



GLI STRUZZI 493

Luigi Einaudi

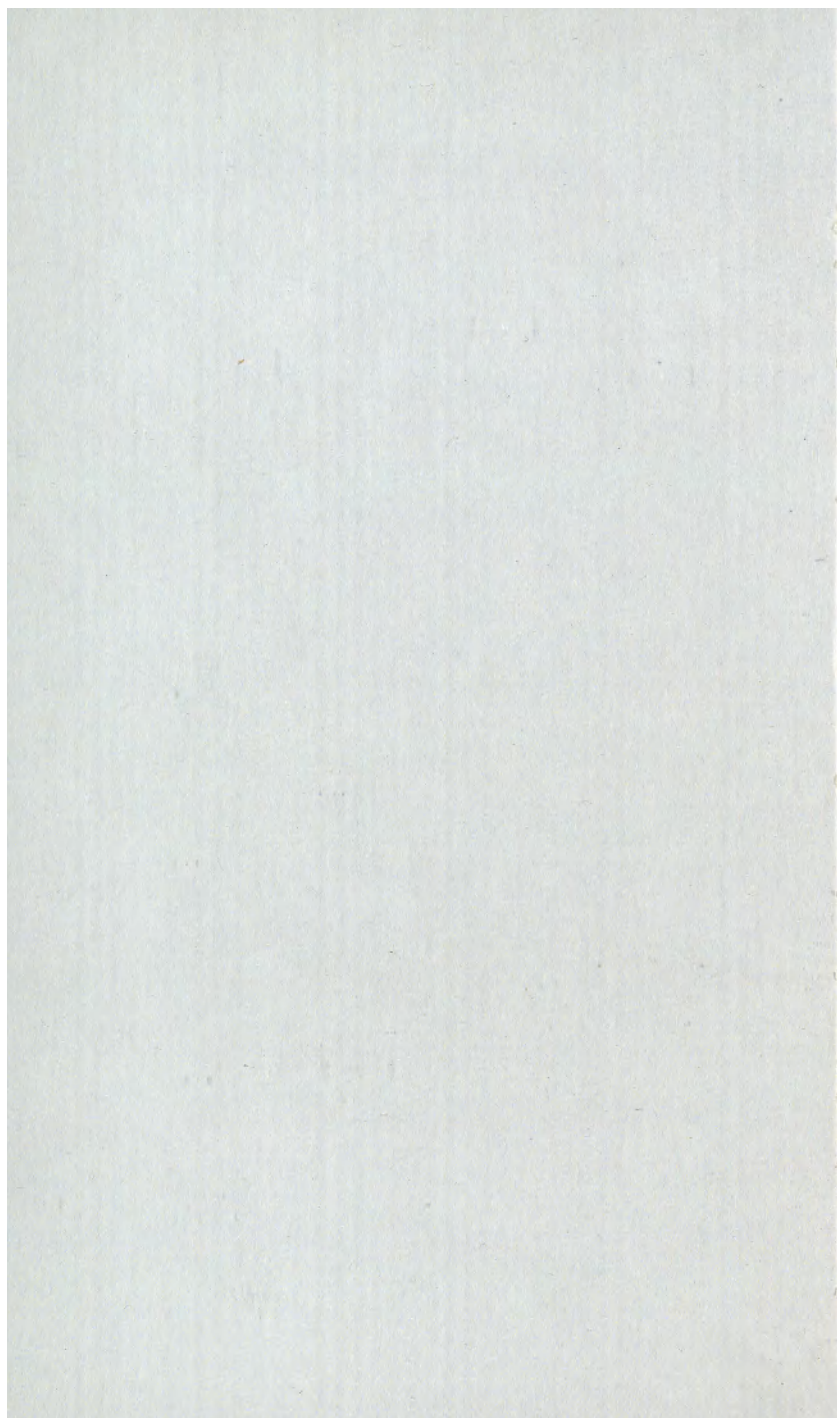
Diario dell'esilio

1943-1944



Einaudi

A cura di Paolo Soddu
Prefazione di Alessandro Galante Garrone



Gli struzzi 493

© 1997 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

ISBN 88-06-13961-4

Luigi Einaudi Diario dell'esilio

1943-1944

A cura di Paolo Soddu

Prefazione di Alessandro Galante Garrone

Einaudi

Luigi Einaudi
Dizionario dell'economia

1942-1944

A cura di Paolo Sordini

Pubblicazione di Einaudi e Feltrinelli

Edizione a cura di Einaudi e Feltrinelli

1942-1944

Prefazione

Le mie pagine vogliono essere soltanto la testimonianza di chi, da giovane, ebbe la fortuna di conoscere personalmente Luigi Einaudi, e molti anni dopo lo rievocò tra i suoi maestri, come uno dei «suoi maggiori», cioè di quegli uomini verso i quali si sente ancora oggi debitore di quel poco che è riuscito a combinare nel corso di una vita ormai giunta a conclusione. I miei rapporti con lui non furono frequenti e profondi. Da ragazzo, fin dal 1924, mi avevano impressionato, per la loro meravigliosa comprensibilità immediata, i suoi articoli sul «Corriere della Sera» di Luigi Albertini: ultime voci di una stampa ancora libera, prima della notte del fascismo. Qualche anno dopo, all'Università di Torino, mi colpirono le sue lezioni di scienza delle finanze, per il loro linguaggio conversevole e limpido, quasi dimesso, e con venature argute. Lo avvicinai, grazie ai vincoli d'affetto che allora avevo già stretto con un grande maestro, Francesco Ruffini, e il ben più giovane Alessandro Passerin d'Entrèves, a lui già legati da una salda amicizia (tutti e tre allora accomunati da una fede liberale, che non si sarebbe mai inquinata di fascismo).

Mi accolse nel suo Laboratorio di economia politica in via Po, e mi affidò qualche lavoro di collaborazione, prodigandomi preziosi consigli. Oggi mi pento di non avere studiato più a fondo con lui. Croce imperava nelle nostre menti; e Gioele Solari – altro amico suo – ci attraeva col suo fare paterno e il fresco entusiasmo. Sa-

pevamo delle scarse simpatie di Einaudi per il regime dominante. Ma, su questo terreno, egli si chiudeva in un silenzio schivo e quasi sdegnoso. Il suo primogenito, Mario, era stato, con me (che non lo conoscevo) e pochi altri studenti, tra quelli che nel 1928 si erano schierati in difesa di Ruffini, contro i più turbolenti e violenti fascisti del Guf. (C'erano con me in quel tafferuglio anche Livio Bianco, Aldo Garosci, Giorgio Agosti, Ludovico Geymonat, e il figlio di Soleri, Modesto). Anche Einaudi ebbe per tale episodio, di riflesso, qualche fastidio, che ce lo rese più caro, più vicino. Sapevo della sua passione per la storia del Piemonte e della monarchia sabauda, delle generazioni che lo avevano preceduto, negli ultimi secoli, sulle colline di Dogliani. Ammiravo il nitore delle sue pagine e delle sue lezioni all'Università; e soprattutto la sua semplicità antiretorica e il solido empirismo.

Di lui, voglio ricordare qui – tra i molti episodi che si affollano alla mente – due soli momenti. Il primo risale al 12 luglio 1931, alla discussione della mia tesi di laurea, in storia del diritto (costituzionale). Relatore con il prof. Federico Patetta; e nella discussione erano intervenuti anche i professori Ruffini e Solari. A un certo punto, avendo io incidentalmente nominato Filippo Buonarroti, prese la parola anche Einaudi: e fu per tutti, e specialmente per me, una bella sorpresa. Da buon liberale, egli era lontanissimo, e anzi contrario – e tale sarebbe sempre rimasto – all'egualitarismo utopistico del discendente da Michelangelo; ma, da vero storico qual era, fu tra i primi e pochissimi a riconoscere l'importanza. E colse al volo quel poco che mi era accaduto di dire nel corso di quell'acceso dibattito sorto intorno a Buonarroti, e, finita la seduta di laurea, mi cercò subito, e m'invitò a casa sua, per mettermi fra le mani il prezioso esemplare della *Conspiration pour l'égalité, dite de Babeuf* (1828), la famosa opera di Filippo Buonarroti, l'uomo destinato a diventare oggetto di tante mie successive ricerche, fino a questi ultimi anni. Una delle prime radici di questo mio appas-

sionato dedicarmi allo studio del rivoluzionario toscano risale dunque a quell'afoso pomeriggio del 12 luglio 1931, trascorso nella biblioteca di Einaudi, nella sua bella casa in fondo a via Lamarmora, con il libro rarissimo di Filippo Buonarroti fra le mani, e il mulinare di tanti progetti di lavoro, rimasti poi vani sogni. Comunque, fu quello il primo germe della mia «buonarrotite» acuta, destinata ad essere fomentata dieci anni dopo dall'incontro con Franco Venturi.

Il secondo episodio, che desidero ricordare, è di una trentina di anni dopo. Poco prima di morire, Luigi Einaudi aveva deciso di destinare i suoi futuri diritti d'autore a premiare lavori storici inediti di giovani studiosi appena laureati. Quell'anno il premio toccò (e fu la prima e unica volta) a due giovanissimi, oggi largamente noti: Giampaolo Pansa e Massimo L. Salvadori. Per la consegna dei premi, E. convocò gli amici a Dogliani, nella sua casa avita della frazione di San Giacomo; e alla fine della riunione improvvisò un bellissimo discorso, incitando specialmente i giovani a studiare con autentico rigore storico le scaturigini e il vario atteggiarsi delle «grandi speranze» (proprio così egli disse) degli uomini e movimenti e programmi confluiti nella Resistenza. Parlò con rattenuto calore, semplice ed essenziale come sempre, con un certo stupore di una parte dei presenti. Ne scrissi all'indomani su «La Stampa»; e la sua proposta fu ripresa da molte parti. Ricordo anche un concorso bandito su questo tema e una commissione giudicatrice presieduta da Arturo Carlo Jemolo; e non mancarono alcune serie ricerche ispirate a questo caldo auspicio di un Einaudi giunto ai suoi ultimi anni.

Due piccoli episodi, due inezie, potremmo anche dire, specialmente se messi a confronto con la grandezza dell'economista, e poi dello statista: ma tali da rivelarci come i tempi avessero lasciato il segno inconfondibile sull'uomo che abbiamo conosciuto e amato.

La conferma di quell'impronta di cui ho appena detto ci è data dalla lettura del diario che qui si pubblica, scritto da Luigi Einaudi durante il suo esilio in Svizzera, durato poco più di un anno. Fu un espatrio forzato, e anche precipitoso; perché, verso la fine dei quarantacinque giorni del governo Badoglio, egli era stato nominato rettore dell'Università, e tale era rimasto formalmente anche all'indomani dell'8 settembre. Non gli restava che mettersi in salvo, per sottrarsi a un quasi certo e imminente arresto. Anche il suo amato rifugio di Dogliani si era fatto, di colpo, insicuro. Fu, per lui e per la moglie non più giovani, uno strappo doloroso. Sentiva, in quell'ora, lo schianto della sua patria, oltraggiata dall'aperto e minaccioso dominio tedesco sullo sfondo della più vasta tragedia europea; lo soffriva, prima di tutto, come italiano, per un impulso che aveva qualcosa di risorgimentale. In uomini come lui, della sua età e della sua formazione civile e culturale, questo sentimento primeggiava su ogni altro. Per altri schietti antifascisti, anche di pochi decenni più giovani di lui (come, ad esempio, Piero Calamandrei) esso era meno esclusivo o preminente; e, pur senza scomparire, sembrava soverchiato dal senso angoscioso di quelle ore supreme, nelle quali si sentivano messe a repentaglio, dalla minaccia nazista, le sorti stesse della nostra civiltà: una tragedia non soltanto italiana. E per altre generazioni ancora più giovani, questo senso di una catastrofe universale sembrava farsi esclusiva. Di questa lunga maturazione di sentimenti, col trascorrere dall'una all'altra generazione, sotto l'urto di avvenimenti terribili, mi pare che in sede storica non si sia abbastanza tenuto conto. (E anche di recente lo abbiamo constatato in alcuni dibattiti sull'affievolirsi dell'idea di patria e di nazione). Einaudi - vogliamo dirlo subito - ci dimostra in questo diario, con la sua esemplare chiarezza, come certe esperienze e certi incontri in terra svizzera determinarono in lui un improvviso spalancarsi di nuovi orizzonti, di decisiva importanza nel futuro anche suo.

Del soggiorno sul suolo elvetico, per poco più di un anno, egli ci ha lasciato una cronaca minuta e preziosa, per la quale rimando senz'altro al diario appassionante e all'ampia e lucida introduzione di Paolo Sodu. Mi limiterò ad alcune considerazioni sull'intimo pensare e sentire dell'uomo che, come il lettore avrà già capito, resta vivo e caro nella mia memoria. La sua generazione era assai lontana dalla mia. Lo stesso decorso del tempo, come ho appena detto, aveva accennato fra noi la distanza. Di fronte all'occupazione nazista dell'Europa e infine dell'Italia, immediatamente dopo la caduta del fascismo, nell'ora stessa in cui i primi partigiani salivano in montagna, i miei coetanei non avrebbero potuto contentarsi di parlare – come egli scriveva nel suo diario il 1° ottobre 1943 – della «fuga dei popoli dinnanzi al barbaro», come di una immane catastrofe biblica piovuta dal cielo. L'inabissarsi del regime fascista era la logica e fatale premessa dell'invasione nazista. La resistenza – e ce ne accorgemmo subito – non poteva pertanto esaurirsi nella lotta contro il tedesco, ma doveva, fin dall'8 settembre 1943, inalberare la bandiera dell'antifascismo (che oggi da diverse parti si vorrebbe cancellare dalla storia). Dal diario di Einaudi appare che egli non si rese immediatamente conto di questa concatenazione tra nazismo e fascismo; ma che a questa necessaria conclusione egli sarebbe giunto più tardi, giorno per giorno, a contatto con italiani e stranieri: da quell'uomo onesto e chiarovegliente che egli era. È comunque indubbio che, per un uomo di buona fede come Einaudi, la Svizzera era un osservatorio ideale per capire quel che si svolgeva in un paese come l'Italia.

Fra i rifugiati politici nella Confederazione, egli era uno dei più notevoli, per la sua rinomanza internazionale, che gli spalancava i più scelti salotti e i centri di cultura più intensamente «europei», a Losanna e Ginevra e Basilea, in continuo contatto con rifugiati come l'economista tedesco Wilhelm Röpke o con lo storico svizzero Werner Kaegi. I frequenti passi del dia-

rio dedicati a questi incontri col fiore stesso della cultura europea sono tra le testimonianze più significative di queste pagine. Non dobbiamo dimenticare che uno studioso di fama internazionale come Einaudi era, rispetto a tanti altri esuli italiani meno famosi e fortunati (come Filippo Sacchi, del quale mi piace ricordare il bellissimo *Diario svizzero*, apparso dieci anni fa), un privilegiato, pur gravato, con la moglie, dal peso degli anni.

Nonostante i relativi disagi e sacrifici, è fuor di dubbio che le sue continue letture, e le conversazioni con uomini di rara cultura, e la possibilità offertagli, a un certo momento, di insegnare «economia sociale» a giovani italiani anch'essi espatriati, e la frequentazione degli ambienti più diversi, oltre all'ansiosa ricerca di notizie dall'Italia, tenevano sempre desta e vigile la sua mente. Il diario registra più le circostanze della vita quotidiana che il suo profondo e segreto travaglio interiore. Esso è più una cronaca di fatti che un tessuto di pensiero e sentimenti. Ma tuttavia ci rivela il lento maturare dell'uomo percosso da una realtà del tutto nuova e, sotto certi aspetti, sconvolgente; e di questa decisiva esperienza gli sarebbe rimasta indelebile la traccia.

Restò certo quel che era prima, un conservatore liberale, ma più sensibile, nel profondo, all'inesorabile camminare della storia. In lui la fedeltà al passato non offuscò la visione del nuovo che lentamente gli veniva maturando intorno. La sua devozione alla monarchia sabauda aveva origini antiche, trasmesse dagli avi agricoltori di cui andava orgoglioso; e l'avrebbe mantenuta anche all'indomani della guerra, sostenendone apertamente l'ormai vacillante causa anche in pubblici contraddittori fino al plebiscito del 2 giugno 1946; proprio lui che, dopo la presidenza provvisoria di De Nicola, sarebbe stato eletto come il primo presidente della nostra Repubblica. E mi piace qui ricordare, fra tanti suoi pubblici interventi, il discorso che tenne in onore del partigiano piemontese Dante Livio Bianco, repubblicano azionista (e dunque politicamente piuttosto di-

stante da lui ma tale da indurlo a ricordare la figura del valoroso barone Leutrum). Credo che nessuno vorrà disconoscere oggi, a distanza di più di mezzo secolo, che la naturalezza e la convinzione intima e il crescente prestigio con cui accettò e praticò così altamente il suo settennato presidenziale furono propiziati e agevolati, in qualche pur modesta misura, da quanto aveva potuto scorgere e sperimentare e meditare nel suo soggiorno nella Confederazione elvetica.

Dobbiamo aggiungere sempre in omaggio alla verità che a questo nuovo suo orientamento Einaudi fu spinto dall'avversione politica e insofferenza morale per la prona arrendevolezza della monarchia sabauda – e soprattutto del re Vittorio Emanuele III e del figlio suo, Umberto – di fronte al fascismo. Non fece mai mistero della sua radicale condanna dei membri più eminenti di casa Savoia. Assai difficile e incerta gli appariva la scelta di un successore. Il diario ci conferma che le sue sole speranze si concentravano sulle prospettive aperte dalle iniziative che, prima ancora della caduta del fascismo, facevano capo alla moglie del principe Umberto, Maria José. I cui stessi sondaggi e primi passi, promossi o accettati anche da alcuni antifascisti di tutto rispetto, si erano infittiti dopo il 25 luglio 1943. Uno degli aspetti più importanti del diario svizzero di Einaudi è la minuta e precisa narrazione dei lunghi e confidenziali colloqui da lui intrattenuti con la principessa. La cosa, in sé, non ci stupisce. Sempre più frequenti, e avviate già da molto tempo, erano state le caute mosse dall'una e dall'altra parte.

Io stesso ricordo che venne da me in tribunale a cercarmi l'amico Alessandro Passerin d'Entrèves (prima ancora della caduta di Mussolini), proponendomi di accompagnarlo, senza alcun impegno da parte mia, dalla principessa che mi avrebbe volentieri ascoltato. Naturalmente rifiutai, dichiarandogli – data la lunga amicizia che a lui mi legava – che io ero già legato col repubblicano, anzi «repubblicanissimo» Partito d'azione da poco fondato, e del quale ero uno dei promotori

a Torino. (È inutile dire che da questo rifiuto la mia amicizia per d'Entrèves non fu affatto scalfita). Il diario ci attesta quanto Einaudi, dopo aver a lungo assecondato le speranze della principessa, si fosse reso conto che esse si erano andate irrimediabilmente affievolendo, e pertanto cercasse di convincere Maria José dell'ormai definitiva inutilità di battere questa strada. La sua sincerissima testimonianza è ben chiara. La devozione einaudiana per la monarchia rimase ben più un atteggiamento di fedeltà morale a una gloriosa tradizione storica del passato (e in quanto tale, per lui, un'ideale barriera contro il pericoloso avventurarsi in un campo ignoto e dagli imprevedibili sbocchi, come sarebbe stato quello di un'Assemblea costituente) che non una calcolata scelta politica a favore di una dinastia ormai irreparabilmente screditata, disonorata, e priva di uomini nuovi e affidabili.

In questi stessi mesi, dalla fine del 1943 all'inizio del 1945, uomini come Benedetto Croce e Adolfo Omodeo, tutt'altro che rivoluzionari, idealmente e culturalmente vicini a Einaudi, usarono nei confronti del monarca e del suo erede parole durissime di definitiva e irrevocabile condanna. Quella di Einaudi non fu aspra, o altrettanto sprezzante, e totale, ma certamente definitiva. Possiamo dire che il grande studioso uscito dal ceppo contadino di Dogliani, se sentì sempre affetto per quel che la monarchia sabauda era stata per il Piemonte e l'Italia, almeno dal Sei e Settecento fino alla guerra del 1915-18, si era ben avveduto di come il suo volto fosse stato per sempre deturpato dal suo legarsi al regime prima fascista e poi nazista, fino allo sfasciarsi dello Stato nato dal Risorgimento e dall'unità nazionale. Questa fu la conclusione dolorosa alla quale egli era giunto durante l'esilio in Svizzera, e che trapela, qua e là, dalle pagine del diario. E insieme con questa amara scoperta, non poteva non nascere l'angoscia per l'avvenire della sua patria. Non è difficile percepire il nuovo, intimo rovello nelle pagine del diario. Possiamo sinteti-

camente concludere che il suo atteggiamento finale di fronte alla monarchia sabauda fu un gesto di lealtà morale verso il passato, non un impegno di lealismo dinastico per il futuro.

Anche sul piano delle scelte politiche di parte, durante e dopo la guerra, Luigi Einaudi rimase sostanzialmente quel che era prima, un conservatore illuminato e liberale, e piuttosto diffidente di fronte ai movimenti e ai partiti, specialmente di sinistra, che più si erano impegnati nella Resistenza. Lo sgomentava l'idea stessa del nuovo, del vuoto che si era aperto con la dissoluzione del vecchio Stato, corrosivo e deturpato dal fascismo, e con le incognite avventurose dell'immediato avvenire, come la prospettiva di una Assemblea costituente (e repubblicana), che andava profilandosi come difficilmente evitabile, magari dopo una fase transitoria (alla quale ci si sarebbe appigliati, con la creazione di una Consulta). Tutti questi, ai suoi occhi, erano presagi oscuri, che difatti percorrono le pagine del diario. Lo sgomentava alquanto la prospettiva di un'avanzata del comunismo. Ma è piuttosto singolare (anche se non casuale) il fatto che spesso, negli «sfoghi» più intimi del diario, gli apparisse ancora più inquietante lo spettro di un nuovo ed esiguo, ma battagliero e quasi sfrontato movimento, il Partito d'azione, che non a caso aveva assunto per sé lo stesso nome che un secolo prima Mazzini aveva dato ai suoi seguaci, per opporsi, da posizioni ben più radicali, alla politica di Cavour. In certi momenti, il fantasma azionista gli appariva in sembianze quasi diaboliche. (Anche oggi, agli occhi di qualcuno, tale immagine sembra riaffacciarsi, magari sotto le strane e assai discutibili spoglie di un preteso «gramsciazionismo»). Lo indignava, più di tutto, il suo intransigente repubblicanesimo, e il suo programma di vaste e incisive riforme. A un certo momento, sembrò che Einaudi volesse addirittura, in uno sfogo del diario, far suo il detto maligno e sommamente ingiusto sul «partito dell'azione altrui»!

Anche questo suo astio sospettoso si sarebbe, col

tempo, illanguidito e spento, grazie ai piú assidui contatti con i singoli azionisti incontrati sul suolo svizzero, e piú tardi in Italia. Ma per la fine del suo sospetto, si sarebbero dovute attendere la caduta del governo Parri e l'estinzione di quel piccolo e animoso partito. Io stesso, azionista impenitente, ritrovai in lui, e con maggior calore, l'affettuoso maestro della mia gioventú, e l'antica confidenza. Quel che piú mi preme dire, è che un fattore decisivo di questo mutato atteggiamento di Einaudi, nell'indurlo a una piú equa valutazione della ricchezza di idee nuove che, pur fra qualche ondeggiamento e sbandamento, l'azionismo portava con sé, fu l'incontro con un uomo di rara altezza morale, e di coraggio innovativo non solo nel campo della scienza economica ma in quello dei rapporti fra gli Stati e i popoli: Ernesto Rossi che, a fianco di Altiero Spinelli, stava allora gettando le basi del federalismo europeo. Accanto al presente diario, il carteggio Einaudi-Rossi, pubblicato da alcuni anni, ci illumina su uno dei piú preziosi fondamenti dell'idea ricca di avvenire, che il «siècle des tyrannies» lascia in eredità al secolo venturo. Le pagine scritte da Einaudi, nel suo rifugio svizzero, su questo grande tema bastano da sole a rivelarci la positività storica del suo breve e intenso soggiorno svizzero. Per una ulteriore e approfondita documentazione sugli argomenti da me appena sfiorati, rimando alla illuminante introduzione che segue, e alla biografia *Luigi Einaudi* di Riccardo Faucci, Utet, Torino 1986; alla raccolta di documenti *Luigi Einaudi e la Svizzera*, a cura di Giovanni Busino, negli «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», vol. V, Torino 1971, pp. 351-422, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1971, pp. 351-422; e a Renata Broggin, *Un'idea di civiltà. I «campi universitari»*. *Un'iniziativa culturale per i rifugiati militari italiani in Svizzera (1944-1945)*, in *Italia e Svizzera 1945*, a cura di Daniele Christen, Ed. Amaltea, Roma 1996, pp. 15-40.

Non potrei chiudere questa mia succinta prefazione senza riportare un passo soltanto della lettera che Luigi Einaudi scrisse (ma non spedì) al figlio Giulio, quando apprese che era improvvisamente partito dal rifugio svizzero per andare a combattere nella Resistenza: «Nessuno sa quale sia la verità vera; sappiamo solo che essa non è quella che è comandata. Qualunque sia in avvenire la costituzione della nostra società, procura coll'opera tua d'oggi di preservare, nella lettera e nello spirito, nelle idee ispiratrici e nelle convinzioni giuridiche ed economiche dell'attuazione di queste idee, il bene supremo della libertà di negare la verità ufficiale. Il giorno in cui ci fosse una verità ufficiale, in cui, per qualsiasi pretesto transitorio fosse promulgato o, peggio, attuato di fatto il conformismo ad una verità ufficiale, in quel giorno, anche se quella verità fosse quella in cui tu credi, tu avresti persa la tua ragione di essere. Tu sei stato qualcuno e lo sarai di nuovo; sarai, non so se il più grande economicamente, che non conta nulla, il capo spirituale nel tuo ramo, se continuerai a tenerti fermo al principio che ti ha tratto in alto dal gregge: cercare dappertutto la parola di verità, la parola di chi scrive come pensa, anche se quella parola è diversa od opposta a quella di chi comanda, anche se è diversa dalla tua».

Mi domando, per chiudere, se quando scrisse queste parole Einaudi avesse in mente un passo di Lessing che tanto piaceva al suo grande amico Francesco Rufini: «Se Iddio tenesse racchiusa nella sua destra tutta la verità, e nella sinistra il solo e sempre vivido impulso verso la verità, anche se accompagnato dalla condizione di errare sempre ed eternamente, e dicesse a me: scegli! io mi prostreerei umilmente innanzi alla sua sinistra e direi: Padre, dona! la pura verità non è per altri che per te solo».

ALESSANDRO GALANTE GARRONE

The first of these is the fact that the United States is a young nation, and that its history is a history of growth and development. The second is the fact that the United States is a nation of immigrants, and that its history is a history of the struggle for a better life.

The third is the fact that the United States is a nation of free men, and that its history is a history of the struggle for freedom. The fourth is the fact that the United States is a nation of peace, and that its history is a history of the struggle for peace.

The fifth is the fact that the United States is a nation of progress, and that its history is a history of the struggle for progress. The sixth is the fact that the United States is a nation of justice, and that its history is a history of the struggle for justice. The seventh is the fact that the United States is a nation of love, and that its history is a history of the struggle for love.

Introduzione

1. «*La morte della patria*».

La mattina del 22 settembre 1943 Einaudi scorse «la morte della patria»¹ nelle camicie nere e nelle divise tedesche che intravide appostate nei pressi dell'Università di Torino. Parevano attenderlo per dare corso alle misure che, secondo le informazioni fortunosamente raccolte, il regime di occupazione aveva riservato alle autorità «badogliane». La patria era divenuta terreno di scorribanda dei tedeschi e dei fascisti, i loro servitori italiani: era questo il motivo ricorrente e ossessivo dei primi giorni dell'esilio in Svizzera in tutta la sua corrispondenza, sia fosse rivolta a famigliari lontani sia fosse indirizzata alle persone cui chiedeva aiuto²:

¹ Per E. Galli della Loggia, *La morte della patria*, Laterza, Roma-Bari 1996, è imputabile in sostanza alla Resistenza, la quale non poté «essere sufficientemente e credibilmente nazionale e patriottica, a motivo della sua ipotesi sul futuro dello Stato (e del suo collocamento internazionale)», p. 25. Galli della Loggia riprende l'espressione dal giurista-scrittore nuorese S. Satta, *De profundis*, Adelphi, Milano 1980, pubblicato la prima volta nel 1948. Satta la colse fin dal gennaio 1943, a proposito dell'episodio-apologo che apre il libro. Del resto, egli sosteneva che «forse solo un giovane che poi scontò con la vita la sua chiaroveggenza, ne [del fascismo] ebbe un'esatta, per quanto limitata, intuizione, quando scrisse che quel regime costituiva l'autobiografia del popolo italiano», p. 31. Quel giovane era Piero Gobetti.

² Si vedano, ad esempio, le lettere a E. Celio del 2 ottobre 1943, a W. E. Rappard del 4 ottobre 1943, in *Luigi Einaudi e la Svizzera*, a cura di G. Busino, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», v (1971), pp. 395-96; a M. Einaudi dell'11 ottobre 1943, in AFLE, Archivio Mario Einaudi, minuta della lettera.

A friend of mine, – scrisse al primogenito Mario, – came to me to saying, that before the University door were stationed German soldiers and black shirts. Friends did advise me that it was not prudent to go to be their victim³.

La vista di quelle camicie nere e delle divise di un esercito straniero indusse subitaneamente Einaudi a prendere atto che l'unica via possibile di scampo era nell'abbandono di Dogliani, di Torino, dell'Italia occupata, alla ricerca, oltre il confine, di un porto estraneo, ma sicuro. Era la «fuga dei popoli dinnanzi al barbaro», come scrisse il 1° ottobre 1943 annotando nel diario il viaggio verso Losanna in compagnia di altri profughi, provenienti dai Paesi europei dilaniati dall'occupazione nazista.

La decisione di lasciare l'Italia fu improvvisa⁴. Gli Einaudi, per sfuggire ai bombardamenti che avevano peraltro danneggiato la loro abitazione torinese di via Lamarmora, si erano rifugiati nella loro residenza di San Giacomo, a Dogliani. Nominato dal governo Badoglio rettore dell'Università di Torino, sebbene della sua nomina non sia «rimasta traccia»⁵, Einaudi si era prefisso di recarsi settimanalmente nel capoluogo piemontese per attendere al suo ufficio. Proprio durante uno di questi viaggi, la moglie Ida Pellegrini, sul treno affollato, colse nei discorsi degli altri viaggiatori preoccupanti racconti intorno all'arresto del podestà «badogliano», il liberale Bruno Villabruna, e delle autorità che il governo del re aveva nominato nei «quarantacinque giorni».

Einaudi, che pure la settimana precedente, di fronte all'invito del figlio minore Giulio di abbandonare il Piemonte⁶, aveva opposto un rifiuto (come scrisse nelle prime righe del *Diario dell'esilio*, «pareva fosse un atto non bello abbandonare il posto, prima che il pericolo si fosse pronunziato»), nel cogliere tali notizie,

³ Lettera cit. a Mario Einaudi.

⁴ Cfr. anche I. Einaudi, *Luigi Einaudi esule in terra elvetica*, in «Rivista del personale della Banca d'Italia», IV (1964), n. 4, p. 3.

⁵ R. Faucci, *Luigi Einaudi*, Utet, Torino 1986, p. 314.

⁶ Einaudi, *Luigi Einaudi esule* cit.

in parte non corrispondenti al vero, stabili che si era consumata per lui ogni possibile forma di sopravvivenza nell'Italia occupata dai tedeschi.

Non poteva essere altrimenti per l'economista liberale il quale, avendo accettato, dopo che il Gran Consiglio del fascismo e il re decretarono la fine della dittatura mussoliniana, la nomina a rettore dell'Università di Torino, si era non solo schierato in favore della consumazione e del superamento definitivo dell'esperienza fascista, ma si era proposto come uno dei naturali punti di riferimento della classe dirigente che avrebbe dovuto guidare il trapasso verso nuovi assetti dello Stato. «Ma nomination, – aveva scritto a Rappard, – a eu un caractère clairement antifasciste»⁷.

Nel *Diario di una fuga dall'Italia*, scritto nei primi mesi dell'esilio, si definì uno di quegli «uomini del passato, cioè del periodo precedente la marcia su Roma del 28 ottobre 1922», che erano stati «riesumati» da Badoglio:

Il mio incarico non ebbe che breve durata. L'armistizio cambiò completamente la situazione nell'Italia centrale e settentrionale. In pochi giorni l'esercito tedesco si arroga la nomina delle autorità civili e militari. Ovunque in città vengono affissi manifesti di tipo minaccioso in lingua tedesca e italiana. Per creare l'apparenza di un potere amministrativo ancora vigoroso, un decreto impone ai fascisti che prima del 25 luglio avevano ricoperto cariche pubbliche di tornare immediatamente ai loro posti [...].

Per me non vi è nessuna maniera di mettermi in contatto con il ministro del governo Badoglio dal quale ho avuto la nomina. Saranno gli avvenimenti ad impormi una decisione⁸.

L'economista dell'Università di Torino, l'assiduo collaboratore del «Corriere» di Albertini, il senatore del regno si era durante la dittatura progressivamente ritirato dalla vita pubblica. Uno degli intellettuali maggiormente in vista nel primo dopoguerra, capace di

⁷ Lettera cit. a Rappard.

⁸ Le citazioni sono tratte dalla traduzione italiana, che si trova in AFLE, ALE, AP 1943, del suo *Tagebuch einer Flucht aus Italien*, apparso senza firma in «Schweizerischer Beobachter», 15 gennaio 1944.

svolgere una efficace funzione di orientamento della pubblica opinione⁹, pur conducendo dalle pagine del «Corriere della Sera» una dura polemica contro il fascismo a partire dal delitto Matteotti¹⁰, non prese in considerazione l'ipotesi di abbandonare l'Italia dominata da un regime ai suoi occhi manifestamente illiberale. Certo, egli continuò la propria attività intellettuale rinunciando, dopo la cacciata degli Albertini dal «Corriere», alla parte più visibile di essa, limitando la propria attività giornalistica all'invio di corrispondenze all'«Economist». Negli anni della dittatura fascista, si era anche astenuto dal prendere parte ai lavori del Senato del quale faceva parte dal 1919. L'economista si concentrò sulla sua rivista, «La Riforma sociale». Sebbene essa possa essere in qualche misura comparata alla «Critica» di Croce, dato che rappresentò una delle poche voci dissenzienti, non ne seguì il destino. Soppressa nel 1935, fu sostituita dalla «Rivista di storia economica» che nel 1943 dovette tuttavia interrompere in modo definitivo le pubblicazioni¹¹. A Einaudi, come del resto a Croce, fu lasciata negli anni della dittatura una sorta di riserva nella quale potere liberamente esercitare la propria funzione. Ma fu una riserva fortemente sorvegliata, prontamente abolita non appena la dittatura giudicò travalicati i rigidi confini da essa stessa stabiliti¹².

Fu pertanto solo dopo il 25 luglio, dopo l'apparen-

⁹ Egli raccolse la gran parte della sua attività giornalistica nelle *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*, Einaudi, Torino 1959-63, 8 voll.

¹⁰ Per la ricostruzione dell'atteggiamento di E. nei confronti del fascismo, cfr. Fauci, *Luigi Einaudi* cit., pp. 194-216. Secondo Fauci, «nelle elezioni dell'aprile 1924 Einaudi votò per il "listone" fascista». Soltanto «nei due mesi che vanno dal rapimento di Matteotti (10 giugno) al ritrovamento del suo cadavere (16 agosto) egli prende coscienza del precipitare della situazione», come attesta il «tono dei suoi articoli [che] è quello di chi si è tolto un velo dagli occhi», p. 203. Si vedano, ad esempio, L. Einaudi, *Il silenzio degli industriali*, in «Corriere della Sera», 6 agosto 1924; *Stato liberale e stato organico fascista*, ivi, 16 agosto 1924; ora in Id., *Cronache* cit., vol. VII (1923-1924), pp. 765-69 e 780-83.

¹¹ Fauci, *Luigi Einaudi* cit., p. 318.

¹² G. Turi, *Casa Einaudi. Libri uomini idee oltre il fascismo*, il Mulino,

te caduta della dittatura che egli riapparve sulla scena pubblica, riprese l'antica collaborazione col «Corriere della Sera» e scrisse anche per «Il Giornale d'Italia» nuovamente diretto dal suo fondatore Alberto Bergamini¹³.

Nel settembre 1943 aveva superato i 69 anni. Non doveva proprio più esservi alcun margine se egli si convinse di dovere abbandonare l'Italia per un periodo indefinito, senza potere contare su risorse certe, senza sapere neppure dove andare. Era consapevole di poter trovare un rifugio sicuro sia per la stretta rete di rapporti intessuti sia perché il suo nome non era proprio sconosciuto. La fuga non fu affatto predisposta, ma fu decisione imposta dai fatti, dal verificarsi cioè della più pessimistica delle ipotesi. Nei mesi e nelle settimane successive si convinse di avere effettuato, in quelle circostanze, l'unica scelta possibile: il 23 novembre 1943, commentando una trasmissione della radio fascista, nel corso della quale egli, in quanto esponente dei «risorti liberali» era oggetto di un aspro attacco, commentava: «Non si intende bene che male dica di me. Ma ne traggo argomento per constatare che non mi hanno dimenticato e che forse è meglio essere fuori dalle loro grinfie».

Il regime fascista, impregnato di esaltazione nazionalistica, aveva ottenuto come estremo risultato delle proprie scelte la dissoluzione della stessa unità nazionale, facendo della patria il luogo di scorribanda di un esercito straniero invasore. Il motivo della «guerra patriottica»¹⁴ come elemento qualificante e distintivo della Resistenza era a più riprese sottolineato da Einaudi, secondo il quale obiettivo della Resistenza era quello di liberare il Paese dai tedeschi:

Bologna 1990, sottolinea l'«impronta ideologica conservatrice e antisocialista» della rivista negli anni del fascismo; addebita la sua soppressione nel 1935 «perché coinvolta, ma solo editorialmente, negli arresti di Giulio Einaudi e dei suoi amici e collaboratori appartenenti a Giustizia e libertà», rispettivamente pp. 26 e 28.

¹³ *Ibid.*, pp. 310-14.

¹⁴ Cfr. C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati-Boringhieri, Torino 1991, specie pp. 169 sgg.

non si deve dire liberato dai fascisti, perché questi sono oggi una mera banda al servizio dei tedeschi¹⁵.

La fuga¹⁶ era l'unica condizione possibile, la sola soluzione che gli avrebbe consentito di salvaguardare le ragioni che avevano presieduto alla propria esistenza.

L'esilio tuttavia gli offrì l'opportunità di una permanenza in un Paese che avrebbe sempre ammirato molto, alle cui istituzioni guardò attentamente, così come alla sua vita politica e sociale, distante dagli esiti che, come si vedrà, egli paventava per l'Italia. Fin dai primi giorni della sua presenza, descrivendo la conversazione sviluppatasi in casa del giudice federale Plinio Bolla, osservava: «Tutti sono attaccati ad istituzioni svizzere. Livello di vita elevato. Salari alti. Ci sono estremisti, tipo Nicole di Ginevra, che gridano. Ma gli operai in fondo li lasciano dire e rimangono tranquilli. Assai più ora che non durante l'altra guerra».

Dopo le prime settimane trascorse a Losanna, gli Einaudi si trasferirono il 18 ottobre 1943 a Basilea ove risiedeva Marguerite Kirchhofer, cognata del loro primogenito Mario, presso la quale si stabilirono. L'economista allacciò stabili contatti con il mondo intellettuale locale nel quale spiccavano lo storico Kaegi e l'economista tedesco Röpke ed ebbe anche la possibilità di riprendere l'attività pubblicistica, cogliendo l'offerta di ospitalità del quotidiano liberale «Basler Nachrichten».

Ma le giornate dei mesi trascorsi a Basilea furono, pur nell'ansia di quei tempi, anche apportatrici di conoscenze nuove e di assidue frequentazioni non solo di altri profughi o di colleghi, ma anche della più vasta so-

¹⁵ AFLE, ALE, AP. i 1943 [*A proposito della scelta in Italia tra monarchia e repubblica*].

¹⁶ Per la ricostruzione della fuga si vedano anche E. Chiaramonte, *Nella luce della storia, le vicende dell'esilio di Luigi Einaudi*, in «Ordine pubblico», xiv (1965), n. 7, luglio; Einaudi, *Einaudi esule* cit.; Busino, *Luigi Einaudi e la Svizzera* cit.

cietà locale. Colazioni, pranzi, gite, visite ai musei, a collezioni private, visione di film, scambi di opinioni con altri bibliofili appassionati come lui, in una parola fitti contatti con una realtà diversa dalla sua. Questo fu il nutrimento della permanenza in Svizzera, che si trasformò in una sorta di esilio lenito da nuove scoperte.

Dall'aprile all'ottobre 1944 si trasferì a Ginevra ove fu chiamato a insegnare nei corsi organizzati per i militari italiani internati e dove più fitti furono i contatti con gli ambienti dell'antifascismo italiano e dei rifugiati. Non a caso in quei mesi si accrebbero i timori per il futuro del proprio Paese, minacciato a suo avviso dal pericolo di trasformazioni radicali, che tanto contrastavano con il lento evolvere delle cose che ammirava oltralpe.

Il dramma dell'Italia risiedeva in ciò: venti anni di fascismo con la fase finale di asservimento alla Germania nazista avevano reso assai più complessi e intricati i nodi che la dittatura di Mussolini era stata chiamata a sciogliere. Tutta la costruzione dell'Italia moderna rischiava di essere travolta: unità nazionale, assetti istituzionali, ma anche egemonie politiche e sociali¹⁷. Lo stesso Einaudi, come vedremo convinto assertore e strenuo difensore dell'istituto monarchico¹⁸, aveva chiaro di chi fosse la principale responsabilità della «nazione allo sbando»¹⁹: riferendo il 19 luglio 1944 di un colloquio con Adriano Olivetti, incentrato sulla mancata organizzazione dell'armistizio, riportava un drastico giudizio sul re e su Badoglio, senza commento alcuno:

Pensavano solo a sé e non all'Italia.

¹⁷ Si legga, ad esempio, B. Croce, *Taccuini di lavoro 1937-1943*, Arte Tipografica, Napoli 1987, *passim*.

¹⁸ Cfr., L. Einaudi, *Memorandum*, a cura di G. Berta, con un saggio di N. Bobbio, Marsilio, Venezia 1994, pp. 25-72.

¹⁹ E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943*, il Mulino, Bologna 1993.

2. *Dopo il fascismo.*

Tra le ragioni dell'adesione al fascismo di molti settori della società italiana vi fu certamente il suo apparire come una risposta stabilizzatrice delle profonde trasformazioni emerse a conclusione della guerra. Le forze popolari di massa – socialisti e popolari –, uscite vittoriose nelle elezioni del 1919, non solo si mostrarono incapaci di offrire una soluzione di governo, ma prevalsero al loro interno spinte dissociative che contribuirono a travolgere definitivamente gli già sconvolti equilibri di uno Stato liberale che pareva sulla via di un'incipiente democratizzazione²⁰. Così, «quando il movimento dei Fasci si rivela con maggiore chiarezza per quello che è, un movimento nazionalista che difende le classi possidenti nelle campagne padane e attacca un partito socialista (da cui prende riti e parole d'ordine) diviso e incapace nello stesso tempo di preparare una rivoluzione sociale (ammesso che ce ne fossero le condizioni, del che è lecito dubitare) e di partecipare al governo, le cose cambiano»²¹, esso cioè risultò vittorioso.

L'alternativa fascista parve lo strumento politico maggiormente adeguato al fine di preservare la sostanza delle egemonie sociali e politiche, poste in discussione dai conflitti del dopoguerra e dall'emergere di nuovi soggetti. Ma fu anche la risposta autoritaria, che sfociò in aperta dittatura, al manifestarsi del carattere di massa della società e della politica. Questo aspetto fu pienamente sottovalutato dai liberali tradizionali i quali solo di fronte al delitto Matteotti si ricredettero, osservando come il ricorso alla violenza fosse una risorsa politica connaturata alla gestione del potere da parte degli *homines novi* del fascismo e prendendo coscienza dell'impossibilità di ricondurlo nell'alveo dello Statuto Al-

²⁰ Cfr. per questi temi M. L. Salvadori, *Storia d'Italia e crisi di regime. Alle radici della politica italiana*, il Mulino, Bologna 1994.

²¹ N. Tranfaglia, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, Utet, Torino 1995, p. 647.

bertino. Queste voci, consapevoli dell'opposizione irriducibile che il fascismo costituiva tra autorità e libertà, furono peraltro minoritarie sul versante liberale, ma capaci – fu il caso di Croce ed Einaudi – di costituire negli anni futuri per le minoranze antifasciste, che oltrepassarono il loro indubitabile conservatorismo, indispensabili punti di riferimento.

Nell'estate del 1943 era tuttavia chiaro che per esse il crollo del fascismo apriva la via di un rinnovamento profondo della società e della politica. Agli occhi dei liberali ciò comportava il grave pericolo che la subitanea fine della dittatura conducesse al collasso definitivo di tutta una costruzione sociale. In quei mesi parve ai liberali che il fardello della dittatura sarebbe stato gravido di conseguenze, come se il regime fascista avesse soltanto rinviato, aggravandoli, i problemi del primo dopoguerra, quando da molti settori si era guardato al movimento di Mussolini come al solo efficace contraltare alla minaccia del bolscevismo.

Nei mesi successivi, infatti, apparve evidente che la guida della Resistenza era nelle mani di movimenti e partiti che intendevano, da diverse prospettive, eliminare alla radice le cause che avevano generato il fascismo. Il contrasto con chi riteneva si dovesse riprendere il cammino liberale, provvisoriamente interrotto dall'infelice e infausta dittatura, era palese.

Nelle riflessioni di Einaudi durante l'esilio svizzero serpeggiavano con chiarezza le ansie, i timori e le inquietudini provocati dagli scenari allora prefigurabili per il dopoguerra. Negli oltre quattordici mesi di permanenza forzata in Svizzera, l'economista piemontese era dominato da alcuni assilli, riconducibili alla visibilità immediata delle forze maggiormente impegnate e attive nella lotta antifascista, ancorché all'impegno non corrispondesse – ma ciò divenne chiaro solo nei mesi e negli anni seguenti – altrettanta forza: il Partito d'azione e il Partito comunista italiano.

3. *Contro il Partito d'azione.*

Nei confronti del nuovo partito, che nella lotta contro ciò che il fascismo aveva rivelato trovava la prima e principale ragione d'essere, vi fu da parte di Einaudi una dura e inesorabile opposizione che cessò soltanto di fronte alla dissoluzione del partito medesimo. Ai suoi occhi gli organizzatori del Partito d'azione apparivano dei «confusionari», anche se un tale giudizio non gli impedì negli anni successivi di trarre da esso non solo alcuni tra i più valenti collaboratori, ma anche elementi ideali con i quali dare nuova linfa ad alcune battaglie politiche, prima fra tutte quella relativa all'unificazione europea. Come mostra la corrispondenza con Ernesto Rossi e come affiora qua e là anche dalle pagine di questo diario, l'intesa e la collaborazione con l'*entourage* raccolto intorno a Rossi e Spinelli divennero negli anni successivi intense e costanti²².

Ma nei confronti dell'azionismo in quanto forza politica organizzata l'avversione fu immediata²³ e radicale. Le ragioni del contrasto non erano tutte individuabili in una sorta di conflitto ideologico o di fastidio che un liberale empirista²⁴ provava rispetto alle costruzioni teoriche di taluni dei gruppi confluiti nel Partito d'azione, ma risiedevano in gran parte nel fatto che quei settori liberali e democratici confluiti nel-

²² Cfr. L. Einaudi - E. Rossi, *Carteggio (1925-1961)*, a cura di G. Busino e S. Martinotti Dorigo, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1988. Si pensi, inoltre, alla valorizzazione di uomini come Manlio Rossi Doria o Sergio Steve; cfr. L. Einaudi, *Diario 1945-1947*, a cura di P. Soddu, Laterza, Roma-Bari 1993, *passim*; o ai rapporti intrattenuti con gli intellettuali raccolti intorno al «Ponte» di P. Calamandrei, con il quale si veda la corrispondenza in FLE, ALE, I.2, *ad nomen*. L'articolo di E., «*Andiamo in Piemonte!*», aprì il numero monografico del «Ponte», v (1949), n. 8-9, pp. 907-9, sul Piemonte, con scritti, tra gli altri, di A. Monti, A. Garosci, A. Galante Garrone, M. A. Rollier, U. Terracini, D. L. Bianco, P. Greco, C. Levi.

²³ Si veda la lettera a Bonomi del 28 luglio 1943, in AFLE, ALE, I.2, *ad nomen*, citata da Faucci, *Luigi Einaudi cit.*, p. 310.

²⁴ Cfr. in genere, N. Bobbio, *Il pensiero politico di Luigi Einaudi* (1974), ora in Einaudi, *Memorandum cit.*, pp. 73-120.

l'azionismo volessero cogliere nella fine del fascismo l'«occasione storica»²⁵ per avviare un largo rinnovamento del Paese e, su tali basi, proporsi come la sola alternativa credibile rispetto a coloro che si muovevano entro gli ambiti tradizionali del liberalismo italiano. Fin dalle settimane successive il suo arrivo, dovette prendere atto che in Svizzera i gruppi antifascisti maggiormente attivi erano quelli azionisti:

In generale, - scriveva il 9 novembre 1943, - qui il partito d'azione, intellettualoidi, domina l'opinione.

Era una lotta per l'egemonia non solo della lotta contro i tedeschi e i fascisti, ma anche del futuro politico del Paese. Luigi Casagrande, nipote di Luigi Albertini e rappresentante del Pli nella delegazione del Cln in Svizzera, deprecava con Einaudi il 13 maggio 1944 «quei di Certenago (De Nobili), quartier generale del partito d'azione», i quali «monopolizzano tutto; non comunicano le informazioni che vengono dalle legazioni anglo-sassoni e neppure le fanno sapere al di là del confine»²⁶. Questo contrasto che opponeva gli azionisti, persuasi di dovere divenire la nuova classe dirigente capace di compiere la trasformazione democratica della tradizione liberale italiana, agli eredi del liberalismo prefascista riaffiora in molta memorialistica del tempo. Significativa, sotto questo riguardo, è la testimonianza di Pizzoni, presidente fino alla liberazione del Clnai, il quale, sebbene non iscritto a nessun partito, tuttavia era palesemente vicino ai liberali. D'altro canto se egli dovette subire l'ostracismo dei partiti di sinistra, la recriminazione nei cui confronti ha tanta parte nel suo diario²⁷ ed

²⁵ Era questo il titolo dato da Guido Dorso alla raccolta dei suoi articoli del luglio-dicembre 1945, quando cioè diresse il quotidiano di Napoli del Partito d'azione, «L'Azione», e pubblicata postuma nel 1949 per i tipi di Einaudi.

²⁶ Il giudizio era condiviso da tutti i liberali. Cfr., ad esempio, E. Sogno, *La Franchi. Storia di un'organizzazione partigiana*, il Mulino, Bologna 1996, p. 91.

²⁷ Cfr. A. Pizzoni, *Alla guida del Clnai. Memorie per i figli*, introduzione di R. De Felice, Einaudi, Torino 1993. A questa edizione fuori commercio ha fatto seguito nel 1994 quella pubblicata per i tipi de il Mulino, Bologna.

è stata prontamente recepita dalla storiografia programmaticamente revisionista della Resistenza, nondimeno egli era sgradito – è un dato questo su cui curiosamente si è taciuto – agli uomini della sua stessa parte. Proprio Einaudi, che di lui fece una fugace conoscenza in Svizzera, quando governatore della Banca d'Italia lo incontrò come presidente della Commissione economica del Clnai, espresse sulle posizioni di Pizzoni durissimi giudizi²⁸, dato che lo riteneva troppo apertamente schierato con le componenti del Clnai, giudicate dall'economista piemontese in netto contrasto con gli indirizzi che avrebbero dovuto presiedere alla ricostruzione economica del paese²⁹.

In verità, la storiografia programmaticamente revisionista non ha fatto altro che accogliere in relazione agli azionisti l'irriducibile avversione che, comprensibilmente, manifestavano le componenti liberal-moderate dell'antifascismo. Quando Renzo De Felice afferma che «Ferruccio Parri, ossessionato dall'idea che l'«unità della Resistenza» dovesse essere difesa a ogni costo, perché poi potesse diventare il perno di quella «rivoluzione democratica» che l'Italia non aveva mai avuto, si mostrava sempre più disponibile ad accettare le imposizioni dei comunisti»³⁰, riprende in verità i giudizi che, nel vi-

²⁸ Sui contrasti tra le posizioni di Pizzoni e del governatore della Banca d'Italia, cfr. Einaudi, *Diario* cit., pp. 315, 317, 331-32, 334.

²⁹ Secondo R. De Felice, *Rosso e Nero*, a cura di P. Chessa, Baldini & Castoldi, Milano 1995, pp. 89-90: «Fu la sinistra resistenziale a volere la testa di Pizzoni: troppo liberale, troppo patriota, troppo amico degli Alleati. [...] E a voler essere anche un po' maligni, c'era il rischio fondato che il primo governo della nuova Italia sarebbe toccato a Pizzoni, invece che a Parri, se fosse stato lasciato al suo posto». Per il giudizio degli Alleati su Pizzoni, lo storico reatino si fonda su H. MacMillan, *Diari di guerra. Il Mediterraneo dal 1943 al 1945*, il Mulino, Bologna 1987 (ed. or. 1984), pp. 1001-1002. Ma, secondo Einaudi, *Diario* cit., p. 332, il colonnello inglese Arthur C. Tubb, dalla Liberazione all'autunno 1945 ufficiale regionale finanziario in Lombardia del *Gouvernement military allied*, «dice a Soleri di stare in guardia da Pizzoni». Al contrario, il colonnello americano Charles Poletti «giudica Pizzoni una gran brava persona, degna di stima, energica e di buon conto». I pareri degli Alleati erano, come si vede, non univoci. Il 13 luglio 1945 E. scriveva che «Pizzoni (Longhi) pone la sua candidatura a presidente del Credito Italiano», *ibid.*, p. 450.

³⁰ De Felice, *Rosso e Nero* cit., p. 90

vo del contrasto, avevano espresso i liberali. Anche agli occhi di Einaudi, infatti, gli azionisti finivano con l'essere puramente dei battistrada della realizzazione dei disegni che attribuiva al Pci.

L'opinione era largamente diffusa nei circoli del liberalismo tradizionale che dopo l'8 settembre avevano trovato scampo in Svizzera. Tommasino Gallarati Scotti, primo ambasciatore dell'Italia liberata in Spagna, confidava a Einaudi, durante uno dei molti incontri con Maria José di Savoia, che il rischio dei liberali – l'incontro è del 14 giugno 1944, dieci giorni dopo la liberazione di Roma – era quello di essere i *dupes* [gonzi] di azionisti e comunisti, «che si preparano a promuovere un colpo di mano [...] nell'Alta Italia, salvo poi dire che le masse hanno loro preso la mano».

La prima grande questione sulla quale si registrava una netta diversità era quella istituzionale. A Einaudi non poteva non essere sommamente sgradito l'intransigente repubblicanesimo degli azionisti, il loro fare della questione istituzionale una pregiudiziale insormontabile, insuscettibile di qualsivoglia trattativa. Era tale la sua preoccupazione nei confronti delle posizioni azioniste sulla questione istituzionale da indurlo a diffidare anche di esponenti di lungo corso del repubblicanesimo tradizionale, accostatisi in quella fase all'azionismo³¹. Gli azionisti gli apparivano sotto il profilo politico l'ostacolo maggiore frapposto alla salvezza, da lui ritenuta vitale per il futuro desiderato per il Paese, della monarchia sabauda. Non importa stabilire se la sua analisi avesse fondamento, se la sua diagnosi dei pericoli e dei rischi che avevano minato irreparabilmente l'istituto monarchico corrispondesse alla realtà effettuale, se fosse cioè sufficiente la risolutezza azionista a sconfiggere la monarchia o se, al contrario, ciò non fosse altro che il conseguente portato dell'ultimo ventennio, del legame cioè sempre più stretto instaurato-

³¹ Si veda, *infra*, alla data del 1° maggio 1944 in relazione a Egidio Reale e Giuseppe Chiostergi.

si tra monarchia e fascismo, dell'abdicazione totale della prima ai propri compiti fondamentali, drammaticamente emersa l'8 settembre. Ciò che è rilevante segnalare è il costante timore di Einaudi di un progressivo e ineluttabile emergere di una forza politica che riteneva pregiudiziale per la costruzione della democrazia italiana l'allontanamento della casa regnante. Il partito più risolutamente repubblicano era l'avversario più temibile. Maria José in un colloquio del 12 novembre 1943 mostrava di apprezzare anche i comunisti e la loro linea, che sarà poi pienamente dispiegata da Togliatti dopo il suo rientro in Italia dall'esilio³², volta a porre in primo piano la lotta contro i tedeschi e a rinviare al dopo la soluzione della questione istituzionale. Nel contempo, si domandava:

«Che cosa vogliono quei del partito d'azione? [...] Quei del partito d'azione chi sono. Credono di essere essi soli la nazione. [...] Cosa sono?» Io [Einaudi]: «Un po' simile ai radicali d'un tempo. Sinistra». «Mio padre: "i radicali sono i peggiori tra gli uomini politici"».

Del resto, non aveva mancato di polemizzare, anche duramente, con quei settori azionisti ai quali era in verità maggiormente legato. Scrivendo a Röpke su un breve saggio politico elaborato da Altiero Spinelli nel dicembre 1943, quando cioè aderì al Pd'A, sostenne di intravedere nell'auspicio di Spinelli in favore dell'«affermazione di una nuova élite politica» addirittura «un altro fascismo sotto il nome di partito d'azione»³³.

³² Cfr. ora A. Agosti, *Palmiro Togliatti*, Utet, Torino 1996, pp. 277 sgg. Sottolineano il carattere affatto subalterno della «svolta di Salerno» alla politica sovietica E. Aga Rossi e V. Zaslavsky, *L'URSS, il PCI e l'Italia: 1944-1948*, in «Storia contemporanea», xxv (1994), n. 6, pp. 929 sgg.

³³ AFLE, ALE, I.2, *Röpke Wilhelm*, lettera di E. del 20 febbraio 1944. Sulla replica di E. al documento di Spinelli *Le problème politique italien*, cfr. P. Soddu, *Introduzione* a Einaudi, *Diario cit.*, pp. 18-21. Per l'attribuzione dello scritto a Spinelli, cfr. G. De Luna, *Storia del Partito d'azione 1942-1947*, Editori Riuniti, Roma 1997 (I ed. 1982), p. 321 nota 77.

4. *In difesa della monarchia.*

Einaudi si augurava che, contro una simile evenienza, «si trovino, anche in ritardo, di nuovo pronti ad agire un mezzo Re ed un mezzo esercito, come il nostro Re ed il nostro esercito agirono il 25 luglio»³⁴. Tuttavia, nonostante questo giudizio, nonostante la profonda convinzione che in sostanza la monarchia garantisse più efficacemente un indolore trapasso tra fascismo e postfascismo, Einaudi era ben consapevole che l'istituzione monarchica appariva ed era profondamente compromessa.

Il re era screditato: ne ebbe una riprova nelle opinioni scambiate in Svizzera, fin dalle prime settimane del suo esilio. Il 17 ottobre 1943, invitato a un tè, i suoi ospiti inglesi e americani si mostravano «stupiti che il Re sia un uomo intelligente. Non lo sapevano». Pochi giorni appresso, il 24 ottobre, registrava, nel corso di una visita resagli da alcuni svizzeri, il medesimo giudizio: «Stupiscono che il re sia un personaggio fornito di intelligenza notevole». Anzi, era questo un argomento che sarebbe stato opportuno non sfiorare neppure, dato che appesantiva il gravame della monarchia. Infatti, l'intelligenza non supposta del re agli occhi dei suoi interlocutori «rende[va] maggiore la sua responsabilità».

Nel novembre, uno dei diversi colloqui con Maria José mostrava quanto fosse disperata l'impresa di salvare la corona dei Savoia. In fin dei conti, la principessa di Piemonte, con incomparabile lucidità rispetto agli altri membri della famiglia reale, aveva compreso a tempo la necessità di sganciare la monarchia dal fascismo e in tal senso aveva operato³⁵. Tuttavia, anch'ella cercava di allontanare le indubbie responsabilità e mostrava semplicisticamente di credere che le manovre di qualche *revenant* antimonarchico fossero sufficienti per

³⁴ Lettera di E. a Röpke cit.

³⁵ Cfr. M. L. Straniero, *Maria José. La regina di maggio*, Rizzoli, Milano 1988.

compromettere le altrimenti diverse sorti della monarchia:

Finché Sforza non fu a Londra, - confidava la principessa all'economista piemontese, che lo registrava il 12 novembre 1943, - legazioni britannica ed americana assicuravano che monarchia non sarebbe stata toccata. Dopo le cose cambiarono e si cominciò a parlare di immediata abdicazione del Re. [...]

Sforza deve aver persuaso gli anglo-americani che il popolo non vuole più la monarchia. Lontani, decidono delle nostre sorti, di quelle di mio figlio. Ed io non posso far nulla.

In realtà, le cose non andarono così e la stessa Maria José comprendeva quanto la difficile situazione in cui si trovava la monarchia dipendesse in verità dalle sue scelte passate e dal suo effettivo operare:

«Perché non vogliono il Principe di Piemonte?» Io [Einaudi]: «Si è compromesso». «Sì. Ha fatto visita a Mussolini. Ma come generale. Non si è compromesso di più di Badoglio. Perché far reggente Badoglio e non voler lui?» (Mi dimentico di far osservare che un Principe ereditario non può fare il Reggente).

Ma in fine riconosce i torti: «Ha portato fiori sulla tomba del padre di Mussolini a Predappio. Glie l'avevo detto. Non glie l'ho mai perdonato».

Del resto, i comportamenti concreti dei Savoia presenti nella parte liberata dell'Italia non confortavano l'azione intrapresa dall'antifascismo monarchico per la salvezza della dinastia. È nota, ad esempio, la pena provocata dall'intervista al «Times» di Umberto, fresco luogotenente del regno, che si attirò anche gli strali di un fervente monarchico come Croce e dei liberali in esilio in Svizzera³⁶.

Einaudi si adoperò comunque risolutamente in favore della monarchia, sostenendo pubblicamente che aveva «di nuovo, come già nel 1860, una altissima missione da compiere per la salvezza del paese e per la in-

³⁶ «Umberto di Savoia farebbe bene a tacere anche ora, dopo aver taciuto per vent'anni»; *Documenti. L'intervista del Principe Umberto*, in «L'Italia e il secondo Risorgimento», 1 (1944), n. 4, 20 maggio 1944. Cfr. anche *infra*, nota 3 del 20 maggio 1944.

serzione dell'Italia nel consorzio delle nazioni libere»³⁷. Certo, Einaudi ne era consapevole, mancava un Cavour, «un aristocratico piemontese, devoto alla monarchia, conservatore aperto a tutti i ragionevoli progressi» e soprattutto «tenacissimo avversario» dei metodi mazziniani e del risorgimentale partito d'azione, quali «le cospirazioni, le rivolte, le insurrezioni di popolo, gli eserciti volontari»³⁸.

Come salvare la monarchia, tenendo conto delle mutate circostanze, cioè del fatto che la sorte della monarchia non solo non era piú nelle sue mani, ma non poteva neppure contare sull'iniziativa dei piú ragguardevoli gruppi politici? Era questo l'assillo dominante. Anche Einaudi prese atto della impresentabilità non solo del re, ma anche dell'erede al trono e fece propria la soluzione escogitata da Croce e De Nicola, imperniata sulla figura del principe di Napoli. Dal colloquio citato con Maria José trasse una serie di argomenti che confluirono in un *memorandum*, indirizzato presumibilmente agli alleati.

Nel ricostruire succintamente i caratteri del regno di Vittorio Emanuele III, Einaudi poneva in evidenza il fatto che egli aveva realizzata, discostandosi dal padre, la piena affermazione del regime parlamentare, sicché

nel primo ventennio del Regno (1900-1922) l'osservanza rigida della regola non produsse inconvenienti. Al potere, per designazione delle Camere, si alternavano uomini di diverse tendenze politiche [...], dai conservatori ai socialisti riformisti, consentendo così l'attuarsi di riforme varie³⁹.

Il limite del re era stato di avere inteso siffatta regola in modo rigidamente formalistico, non discostandosene neppure quando avrebbe dovuto, quando cioè,

³⁷ Così L. Einaudi, *Die Mission der Monarchie in Italien. Ist sie beendet?*, in «Basler Nachrichten», 4-5 novembre 1943.

³⁸ *Ibid.* Sull'ammirazione di E. per Cavour, cfr. Bobbio, *Il pensiero politico di Luigi Einaudi* cit.

³⁹ AFLE, ALE, AP. i 1943 [*A proposito...*] cit.

per il tramite del fascismo, emerse il «lato pericoloso del sistema». Egli infatti si attenne – ma Einaudi taceva delle modalità assai atipiche dal punto di vista di un regime parlamentare dell'andata al potere di Mussolini – al principio della piena sovranità del Parlamento:

Se questo avesse votato contro Mussolini, il Re lo avrebbe sostituito. Prima no. Egli era disposto persino a contentarsi di un voto contrario del Senato, che per tradizione oramai non si riteneva atto a provocare una crisi ministeriale, perché di nomina regia e non popolare. Ma il Senato non si mosse, perché a sua volta aspettava una parola del Re.

Nel formulare un giudizio che gli appariva risolutivo per le sorti del re, induceva in realtà a una riflessione sui caratteri propri della monarchia italiana, capace, senza che si producessero anticorpi, di aprire le porte, sulla base della sua legge fondamentale, all'avvento di una dittatura. Dietro l'apparente formalismo di Vittorio Emanuele III emergeva infatti la realtà materiata di un regime senza pesi e contrappesi suscettibile di trasformarsi, non accorgendosene neppure il sovrano, in qualcosa di radicalmente diverso dall'evoluzione in senso parlamentare conosciuta nella fase precedente:

Evidentemente, la lettera aveva ucciso lo spirito della Costituzione. Il Re sapeva che la Camera dei deputati sotto Mussolini non era più la espressione della volontà popolare, sia perché terrorizzata, sia perché le elezioni plebiscitarie a favore di una Camera fascista erano una farsa, come sono sempre i plebisciti, inventati dai Napoleonidi per distruggere i Parlamenti. Ma la forma era salva. Nessun indizio esteriore faceva presumere che Mussolini non godesse il favore del popolo⁴⁰.

Einaudi riduceva la preminenza della «lettera» sullo «spirito» alla responsabilità di Vittorio Emanuele III, il quale, prigioniero del formalismo, aveva «tollerato e favorito» il fascismo. Ne era stato, anzi, il «Primo responsabile»:

Egli deve abdicare se si deve costituire un governo che sia emanazione della volontà popolare. Con lui deve scomparire il

⁴⁰ *Ibid.*

Principe ereditario, al quale non si possono muovere i medesimi rimproveri rivolti al padre; ma che si è compromesso anch'egli,

come quando aveva depositato «fiori in Predappio sulla tomba di un fabbro sbracato rivoluzionario che capitava ad essere padre di Mussolini».

Insomma, un punto fermo era la necessaria rinuncia al trono da parte di Vittorio Emanuele III e del principe ereditario. Ma la monarchia andava conservata. Solo così, infatti, ammoniva Einaudi, l'Italia non sarebbe stata luogo di sperimentazione di conati rivoluzionari. Almeno questa era la motivazione che egli adduceva per sostenere la soluzione tesa a non tagliare completamente fuori gli adulti di casa Savoia dalla gestione della successione.

Einaudi, infatti, era consapevole che i maschi di casa Savoia erano tutti inservibili. Era ovviamente da scartare il duca d'Aosta divenuto dopo l'occupazione della Jugoslavia re di Croazia, incompatibile per il proprio presente e per i trascorsi del proprio ramo quanto e più del re. Era altresì da respingere qualsiasi soluzione imperniata sugli altri principi di casa Savoia i quali, a tacere del resto, «hanno troppa devozione al loro Capo». La scelta possibile era solo tra una reggenza affidata a una personalità esterna alla casa reale oppure alla madre del principe di Napoli. Einaudi caldeggiava appassionatamente questa soluzione, dato che la prima non sarebbe stata altra che il cavallo di Troia della repubblica. Da quanto andava maturando era evidente, agli occhi di Einaudi, che quella ipotesi sarebbe stata utilizzata al solo fine di neutralizzare il capo del governo del re, il generale Badoglio, al quale sarebbe succeduto un governo guidato dal conte Sforza:

Sarebbe uno slittamento verso sinistra e verso i partiti estremi, i quali già oggi compongono la maggioranza dei cinque partiti, se anche non sono la grande maggioranza degli italiani. [...] Con il piccolo Re praticamente prigioniero in Svizzera, ossia con il simbolo della Monarchia assente dalla vista del cuo-

re del popolo – un simbolo, per essere amato, deve essere visibile –, la Reggenza affidata a un militare o ad un civile sarebbe una pura e semplice prefazione alla Repubblica⁴¹.

Einaudi proponeva di agevolare il ritorno in Italia della principessa di Piemonte e del figlio; di affidare la reggenza a Maria José, affiancata da consiglieri scelti tra uomini come il generale Caviglia, Croce e Orlando; di procedere all'allontanamento del duca Acquarone, «che la pubblica opinione accusa, probabilmente a ragione, di essere stato favorevole prima del 25 luglio ad una soluzione di transizione semi-fascista con un gabinetto Grandi-Bottai-Ciano ed accusa ancor oggi di simpatie plutocratiche» (era stata Maria José a fornire questo argomento contro il ministro della Real Casa, il quale ai suoi occhi – lo diceva a Einaudi nel citato incontro del 12 novembre – appariva come «l'anima dannata di casa Reale»).

La soluzione imperniata sulla reggenza di Maria José, in favore della quale militava l'essere figlia di Alberto di Belgio, «diventato il simbolo della fedeltà al giuramento prestato di difendere la indipendenza, la libertà e l'onore del proprio paese» e l'essere stata «sempre contraria al regime fascista» operando fattivamente per la sua «cacciata [...] dal governo», era quindi la sola via che avrebbe potuto consentire all'Italia il mantenimento della monarchia. Stando al diario di Einaudi, partì un'offensiva diplomatica verso gli alleati affinché si convincessero della convenienza di una simile risoluzione. Il 27 marzo 1944 – il giorno del rientro di Togliatti in Italia e tre giorni prima della «svolta di Salerno» che sancì definitivamente il rinvio al dopoguerra della questione istituzionale – Maria José rivelava a Einaudi che sulla necessità di «proclamare Re il principe ereditario, non appena giunti a Roma» con-

⁴¹ *Ibid.* Nel 1948 E. fu preferito a Sforza, ritenuto eccessivamente filoatlantico, dalla sinistra democristiana che bocciò il nome del ministro degli Esteri, candidato in prima battuta da De Gasperi alla presidenza della Repubblica.

cordavano oltre ai liberali, anche i democratici del lavoro di Bonomi e Ruini e i democristiani. «Occorre il consenso degli alleati». In realtà, le informazioni della principessa di Piemonte difettavano per ottimismo. Quel che tuttavia è interessante osservare è il convergere di larga parte dell'antifascismo moderato in favore dell'unica soluzione che si riteneva avrebbe potuto salvare un istituto al quale si attribuiva una funzione decisiva di conservazione, un ruolo straordinario di freno rispetto al possibile prevalere di indirizzi radicalmente democratici. Il 19 giugno 1944, nel corso di un incontro con Ernesto Rossi e l'economista tedesco liberista Wilhelm Röpke, emergeva distintamente da un lato la consapevolezza che il giocare la carta del re bambino era la sola possibile mossa vincente per i monarchici; dall'altro il timore che, perduta la monarchia, non vi sarebbe stata trincea alcuna rispetto all'avanzata della Costituente e all'inevitabile terrore che l'avrebbe accompagnata:

Poi la conversazione scivola sulla monarchia. Rossi pone la questione morale contro la dinastia. Se ci fosse una branca cadetta innocente si potrebbe prender quella; ma non c'è. (Non c'è forse il più innocente, che è il principino? Ma contro di lui c'è l'obbiezione della madre intrigante, connivente col marito). Röpke oppone il pericolo del prevalere del disordine. Come in Francia, il Terrore verrà dietro alla scomparsa delle sole forze rimaste: monarchia e papato. Sono d'accordo; ma ciò passa come acqua fresca sullo spirito di R[ossi].

Per Einaudi era questo un punto di vitale importanza per il futuro dell'Italia. Allo scopo di rafforzare la difesa dell'istituto monarchico, conduceva una rilettura della caduta del fascismo imperniata esclusivamente sull'azione del re, «il solo che agì» il 25 luglio 1943, mentre la società, fossero operai, contadini o gli intellettuali borghesi del Partito d'azione (al quale secondo Einaudi si addiceva la definizione di «partito dell'azione altrui»), erano rimasti passivi. A ben vedere, ad avviso di Einaudi la monarchia nel 1922, così come nell'estate 1924, non aveva fatto altro che assecondare lo

spirito dominante negli italiani, pervasi «dall'antica malattia di guardar sempre ad un salvatore, ad un taumaturgo, ad una formula provvidenziale, ad una rivoluzione rigeneratrice». Quando il «fondo del fango fascista era stato davvero toccato», il re intervenne. Ma il prevalere nei partiti antifascisti, in quei partiti antifascisti che effettivamente agivano e lottavano, dell'orientamento repubblicano mostrava che il fascismo non era neppure riuscito a svolgere quella sorta di negativa funzione pedagogica che la monarchia e i liberali moderati vi avevano intravisto.

Purtroppo, la tendenza repubblicana del maggior numero dei cinque partiti riaffiorati sulla scena politica italiana nei 45 giorni del risorto regime costituzionale sono la prova che la lezione del fascismo non è ancora pienamente compresa⁴².

Il fatto decisivo era che dietro la repubblica aleggiava lo spettro dell'Assemblea costituente:

Il Parlamento italiano poteva e *potrebbe* di nuovo riformare tutto: ma non sarebbe *costretto* a riformare nulla.

Questo l'odierno vantaggio della forma monarchica *in Italia* in confronto alla forma repubblicana. La repubblica vorrebbe dire assemblea costituente, quindi *obbligo* di mettere *tutto* e *subito* in questione. I partiti moderati liberale, sociale-cristiano ed anche socialista (erede del socialismo pre 1922, laddove il partito comunista è il frutto del mito russo) si illudono stranamente se credono che in una assemblea costituente abbiano a prevalere le soluzioni moderate e le riforme progressive e graduate, tipo svizzero od anglosassone. Il mito che *necessariamente* informerebbe l'opera della costituente sarebbe l'attuazione della giustizia e della libertà. Splendidi ideali: ma che possono anche portare e fatalmente porterebbero alla attuazione di un altro mito, quello dell'uguaglianza. Come vi può essere libertà vera senza uguaglianza economica, si direbbe dai più esagitati; come può il povero essere libero se è servo dei capitalisti? In una assemblea costituente in cui tutto sarebbe messo in discussione, dall'*a* alla *z*, la ragion ragionante non potrebbe essere tenuta a freno dal buon senso e dall'esperienza. [...]

E sempre la stessa malattia, che dopo 21 anni di esperienza non è guarita: la malattia di credere nel salvatore, nel tauma-

⁴² *Ibid.*

turgo – che oggi viene da lontano e ha nome Sforza – nella riforma grandiosa che sia una panacea universale, nella rivoluzione che cambia e risana tutto.

Ma questo è fascismo puro: è la credenza nel taumaturgo, nell'inviato da Dio, nella formula miracolosa, che è stata la forza di Mussolini e sarebbe domani la forza di quell'uomo o di quel gruppo che sbandierasse un programma demagogico atto a far presa sulle masse. Se gli italiani, se gli Alleati vogliono questo, chiedano o favoriscano una Reggenza repubblicana od una Repubblica immediata. Avranno quel che è facile a prevedere: un focolare di disordine nel bel mezzo dell'Europa e del Mediterraneo⁴³.

La preoccupazione einaudiana nei confronti dell'Assemblea costituente era rafforzata dall'assenza nel sistema costituzionale italiano di pesi e contrappesi, talché qualsiasi decisione assunta si sarebbe rivelata non emendabile da altri poteri. In Italia il principio democratico – la sovranità popolare – avrebbe inevitabilmente condotto a una dittatura. La teoria e la pratica della democrazia affermatesi nei Paesi ove essa aveva una consolidata tradizione – Gran Bretagna, Stati Uniti e Svizzera erano i tre modelli espressamente richiamati da Einaudi – si fondavano, sia pure con modalità diverse, proprio su un equilibrio dei poteri che consentiva il loro contenimento entro definiti limiti:

Tutti gli uomini politici sensati di quei paesi sono unanimi nel ritenere che la volontà popolare si manifesta seriamente, con quella massima serietà che è possibile sperare nelle elezioni popolari a suffragio universale, appunto *perché* esistono quei freni. Essi sanno che se quei freni non esistessero, se un'assemblea costituente potesse deliberare su qualunque cosa e dettare le norme fondamentali del regime politico e sociale il risultato sarebbe una legislazione di folla (a mob legislation), prodromo inevitabile di future dittature. Essi vogliono quei freni, appunto perché non vogliono le dittature, ma vogliono governi veramente liberali e giusti. Giustizia e libertà sono solo il frutto della discussione, e della discussione seria e ripetuta⁴⁴.

⁴³ *Ibid.* Le sottolineature sono nel testo.

⁴⁴ *Ibid.* La sottolineatura è nel testo.

In verità, l'economista piemontese non spiegava come, non esistendo quei freni, potessero operare nel regime monarchico italiano storicamente dato. Era forse per superare questa difficoltà che proponeva una sorta di programma minimo di riforme costituzionali, basato sull'elezione di una camera a suffragio universale maschile («per ora pare inutile discutere del suffragio alle donne, problema immaturo e non sentito») o con sistema maggioritario o con sistema proporzionale; sulla formazione di un Senato ripulito degli elementi fascisti nel caso restasse una Camera degli ottimati oppure «derivante i suoi poteri [...] da enti regionali ricostituiti»; sull'attribuzione alla Corte di cassazione e al Consiglio di Stato di ulteriori funzioni «in modo da creare un Corpo giudiziario indipendente ed altissimo che sia il valido guardiano della costituzione».

Nella strenua opposizione che Einaudi più volte manifestò nei confronti dell'ipotesi di un'Assemblea costituente convivevano molteplici elementi. Innanzitutto il timore sempre presente nei liberali per cui – come scrisse Ruggero Bonghi nel 1879 – «Costituente è una parola mite per dire rivoluzione»⁴⁵. Ma in Einaudi affiorava nettamente anche una concezione liberale materiata del modello inglese. Certo, nel caso italiano, a differenza che nel Regno Unito, operava una costituzione scritta, ma la sua natura flessibile aveva in certo senso sopperito, favorendo al pari che in Inghilterra il suo riadattamento alle nuove esigenze del Paese, tanto da consentire un'evoluzione piena verso il regime parlamentare. La Costituente, al contrario, richiama direttamente l'esperienza francese, con quel che ne era seguito.

È per questa ragione che all'ipotesi della Costituente Einaudi si oppose sempre. Ancora nel marzo 1945 – quando i partiti antifascisti avevano ormai

⁴⁵ Citato in P. Pombeni, *La Costituente. Un problema storico-politico*, il Mulino, Bologna 1995, p. 25.

concordato le procedure cui attenersi per la soluzione della questione istituzionale, procedure ulteriormente irrigidite per volontà dei moderati e palesemente violate dalla monarchia a un mese dal referendum⁴⁶ – egli, dopo un colloquio con il liberale repubblicano Manlio Brosio, riaffermava il proprio giudizio: «Fu un grande errore impegnarsi per una costituente»⁴⁷.

Il timore di Einaudi dell'affermarsi di un potere costituente senza limitazioni e pertanto suscettibile di fare *tabula rasa* degli equilibri preesistenti aveva un fondamento squisitamente liberale. Anche se, nella concreta realtà storica, si mostrò infondato, ch  la costituente fu circondata da molteplici garanzie. Non solo le elezioni si tennero, come Einaudi aveva caldeggiato nel suo *memorandum*, dopo «un congruo periodo di libert  di discussione»⁴⁸, non solo fu rinviata alla diretta sovranit  popolare la scelta istituzionale, ma fu delimitato il compito dell'assemblea elettiva alla scrittura della Costituzione mentre le fu negata la competenza legislativa⁴⁹. In definitiva, i «freni» posti all'attivit  della Costituente ebbero un'efficacia ben maggiore di uno Statuto in base alle cui norme il re, senza batter ciglio, aveva potuto avviare la trasformazione di un regime parlamentare in via di incipiente democratizzazione nella dittatura fascista. Le regole stabilite per la Costituente posero infatti dei rigorosi confini che garantirono oltretutto la «continuit  dello Stato»⁵⁰.

⁴⁶ Rinvio ad A. Gambino, *Storia del dopoguerra. Dalla Liberazione al potere Dc*, Laterza, Roma-Bari 1978; G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, XI, *La fondazione della Repubblica e la ricostruzione. Considerazioni finali*, Feltrinelli, Milano 1986; F. Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, I, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Einaudi, Torino 1994, pp. 5 sgg.

⁴⁷ Einaudi, *Diario cit.*, p. 224.

⁴⁸ AFLE, ALE, AP.i 1943 [A proposito...] cit.

⁴⁹ Su questi aspetti la bibliografia   molto nutrita. Mi limito a rinviare a Pombeni, *La Costituente. Un problema storico-politico cit.*

⁵⁰ Cfr. C. Pavone, *La continuit  dello Stato. Istituzioni e uomini* (1974); *Ancora sulla «continuit  dello Stato»* (1982), in Id., *Alle origini della Repubblica. Scritti sul fascismo, antifascismo e continuit  dello Stato*, Bollati-Boringhieri, Torino 1995, pp. 70-184.

Ma a ben vedere la drammatizzazione delle possibili conseguenze della Costituente era funzionale all'obiettivo prioritario che egli riteneva dovesse essere conseguito, in quel frangente, dal Paese: la salvezza della monarchia. Ha scritto il suo biografo, sulla scorta delle pagine di questo diario relative al colloquio citato del 19 giugno 1944 con Rossi e Röpke, che uno dei capisaldi della condotta politica di Einaudi nel dopoguerra era fondato sulla visione della «monarchia come baluardo estremo per evitare il disfacimento della società»⁵¹. Ciò era effettivamente il pensiero di Luigi Einaudi, ma era solo una parte di esso, ch  la monarchia rappresentava ai suoi occhi, proprio a causa della sua natura, l'istituzione che meglio avrebbe garantito quel lento ma progressivo miglioramento della societ  italiana, suscettibile di realizzarsi solo a patto che fossero ristabiliti e rispettati i suoi precedenti equilibri. Occorreva insomma salvaguardare quel «potere conservatore, il quale garantisce agli uomini la difesa contro le novit  non volute sul serio e la difesa delle tradizioni», formatosi «a poco a poco e radicato nel paese»: nel caso italiano, «*la monarchia di casa Savoia*»⁵². Le scosse provocate dal fascismo si sarebbero rivelate infine piccoli sommovimenti, in grado di procurare un forte spavento, ma non di sconvolgere irrimediabilmente i caratteri fondamentali del paese.

5. Luigi e Giulio Einaudi.

Con una formula si potrebbe definire Luigi Einaudi un conservatore liberale. I due termini sono indissolubili, ch  non si pu  intendere il carattere del conservatorismo einaudiano disgiunto dall'afflato liberale che lo alimentava. Esempio in questo senso fu il

⁵¹ Faucci, *Luigi Einaudi* cit., p. 328.

⁵² Einaudi, *Memorandum* cit., pp. 46-47.

rapporto con il figlio minore Giulio quale emerge dalle pagine del diario.

Per gli Einaudi la presenza in Svizzera del figlio fu un vero sollievo, soprattutto perché, in un momento contraddistinto da un improvviso e rapido mutamento delle condizioni di vita, la vicinanza di Giulio pareva non avere irrimediabilmente spezzato la continuità degli affetti famigliari e dei legami con la vita precedente.

Da dieci anni editore, Giulio Einaudi aveva raccolto intorno a sé collaboratori e intellettuali vicini a Giustizia e Libertà³³. Pochi mesi dopo l'arrivo in Svizzera, il 18 dicembre 1943 il padre scriveva nel suo diario che «da quella fucina di parlamento che è Ginevra» erano state propalate voci poco tranquillizzanti sia sulle posizioni politiche sia sulle vicende private del figlio. Il 31 dicembre Wladimiro Roncagli, un funzionario della Banca dei regolamenti internazionali con il quale intratteneva stretti rapporti durante l'esilio, confermò le «voci di provenienza ginevrina». Nel febbraio 1944 fu lo stesso Giulio a sciogliere i dubbi, scrivendo una lettera nella quale proponeva il trasferimento delle proprietà agricole di Dogliani a una cooperativa di contadini presieduta dal padre, l'antico proprietario. Sebbene la proposta di Giulio Einaudi apparisse e fosse quantomeno ingenua, era tuttavia paradigmatica di una forte tensione ideale, che misurava innanzitutto nei confronti di se stessi gli strumenti con i quali prefigurare in modo originale un futuro socialista del Paese. Ciò che comunque angosciò «alquanto» il padre non era soltanto il proposito del figlio di procedere alla sottrazione della proprietà lungamente costruita, ma anche la certezza definitiva, che la formulazione di una simile proposta forniva, del suo avvicinamento al Pci. Come ha scritto Faucci, e come mostrano tutti i suoi scritti del periodo, Einaudi paventava «il pericolo im-

³³ Cfr. Turi, *Casa Einaudi* cit.; S. Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi*, Theoria, Roma-Napoli 1991.

minente e tangibile del comunismo»⁵⁴, tanto che si adoperò in una aspra battaglia teorica e politica contro il partito⁵⁵ guidato, peraltro, da un suo ex allievo dell'Università di Torino, essendosi Togliatti laureato con lui⁵⁶.

Nel periodo dell'esilio svizzero non mancarono contatti con comunisti italiani, nei confronti dei quali tuttavia era percepibile una forte ostilità. Se certo provava orrore del «giacobinismo professorale»⁵⁷ di Concetto Marchesi con la continua evocazione della necessità «dei fiumi di sangue che devono scorrere» – come gli imputava il 13 maggio 1944 – per realizzare il radicale mutamento delle classi dirigenti, gli procurava nondimeno un manifesto fastidio l'incontro di giovani e meno giovani comunisti che si dicevano certi della superiorità del modello sovietico o insistevano sulla peculiarità del comunismo italiano. Il 17 giugno 1944, di uno studente comunista, conosciuto a casa di Emilio Pampana, che leggeva «continuamente roba di Stalin e consorti e li considera vangelo», scriveva che «i compagni dicono che è uno stupido». Ma ciò non lo consolava, perché «ci sono gli altri, come Banfi, che sono comunisti, ma non possono non vedere l'errore e tuttavia sostengono le tesi comuniste, *affettando di essere indipendenti da Mosca*»⁵⁸. Ha ragione Giulio Einaudi nel sostenere che se gli azionisti indispettavano il padre, i comunisti lo terrorizzavano⁵⁹. Tanto che, in prospettiva, per alcune componenti azioniste individuava una funzione di governo. A patto, naturalmente, che rigettassero la politica di unità delle sinistre. Il «partito di centro liberale, cattolico, in parte azione, socia-

⁵⁴ Faucci, *Luigi Einaudi* cit.

⁵⁵ Cfr., ad esempio, Einaudi, *Memorandum* cit.; Id., *Diario 1945-1947* cit.

⁵⁶ Cfr. Agosti, *Palmiro Togliatti* cit., p. 9.

⁵⁷ La definizione, come è noto, fu usata nel 1919 da Gramsci nei confronti di Salvemini; ma ben si può estendere alle posizioni di Marchesi che emergono dalle parole di Einaudi; cfr. A. Gramsci, *L'Ordine nuovo* (1919-1920), Einaudi, Torino 1975, p. 258.

⁵⁸ Il corsivo è mio.

⁵⁹ Colloquio con Giulio Einaudi del 6 giugno 1996.

lista riformista», che il 7 settembre 1944 gli fu prospettato da Luigi Casagrande, assomigliava in modo impressionante alla coalizione centrista, entro la quale negli anni di De Gasperi fu rigidamente delimitato il gioco democratico, isolando a sinistra «comunisti ed altri affini», a destra i neofascisti⁶⁰.

È comprensibile pertanto che la progressiva presa di coscienza della vicinanza del figlio minore al Pci provocasse in lui un forte turbamento. Beninteso, da tempo era consapevole del fatto che il figlio avesse oltrepassato il suo liberalismo. Tanto che, quando Giulio Einaudi abbandonò la Svizzera per congiungersi alle brigate garibaldine che operavano in Valle d'Aosta, nel cercare di entrare in contatto con lui, scriveva a Casagrande:

Credo lo debba cercare tra gli uomini dei tre gruppi di sinistra. Ebbe sempre, anche in Italia, amici suoi tra i giovani di quelle tendenze. Non sono le mie; ma i genitori debbono inchinarsi a benedire chi fa quello che crede essere il suo dovere⁶¹.

In questa luce vanno viste anche le durissime considerazioni che, nelle pagine del *Diario*, egli svolse nei riguardi di Giorgio Elter, compagno di esilio e poi di resistenza di Giulio. Verosimilmente, imputava anche all'ascendenza del giovane Elter su Giulio l'avvicinamento del figlio minore alla sinistra comunista nonché la determinazione di prendere parte attivamente alla guerra partigiana.

⁶⁰ Luigi Casagrande, liberale, era in quel periodo a Roma. Tramite con Einaudi fu Edgardo Sogno. La premessa di quel partito di centro prefigurato da Einaudi era nella consapevolezza dell'esistenza di insanabili contrasti all'interno dei partiti della sinistra non comunista e di diverse sensibilità nella Democrazia cristiana: «Divisioni fra i cattolici: Gronchi sinistro e comuniteggiante e De Gasperi a destra; divisione nel partito d'azione con Lamalfa [sic] di mezzo; divisione nel socialista con Nenni verso i comunisti».

⁶¹ AFLE, ALE, I.2, *Casagrande Luigi*, lettera senza data, ma succedeva al 26 agosto 1944. Nella lettera a Casagrande ribadiva un concetto che aveva già avuto modo di esprimere a Röpke il quale, a proposito di Giulio, si mostrava «colpito dal suo deciso orientamento fronte popolare. "Tutti i suoi amici - dico - sono in quell'indirizzo, e ognuno deve essere libero di pensare a suo modo, anche se i genitori la pensano diversamente"»; *infra*, alla data Dal 23 luglio al 10 agosto.

Nella progettata lettera a Giulio, affidata alle pagine del diario, ma mai spedita, Einaudi, pur manifestando un profondo rispetto per le scelte politiche e personali del figlio, non mancava tuttavia di ribadire i propri convincimenti. Uomo solitamente schivo e guidato da uno straordinario pudore nel rapporto coi figli, Einaudi manifestava i sentimenti angosciosi provocati dalla certezza della partenza del figlio, ma nel contempo non mancava di stilare una summa della propria «visione del mondo»:

Dio perdoni agli illusi i quali credono di potere spazzar via quel medio ceto che vien su dal basso, ma solo attraverso prove e riprove di decenni e forse di centinaia d'anni riesce a dare al paese uomini degni di guidarlo.

Accanto alla propria concezione sociale, Einaudi trovava un modo discreto per comunicare a Giulio apprensione riguardo le sue vicende private:

Possa tu, con l'opera e con il consiglio far prevalere sulle forze della dissoluzione quelle costruttive, le quali vivono solo grazie alla famiglia. Se a volta a volta, qualche uomo tra noi riuscì a costruire od a ricostruire quel modesto patrimonio senza del quale non esiste continuità di famiglia e non si possono tramandare e perfezionare i costumi, le tradizioni, i sentimenti che fanno salda una società e consentono a questa di rifarsi, quando per un istante appare minacciata, fece ciò perché si sentiva appoggiato ad una donna e guardava ai figli.

Infine, lo incoraggiava ad affrontare il futuro con la stessa rettitudine intellettuale con la quale aveva agito negli anni del fascismo, affinché conservasse la stessa indipendenza di giudizio, la medesima libertà interiore che, negli anni del regime totalitario, avevano guidato le scelte della casa editrice:

Tu hai creato una impresa la quale vale assai più della mia, che è stata e sarà ancora una fiaccola luminosa nella vita spirituale italiana [...]. Ti ho già detto perché io creda tu abbia meritato di avere creato qualcosa: non ti sei inchinato ai potenti del giorno ed hai seguito la via della verità. Nessuno sa quale sia la verità vera; sappiamo solo che essa non è quella che è comandata. Qualunque sia in avvenire la costituzione della

nostra società, procura coll'opera tua d'oggi di preservare nella lettera e nello spirito, nelle idee ispiratrici e nelle condizioni giuridiche ed economiche dell'attuazione di quelle idee, il bene supremo della libertà di negare la verità ufficiale.

In quei giorni Luigi Einaudi era ospite a Saint Moritz di Raffaele Pilotti, il segretario della Banca dei regolamenti internazionali assiduamente frequentato durante l'esilio. I rapporti di Pilotti coi figli erano pessimi ed erano ulteriormente aggravati dall'intenzione di questi di arruolarsi come volontari nell'esercito di Salò, quasi a provocare il padre il quale, fascista negli anni della dittatura, si apprestava a riadattarsi alla nuova situazione politica, mostrando, nei mesi della guerra civile, una esclusiva e ossessiva preoccupazione per il futuro della proprietà agricola che possedeva a Sinalunga. La tensione familiare della quale era testimone conduceva Einaudi a riflettere sul «silenzio» che caratterizzava il proprio rapporto coi figli e, in particolare, con Giulio. Scriveva il 7 settembre 1944:

Come uno, il quale ha creato da sé una cosa così bella, corre il rischio di perdere, agli ordini di un partito, la sua indipendenza spirituale, che è la sua proprietà più preziosa? Ho fatto male a non tirare il discorso, a non discutere? Ma di queste cose si può discutere, senza che si abbia il timore di far entrare in campo il peso del rispetto del figlio verso il padre? Come si può persuadere un figlio che il padre desidera di essere trattato come uno qualunque od al più come un insegnante più vecchio, al quale si chiedono, per ragioni d'età, informazioni?

Ritenne nel secondo dopoguerra fondate siffatte preoccupazioni? La casa editrice del figlio fu nella Repubblica uno dei principali centri di irradiazione di una cultura democratica, anche se non è mancata l'accusa di essere stata «nel punto alto, forse nel più alto» dell'«esercizio dell'egemonia della cultura "marxista" (meglio definirla comunista del pci)» in Italia⁶². Alle obiezioni che a una simile imputazione, in base alla quale

⁶² E. Galli della Loggia, *La cultura del pappagallo*, in «La Stampa», 18 aprile 1990.

pensare e agire. Sicché non avrebbe certamente condiviso né il giudizio né il rifiuto di Croce a proposito della pubblicazione di von Hayek da parte dell'editore torinese, sebbene con il filosofo napoletano avesse in sostanza concordato su molti aspetti della nuova Italia democratica e su coloro che ne posero le fondamenta, a cominciare dal Partito d'azione.

PAOLO SODDU

Nota al testo

Il manoscritto autografo si compone di 42 carte, scritte anche sul retro, ma numerate solo sul *recto*. È conservato presso l'Archivio della Fondazione Luigi Einaudi di Torino.

E. scrisse il *Diario* di getto, senza effettuare successive correzioni. Sono intervenuto discretamente nella punteggiatura e nella correzione di evidenti errori di scrittura e di accentazione. Per una più agevole e scorrevole lettura questi interventi non sono in genere segnalati. Negli altri casi sono sempre compresi tra parentesi quadre. Al fine di consentire una maggiore comprensibilità del testo, i dialoghi diretti sono stati riportati tra virgolette, non presenti nell'originale. Sono miei anche i corsivi dei titoli di giornali o di opere citate da E. Ho invece volutamente lasciato gli errori di trascrizione dei nomi propri di persona o di luogo.

Nell'*Introduzione* e nelle *Note* ho utilizzato le seguenti abbreviazioni:

ACS	Archivio Centrale dello Stato - Roma
AFLE	Archivio Fondazione Luigi Einaudi - Torino
ALE	Archivio Luigi Einaudi
AP. i	Appunti inediti
BIS	Banca internazionale dei regolamenti
Broggini	<i>Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945</i> , il Mulino, Bologna 1993.
Busino	<i>Luigi Einaudi e la Svizzera. Materiali per servire alla storia dei rapporti italo-svizzeri e alla biografia einaudiana</i> , a cura di G. Busino, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», v (1971), pp. 351-422.
Cln	Comitato di Liberazione Nazionale
Clnai	Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia
Cmrp	Comitato militare regionale piemontese
Cnr	Comitato nazionale delle ricerche
Dc	Democrazia cristiana
D. Lgt.	Decreto Luogotenenziale

E.	Luigi Einaudi
MI Gab.	Ministero dell'Interno - Gabinetto
Pci	Partito comunista italiano
Pd'A	Partito d'azione
Pli	Partito liberale italiano
Pnf	Partito nazionale fascista
Ppi	Partito popolare italiano
Pri	Partito repubblicano italiano
Psi	Partito socialista italiano
Psiup	Partito socialista italiano di unità proletaria
Rsi	Repubblica sociale italiana

Sono molte le persone e gli enti cui va il mio ringraziamento. Mi limito a ricordare il personale tutto della Fondazione Luigi Einaudi di Torino, come sempre gentile, disponibile e competente. Non posso però non rivolgere un particolare grazie a Stefania Dorigo Martinotti e a Paola Giordana, che mi hanno aiutato nella trascrizione del manoscritto e nella correzione delle bozze; a Francesco Albergoni e Tonia Picciotti, che hanno agevolato le ricerche bibliografiche, e a Fabrizio Goria, per avere risolto gli svariati problemi connessi alla preparazione del testo. Desidero inoltre esprimere la mia riconoscenza a Giovanni Prati che mi ha aiutato a sciogliere alcuni punti oscuri del testo.

Massimo L. Salvadori e Nicola Tranfaglia hanno letto l'*Introduzione*, fornendomi preziose osservazioni e utili suggerimenti, come pure Bruno Maida e Marco Scavino. Sono riconoscente inoltre a Renata Broggin, attenta lettrice e dispensatrice di notizie e suggerimenti, a Marco Ferrari per le informazioni che mi ha fornito, e a Gabriella Silvestrini che ha effettuato alcuni controlli bibliografici. A Saverio Proni devo un aiuto nella stesura dell'indice dei nomi. Il personale delle Biblioteche universitarie e cantonali di Ginevra e Losanna mi ha permesso di svolgere al meglio le mie ricerche. Naturalmente, errori e omissioni sono attribuibili esclusivamente a me.

Con Giulio Einaudi ho avuto alcuni colloqui, che sono stati molto proficui e chiarificatori.

Vorrei inoltre ricordare Mario Einaudi, che per primo ha creduto nella pubblicazione del *Diario*, prodigandosi in tal senso fino agli ultimi giorni della sua esistenza.

Dedico questo lavoro a Francesca e ad Alessandra, nella speranza che sappiano cogliere il piacere racchiuso nel tentativo di comprensione del passato che è proprio della ricerca storica.

Diario dell'esilio

1943

po cosí raccolto la decadenza di Casa Savoia e la proclamazione della repubblica. La voce era infondata, perché a quanto si sa qui (5-x) il Senato fu sciolto e dovrà eventualmente essere ricostituito. Al piano di sopra, l'avv. Jacazio¹¹ era venuto per informarmi che la deposizione era rinviata, essendo approdate trattative, che erano in corso di firma. Uscendo passiamo dai padri gesuiti, per cercare del padre R[ighini]¹² che aveva aiutato tanta gente; ma era fuori di Torino. Di lí all'accademia, dove Don D[ervieux]¹³ spaventato, non verrà piú a completare il catalogo. Il segretario fa le solite smorfie, ma non è spaventato. Ida, mentre io aspetto lí, esce e va all'ufficio di G[reco]; dove erano in ansia per noi, non avendo saputo nulla. C'era anche R[offi]¹⁴ il quale chiede: «E suo marito?» Era stato all'Università, sapendo che io dovevo arrivare alle 10. Sopra non c'era nessuno (Paolin aveva già avvertito, che fino alle 10 gli uffici erano chiusi ed avrebbe riportato la lettera dopo quell'ora); od almeno non c'ero io; e all'usciera aveva detto di avvertirmi. Sotto, al caffè, 3 camicie nere, 2 soldati tedeschi e 2 altri che passeggiavano. Per niente o per qualcuno? E il qualcuno potevo essere io? Ritorno con Ida all'Accademia, dove nel frattempo C[ostanzo] G[reco] e poi il presidente¹⁵. C[ostanzo] era d'opinione che anche G[reco] era meglio non si facesse vedere. Tutti pensano essere bene che io scompaia, senza alcuna delega formale. Il preside anziano ha già la rappresentanza per la parte scolastica. Per il resto si aggiusteranno. R[offi] ha un automobile, con cui, attraverso un cortile, andiamo a casa sua. Consiglio sul da farsi. Andare ad Aosta. Un suo fidato sconsiglia per automobile, fermati dai tedeschi. Si va a mangiare, carne durissima, ma il resto, risotto, ottimo, all'osteria del [...]¹⁶ con G[reco], R[offi] e noi due. Poi a Porta Susa, in automobile. G[reco] compra due biglietti di terza classe. Treno pieno. Un colonnello, brontolando, per essere venuto da Pinerolo, mi lascia sedere. Poi ci aggiustiamo. Ad Aosta, si va a casa F[arinet]; ma A[lbina]¹⁷ non c'è. Al ci-

nematografo. Allora andiamo da M[onsignor] S[tevenin]. Attraversando la gran piazza, qualcuno (il cassiere-chauffeur...) ci ha ravvisati, ed il giorno dopo lo disse ad A[lbina] la quale, non sapendo nulla, disse che si sbagliava. Frattanto G[reco] era partito per Dogliani mercoledì alle 6.50 per andare a prendere un po' di roba e portarcela ad Aosta. M[onsignor] S[tevenin] ci accoglie con cordialità, ci dà da mangiare, ci intrattiene tutta la sera; ci procura una stanza dal vicino priorato. Dormiamo bene.

¹ Vincenzo Ciotola (1885-1954), prefetto in diverse province dal gennaio 1934 al giugno 1943, fu nominato prefetto di Torino dal governo Badoglio; Bruno Villabruna (1884-1971), deputato liberale nel 1921-24, era stato nominato sindaco di Torino il 19 agosto. Il questore Federico Rendina e il vicequestore Giuseppe Lutri già commissario dell'ufficio politico; cfr. al proposito *Diario di Carlo Chevallard*, a cura di R. Marchi, in *Torino in guerra tra cronaca e memoria*, a cura di R. Roccia e G. Vaccarino, Archivio storico della città di Torino, Torino 1995, p. 117.

² Bruno Jarach (nato nel 1911) era dirigente della Brown Boveri.

³ L'identificazione non è certa: la settimana precedente Giulio Einaudi aveva caldamente consigliato il padre di abbandonare l'Italia; cfr. I. Einaudi, *Luigi Einaudi esule in terra elvetica*, in «Rivista del personale della Banca d'Italia», IV (1964), pp. 2 sgg. Il riferimento però potrebbe essere a Greco, cfr. oltre nota 5.

⁴ Monsignor Jean-Joconde Stevenin (1865-1956) era rettore di Saint-Ours. Sul suo ruolo nella politica e nella Resistenza valdostana, cfr. S. Soave, *Cultura e mito dell'autonomia. La Chiesa in Valle d'Aosta 1900-1948*, Angeli, Milano 1979; A. M. Careggio, *Le clergé valdôtain de 1900 à 1984. Notices biographiques*, Aoste 1985, pp. 193-94.

⁵ Dovrebbe trattarsi di Paolo Greco (sul quale cfr. *infra*, nota 8 del 6 maggio 1944), collega di E. all'Università, liberale, presidente del Cln piemontese fino alla liberazione. Nella sua *Cronaca del Comitato Piemontese di Liberazione Nazionale (8 settembre 1943-9 maggio 1945)* scrisse alla data 11-30 settembre 1943: «Luigi Einaudi sfugge all'arresto all'Università, riparando con sua moglie signora Ida, nell'Accademia delle Scienze. Di sera si riesce a farlo partire»; cfr. *Aspetti della Resistenza in Piemonte*, presentazione di G. Agosti, Books store, Torino 1977 (I ed. 1950), p. 184. Per gli stretti e amichevoli rapporti tra Greco ed E. si veda AFLE, ALE, I.2, *ad nomen*. Nelle prime settimane dell'esilio, E. scrisse al figlio Mario: «On September 22, when we went from our country house to Turin, a friend of mine came to me saying that before the University door were stationed German soldiers and black shirts» (AFLE, Archivio Mario Einaudi, minuta della lettera dell'11 ottobre 1943). È significativo, io credo, che E. evitasse di farne con chiunque il nome, dato il ruolo che Greco aveva nell'organizzazione della resistenza antifascista.

⁶ Paolo De Quarti, detto Paolin, era, insieme con la moglie Angelina, custode dell'abitazione torinese degli E.

⁷ Costanzo Einaudi (1876-1953), fratello di Luigi.

⁸ E. diresse a lungo la Società di istruzione, di educazione e di mutuo

soccorso fra gli insegnanti; il cavaliere dovrebbe essere Felice Mattana, membro del consiglio di amministrazione della Società.

⁹ Guido Ghersina, che era stato allievo di E., fu tra i primi finanziatori della casa editrice Einaudi.

¹⁰ Gino Zanetti.

¹¹ Orazio Jacazio era il legale di Ghersina in una causa civile nella quale E. avrebbe dovuto rendere testimonianza in favore del suo ex allievo.

¹² Padre Pietro Righini (nato nel 1872) era superiore della residenza dei gesuiti di Torino.

¹³ Don Ermanno Dervieux, che aveva diretto la biblioteca del seminario di Torino, membro dell'Accademia pontificia, aveva coadiuvato E. nel riordino della sua.

¹⁴ Si tratta di Edoardo Roffi (1888-1949), che era stato allievo di E. Fu suo segretario particolare alla presidenza della Repubblica.

¹⁵ Presidente dell'Accademia delle Scienze era Ferdinando Neri (1888-1950), docente di letteratura francese all'Università di Torino.

¹⁶ In bianco nel testo.

¹⁷ Albina Tatti era la moglie di Paolo Antonio Alfonso Farinet (1893-1974), esponente cattolico del movimento separatista valdostano, nel secondo dopoguerra deputato della Dc; cfr. C. Malandrino, *Introduzione a L. Einaudi, A proposito di autonomie, federalismo e separatismo. Due inediti e un articolo*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XXVIII (1994), pp. 548-56.

Giovedì 23

Ida va a messa. Cortesia continua di M[onsignor] S[tevenin]. Prendo la *Histoire populaire de la Vallée d'Aoste* de l'Abbe Henry¹ e ne leggo 110 pagine tra giovedì e venerdì. F[arinet] deve arrivare solo nel mattino di venerdì. Ripensando, ci si ricorda della mancanza di parecchie cose e Ida decide alle 11 di partire alle 11.50 per Dogliani. Un breve asciolvere² le è apprestato in pochi minuti; e accompagnata da M[onsignor] S[tevenin] arriva in tempo al treno. A un certo punto sono fermati da una colonna di soldati tedeschi che cantano. Ci sono parecchi ragazzi tra essi. Pare di sentire qualche piccolo fischio; e c'è paura che entrino in funzione le mitragliatrici. Ma non succede nulla. Arriva alle 10 di sera a D[ogliani]. Clelia le dà una giacca a vento. Resterà solo Concessa ad accudire la casa, la bassa corte sino a che i padroni non siano tornati da Roma. Riparte alle 4 del mattino di venerdì, accom-

pagnata da Battista³, che parla di buona vendemmia con buon peso. Sono le ultime notizie dall'Italia. Nel viaggio di ritorno nessun incidente, sebbene alla stazione di Porta Nuova verso quell'ora fosse successo qualcosa, a quanto si lesse sui giornali qui, con sgombrò di tutti gli edifici e decimazioni popolazione⁴. Alle 13 arriva ad Aosta, ricevuta da G[reco] il quale era arrivato con le valigie il giovedì e si era fermato in attesa. Le valigie non essendo possibili, G. compra due sacche a 500 lire l'una. Le lasciò da pagare coi fondi presso Sch[weizerische Bankverein]. A Torino R[offi] mi aveva dato £ 10 m., che pregai con biglietto a G. fosse pagata dalla B[ersia]⁵. Frattanto il giovedì io avevo continuato a leggere presso M[onsignor] S[tevenin]. Erano arrivati altri, l'avv. Libois⁶ e signora e per non farci incontrare, me ne andai in camera da letto.

¹ Giuseppe Maria Henry, *Histoire populaire, religieuse et civile de la Vallée d'Aoste, la première et la plus antique terre de Royaume d'Italie*, Société Editrice Valdôtaine, Aoste 1929.

² Colazione.

³ Clelia Grignolio era la moglie di Giulio E.; Concessa Sclauzero la cameriera degli E.; Battista Burdizzo era un dipendente di E.

⁴ E. si riferisce alle bombe lanciate contro i tedeschi alla stazione di Porta Nuova. L'autore del lancio, Alessandro Brusasco, si uccise; cfr. *Cronologia*, in L. Boccalatte, G. De Luna, B. Maida (a cura di), *Torino in guerra 1940-1945. Catalogo della mostra*, Gribaudo, Torino 1995, p. 207.

⁵ Marcella Gabutti Bersia (1889-1949) condusse dopo la morte del marito l'azienda agricola di E.; cfr. M. Einaudi, *Luigi Einaudi agricoltore: 1897-1961*, in L. Einaudi, *Pagine doglianesi*, Bottega del vino, Dogliani 1988, pp. 91 sgg.

⁶ Lucien Libois.

Venerdì 24

Faccio su le nostre robe; ma dimentico lo spazzolino denti (ricomprato a Martigny ad 80 cent. fr. brutto = 50 lire), lo spazzolino unghie, e la scatola metallo con sapone. M[onsignor] S[tevenin] e F[arinetti] organizzano partenza, alle 15 per Doues in automobile. Page G[reco] che ci accompagna. Abbiamo un bi-

glietto per la signora Nex-Soro¹. Arrivati a D[oues] si vede che occorre una buona mezz'ora, che vuol dire quasi un'ora. G[reco] si ferma per accaparrare un mulletto. Si arriva a casa N[ex]S[oro]; e non c'è nessuno. Ida si avvia alla casa superiore, dove pare siano i padroni. Altra mezz'ora di strada. Giunge con lei il signor S[oro]², impiegato alla Cogne. C'è anche suo fratello, che fu a Torino, Napoli, Aosta ed ora ha un posto a Milano, che lo attende. S[oro] narra dei soprusi del colonnello che comanda la disciplina alla Cogne³. Su sua denuncia, fu arrestato sotto il governo B[adoglio]; condotto alle Nuove. Tre per camera, l'anziano colla branda e i nuovi per terra. Il giudice istruttore lo assolse senz'altro. Liberato mezz'ora prima arrivassero i tedeschi alle Nuove. Ora batte la campagna. Ospitalità cordialissima. Pranzo succulento. Letto ottimo.

¹ E. fu ospitato nella casa di Maurizio Nex.

² Dovrebbe trattarsi di Joseph Soro; per queste informazioni cfr. E. Chiaramonte, *Nella luce della storia, le vicende dell'esilio di Luigi Einaudi*, in «Ordine pubblico», xiv (1965), n. 7, luglio.

³ Sulla Cogne, cfr. ora C. Binel, *Gli anni della siderurgia: le acciaierie Cogne dalla prima guerra mondiale al boom economico*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Valle d'Aosta*, S. J. Woolf (a cura di), Einaudi, Torino 1995, pp. 545 sgg. Presidente della Cogne era dall'autunno 1942 il generale Tito Montefinale (1868-1959), consigliere delegato il colonnello Alberto Bettica. E. illustrò il racconto sulla Cogne nel suo *Tagebuch einer Flucht aus Italien*, in «Der Schweizerische Beobachter», 15 gennaio 1944.

Sabato 25

Si tarda a partire, per trovare il mulletto. Ci accompagna per un po' S[oro]. Ci lasciamo con auguri reciproci. Partiti alle 9, si arriva alle 13 a By. Piove. I F[arinet] ci erano venuti incontro sino alle Cates [?]; poi tornati indietro. Io sono afflitto da un po' di scioltà. Mangio poco: riso in brodo. Ida e la Albina mi fanno un panciotto-lana, che mi copra il ventre e serve di ripostiglio. Mettiamo i pochi denari e oggetti d'oro.

L'ultima sera in Italia. Lettere di presentazione, di cui l'unica che veramente serve è per M[onsignor] A[dam]¹.

¹ Nestor Adam (1903-90), *prévôt* della congregazione ospitaliera del Gran San Bernardo, ospitò gli E. nei primi giorni dell'esilio.

Domenica 26

Organizzata la partenza. Due muli per le sacche e per noi due; due portatori¹, i F[arinet]. A un certo punto si aggiungono Bel? che va alla sua grangia e un ufficiale² che con qualche soldato vive alla macchia. I muli vanno, con grande prudenza e audacia, sino al colle. Quattro soldati svizzeri ci danno il tè. F[arinet] raccomanda: «Gentili». Lasciano venire i muletti per un po'; poi tornano indietro ed i due soldati svizzeri si caricano due sacchi per uno. Sino al ponte. Lì accovacciati, col cane di Curtaz aspettiamo il sergente. Questi ci fa salire sino alla capanna Chanrion. Ospitati cordialmente. Tè caldo. Poi si fan vedere carte. Alla sera zuppa e carne ottima. Si va a dormire su brande alpine molleggiate. Si sta bene.

¹ Adriano Ansermin e Zaccaria Curtaz.

² Ettore Castagnoli (1908-1944), del quale cfr. *Il giorno delle Mésules. Diari di un alpinista antifascista*, a cura di M. Ferrari, Vivalda, Torino 1997.

Lunedì 27

Al mattino, la mia gamba non funziona. Si aspettano i muli. Frattanto al mattino cioccolatte [*sic*] e latte e pane e formaggio; e alle 12 pranzo con i soldati. Questi curiosi e attenti e istruiti. Stanza di ritrovo pulita. Verso le 14 io su un mulo e Ida a piedi. Strada lunghissima. A Mauvoisen [*recte*: Mauvoisin] il capitano Panchaud¹, giudice cantonale Losanna, gentilissimo,

promette automobile militare a Fionay [*recte*: Fionnay] per Martigny. Si arriva a Fionay verso le 18.45. Niente automobile. Ci ricovriamo all'Hôtel des Alpes. Il proprietario Alfred Metroz sta chiudendo per fine stagione. Offre caffè e latte vino, sislunghe² in attesa. Poi non arrivando, stanza con due letti e piumini. Al mattino di nuovo caffè e latte e burro. Non accetta nulla.

¹ André Panchaud (1901-79) fu negli anni Sessanta presidente del tribunale federale svizzero.

² Termine dialettale piemontese: significa sedie a sdraio.

Martedì 28

Al mattino arriva il furiere e ci mette su corriera. Poi a Semblan[c]ay sul treno, sino a Martigny. Ci sono giovani militari, fra cui studenti di Torino, che mi conoscono. A Martigny si caricano essi dei sacchi. L'arrivo sul retro della Casa del Gran S. Bernardo è sconsolante. Seduti su casse, coi pacchi per terra, facciamo figura di emigranti. Durante la corriera un emigrato italiano, pare da 30 anni, si avvicina e chiede se siamo italiani. Viene sempre per discorrere coi rifugiati, far loro auguri, manifestare compiacimento trovarsi in Svizzera. Il furiere porta la mia lettera ad un padre del G[ran] S[an] B[ernardo]. È il proviseur Loye¹, il quale ci fa andare nella stanza da pranzo riservata a ospiti e monache vicino a cucina e ci dà pranzo. Poi viene Monsignor Nestor Adam, il prévôt dell'ordine, il quale si ricorda di essere stato mio allievo a Torino. Ha fatto due anni di legge. Volevano mandarci all'ospedale; ma lui ci fa dare invece la miglior camera della Casa; e per tutti i quattro giorni 28, 29, 30 e 1 ci ospita a tavola; commensali per lo più due francescane, una polacca e l'altra austriaca, che vanno alla questua, con gran valigie di pizzi e lavori da vendere. Mi presenta al Tenente Gendarmeria, che mi fa passare il

giorno stesso all'ufficio. Riempimento di schede-questionari, con quantità domande. Mi fanno vuotare le tasche ed in cambio di £ 14. 758 e Fr. 450 ricevo Fr. sv. 277. 25. Di questi avrei dovuto consegnare Fr. sv. 200, lasciando il resto a me. Viceversa il giorno dopo un soldato mi porta in una gran busta tutto il ricavato e poi si dimenticano di chiedermi i Fr. sv. 200, che non avrei più saputo come recuperare, perché dovevano servire alle minute spese, da giustificare volta per volta. Dopo andiamo a prendere le fotografie, ambi assai brutti ed io con la barba di tre o quattro giorni.

¹ Henri Loye (1892-1977) fu economo generale del convento dal 1940 al 1950.

Mercoledì 29

Si attende tutta la mattina il soldato per andare dal medico e ritirare i questionari, che finisco in mattinata. Non viene. Non viene neppure il mercoledì [*sic*]. Frattanto si era dovuto cambiare uno spazzolino da denti: 2 Fr. i buoni. Diciamo che siamo rifugiati e ne offre uno da 1 Fr. che riduce a 0.80 in considerazione della nostra condizione miserabile. Fra gli studenti militari arrivati e quelli che c'erano già, tutti ufficiali, i quali dormono al tiro a segno e mangiano il rancio portato dai soldati alla casa del Gran S. Bernardo, c'è Bionaz¹, che aveva fatto la tesi con me sulla azienda agricola in Val d'Aosta. Era podestà del suo paese, sposato riccamente, con figlio. Ma, essendo ufficiale, aveva ritenuto bene di mettersi in salvo. Gli ufficiali sono mantenuti e ricevono non so se 2 o 3 fr. al giorno, i subalterni, e più gli altri. Era passato anche il col. Borione², col figlio che ritroviamo all'Orphelinat. Sbraita contro il colonnello e il generale, che avrebbero potuto chiudere Val d'Aosta al Piccolo S. Bernardo e in basso facendo saltare il ponte sotto Bard e tenere il tutto con

pochi uomini contro i tedeschi. I colonnelli e i generali dal canto loro dicono di non avere né ordini, né munizioni. In qualche luogo ogni soldato aveva due cartucce [*sic*] e poi basta. L'albergatore di Fion[*n*]ay ci aveva già fatto il paragone tra i fucili dei soldati italiani, che per lui erano buoni per sparare ai passeri e quelli degli svizzeri, con rialzo, mirino, che colpiscono nel segno a 1000 e più metri normalmente e con un apparato a 2 m; per ogni soldato essendoci una riserva di 40 000 colpi. Bionaz afferma che le munizioni invece c'erano. La sera del nostro arrivo si vede l'ing. Jarach, della Brown Boveri. Arrivato, dopo 13 ore di marcia con la moglie, due bambine di 5 e 6 anni, lo [*sic*] suocero, la suocera, lo zio e la zia. Lui e i suoi sono ammessi, perché c'è la bambina di 5 anni. Gli altri dovrebbero essere *refoulés*, ricondotti al confine. Lo zio è ricondotto; ma la suocera deve subire l'operazione di appendicite, lo suocero si ammala ed i tre restano all'ospedale di Martigny. Sono spogliati dei loro averi e gioielli, perché al disopra dei 300 Fr. la Confederazione, che li mantiene, deve rimborsarsi. Solo 300 Fr. sono lasciati, in deposito, a disposizione dei rifugiati. Lui spera di ricevere, qui in Svizzera, al cambio ufficiale, l'indennità di 130 000 lire a cui ha diritto dalla Brown Boveri. Sarebbero circa 28-30 mila fr. sv.

Monsignor Adam viene dopo pranzo e cena ad intrattenersi e così il proviseur Loye. Questi è l'amministratore. Frequenta l'Italia a causa dei possedimenti della Casa in Italia, posteriori al 1752, ossia alla divisione del patrimonio dell'ordine, la parte piemontese essendo dal Savoia stata assegnata all'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Oggi, per acquisti ed eredità, l'ordine possiede il monastero di St. Oyen in Val d'Aosta, dove avremmo dovuto rifugiarci noi, se nel monastero non ci fosse stato un deposito militare che, scoperto, portò a visite dei tedeschi, asportazione delle cose militari e sospette. Pare 30 ettari, amministrati in economia. Riforniva di fieno l'ospizio del G[*ran*] S[*an*] B[*ernardo*]. Adesso deve essere rifornito da Martigny. Dall'Italia non en-

tra piú nulla. Inoltre possiede cascine presso Pavia, affittate, mi pare in generi; e parecchie, forse 7, di cui alcune divise, di una superficie di forse 130 a 200 ettari. In media di 25 ettari, ma anche una deve essere di 50 ett. a mezzadria. I coloni sono lí dall'epoca dell'acquisto. La parte di un nobile svizzero, con un nome che mi parve fosse di uno dei parenti di Cavour; ma lui non ne sapeva nulla. Prima ricevevano i fitti al cambio legale; da un paio di anni solo metà. Il resto in deposito vincolato in Italia. Ora, dopo il trambusto, non riceve piú nulla e non può andare a vedere nulla di persona. Pare contento delle terre italiane. Monsignore Adam è su un piano piú alto. Ma niente affatto sostenuto, come diceva la signora F[arinet]. Discorre volentieri. Una sera, le solite mie cose sulle materie prime, autarchia, inesistenza Senato in Italia. Poiché sentiva le stesse cose, assai soddisfatto, ringrazia.

Bel giardino a tipo religioso, fiori, piante da frutta, ortaggi, pergolato. Come si usava nell'800. Al di là prateria e frutta, con piano caricatore per portare il fieno al 1° piano. Gli ufficiali prendono il sole; almanaccano sul tempo. Uno che parla un po' solenne e pare conosca i Marone¹ e altre famiglie alta borghesia Torino, vorrebbe poter passare dalla parte di Badoglio. Un amico aviatore suo che aveva sottomano un aeroplano diceva di tentare la traversata. Parole o propositi veri? Frattanto sono qui internati sino alla fine della guerra.

¹ Cesare Pietro Bionaz (1912-69) fu dal 1940 al 1942 podestà di Quart, italianizzato durante la dittatura in Quarto Pretoria.

² Non identificato.

³ La famiglia allora proprietaria della Savi, grande impresa vinicola e di liquori.

Venerdì 1° ottobre

Il mattino, il solito soldato viene a prenderci per la visita medica e ci lascia lí. Il medico visita pro forma e

poi si mette a chiacchierare. Chiede dell'Italia. Preoccupato della Russia, per accordo possibile con Germania, per parare al Giappone e impedire che questo sia schiacciato dagli anglo-sassoni. Complicato. Il soldato si stufa d'aspettare e avverte la domestica di dire a noi di attenderlo. La domestica non dice nulla e noi usciamo ed attendiamo a lungo. Passate le 12 ci incamminiamo, incontrando il soldato. Siamo avvertiti che si parte nel pomeriggio. Ma i soldati d'accompagnano tardino [*sic*] ad arrivare. Il proviseur carica i sacchi su un carretto e ci accompagna lui alla stazione; dove partiamo per Losanna. Nella furia di salire, non lo vediamo più dal finestrino. C'è anche Jarach con la moglie e le bambine; ed un polacco, con moglie, un altro signore, due bambine, di cui una piange di continuo. Fuggì in Olanda, di qui in Francia non occupata ed ora in Svizzera. La fuga dei popoli dinnanzi al barbaro.

L'arrivo a Losanna è lacrimevole. Due sacchi ce li carichiamo noi sulle spalle; il resto i Jarach. Ma in cima alla scala siamo sfiniti. Il soldato chiama un carretto; e per fr. 3. 50 il carretto scompare con i bagagli dei tre gruppi. A me toccano poi fr. 1. 20.

Comincia la passeggiata attraverso Losanna. Sono le 16. Si va, in 10 spedali, col soldato ad un ufficio di polizia che vedo poi essere quello cantonale. Questionario. Sempre lo stesso. Ma l'un ufficio non comunica all'altro. Quello di Martigny, era dell'armata territoriale del cantone del Valais. Questo è il cantonale del cantone di Vaud. Trattandosi di stati sovrani, ognuno opera per proprio conto. Qui in più ci sono le segnalazioni fisiche: altezza, occhi, corporatura ed impronte digitali. Le 10 dita ad una ad una e poi le 5 di ogni mano insieme. Il tutto due volte in fogli diversi. Le dita impiastriate di inchiostro speciale. Poi lavabo con sapone speciale.

Di lì, attraverso l'alta città, il Castello ecc. all'Orphelinat. Quando finalmente si arriva è notte. Un casone con giardino attorno ed il soldato al cancello col fucile spianato. Si entra in un androne. Buio, spor-

co, andirivieni. Ci indirizziamo ad una coppia di rifugiati, polacchi. Si precipitano a chiamare Giulio¹. «Anche voi qui?» Pare un po' sconsolato. Ci sono la signorina segretaria Renata Aldovrandi [*sic*]², l'avv. Caveri di Aosta³, il conte Alberto Lamarmora⁴, la signora Aimone Marsan col figlio, Rodi, fratello del mio studente, ufficiale prigioniero in Russia, marito della Corti⁵, due giovani Elter⁶, figli di un impresario che lavora in Val d'Aosta. Gran serata. Bisogna andar subito a pranzo, per non perdere quel che c'è. Cibo speciale, con carne, regalo del comitato italiano per i profughi del principe Torlonia⁷ o regalo personale suo agli italiani. Fratanto Giulio ci salva dalla paglia su cui dormono gli altri, procurando a noi due un letto in infermeria, separatamente per uomini e donne. I letti sono corti e i piedi escono fuori, se non ci si tiene un po' raggricchiati. Io ho una specie di materasso e Ida solo il pagliericcio elastico. Un lenzuolo e due coperte. Io il cuscino. Ida non l'ha.

Sono in compagnia di un Levi⁸, falso ammalato, artista trasformista da caffè concerto, che, entrando, si vede con la schiena coperta da sanguisughe di vetro. Pare fremesse; lo misero in prigione e lui si finse ammalato. Un altro ebreo gli porta provviste d'ogni sorta, forse sgraffignate in cucina, salami, frutta, pane, che egli trangugia avidamente. Il giorno dopo è ammalato sul serio con dolori viscerali. C'è un dott. Ricci⁹, medico ex condotto del Cremonese, seguace dell'omeoterapia, repubblicano, che non sente ragioni e finisce tutto con: il re aveva giurato lo statuto. Poi un ebreo jugoslavo, che stava nella capitale Croazia. Fuggì in Dalmazia. Gli italiani lo trasportarono a Asti. Se ne loda molto. È chimico, lavorò con le case di vino a dar pareri su invecchiamento. Quando i tedeschi vennero fuggì con la moglie e il figlio giovane. Brava persona. Un egiziano, che sta a Milano. Parla italiano. Era in non so [che] commercio. Ha con sé, pare, 40-50 mila piastre. Usciti noi, passarono la visita. Giulio gli consigliò di nasconderle nel materasso. Continua il mal di

gamba e sto un giorno a letto; dove mi hanno messo un secondo materasso; e dato altri cuscini, cosicché ne posso dare uno a Ida, che senza cuscino stava male. In questo Orphelinat, i cessi sono sporchi, senza carta e bisogna far la coda. Il lavabo è comune e ci si lava insieme. I bagni a doccia, fredda per lo più, sono semplici rientranze senza porte dove, in ore separate, uomini e donne faranno la doccia in comune. Le ore dei pasti sono alle 7, 11 e 17 per il primo turno. Ci si porta le stoviglie d'alluminio, che bisogna lavarsi. Alle 7 c'è un caffè e latte, latte e cacao, tè con latte, assai lungo. Un $\frac{1}{4}$ di pane per tutto il giorno. Alle 11 $\frac{1}{2}$ e 17 $\frac{1}{2}$ soupe di verdura in cui erano bollite patate. Poi le patate a parte. La distribuzione tarda; e si comincerà alle 11.40 o 45. Alle 12 c'è il secondo turno che si presenta e bisogna andare a finir fuori. Giulio, la signorina, Caveri, Alberti cercano di completare con acquisti. Ma i regali che vengono di fuori non vengono consegnati, se di generi razionati. Se li mangiano i soldati. I giovani e semplicemente adulti fanno le corvée: pulizia cessi, corridoi, stanze. Spaccano legne, sbucciano patate, servono in tavola. Qualche volta, dopo cena, contadine russe cantano e si smuovono. Si fa un po' di conversazione. C'è un dott[ore] in chimica professore all'Univ[ersità] di Bruxelles, con la moglie. Era entrato senza consegnarsi, andando all'albergo. Preso, lo misero qui in prigione. Ora è fuori. Si lamentò per lettera clandestina, e lo cacciarono di nuovo in prigione. Anche Giulio con la Aldovrandi fu tre giorni in prigione a pane e acqua, perché fuggito clandestinamente per la città. Un giovane ebreo olandese fugge due o tre volte al giorno e fa le provviste per tutti. Si propone con altri di andare a combattere in Africa passando per la Francia e la Spagna, dandosi alla macchia, per posti conosciuti, evitando i tedeschi. Sembra che la legazione olandese li aiuti, con intelligenza e consigli. Non si sa se riusciranno. Visita del medico tedesco. La sera un altro medico, francese, molto gentile, ordina il secondo materasso e si offre di imbucar-

mi una lettera a Rappard¹⁰. Ma Giulio era già riuscito a mandarla fuori.

Capita qui spesso un signor Bossi Paolo, rue du Nord 7, vinaio (ma introduce vini soprattutto dalla Spagna, gli italiani non tornando il conto; e infatti vini che si vendono a fr. 1. 50 il litro al minuto, i suoi, si devono acquistare a basso prezzo, probab[ilmen]te non più di fr. 0. 50-0. 25 il litro, che alla pari legale dei cambi fanno solo 2. 20-3. 30 lire al litro = 220-330 lire l'ettolitro, che sono inferiori ai prezzi anche dei vini del modenese e meridionali), il quale viene con valigie di roba e la regala a destra ed a sinistra ai rifugiati. Porta via la posta clandestina.

Ma capita soprattutto Don Ramuz¹¹, curato del Sacro Cuore, che ci era già stato menzionato dal Monsignor Adam, il quale ci vede non so se il sabato 2 o la domenica 3; e comprende il nostro stato miserabile. Io avevo già scritto, a Celio¹², a Rappard, alla Principessa¹³; ma tutto ciò sarebbe andato per le lunghe. Lui va da mons. Besson¹⁴, vescovo di Friburgo, il quale chiama il sig. Gauthier¹⁵, capo della polizia del cantone e lo spedisce a Berna a parlare col capo polizia federale. Danno l'ordine per telefono di liberazione immediata il martedì 5 e nel pomeriggio il curé viene a prenderci caricando tutto sulla sua automobile e ci porta alla cure, dove ci installa in una camera-salotto a due letti, con toletta vicina. Facciamo il bagno, dopo un gouter alle 5 di tè e burro. Il bagno ci rigenera dalla sporcizia. Mentre uscivamo, facevano la visita generale dei pidocchi, che pare si fossero intrufolati nelle teste di bambini e donne. Dimenticavo di dire che la cosa buona dell'Orphelinat era una scodella di latte che davano alle 10 e alle 16 a vecchi e bambini e davano anche a noi. Il latte era buono. La Aimone-Marsan tutta pitturata, col figlio lungo che rassomiglia al fratello. Deve passare tutto il mattino non si sa dove a farsi la faccia. C'è la moglie di un ufficiale della milizia, con un bambino che è un po' malvagio e che lei strapazza. Il marito è in un campo lontano. Ottenne il permesso di venirla a

vedere; ma il sergente non lo lasciò entrare. Si videro attraverso la cancellata a 10 m. di distanza, senza parlarsi. Tentarono dopo; e la minacciarono di prigionie.

Non si sa perché lo chiamino campo di quarantena, dato che in quell'affollamento le malattie si devono diffondere. Fatto sta che siamo liberi; e gli italiani, che sono rimasti dentro, ci invidiano. Il dott. Ricci mi trasporta in basso i pacchi, gentilmente, ed in cambio gli abbandonano il mio pane del giorno non consumato.

Dimenticavo che la carta su cui scrivo me l'aveva fornita a Martigny il bibliotecario¹⁶, un vecchietto che è sempre à votre service, il quale mi fa vedere la bibliotechina, poco consultata, della Congregazione. Libri varii, soprattutto religiosi. Una serie di *Vieux papiers, vieilles maisons* di Lenôtre¹⁷. Ne avevo cominciato un volume. Di Lenôtre ritrovai poi un altro volume alla pensione La Printanière. Sempre sulla rivoluzione francese: Cadoudal, e il processo della marchesa [...] ¹⁸, accusata di rapina armata delle vetture che trasportavano i fondi dello stato. Soggetto di un romanzo di Balzac¹⁹, ma questi aveva idealizzato la figura della castellana. Quel bibliotecario parla in modo incomprensibile e Mons. Adam chiese se io avevo potuto comprenderlo.

¹ Giulio Einaudi (nato nel 1912), ultimogenito degli E., aveva fondato nel 1933 l'omonima casa editrice, nel cui primo nucleo dirigente spiccavano Leone Ginzburg, Cesare Pavese e Giaime Pintor. Arrestato nel 1935 per antifascismo, era riparato in Svizzera una settimana prima del padre. In contatto con l'antifascismo comunista, partecipò alla Resistenza in Valle d'Aosta. Cfr. il suo *Frammenti di memoria*, Rizzoli, Milano 1988; S. Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi*, Theoria, Roma-Napoli 1991.

² Renata Aldrovandi condivise con Giulio Einaudi il periodo dell'esilio svizzero.

³ Severino Caveri (1908-77), allora azionista, fondò nel dopoguerra l'Union valdôtaine e succedette a Chabod alla presidenza del consiglio regionale. Fu deputato nella III legislatura.

⁴ Guglielmo Alberti della Marmora (1900-1964) collaborò a «Cultura e azione», foglio di impronta liberalsocialista diretto da Contini e pubblicato dal febbraio al giugno 1945.

⁵ Malvina Ajmone Marsan. L'allievo di E. era Veniero Ajmone Marsan, sposato con Lucia Corti, figlia di Alfredo (1880-1973), docente di anatomia comparata all'Università di Torino e antifascista.

⁶ Giorgio (1924-44), caduto nel settembre nell'attacco partigiano al posto di blocco del Pont-Suaz nei pressi di Aosta, e Giulio (nato nel 1921) Elter erano figli di Franz, direttore delle miniere di Cogne. Sul gruppo,

cfr. M. Sarfatti, *Gaddo e gli altri svizzeri: storie della Resistenza in Valle d'Aosta*, Istituto storico della Resistenza in Valle d'Aosta, Aosta 1981; e le testimonianze di Einaudi, *Frammenti di memoria* cit., p. 63; U. Pecchioli, *Tra misteri e verità. Storia di una democrazia incompiuta*, Baldini & Castoldi, Milano 1995, pp. 15 sgg.; S. Tutino, *L'occhio del barracuda. Autobiografia di un comunista*, Feltrinelli, Milano 1995, pp. 26 sgg.

⁷ Alessandro Torlonia (nato nel 1911).

⁸ Non identificato.

⁹ Non identificato.

¹⁰ William Emmanuel Rappard (1883-1958), diplomatico, insegnava storia economica e finanza pubblica all'Università di Ginevra. La lettera di E. è pubblicata in Busino, pp. 396-98.

¹¹ Jean Ramuz, parroco del Sacré Cœur di Ouchy, era anche responsabile della Caritas.

¹² Enrico Celio (1889-1980), esponente del partito cattolico conservatore, era succeduto a Motta nel 1940 nel Consiglio federale. Nel 1943 aveva presieduto la Confederazione. Le lettere del 2 e 5 ottobre 1943 sono ora in *Luigi Einaudi e la Svizzera* cit., pp. 394-96, 398-99.

¹³ Maria José di Savoia (nata nel 1906), sposata dal 1930 con il principe ereditario Umberto, era espatriata con i figli la notte dell'8 settembre.

¹⁴ Marius Besson (1876-1945).

¹⁵ Louis Gauthier (1894-1962). Cfr. la minuta della lettera di ringraziamento di E., datata 7 ottobre 1943, in AFLE, ALE, I.2, *von Steiger Edouard*.

¹⁶ *Librarius* dell'Hospice du Gran Saint Bernard era in quegli anni il canonico Alfred Pellouchoud (1888-1973).

¹⁷ George Lenôtre era lo pseudonimo di Louis Léon Théodore Gosse-lin (1857-1935), autore di molti scritti sulla Rivoluzione francese, tra i quali *Vieilles maisons vieux papiers*, Librairie Académique Perrin et C.ie, Libraires Editeurs, Paris 1914-30, 6 voll.; *Georges Cadoudal*, Grasset, Paris 1929; *La femme sans nom*, Perrin, Paris 1922 su Adélaïde-Marie Rogres de Lusignan-Champignelles, marchesa di Douhault.

¹⁸ In bianco nel testo.

¹⁹ Cfr. H. De Balzac, *Une ténébreuse affaire*, texte établi et présenté par S. J. Bérard, A. Colin, Paris 1963.

Martedì 5

Facciamo cena del parroco Ramuzo [*sic*], e così si sta lì tutto il mercoledì 6 e il giovedì 7 sino alle ore 18, quando si va alla pensione.

Il venerdì 8 eravamo usciti per impostare. Sull'avenue de Cour, Ida dice: «C'è Giulio». Guardavo altrove ad un giovane con valigia: «Ma ché! Non è lui». «Ma sí»; e voltatomi lo vidi. Era poco prima di mezzogiorno. Andiamo alla cure, dove bagno e pulizia. An-

che per lui era arrivato l'ordine, provocato non so da chi. Suppongo che sia per merito della Margherita¹, che aveva provocato una garanzia del musicista Felicani², un suo amico di qua. E infatti avevano assegnato poi Giulio a Basilea e noi a Losanna. Nei giorni della cure, portati all'Ufficio territoriale di polizia, subito la sera di martedì 5. Solite carte. E firme dell'impegno d'onore. Per noi non c'è obbligo di presentarsi una volta la settimana, come a Giulio.

Il giovedì 7 ottobre a pranzo alle 13 dalla signora Parrier³ col curé. Gran casa, servizio di lusso. Caffè e liquori in terrazza. Il marito è avvocato. Spiega le competenze tribunali cantonali e federale. La Parrier gran parte del comitato soccorso ai rifugiati. La mamma fa un paio calze.

¹ Marguerite Kirchhofer (1898-1992) era vedova di Mario Michels e quindi cognata del primogenito di E., Mario.

² Effettivamente Rodolfo Felicani, sollecitato da Marguerite Kirchhofer, si era fatto garante per Giulio Einaudi, cfr. AFLE, ALE, I.2, *Kirchhofer Marguerite*, lettera del 9 ottobre 1943.

³ Si riferisce alla moglie dell'avvocato Victor Perrier.

Giovedì 7 ottobre ore 18

Si va alla pensione La Printanière, dove una signora Sambuc¹. Pensione di Fr. 6.5 al giorno, col 5% servizio in più. Pubblico silenzioso. Simpatico un vecchio che dice la sua età essere di 4 zeri = 88 anni. Vegeto. Discorre bene, un bel francese chiaro. Il nome è M. Duvoisin (Auguste). Vive da 4 anni lì. Vedovo della sua chère compagne. Nella sua stanza ha qualche mobile suo e i ricordi della sua vita. Tutti morti quei della sua classe. Occupazione: scrivere lettere a casa. Ne tiene registro, in arrivo e in partenza. Gli arrivi del 1943 superano i 200, le partenze stanno un po' al disotto. Ognuno ha il numero di ordine, generale e particolare per ogni dedicatario o mittente. Al mat-

tino, facciamo la prima colazione con lui, con Madame Sambuc e una nipote di questa, che l'aiuta. Sono protestanti. Lui legge il vangelo del giorno in un vangelo romano e un commentario di un pastore protestante. Poi il pater noster in francese. Il tutto pronunciato molto bene. Era impiegato in una bottega di libri. Disse di aver fatto affari con Hoepli. Ha 5 pronipoti. Era in Alsazia dopo il 1870. Ci visse 7 anni. Gli alsaziani, parmi, che nella sua opinione avessero sentimenti francesi. A sentir qui quanti fuggono, pare che la cosa continui.

L'esperienza della pensione mista. La camera buona, bene esposta, con due balconi. Il caffè latte buono. A pranzo, quando c'è carne, è buona. Ma le cene sono piuttosto disillusioni, salvo la prima volta col gratin di polenta. Un piatto di patate o simili è una poltiglia semidolce. Per fortuna chiusa da un caffè latte. Alberti sta meglio, ma paga 8 franchi. Lui ha promesse di prestiti per 1200 fr. a testa da due amici. Incontra mezzo mondo, oltre alla nobiltà dei Torlonia, Regina di Spagna (da parte Marone)²: ad es. la Borletti, moglie del figlio³, che non si sa perché profuga; un'altra gran signora, la nipote di Agnelli (della Bourbon del Monte) sposata in Hardenberg (?)⁴. A Losanna ci sono, dei Savoia, la Duchessa e il Duca di Pistoia, il Conte di Torino⁵, giunto senza un soldo e senza paleto. Il Pistoia voleva mettersi in un convento di frati; ma poi pensò che potevano visitarlo, come pare facciano.

Riscattiamo i magri pranzi della pensione, con un pranzo il venerdì 8 dal giudice federale Pometta⁶. Moglie svizzera tedesca, alta, con tre bambini e ragazzi. Gente semplice, simpatica. Bella casa, vitto eccellente, con vini. Il martedì 12 andiamo dal presidente Opere parrocchiali di Ouchy, signor Dupedis (Mayor) César, dentista marito e moglie. Lei con un gran naso. Lui cattolico fervente. Inferiorità legale dei cattolici nel cantone di Losanna e in genere in quelli protestanti. «Non possiamo suonare le campane. Siamo

in regime di tolleranza. Le antiche chiese cattoliche occupate dai protestanti. Sono fredde, con le loro pareti nude. Sempre chiuse. I pastori sono funzionari pubblici, pagati dal cantone. Quelli dell'Eglise nationale vaudoise. Alla domenica se hanno 150 persone nella cattedrale sono contenti! » Il curato getta un po' d'acqua sul fuoco. Di fatto non c'è differenza. I curati cattolici non sono pagati, ma debbono prestare giuramento di non essere gesuiti né affiliati ai gesuiti. Sono banditi da costituzione del 1848. «Non possiamo portare veste talare. In nero... Del resto è comodo». Ho l'impressione che non sia mal contento per la concorrenza.

Il mercoledì 13 e di nuovo la domenica 17 dal giudice federale Plinio Bolla⁷. Un suo cugino Ferruccio Bolla ospita Carnelutti⁸, anch'egli rifugiato. È vicepresidente del tribunale federale; ma la carica, dice Pometta, va a turno. Sono 26 giudici su 22 cantoni e 3 mezzi cantoni, e 2 sono italiani. Uomo di levatura. Pronuncia spiccatamente ticinese: *vieste* per *veste*, con un *i* di troppo. Tutti ammiravano l'eloquenza di Pareto⁹, francese ed italiana. Non pare che a lezione usasse matematica. Bolla è amico di Bordin¹⁰; ma non va mai più in là della seconda pagina, a causa della matematica. Mi regala la 1^o ediz[ione] dei *Principes* di Walras¹¹ ed un suo opuscolo. Pometta mi aveva prestato i *Memoires d'outretombe* di Chateaubriand, che vorrei continuare. Restituiti nella visita di congedo. I Bolla hanno parenti presso Salerno; facevano gite in automobile, fino ad Alba, a mangiare tagliatelle con tartufi. Ha collezione di barolo e barbaresco. Auguriamo a noi ed a loro di potere assaggiare il nostro barolo a Dogliani. Tutti sono attaccati ad istituzioni svizzere. Livello di vita elevato. Salari alti. Ci sono estremisti, tipo Nicole¹² di Ginevra, che gridano. Ma gli operai in fondo li lasciano dire e rimangono tranquilli. Assai più ora che non durante l'altra guerra. Tutti parlano bene di un Obrecht¹³, cons[igliere] federale, organizzatore approvigionamenti, morto di fatica sulla breccia. Tutti

ringraziano l'Italia, anche sotto Mussolini, per aver facilitato transito per Genova e dato a inglesi sicurezza che le merci inviate in Svizzera non sarebbero state confiscate a pro dell'Italia. La gran maggioranza Svizzeri italiani era pro-fascismo, non conoscendo reale situazione Italia. Gli italiani regnicoli dovevano essere fascisti, per non avere dispiaceri con i consolati e la legazione; che erano organi di propaganda e pubblicavano giornali-tipo italiano. La caduta improvvisa al 25 luglio suscitò grande stupore. Non si erano resi conto che si trattava di cosa artificiale a cui nessuno credeva in Italia.

Mentre eravamo nella cura, una sera conferenza del maggiore De Vallière¹⁴, sul R[e]dent national Suisse. Prima pranzo. Il maggiore parla del pericolo di invasione nel marzo scorso in seguito ad articoli critici di giornali svizzeri. Si vegliò allo stato maggiore sino al mattino, quando vennero notizie che il pericolo era scomparso, i generali avendo dimostrato ad Hitler che ci volevano 1 500 000 soldati per schiacciare Svizzera ed impadronirsi dei valichi alpini; che sono la sola cosa che interessa la Germania. Ma il maggiore è sempre timoroso di un accordo tra Russia e Germania. La Svizzera ha informatori nello stato maggiore russo. Tre specie di eserciti: 1° specie, usata in Finlandia, poco addestrati, che diedero impressione di incapacità: 6 mesi di preparazione; 2°) da un anno a due, quelli che sostennero la ritirata; 3°) con addestramento di parecchi anni, che conducono ora le offensive.

A casa Bolla, non si ha grande opinione di Pile[t]-Gola[z]¹⁵, il ministro di stato (esteri); e neppure di Celio; la signora¹⁶ lascia capire che Motta¹⁷ avrebbe voluto come suo successore il marito. Non so come invece siano andate le cose. A parte il dialetto ticinese, il marito è un uomo di valore. Posseggono una villa a Morcote, sul lago Lugano, con 3000 m. q. Mi profferisce aiuto finanziario se quello chiesto a mezzo Comit non giungerà. Anche Rappard aveva scritto nello stesso senso. E così il curato Ramuz.

A casa di questi c'era una sera lo scrittore Mottaz¹⁸, di cui doveva uscire un articolo sui campi di internamento; ma poi non uscì. La censura sui giornali e soprattutto in mano dell'esercito e si occupa solo di evitare lagnanze dall'estero, specie da parte della Germania.

¹ La pensione di Marie Sambuc era in Avenue Warnéry.

² Alessandro Torlonia aveva sposato la terzogenita dell'ex re di Spagna Alfonso XIII, Beatriz; Enrico Marone Cinzano, in seconde nozze, la quarzogenita, Maria Cristina.

³ Dovrebbe trattarsi di Bianca Guido, moglie di Romualdo (Aldo) Borletti (1911-67), vicepresidente della Rinascente, riparato in Svizzera, che collaborò con la Resistenza (Micio).

⁴ Clara Agnelli era sposata in prime nozze con Tassilo von Fürstenberg (1901-89).

⁵ Filiberto Ludovico di Savoia, duca di Pistoia (nato nel 1895), senatore dal 1916, generale di divisione, partecipò alla guerra di Etiopia. Era sposato con Lidia d'Arenberg; Vittorio Emanuele, conte di Torino (1870-1946), senatore dal 1891.

⁶ Carlo Pometta (1896-1979). Era sposato con Monique Pfaeffli.

⁷ Il giudice Plinio Bolla (1896-1963) era allora vicepresidente del Tribunale federale svizzero. Presiedette inoltre il *Comité d'aide aux universitaires italiens en Suisse*.

⁸ Francesco Cernelutti (1879-1965), docente di diritto processuale civile a Venezia, Milano e Roma, era anche titolare di un noto studio legale. Fu ospitato in Svizzera da Augusto Bolla a Bellinzona.

⁹ Vilfredo Pareto (1848-1923) succedette a Walras nella cattedra di economia politica all'Università di Lausanne, ove insegnò fino al 1906.

¹⁰ Arrigo Bordin (1898-1963) insegnò economia politica nelle università di Sassari, Catania e Torino.

¹¹ Dovrebbe trattarsi della *Théorie de la richesse sociale ou Résumé des principes fondamentaux de l'économie politique* par M. Walras, Guillaumin et C. ie, Libraires, Paris 1849. Léon Walras (1834-1910).

¹² Léon Nicole (1887-1965), esponente e deputato del PSS e direttore del «Travail-Droit du Peuple», espulso nel 1939 per la sua posizione filosoietica, diede vita con la maggioranza delle sezioni ginevrine e del Vaud alla Fédération socialiste, che fece propria una linea intransigente. Fu proibita nel 1941 nella Confederazione, dopo che nel 1940 eguale misura era stata adottata contro il Partito comunista.

¹³ Hermann Obrecht (1882-1940), radicale, nel Consiglio federale dal 1935, fu a capo del dipartimento dell'economia pubblica e organizzò l'economia di guerra.

¹⁴ Dovrebbe trattarsi di Paul De Vallière, autore di diversi studi di storia militare svizzera. Per le questioni richiamate da E., cfr. E. Bonjour, *Geschichte der schweizerischen Neutralität. Vier Jahrhunderte eidgenössischer Aussenpolitik*, Band VI, 1939-45, Helbing & Lichtenhahn, Basel und Stuttgart 1970.

¹⁵ Marcel Edouard Pilet-Golaz (1889-1958), radicale, nel Consiglio federale dal 1928, presiedette la Confederazione nel 1939 e nel 1940. Dal 1940 al 1944 fu ministro degli Esteri.

¹⁶ Gabriella Bolla.

¹⁷ Giuseppe Motta (1871-1940), esponente del Partito cattolico conservatore, fu a più riprese presidente della Confederazione.

¹⁸ Eugène Mottaz.

Venerdì 15 ottobre

Al mattino, dal curé, dove il Rettore di Losanna e il vice-rettore. Il rettore è un giurista, il vice un matematico¹. I vice rettori e presidi sono in quasi tutte le università i rettori e presidi scaduti. Durano un anno. Sono elettivi. Hanno molto lavoro burocratico, essendo forniti di pochissimo personale. C'è un cancelliere, come il nostro Carullo², con due o tre impiegati.

La sera di venerdì parto per Vevey alle 19.22. Aveva telefonato il giorno prima da Ginevra il segretario Croce Rossa intern(azionale), dicendomi che M. Ruegger³, ex ministro svizzero a Roma mi attendeva, nella sua villa La Chance a Blonay, dove avrei trovato una donna. Intesi si trattava della Principessa di Piemonte; ma Ida non ne era persuasa. Ora notturna, ritorno non si capiva come. Trenino rosso da prendere a Vevey per Blonay; poi strada sino a villa di notte. A Vevey forse un automobile. Quel giovedì nel pomeriggio dovevamo fare un giro per antiquari con la Bolla. Ci andammo. Cose locali soprattutto. Uno aveva una casetta a diversi piani pieni di mobili rustici svizzeri montanini. Tanto da mobiliare una casa di campagna in modo assai grazioso. Prezzi alti. Un orologio Boulle, Luigi XIV, 1500 franchi. Un mobile a due corpi, più largo e meno bello del nostro Enrico IV, ma di stile puro, anche 1500 fr. Aveva venduto un cassettoncino con alzata per 2400 fr.; e fu rivenduto dall'antiquario acquirente per 5000 e dal nuovo compratore per x, certo di più. Il terzo, che aveva, come del resto gli altri, tutta la roba messa in ordine come Navone⁴, chiedeva di un gran cassettone del 13° secolo, rustico svizzero,

12 000 franchi. Alla pari dei cambi, 4.40 sono prezzi non alti; ma alle altre specie di cambio diventano enormi. Ma a casa la Bolla fa telefonare dal marito a Ruegger; e siamo così sicuri che realmente l'invito viene da loro. Parto per Vevey. Alla stazione chiedo ad un automobile se era per Ruegger. Dice di sí. Non era per me; ma per il prof. Jacques Pirenne⁵, il figlio del celebre storico e due altri signori di cui non intesi il nome, un diplomatico reduce dalla Spagna e forse un giornalista⁶. All'arrivo Ruegger, con la moglie napoletana, assai brutta. La Principessa pare ingrassata; e meno preoccupata di quando venne a Dogliani. «Ha messo in casse i suoi libri?» Spiego di non avere avuto tempo e di fidare in Dio. Sperava che andassimo a stare a Friburgo, dove pare avesse in vista stanze per noi. Ma il gentiluomo, che è il marchese Resta Pallavicino⁷, quello che avevamo conosciuto a By nel 1942, non è sicuro che la cosa sia fatta. Ha un gran correre, senza segretari, deve fare personalmente tutto lui. La principessa spera arrivino presto a Roma e quasi pensa che per allora sia tutto finito. La proclamazione repubblicana⁸ ha fatto del bene alla monarchia. Cosa farà Sforza⁹? Questi principi ne sanno quanto noi delle cose che succedono nel mondo. E preoccupata di Burzio¹⁰, col suo mal di cuore; e infatti nessuno ne sa niente. Conversazione con Pirenne, il diplomatico e la principessa sul sindacalismo. A sentire il diplomatico svizzero, le correnti tra gli operai svizzeri in favore del sindacato unico starebbero diventando forti. Cerco di spiegare come i problemi siano tanti. C'era anche Rappard, giovane ancora e non cambiato. Pone il problema: come l'industria svizzera potrà lavorare in concorrenza nel dopo guerra se i contadini svizzeri continueranno a pretendere alti prezzi per i loro prodotti? Una spiegazione dell'alto costo dei prodotti agrari gli fu data: i migliori giovani da generazioni vanno nelle città. In campagna rimane lo scarto, e lo scarto dello scarto. Eppure i rimasti sono persuasi di avere salvato la Svizzera dalla fame. Che importa, dice R[appard], che es-

si ci diano da mangiare per 6 invece che per 3 mesi? Se stesse solo in loro, moriremmo di fame. Non c'è differenza tra il morire dopo 6 o dopo 3 mesi. Il tempo passa. Giulio mi aveva parlato di un comitato per distribuzione libri. Ma Ruegger, che è un diplomatico, chiede un memoriale che farà esaminare dai suoi funzionari. Pare sia non il presidente, ma qualcosa di simile della Croce Rossa. Alla fine Resta Pallavicino scopre che non ci sono più treni per Losanna.

Rappard, che doveva tornare a Ginevra, se ne era andato subito dopo il pranzo, in cui io ero a destra e lui a sinistra principessa, a capo stretto della tavola. E io ero a sinistra della padrona di casa.

Allora salgo su una vettura che trasportava gli altri tre a Vevey, dove all'albergo stazione trovo una camera a due letti, per fr. 5. 20, con la luce che non funziona dal letto e senza acqua calda al mattino. Tutto sommato, la serata non fu molto istruttiva.

¹ Nell'anno accademico 1943-44 rettore dell'Università di Losanna era Roger Secrétan (1893-1966), docente di diritto commerciale; vicerettore era Alfred Rosselet (1887-1950) che insegnava radiologia.

² Paolo Carullo era direttore della segreteria amministrativa dell'Università di Torino.

³ Presidente della Croce Rossa era Max Huber, segretario Jean Pictet; Paul J. A. Ruegger (1897-1983), plenipotenziario a Roma dal 1936 al 1941, era vicepresidente del *Comité* sopra citato. Era sposato con Isabella Salazar y Munatones.

⁴ Antiquario torinese.

⁵ Jacques Pirenne (1862-1935), che era figlio del medievista belga Henri Pirenne (1862-1935), storico del diritto antico, insegnò durante la guerra all'Università di Ginevra.

⁶ Dai diari di Maria José, conservati all'Archivio di Stato di Torino e fornitimi da Marco Ferrari, risulta che alla cena presero parte il giornalista Karl Schumaker e il colonnello Henri de Torrenté, addetto commerciale al Consiglio federale.

⁷ Giovanni Resta Pallavicino (1896-1966).

⁸ Cioè la proclamazione della Repubblica sociale italiana.

⁹ Carlo Sforza (1872-1952), già diplomatico e ministro degli Esteri con Nititi e Giolitti, esule dal 1927 all'ottobre 1943, partecipò attivamente alla vita della *Mazzini Society*, che coniugava anticomunismo e pregiudiziale antimonarchica.

¹⁰ Filippo Burzio (1891-1948), docente di meccanica razionale presso l'Accademia militare di Torino, collaboratore dal primo dopoguerra della «Stampa» e della «Tribuna», nei quarantacinque giorni e dopo la Liberazione diresse il quotidiano torinese.

Domenica 17

È liberata da mercoledì anche la sig. na Renata Al-dovrandi, dopo due giorni dal campo di Les Avan[t]s sopra Montreux: a 1000 m. Un albergo, con stanze con bagno, famiglie riunite, nessuna corvée, cibo pare un po' migliore. L'avv. Caveri è là, non essendo stato finora liberato. E un campo di uomini di lettere, ma sono studenti, professionisti, insegnanti. Il solo nome che ricorda è Pitigrilli, fuggito perché è un Segre¹. Si lagnano, anche col curé Ramuz che andò a visitarli, di non saper cosa fare. Fanno della politica. C'è anche il figlio Marsan.

Alla messa si incontra la signora Aimone Marsan, vestita di rosso, che intercede per il figlio. Paga all'albergo 10 fr. al giorno per la stanza a due letti; e poi mangia in casa: formaggio, tè, pane e cose simili per fare economia. Poi pare abbia speso 20 fr. per i capelli.

Aveva telefonato ieri Bernardo Mosca² da Berna. Ci eravamo dimenticati che era alla Legazione. Viene oggi arrivando alle 11 dopo la messa. E sempre il bravo affettuoso figlio di Mosca³. Ci accompagna dai Bolla, dove andiamo a pranzo. Poi io alle 17 vado a un tè da una Mrs. Gordon, amica della Sinclair⁴, dove poi vengono tre inglesi, ma una donna è italiana. Stupiti che il Re sia un uomo intelligente. Non lo sapevano. In fondo non interessano. Alla pensione ci aspetta Mosca, con cui andiamo a pranzo al ristorante stazione. Sera intima in un angolo con posti riservati. Egli si occupa dei rapporti commerciali, trasporti, clearings tra Italia e Svizzera. Sua sorella Camilla è a Ginevra con la vedova Ferrero⁵. Venne in luglio a passare le vacanze e non tornò più. Inquieto per il fratello⁶ lasciato a Roma. Insiste perché mi appoggi a lui e mi lascia 300 franchi. La sera dorme alla pensione, dove aggiusta i conti. Le cifre corrispondono suppergiù alle previsioni. Vuole che andiamo a visitarlo a Berna, dove ci procurerebbe alloggio. Scriveremo dopo fatta l'esperienza di Basilea.

¹ Pittigrilli era lo pseudonimo di Dino Segre (1893-1975), autore di largo successo e spia dell'Ovra. Si infiltrò nelle fila del gruppo torinese di Giustizia e Libertà, provocando l'arresto dei principali esponenti.

² Bernardo Mosca (1897-1962) era consigliere di legazione all'ambasciata italiana a Berna.

³ Era figlio di Gaetano Mosca.

⁴ Matilde Westbrook Sinclair lavorava alla legazione americana. Ella fu prodiga di aiuti nei confronti di E.; cfr. la corrispondenza in AFLE, ALE, I.2, *ad nomen*. La signora Will. Gordon era una sua amica.

⁵ Gina Lombroso (1872-1944) era vedova di Guglielmo Ferrero (1871-1942), il quale, esule dal 1930, aveva insegnato all'Università di Ginevra; cfr. D. Dolza, *Essere figlie di Lombroso. Due donne intellettuali tra '800 e '900*, Angeli, Milano 1990.

⁶ Luigi Mosca (1894-1988) era consigliere di Stato.

Lunedì 18

Al mattino alle 7.30 viene l'abbé Ramuz con l'automobile, carica i sacchi, che poi consiglia di spedire come bagagli in accompagnamento. Costa fr. 7.20 ma è comodissimo. Ci dà i biglietti gratuiti per Basilea. A Friburgo scendiamo e si trova alla stazione Contini¹, il commentatore delle *Rime* di Dante. All'Università, il Rettore, il vice-rettore, il cancelliere, il bibliotecario dei seminari giuridici². Modernissima. Al centro rettorato, aula magna, con porte in bronzo, automatiche, e così le tende al finestrone, semicircolare, con banchi ad anfiteatro, per rappresentazioni. Da un lato i seminari, dall'altro le sale per le lezioni. Sale per musica. I tre corpi divisi da due strade pubbliche, per non impedire i passaggi ordinari, con aiuole, pulitissime. I seminari hanno i libri sulle sole pareti. Lo spazio pare poco utilizzato e presto ci sarà dell'ingombro. C'è anche un Dr. Dalla Torre, figlio del direttore dell'Osservatore romano, assistente a qualcosa di fisica³. Le aule dei decanati, sale di facoltà, sono adorne ciascuna in uno stile diverso, con quadri, stampe. La sala del Senato ha magnifici arazzi di Aubusson del XVIII. In un'altra sala un arazzo del '500. Attorno all'Aula Magna, una parte del museo cittadino, accessibile così agli studenti ed al pubblico. Le aule diverse per grandezza a seconda del pubblico. Gli studenti frequentano e

scrivono le lezioni. A pranzo siamo invitati da Contini, che ha con sé la madre quasi cieca. Vivono in camera mobiliata e pranzano al Terminus. I professori nominati a tempo, per 5 anni, ma praticamente rinnovabili senza limiti di età. A Friburgo sono pagati con stipendio iniziale di 500 fr. al mese, forse con scatti ulteriori. Nelle altre Università da 900 a 1000 fr. al mese. A qualunque cambio, sempre più che in Italia. Contini assevera che il cambio di fatto corrisponde a quello ufficiale, e cioè 4.40. Pare ottimista per l'Italia. Molte cose a noi fanno l'effetto di 1 a 10. Ma non sappiamo i fitti. Una camera mobiliata Giulio la paga a Losanna 60 fr. al mese + 5 fr. per il bagno. I pranzi ai ristoranti qui fr. 2.50 i soliti. In Italia si va sulle 20 lire. Contini dice che a Friburgo la stanza vale 50 fr., dove in Italia sono 250 lire. L'impressione è che parli volentieri criticando. Del prof. Janner⁴, che vedremo a Basilea, dice che un suo articolo è una denuncia con nomi e cognomi di antifascisti rimasti in Italia. C'è del vero, come vidi leggendo l'articolo, e lo stesso Janner ne è persuaso. Ma le intenzioni erano buone.

Alle 16.44 si parte per Basilea, dopo essere stati in un caffè, dove un egiziano mi dà un biglietto di presentazione per un professore di qua. Pare pessimista su taluni del Consiglio federale: Pile[t] Gola[z] avrebbe manifestato opinione favorevole a governo Mussolini e sul console di Losanna: marchese Chiavari⁵. Una signorina, da quando assunta a lavorare per il Consolato, da anti divenuta fascista. Si deve cambiare a Berna. Alle 19.20 arrivo. Alla stazione la Margherita con la figlia della signora Levy⁶, Marion. Spiccia tutto lei: facchino, automobile. A casa. Sistemazione complessa. Lei bell'alloggio con tre camere d'apparato, di cui una riservata ad una famiglia di amici come pied-à-terre, per quando viene in città, cucina, bagno, W. C. e terrazza con tutti i servizi. Poi una signora Levy, al piano di sopra identico alloggio. La Levy compra e fa la cucina per ambedue con una don-

na ticinese, e anche pulizia sopra e sotto. La Margherita fa le lezioni, studi, concerti e pare lei diriga tutto. Poi c'è al 5° piano, delle soffitte, una bella cameretta per noi. In più praticamente l'uso di uno dei due salotti, con scrivania per me. Diciamo subito che vogliamo contribuire per le spese di vitto, che faremo in comune. Ci pronostica una spesa di Fr. 3.50 al giorno a testa. Se è così, possiamo tirare avanti per qualche mese. Poi qualche santo provvederà. Ha già provveduto Bernardo dandomi fr. 300. Chissà quando li restituirò?

¹ Gianfranco Contini (1912-90) insegnava dal 1938 filologia romanza all'Università di Friburgo. Nel 1939 era uscita presso Einaudi editore la prima edizione delle *Rime* di Dante da lui curata. Sulla sua attività pubblicistica in questo periodo, cfr. *Pagine ticinesi di Gianfranco Contini*, a cura di R. Broggin, con presentazione di S. Salvioni, Salvioni, s.l., 1986.

² Rettore era Louis Comte, docente di medicina legale. Gli succedette nel 1944 lo storico Gaston Castella. Vicerettore era Marc Ant van den Oudenrijn, docente di esegesi dell'Antico Testamento; cancelliere era Hubert Aepli.

³ Giuseppe Dalla Torre (1885-1967) era dal 1920 direttore dell'«Osservatore Romano». Il figlio che viveva in Svizzera dovrebbe essere il terzogenito Loredano.

⁴ Arminio Janner (1886-1949) insegnava letteratura italiana all'Università di Basel.

⁵ Gian Gerolamo Chiavari (1892-1974).

⁶ Marguerite Levy.

Martedì 19

Alla Polizia per le carte. In una sala dove molti aspettano tranquillamente. Dopo un po' ci si accorge che bisogna prendere un numero d'ordine e guardare ad un disco, dove compare il n.ro che deve entrare in una cabina, dove si parla coll'impiegato. Siamo al 433 e dobbiamo aspettare il 469. Ma i numeri pari non ci sono. Dopo due ore entriamo. Questionario solito. Ci consegnano le carte, senza obbligo di presentazione, settimanale. Niente richiesta di fotografie. Così comincia la vita basilese. La Margherita lavora assai,

sempre in moto. A pranzo sopra, salvo caffè e latte al mattino con lei e il tè da noi. Assai premurosa. C'è a pranzo un armeno, che mi fa vedere subito la biblioteca, catalogo ecc. Alla sera porta la *Gazette de Lausanne* e la *National Zeitung*. Poi si sente la radio; ed alle 21 si va a letto. Si dorme molto, perché alla sera, leggendo, ci si addormenta. Accanto alla nostra camera letto, c'è una soffitta per gli imbrogli, le scarpe ecc. Il cibo è ottimo. Pare impossibile lo possano dare al prezzo annunciato. Ho l'impressione che facciano extra per noi.

Venerdì 22

Oggi è un mese dalla fuga. Qui ho visto il prof. Janer e domani sono a colazione dal prof. Furlan¹, conosciuto trent'anni or sono. Ricevo una lettera del prof. Roberto Andreotti², di storia antica a Torino, rifugiato che si sente meglio quando ha sentito che anch'io me ne ero andato. Giulio scrive che a Losanna è arrivato Colonnetti³, che forse farà lezioni alla Scuola ingegneri. Altri che si sa: Ernesto Rossi⁴ a Lugano, Jani⁵, Filippo Sacchi⁶, Stefano Jacini⁷ a Locarno, Gasparotto⁸ a Lugano, Flli Battisti⁹, Cernelutti presso il nipote del giudice Bolla. Qui, in cantone tedesco e così lontano, nessuno.

¹ Luigi-Vladimir Furlan (nato nel 1886).

² Roberto Andreotti (nato nel 1908), docente di storia romana all'Università di Torino, insegnò nell'anno accademico 1943-44 all'Università di Friburgo. Scriveva a E. il 17 ottobre 1943: «sono completamente sereno, giacché il Suo autorevole esempio mi conferma nella certezza di aver saputo tutelare la mia dignità d'italiano e di studioso»; cfr. AFLE, ALE, I.2, *ad nomen*.

³ Gustavo Colonnetti (1886-1968) era docente di scienza delle costruzioni al Politecnico di Torino. Fu rettore del campo universitario italiano dell'Università di Losanna. Deputato alla Costituente per la Dc, presiedette il Cnr.

⁴ Ernesto Rossi (1897-1967), che aveva collaborato alla «Riforma sociale», dirigente di Giustizia e Libertà, dopo avere scontato molti anni di carcere per antifascismo, era esule in Svizzera. Aderì al Pd'A. Cfr. L. Ei-

naudi - E. Rossi, *Carteggio (1925-1961)*, a cura di G. Busino e S. Martinotti Dorigo, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1988; G. Fiori, *Una storia italiana. Vita di Ernesto Rossi*, Einaudi, Torino 1997, pp. 207-19.

⁵ Ettore Janni (1875-1956), che aveva diretto il «Corriere della Sera» nei quarantacinque giorni, si rifugiò a Locarno ove divenne direttore dell'«Italia e il secondo Risorgimento», cui collaborò E.

⁶ Filippo Sacchi (1887-1971), redattore del «Corriere della Sera», era stato nel 1924 tra i fondatori della rivista antifascista «Pietre». Si veda il suo *Diario 1943-1944. Un fuoriuscito a Locarno*, a cura di R. Broggin, con una introduzione di A. Galante Garrone e un ricordo di B. Caizzi, G. Casagrande, Lugano 1988.

⁷ Stefano Jacini (1886-1952), deputato del Ppi dal 1919 al 1926, nel dopoguerra fu ministro nel governo Parri e deputato alla Costituente e senatore di diritto nella I legislatura per la Dc.

⁸ Luigi Gasparotto (1873-1954), deputato radicale, era stato ministro nel 1921 nel governo Bonomi. Fu un esponente della Democrazia del lavoro.

⁹ Luigi Battisti (1901-46) aveva aderito nel 1929 a Giustizia e Libertà; nel 1944 conflui con il movimento che aveva fondato in Trentino nel Psiup. Partecipò alla Resistenza in Val d'Ossola e al governo provvisorio. Fu dopo la liberazione sindaco di Trento e deputato alla Costituente. Ripararono in Svizzera anche la sorella Livia e la madre Ernesta.

Sabato 23

Il prof. Furlan al ristorante stazione alle 12.30. Avrà sui 56 anni. Qui dal 1912, divorziato dopo 7 anni di matrimonio, da 25 anni divorziato = 32, sposato a 24. Due figlie: una a Londra, da cui riceve notizie. L'altra sta col-la madre; e lui la visita a casa sua. Buoni rapporti con la madre. Incaricato all'università di statistica ed attuariala con 3000 fr. Alle *Basler* invece di aumentargli lo stipendio, diminuito. Passa il mattino dalle 8 alle 12; e poi talvolta nel pomeriggio. Non va in società. Molto al cinematografo. Non lo interessa l'economia applicata. Ha rapporti solo con economisti matematici. Chiede di Gini¹, di Ricci², di Amoroso³, che anni fa non sapeva nulla di economia. I professori ordinari sono sui 12 m[ila] fr. e con le tasse vanno sui 15 m[ila]. Pilotti⁴ ha 100 m[ila] fr. all'anno alla Banca reg[olamen]ti intern[aziona]li che ha sede qui; e continua a riceverli nonostante la Banca non faccia nulla più. Ci porta a casa, dove caffè e liquori.

Camera da letto, studio, salotto, oltre cucina, bagno, ecc. Senza riscaldamento il costo è 2100 fr. anno, più 120 acqua calda sino ad un certo livello. Apparecchi per togliere il telefono, per sapere chi è alla porta ecc.

¹ Corrado Gini (1884-1965), preside dal 1936 della facoltà di scienze statistiche, demografiche e attuariali dell'Università di Roma, fu il primo presidente dell'Istat; cfr. D. Marucco, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1996.

² Umberto Ricci (1879-1946), docente di statistica ed economia politica, antifascista, dal 1929 insegnava all'Università del Cairo.

³ Luigi Amoroso (1886-1965) era docente di economia politica all'Università di Roma e, durante il fascismo, amministratore delegato delle Assicurazioni d'Italia.

⁴ Raffaele Pilotti (1885-1974) era segretario della Banca internazionale dei regolamenti, con sede a Basilea.

Domenica 24

Janner, la signora Felicani¹, una signora fiorentina, due signorine a casa. Conversazione varia. Per domenica invitato da Janner. Stupiscono che il Re sia un personaggio fornito di intelligenza notevole. Ciò che rende maggiore la sua responsabilità. Un ragazzo della Bocconi, economista, parlò a Janner della Principessa come di un'intrigante.

¹ Annina Felicani, moglie di Rodolfo.

Martedì 26

La sera da *Bambi*, una [sic] film di Disney: la storia di un capriolo. Bellissimi disegni. Le bestie parlano in inglese. Si rivedono le storie settimana straniera¹. Poi quadri della Svizzera montana. Arriva l'avviso della Banque Suisse che ci sono i denari annunciati da Mario² in un telegramma del 22, in risposta al nostro del 20, ricevuto il 24. Pago la settimana pensione a fr. 7

al giorno. Stiamo molto bene con modesta spesa. Con i denari riscossi e con quelli liquidati presso il prevesto del Gr[an] S[an] Bernardo, possiamo vivere sino a circa metà febbraio, calcolando a fr. 66 le minute spese, più l'eventuale ricavo oro minuto in rottame, se si potrà realizzare. E ciò senza toccare i fr. 360 di mutuo Bernardo e proviseur.

¹ Verosimilmente E. si riferisce alla visione di cinegiornali sui fatti della settimana riguardanti l'estero.

² Mario Einaudi (1904-94), primogenito di Luigi, si era trasferito nel 1933 negli Usa perché antifascista. Insegnò teoria politica ad Harvard e, durante la guerra, era a New York. Nel 1945 si trasferì alla Cornell University. Cfr. M. Vaudagna (a cura di), *I trent'anni della Fondazione Luigi Einaudi. Mario Einaudi (1904-1994) intellettuale storico ed organizzatore culturale tra America ed Europa*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino s.d.

Mercoledì 27

Finisco di rivedere la memoria dell'Accademia. Mi resta la traduzione di *Morale et économie*¹.

¹ *Morale et économie* era apparso nel 1936 in «Revue d'économie politique», L, pp. 289-311.

Domenica 31

A pranzo da Janner. La moglie¹ un po' sorda e affaccendata per il pranzo. Bei [*sic*] oggetti artistici: un quadro del Luini, statue di madonne del '300, 400, 500 e 600. Non molti libri. Bei mortai, con iscrizioni. Uomo di buon gusto. Dopo pranzo il prof. Kaegi², di storia medievale e il prof. Lewald³, commercialista, già a Berlino ed ora qui. Kaegi ha tradotto un libro di Huizinga⁴.

¹ Janner era sposato con Elisabeth Pétremand.

² Werner Kaegi (1901-79) insegnava all'Università di Basilea.

³ Hans Lewald (1883-1963) insegnava diritto internazionale privato all'Università di Ginevra, dove si era trasferito nel 1935 abbandonando Berlino perché antinazista.

⁴ Del grande storico neerlandese, Kaegi, aveva tradotto *Erasmus*, B. Schwabe, Basel 1928.

Sabato 30

Con Furlan, a vedere le stazioni. Qui si incontra un signore, che parla poco il francese e poco l'italiano. Ci conduce a casa sua vicino a quella di Jacob Burckhardt. Gran casa. Saloni. Libri letterari. Liquori vari. Si sa che è un chef dilettante. Porta a vedere la cucina. Una cosa assai complessa, con ogni sorta di arnesi. Poi si sa che è il signor Ras¹, direttore ed editore dello *Schweizerischer Beobachter*, quindicinale, che tira 400 000 copie, tra i lettori di lingua tedesca, che sono 3 milioni. In proporzione in Italia si dovrebbero tirare 6 milioni di copie. Desidera un diario della mia uscita dall'Italia² e mi inviterà a pranzo con Ida, quando vi sia sua moglie.

¹ Max Adolf Ras (1889-1966).

² Cfr. il suo *Tagebuch einer Flucht aus Italien*, in «Der Schweizerische Beobachter», 15 gennaio 1944.

Mercoledì 3 novembre

A cena dal prof. Simonius¹. In un quartiere esterno, oltre la stazione, un po' in alto. Casa sua. C'era un suo collega, incaricato, noi due, la Margherita e la signora. Molto cortesi. Dopo conversazione. Stare attenti con Salin². Era professore in Germania. Verso il 1931-2 scrisse libro nazista. Poi venne qui. Parecchi ebrei erano pro Hitler. Un collega di Berlino chiese consiglio per suo figlio, che aveva ricevuto buona offerta da U.S.A. Simonius rispose di andare anche lui. Non volle. Poi, nel progrom di Berlino, lo cercarono a morte. Poté nascondersi e poi fuggire in U.S.A. Un altro era per la rivincita della Germania. Si sentiva tedesco. Volevano ammazzare anche lui.

¹ August Paul Simonius (1885-1957) insegnava diritto romano e diritto privato all'Università di Basilea.

² L'economista tedesco Edgar Salin (1892-1974) insegnava dal 1927 all'Università di Basilea, della quale fu anche rettore. Era autore di *Wirtschaft und Staat: drei Wchrfen zur deutschen Seltlage*, Hobbing, Berlin 1932.

Venerdì 5 novembre

Al Seminario giuridico. Piazza della cattedrale. Libri ordinati per materie. Antico palazzo dell'ufficio del vescovo, che giudicava sotto il taglio. Dotazione universitaria: 1300 fr. Ma in un anno com-prarono per 30 m[ila] fr. Il prof. Simonius raccoglie fondi da industriali, ricchi, persuasi essere utile conoscere diritto commerciale, legislazione lavoro ecc. Simonius: esiste antica Società accademica, di cui si ambisce far parte, che dà ogni anno 100 m[ila] fr. università. È un punto d'onore fare largizioni università.

Martedì 9 novembre

Al Seminario economico del prof. Salin, il quale prima era venuto a trovarmi a casa. Qui a casa: amici venuti dalla Germania, gli parlano di decisione dei nazisti di resistere per salvarsi. Soldati ed ufficiali resisteranno sino all'ultimo perché disperati. A che pro tornare? Tutto distrutto. Meglio farsi ammazzare. Nel seminario c'è un laureato Bocconi, borsa di studio in Germania. Rifugiato poi qui. Voleva farsi internare. A[lla] Polizia gli consigliarono di attendere. Ora un amico lo mantiene. Studia problemi bancari. Un po' in disordine. Mi accompagna da Piloti alla B[ank] [for] I[n]ternational S[ettlements]. Un furbo. Mi dà relazioni; fa vedere biblioteca. Ma si vede non se ne interessa. Alla B.I.S. ha 100 m[ila] fr. all'anno.

Niente da fare, da quando Germania non paga riparazioni. Venuta a trovarmi, presentata da Janni, Miss Elisabeth Weskermann [*sic*]¹, studiosa di problemi politici, legazione americana, cerca pareri di italiani su situazione politica. Conversazione. Poi il giorno dopo, invio memoriale. Purtroppo, legazioni non hanno corriere diplomatico. Telegrafano in cifra i fatti essenziali, poco pareri, non avendo modo. In generale, qui il partito d'azione, intellettualoidi, domina l'opinione.

Kaegi, Signora Simonius (a Margherita), Wagner² (di economia, pure venuto a trovarmi e non ancora restituita visita) offrono aiuto, se necessario. Rappard rinnova offerta da Ginevra. Piloti ha sul tavolo l'*Economist* del 18 settembre. Ultimo. L'avevo già letto, inviatomi in prestito da un amico della Weskermann [*sic*]. Non mi parla di Jacobsson³; che tutti mi dicono il migliore, riceve edizione svedese dell'*Economist*; ed io non introduco il discorso.

¹ Elisabeth Wiskemann (1901-71), giornalista, nel 1946-47 corrispondente a Roma per l'*«Economist»*, scrisse diversi volumi sul nostro Paese, tra cui *Italy*, Oxford University Press, London - New York 1947.

² Valentin Fritz Wagner (nato nel 1919).

³ Per Jacobsson (1905-66) era dal 1931 consigliere economico e capo del dipartimento monetario ed economico della BIS, della quale fu successivamente direttore.

Mercoledì 10 novembre

Mi aveva scritto Mosca, invitandomi a Berna, perché c'era la Camilla. Contemporaneamente il marchese Resta Pallavicino telefona da Oberhofen, per invitarmi dal venerdì alla domenica. Accetto e telefono a Mosca, pregandolo [di] farmi avere il permesso di assentarmi. Qui alla Polizia, non hanno ricevuto nulla; ma in via eccezionale, perché vedono che sono professore ecc., raccomandandomi di non dire niente, me

lo fanno sino a martedì. Nessuno però in treno chiede nulla.

Giovedì 11

Partenza per Berna alle 9. A Berna ci sono Bernardo e Camilla Mosca. Grande accoglienza. A casa nel quartiere Legazioni. Dal Ministro conte Magistrati¹. È di Benevagienna. Uomo giovane: 44 anni. Cognato di Ciano. Poi rissa per questioni denaro. Poi rappattumati. Ora aderente a Badoglio e destituito da Mussolini. Conversazione non speciale. Dice di volermi mandare tenore dispaccio Badoglio. Ma non lo fa. Forse perché lo dice abbastanza esplicito. Mi invita a colazione per l'indomani. Dove lui, il padre, un console generale di lì, Mosca, il prof. Donati², la contessa Bocchini, nuora del senatore³. Parla molto Donati, che ha messo Fasiani⁴ a Padova, e poi l'ha fatto promuovere al suo posto ecc. Ha visto la moglie (la cugina della Luisa Fracchia⁵; ma ha fatto finta di non sapere) a 30 m. dall'altra parte del lago e la figlia. Sinora non erano venuti a cercarlo. È a Lugano nella casa di un collega chirurgo primario che conosce da gran tempo.

Il giorno visito con Mosca la Berna vecchia e si va al caffè, dove il M[arche]se Tassoni⁶, mio allievo a Torino e il Dott. Scicluna⁷, addetto culturale. In tram il dott. Richelmy⁸, direttore della *Squilla italica*. La sera il Vangenstein⁹, addetto legazione Norvegia. Largo tempo a Roma, dove sposò una veneziana. Col figlio, divorziato dalla figlia ex ministro Bertolini¹⁰. Parlano tutti italiano. Vivono all'albergo in un alloggetto con cucinetta. Fa lui da mangiare. Ma ha pelliccia che vale somma enorme e un automobile, non so se sua.

¹ Massimo Magistrati (1899-1970) era ministro d'Italia a Berna. Era sposato con Cristiana Schuette. Il padre si chiamava Pietro (1871-1946).

² Mario Donati (1879-1946), modenese laureatosi a Torino, aveva in-

segnato clinica chirurgica fino al 1938, quando fu estromesso in conseguenza delle leggi razziali. Aveva diretto la sezione chirurgia dell'*Enciclopedia italiana*. A Lugano era ospite di Fausto Pedotti, primario dell'ospedale locale. Era sposato con Maria Luisa Torre.

¹ Arturo Bocchini (1880-1940), capo della polizia durante la dittatura fascista e senatore dal 1933, si sposò due giorni prima di morire con Maria Gabriella De Lieto Vallaro e non aveva figli.

⁴ Gian Maria Fasiani (1887-1956) insegnò clinica chirurgica a Padova dal 1925 al 1939.

⁵ Luisa Fracchia era cugina di E.

⁶ Alessandro Tassoni Estense (1909-85), diplomatico.

⁷ Annibale Scicluna Sorge (1908-1979), era addetto stampa della legazione italiana.

⁸ Carlo Richelmy aveva diretto il settimanale fascista, fondato nel 1923. Cfr. il suo *Swizzera, la buona vicina Berna 1943-1945*, Edizioni palatine, Torino 1947.

⁹ Il diplomatico americano E. H. Vangensten.

¹⁰ Pietro Bertolini (1859-1920), deputato dal 1890 su posizioni sonniane, si accostò a Giolitti, nei cui governi fu più volte ministro.

Venerdì 12

Il mattino dal minister americano Leland Harrison¹. Parla poco. Ogni tanto pare ripeta quel che dico io: «Voi credete dunque che...» Gli manderò memoriali. Lo ringrazio per messaggi inviati in America. Il messaggio da Badoglio passò per le sue mani.

Mosca desidera io scriva articolo per spiegare genesi dissoluzione esercito ed amministrazione italiani. Penserebbe lui a farli pubblicare.

Parto per Thun. Alla stazione c'è l'automobile. Poi il guidatore, che mi dice essere lo stesso che era venuto a Dogliani, al ritorno mi dice essere figlio del fratello di Griva, cuoco presso Regina Margherita ed ora casa reale.

Resta Pallavicino non c'è, essendo andato a Lugano incontro a moglie e figli, rifugiati e passati per miracolo. C'è la marchesa Vittoria Scarampi del Cairo, nata De Very². E la proprietaria dei Bertoloni. Pare che la colpa sia dei massari se [è] andata in malora. Adesso è affittata. Confermo che è affittata bene. Ha ricevuto, pare, una cartolina da Monforte: «Qui tran-

quilli, in basso ci sono i parenti (i tedeschi)». Forse anche a Monchiero o Dogliani. Altri (Magistrati) mi aveva già detto che i tedeschi intendevano fare della strada della Riviera (Savona, Cairo, Ceva, Murazzano, Dogliani, Cherasco) una linea di arroccamento per i trasporti di truppe ed armamenti verso la provincia di Cuneo. Magistrati aggiungeva che in provincia di Cuneo non erano segnalati incidenti grossi.

A pranzo la sera: la Principessa, io, la Marchesa e l'amministratore³. Questi non sa nulla di Racconigi. A Sarre sono andati: portati via una macchina da scrivere, una radio, una balilla. Lasciato il camioncino per il servizio. I servitori sparpagliati nelle vicinanze. Custode un carabiniere.

Il lago freddo. La marchesa rabbrivisce al pensiero che la Principessa voglia, come fa spesso, andare in barca.

A colazione: l'amministratore ed io, sabato; la domenica io solo.

A pranzo, alle 13 sabato e domenica, i soliti quattro.

A cena, il sabato S.A. non c'è (pare che non scenda la sera) e c'è invece il confessore, professore all'Università di Friburgo, che viene a dir la messa domenica.

Da Friburgo, Alberti scrive di voci di arresti di Alessandro d'Entrèves⁴. Il prevosto del Gran S[an] Bernardo, Adam, si è occupato del conte Marone⁵, quel del vermuth e della casa di Spagna, che pare sia passato di qua e conferma correvano voci fosse ricercato d'Entrèves per i suoi rapporti con casa Reale.

Colloqui: venerdì 18-19; sabato 11-12, 13-15, 18-19, 20-22; domenica 11-12 e 13-15. Visti i ragazzi a messa. La piccola Maria Gabriella⁶ sta nel salotto [della] marchesa, mentre si aspetta S.A. venerdì; sul sofà e gioca. A messa fa finta di leggere nel libro da messa. Hanno il primo piano e qualche camera al secondo. Oltre il guidatore, mi pare due governanti e cameriere e due camerieri, che stanno sull'atrio. Evidentemente fanno la guardia.

La Principessa: «Quei del governo, preferiscono non mi muova molto». Paura anche di attentati. Il princi-

pe⁷ pare vivace, voglia di correre. La marchesa insegna come nelle scuole.

Qualche spunto. Preoccupata avvenire sua casa, del figlio e suo. Finché Sforza non fu a Londra, legazioni britannica ed americana assicuravano che monarchia non sarebbe stata toccata. Dopo le cose cambiarono e si cominciò a parlare di immediata abdicazione del Re. La reggenza a chi? Essa non vuole il Duca d'Aosta⁸, forse ricordando la parte avuta dalla Duchessa madre⁹ nel provocare svolta del Re verso il fascismo. Ha paura della reggenza affidata [a] militari o civili, perché sarebbe tagliata fuori dal figlio. La marchesa aggiunge: «Chissà come lo educerebbero! Chissà se conserverebbe la linea dei Savoia!» (Questo non è un argomento valido. Niente di male se fosse educato diversamente. Ma gioverebbe educarlo come quei del Belgio).

Pensa ad andarsene. Ci sono degli aereoplani italiani, che la potrebbero portare in Portogallo. Ricordo il caso di Carlo d'Asburgo¹⁰; che lei chiama Charles. Il Consiglio federale non lo permetterebbe. Ha l'impressione di essere impotente, chiusa in una prigione.

«Chi mi ha mandato qui è Acquarone¹¹. È l'anima dannata di Casa Reale. E ufficiale di cavalleria. Stupidi tutti gli ufficiali di cavalleria». (È un uomo d'affari. Ha sposato una figlia dei Trezza di Verona, delle imposte sui consumi). Gode tutta la fiducia del re. Ascolta solo lui. La volle qui per toglierla di mezzo. «Ci venni, perché ci sono i bambini».

«È vero che Acquarone ha promesso o lasciato intendere a Grandi¹² e consoci che il Re li avrebbe incaricati di formare il ministero. Ma il Re si era già inteso con Badoglio».

«Sforza deve aver persuaso gli anglo-americani che il popolo non vuole più la monarchia. Lontani, decidono delle nostre sorti, di quelle di mio figlio. Ed io non posso far nulla. Ho visitato 60 campi. I soldati hanno sempre gridato: "Abbasso i fascisti". "Viva Savoia". Al mattino ho paura di guardare i giornali».

«Perché non vogliono il Principe di Piemonte?»¹³
 Io: «Sì è compromesso». «Sì. Ha fatto visita a Mussolini. Ma come generale. Non si è compromesso di più di Badoglio. Perché far reggente Badoglio e non voler lui?» (Mi dimentico di far osservare che un Principe ereditario non può fare il Reggente).

Ma in fine riconosce i torti: «Ha portato fiori sulla tomba del padre di Mussolini a Predappio. Glie l'avevo detto. Non glie l'ho mai perdonato». Su Badoglio: «La frase "La guerra continua" non è il frutto delle circostanze del 25 luglio. Un anno fa, a Sarre, già mi aveva esposto la stessa idea. Badoglio voleva fare il furbo. Cercare di trattare con questo mezzo. Avrebbero dovuto – e si poteva con intermediari fidati a Londra ed altrove – trattare prima e cacciare fascisti e tedeschi insieme. Erano pochi». (Ma anche gli anglosassoni non capirono. La furberia è una tradizione piemontese).

Il Re: è intelligente, privo di volontà. È vero quel che si dice di lui. È un cinico. Non crede in sé né negli altri. Anticlericale. Fa le corna quando sente parlare di preti.

Partiti. Ha avuto contatti con tutti. Anche coi comunisti. Ne parla bene. Prima finire la guerra. Accantonare la questione monarchia. Poi si vedrà.

«Che cosa vogliono quei del partito d'azione?» Si fa spiegare quel che vuol dire: partecipazione agli utili. Consiglio di fabbrica. Gli faccio vedere anche il differente modo adottato nel programma studi del partito ricostruzione liberale che avevo formulato io. Quei del partito d'azione chi sono. Credono di essere essi soli la nazione. I capi Igino [*sic*] Reale¹⁴ a Ginevra e l'avv. Tino¹⁵ a Lugano.

Ha la lista dei ministri voluti dal partito d'azione:

Finanze: Mattioli¹⁶

Industria: Piccardi¹⁷

Interni: Comandini¹⁸

Presidenza, esteri: Sforza
Istruzione: Calogero¹⁹, Comandini
Giustizia: Calamandrei²⁰

«Cosa sono?» *Io*: «Un po' simili ai radicali d'un tempo. Sinistra». «Mio padre: i radicali sono i peggiori tra gli uomini politici».

«Non si può far niente per illuminare opinione pubblica?» Dico della *Weltwoche*, che non legge, ma sa essere influente, il *Journal de Genève*, *Basler* ecc. Le prometto di mandarle qualcosa, che lei procurerà di far pubblicare per mezzo di persona da lui [*sic*] conosciuta. Ma riuscirà a qualcosa?

¹ Leland Harrison (nato nel 1883), diplomatico statunitense in Svizzera dal 1937.

² Vittoria Scarampi del Cairo de Very.

³ Mario Nardi, già funzionario del ministero della Real Casa. Il confessore era François Charrière che insegnava diritto canonico.

⁴ Alessandro Passerin d'Entrèves (1902-75) insegnava diritto internazionale all'Università di Torino. Dopo la liberazione fu prefetto di Aosta. La lettera citata da E. non è conservata nel suo archivio; cfr. comunque AFLE, ALE, I.2, *Alberti La Marmora Guglielmo*, lettera del 14 febbraio 1944.

⁵ Enrico Marone Cinzano (1895-1968), vicepresidente della Savi, partecipava all'attività dei gruppi liberali.

⁶ Maria Gabriella (nata nel 1940) era la terzogenita di Maria José e Umberto di Savoia.

⁷ Vittorio Emanuele (nato nel 1937).

⁸ Aimone di Savoia, duca d'Aosta (1900-48).

⁹ Elena di Orléans nel 1895 aveva sposato Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta (1869-1931).

¹⁰ Carlo Francesco Giuseppe d'Asburgo (1887-1922) succedette nel 1916 a Francesco Giuseppe. Imperatore d'Austria e re d'Ungheria fino al 1918, fu costretto a ritirarsi, dopo alcuni tentativi di riconquistare il trono, a Madera con la famiglia.

¹¹ Pietro Acquarone (1890-1948), generale, fu ministro della Real Casa dalla fine del 1938 al maggio 1944. Era sposato con Maddalena Trezza.

¹² Dino Grandi (1895-1988) fu l'autore dell'ordine del giorno discusso nella seduta del Gran Consiglio del 24-25 luglio 1943, che condusse all'arresto di Mussolini e alla formazione del governo guidato dal generale Pietro Badoglio (1871-1956).

¹³ Cioè il marito, l'erede al trono Umberto di Savoia (1904-83), per un mese, nel 1946, re d'Italia.

¹⁴ Egidio Reale (1888-1958), già dirigente del Pri, era fin dal 1926 in esilio in Svizzera. Si vedano A. Zanetti, *L'esilio ginevrino* e H. de Ziegler, *Egidio Reale a Ginevra*, in *Egidio Reale e il suo tempo*, La Nuova Italia, Firenze 1961, pp. 107-47.

¹⁵ Adolfo Tino (1900-1977), avvocato antifascista, era stato con Ugo

La Malfa animatore del gruppo milanese che contribuì alla fondazione del Pd'A.

¹⁶ Raffaele Mattioli (1895-1974) era dal 1933 amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana, della quale fu presidente dal 1960 al 1972. Raffinato umanista, finanziò la pubblicazione della collana dei classici della letteratura italiana dell'editore Ricciardi.

¹⁷ Leopoldo Piccardi (1899-1968) fu, fino al 16 novembre 1943, ministro dell'Industria e commercio nel governo Badoglio.

¹⁸ Federico Comandini (1893-1967), figlio del deputato repubblicano Ubaldo, negli anni della dittatura assunse la difesa legale di molti antifascisti. Liberalsocialista, fu tra i fondatori del Pd'A.

¹⁹ Guido Calogero (1904-86) insegnava storia della filosofia antica all'Università di Pisa. Teorico e animatore del movimento liberalsocialista, aderì al Pd'A.

²⁰ Pietro Calamandrei (1889-1956), docente di diritto processuale civile all'Università di Firenze, aveva aderito nel 1941 a Giustizia e Libertà e nel 1942 al Pd'A. Deputato alla Costituente e nella prima legislatura, animò nel secondo dopoguerra la rivista da lui fondata, «Il Ponte».

Domenica 14

Parto alle 16, dopo essermi congedato alle 15. «Mi saluti sua moglie». Nell'atrio il prof. Donati, che è venuto in automobile e riparte più tardi. Mi offre accompagnarlo. Dico che ho appuntamento. Cerca di sapere cosa pensa la Principessa. Dico solo che è preoccupata, e che qui si trova senza possibilità di comunicare con chicchessia. Anche lui fa prognostici pessimistici. Ma non glie ne importa nulla.

La Principessa è uscita con la marchesa. I bambini con l'amministratore. Alla stazione di Berna: Ida e i due Mosca. A casa, tè e cena.

Martedì 16

Alla polizia mi danno il carnet dei rifugiati, col ritratto. Telefona Jacobsson, con invito a pranzo per Giovedì 18 ai Tre Re.

Nel pomeriggio viene Janner. Chiacchierata. Do-

menica c'è il Dis. Academicus. Lui parlò di invitarmi come Rettore; ma giustamente no, trattandosi di rifugiato.

Mercoledì 17

Accompagnati da Janner, andiamo dal signor Polissenso Regazzoni, Thenwiler str. 7 (34389). Infortunio automobilistico, non fu richiamato. Si dedicò a commerci varii: verdure all'ingrosso. I tedeschi avevano fatto aumentare [la] gomma arabica a 15. Lui in Africa comprò, fece ribassare ad 8. Guadagnò milioni. Acquistò casa sua. Moglie e bambina. Caffè; liquori. Arazzi, quadri, mobili imitazione '500. Un cognato Cittone¹, tappetaio, via ospedale x Lagrange² aveva 1000 tappeti, ora 400. Faceva dal Pino corriera con Renato³. Moglie da cassiera banco, grossa, 52 anni, gioca al bridge, compra Ghirlandai e simili. Non si sa perché rifugiati da Alagna. Si offrono far avere lettere. Ne facciamo per Renato e Roffi e le portiamo.

¹ Roberto Cittone.

² Sta per: via Ospedale angolo via Lagrange. La via Ospedale è l'attuale via Giolitti.

³ Renato Einaudi (1909-76), nipote di Luigi, insegnava meccanica razionale al Politecnico di Torino.

Giovedì 18

Colazione ai Tre Re (antico albergo Casanova, all'approdo antico Poste a cavalli). Modernizzato. Dr. Jacobsson, svedese, la moglie anglo-irlandese, Salin colla figlia¹. Conosce gli economisti che anch'io [conosco]: Davidson², il loro maestro; il meglio Wicksell³; Cassel⁴: «Dio non mi ha dato un grande inge-

gno, ma quel poco l'ho dedicato tutto alla scienza». Mai volle alcuna carica od onorificienza. Bagge², antico rapp[r]esentan]te della Rockefeller ora ministro educazione. Ohlin⁶ e [...] senatori. L'economia è un sottoprodotto. Sa di Gini tiranno. In Svezia ottimisti su fine guerra.

Finisco memorandum per Weskermann [*sic*] e il ministro Harrison. Anche il memoriale per la Principessa di Piemonte.

¹ Brigitte Salin.

² David Davidson (1854-1942), uno dei fondatori dell'economia neoclassica in Svezia, insegnava all'Università di Uppsala.

³ Knut Wicksell (1851-1922), teorico del marginalismo, giornalista, fu professore associato a Uppsala e Lund.

⁴ Karl Gustav Cassel (1866-1945), autore di *Theory of social economy* (1918), insegnò all'Università di Stoccolma.

⁵ Gösta Adolfsson Bagge (nato nel 1882), economista e docente all'Università di Stoccolma, parlamentare di rilievo del gruppo conservatore, era allora ministro dell'Educazione nel governo di unità nazionale.

⁶ Berthm Gotthard Ohlin (1899-1979) insegnava economia all'Università di Stoccolma ed era *leader* della Folkpartei, per la quale fu deputato dal 1928 al 1970, e ministro del Commercio nel 1944-45. Nel 1977 gli fu assegnato il premio Nobel per l'economia.

⁷ In bianco nel testo.

Venerdi 19

Aveva la sera telefonato Giulio da Ginevra. Pare voglia fare una collana¹: Jacini: Cristianesimo e democrazia - Rossi e Spinelli²: Federazione europea - E[inaudi]: socialismo e liberalismo. Veda Röpke³.

Incomincio il memorandum per Mosca, mentre Ida copia quello della Principessa.

¹ Sui progetti e le discussioni provocate nella casa editrice in questo periodo, cfr. G. Turi, *Casa Einaudi. Libri uomini idee oltre il fascismo*, il Mulino, Bologna 1990, pp. 147-55.

² Altiero Spinelli (1907-86), in carcere e al confino dal 1927 per antifascismo, diede vita con E. Rossi al Movimento federalista europeo nel 1943.

³ L'economista Wilhelm Röpke (1899-1966), dopo avere insegnato in diverse università, nel 1937 era riparato in Svizzera approdando all'Institut des Hautes Etudes di Ginevra.

Sabato 20

Si spedisce il memoriale alla Signora¹; e il giorno dopo la lettera alla Marchesa.

¹ Cfr. AFLE, ALE, AP. i 1943 [*A proposito della scelta in Italia fra monarchia e repubblica*].

Domenica 21

Solita messa. Predica francese. Parla degli sports dal punto di vista religioso. Come farebbe una persona di buon senso: elevazione persona umana. Vantaggi lealtà, fair play, danni.

Alle 12 viene Pilotti. Col figlio e poi con Toscano¹. Già libero docente di diritto intern[aziona]le, storia dei trattati. Ora pare sia straord[ina]rio a Cagliari. Era a Cocconato, con moglie e bambina. Ufficiale in congedo. Se ne partì attraverso la montagna. Cadde, senza guide. 35 giorni di campo presso Zurigo. Ora presso Zecchi², impiegato alla Bis. A pranzo ristorante di lusso. Tiro a Segno. Poi in automobile sino a Vindonizza e Castello Ausburgo. È una trattoria.

Pilotti: «Se avessero dato ascolto a Mussolini; ma non vollero dar qualcosa quando si era in tempo ed ora è in guerra». Deve partire per Roma, col permesso tedeschi. Grazie alla Reichsbank. Tipo come Magistrati.

Al tè in una pasticceria presso il ponte. Chiede libri di economia per suo figlio. Toscano: si pensa tra ufficiali di costituire qui un corpo e ritornare a combattere in Italia. Lo diceva anche quel sottotenente a Martigny. Ma gli internati militari non possono uscire prima della fine guerra. Lui però è un civile.

¹ Mario Toscano (1908-68) insegnava storia dei trattati e politica internazionale all'Università di Cagliari.

² Antonino (Nino) Zecchi (1905-66).

Martedì 23

Alla sera la Radio Roma spara dei giornalisti proffittatori del regime: Corrado Alvaro¹, Giordana² ecc.; e dei risorti liberali: Bergamini³, Einaudi. Non si intende bene che male dica di me. Ma ne traggo argomento per constatare che non mi hanno dimenticato e che forse è meglio essere fuori delle loro grinfie.

¹ Lo scrittore Corrado Alvaro (1895-1956) era stato redattore del «Corriere della Sera» e del «Mondo» di Giovanni Amendola. Dal 25 luglio all'8 settembre 1943 diresse «Il Popolo di Roma».

² Tullio Giordana (1877-1950) diresse la «Tribuna» fino alla fusione con «L'Idea nazionale».

³ Alberto Bergamini (1871-1962) fondò e diresse «Il Giornale d'Italia». Dal 1920 era senatore.

Mercoledì 24

Gran busta nella posta. È Ras che mi manda 200 fr. per il mio diario personale¹ che pubblicherà nello *Schweizerische Beobachter*.

¹ Cfr. Einaudi, *Tagebuch einer Flucht aus Italien* cit.

Sabato 27

Il prof. Mangold¹ Dr. Fritz Mittlerestrasse 157, prof[essore] in ritiro di statistica, mi invia 100 fr. da un fondo in aiuto scienziati esteri. Se restituisco, andrà al fondo. Se no, avrà servito a suo scopo. Ringrazio.

Ho scritto e finito le due memorie per la Principessa e per Mosca. Questi risponde. La Principessa no.

¹ La lettera di Fritz Mangold (1871-1944) è conservata in AFLE, ALE, I.2, *ad nomen*.

Lunedí 29

A pranzo dal Dr. Zecchi. C'erano Toscano e la signora. Fino a sera tarda. Lui era un funzionario Banca Italia a Londra e Parigi. È con Jacobsson. Sembra simpatico. Non sa notizie particolari dall'Italia. Il senatore Rossini¹ pare in Svizzera. Lettera di Giulio con notizie buone. Roberto² par vivo e sano, perché si è occupato di cose sue. La Clelia cacciata da Pinerolo, è a S. Giacomo con i bambini, bene. Ma rissa con Maria³. Scrivo gran lettere alle due, alla signora B[ersia] ed a Giulio. Ma spero poco che le cose vadano bene. Meno male che sinora non devono essere accaduti danni grossi. Altrimenti non sarebbero a S. Giacomo. E se ci son loro, non verranno altri.

¹ Aldo Rossini (1888-1977), deputato dal 1919, nominato senatore nel 1929, era presidente della Banca popolare di Novara.

² *Infra*, p. 58, nota 7.

³ Maria (1879-1965), sorella di E.

Martedì 30

Finisco articolo per *Rivista Svizzera italiana*¹. Janner viene a ritirarlo. Sentí a Zurigo che Burzio è alla macchina. Scritto un articolo² in risposta a uno delle *Basler* su *Re e Popolo in Italia*. Lo mando col primo diario a Furlan.

¹ L. Einaudi, *Di taluni insegnamenti della Svizzera nel tempo presente*, in «Svizzera italiana rivista mensile di cultura», III (1943), n. 24-25, pp. 485-498. L'articolo reca in calce la data 15 agosto 1943.

² Si tratta dell'articolo *Die Mission der Monarchie in Italien. Ist sie beendet?*, in «Basler Nachrichten», n. 332, 4-5 dicembre 1943, in risposta all'articolo *Volk und König in Italien*, apparso sul n. 325. Per un'ancor più esplicita difesa della monarchia e una denuncia del «pericoloso salto nel buio di una assemblea costituente», cfr. il suo *König und Volk in der italienischen Katastrophe*, in «Sonntagsblatt der Basler Nachrichten».

Mercoledì 1° dicembre

Vengono il conte Enrico Marone ed il Comm. Giovanni Fummi¹. Il primo è quel della Cinzano: 50 anni. Il secondo pare il consigliere finanziario del Vaticano. Vorrebbero che io mi mettessi a capo del gruppo ricostruzione, per organizzare qualcosa in contrapposto a partito d'azione. Questo nel canton Ticino fa gran propaganda, si adopera per rifugiati. Ha uomini nei giornali, nei campi. Il Comitato di prof[essori] Carnelutti, Colonnetti, Contini e non so chi altri andrà in giro per i campi a scegliere i 500 sui 1200 che dovranno essere assegnati alle Università. Tanti loro aderenti in più. Rispondo che l'unica cosa che sono buono a fare è di scrivere. Ma per questo ci sono difficoltà. Danno notizie. Lui ebbe un mandato di cattura e fuggì il 6 novembre. L'avevano anche Agnelli e Valletta², ma il nuovo prefetto o capo provincia ing. Tollini³ (?) lo fece andare a vuoto. In provincia di Aosta, oltre lui, l'ebbero tre D'Entrèves. Il primo Carlo con la moglie o il fratello fu preso. Per l'intervento del vescovo sono confinati in una casa di campagna⁴. Alessandro si è dato alla macchia, ossia si tiene nascosto. Ordine di Buffarini Guidi⁵, come ostaggi. In ogni provincia un certo numero. Il podestà Villabruna liberato per intervento del prefetto. È a Pinerolo con la madre. Fanti⁶, della *Stampa*, è nella Svizzera. Di Burzio direbbe anche; ma non deve essere vero. Farinet libero. Coda⁷ alla macchia. Idem Brosio⁸, che lui vorrebbe vedere al Teodulo.

Le principali case di vermuth e vini: Cinzano, Ferrero Dr. Riccardo, Lancia di Canelli, Martini e Rossi (?) occupate e svaligate con ordini scritti. Niente pagamenti. Di Soleri⁹ due versioni. Pantonato in casa a Cuneo e riuscito a scappare, o è coi partigiani di Bo-ves, ovvero dalla Liguria andato in Corsica. La Principessa non sempre è circondata bene. La vide con un certo Comito¹⁰, rapp[resentan]te della Snia Viscosa, ex-

Ovra. Suppone non sia stato accetto a quei del Partito d'azione epperiò fa il monarchico.

Su questi discorsi, erano arrivate le 12.45. Hanno cambiato programma. Partono per Zurigo alle 13.40. Appena il tempo di far colazione al Caffè-stazione. Salutano. Rimaniamo con un palmo di naso e per non dare nell'occhio qui, andiamo a mangiare in un ristorante della Merkatplatz. Sono 6 fr. buttati. Poi nella Spitalstrasse a vedere la casa barocco che l'ospedale vuol demolire per farne un garage. Bel ricordo settecentesco in un quadro di costruzioni moderne alte che la soffocano. Tipica casa padronale settecento. I servizi portieri ecc. davanti, cortiletto ed in fondo la casa. Dall'entrata si vede il giardino-cortile che c'è dietro. Accanto portichetto, con porta cancello di ferro sul giardino. Quando anche questo sia un garage o un baraccone alto, la casa sarà soffocata del tutto.

Alla sera Ida va da un ipnotizzatore, con le donne di casa che ci credono.

¹ Giovanni Fummi (nato nel 1886), che era stato rappresentante in Italia della Banca Morgan, faceva parte del Consiglio di amministrazione della Fiat.

² Né Giovanni Agnelli (1866-1945) né Vittorio Valletta (1883-1967) ricevettero un mandato di cattura; sul presidente e sull'amministratore delegato della Fiat negli anni della Rsi e della Resistenza cfr. V. Castronovo, *Giovanni Agnelli*, Utet, Torino 1971, pp. 611 sgg.; P. Bairati, *Vittorio Valletta*, Utet, Torino 1983, pp. 101 sgg.

³ Angelo Tollini (1890-1951) era rimasto in carica fino al 22 ottobre 1943, quando la Rsi lo sostituì con Valerio Paolo Zerbino (1905-45).

⁴ Carlo Passerin d'Entrèves (1889-1963), fratello di Alessandro, era il padre di Ettore. Era sposato con Paola Ferrero. Egli e il cugino François furono presi come ostaggi per rappresaglia degli arresti di fascisti effettuati dal governo Badoglio nel regno del Sud il 3 novembre 1943. Sarebbero dovuti essere trasferiti a Grado, ma furono confinati nella propria abitazione; cfr. C. Passerin d'Entrèves, *La tempête. Dessù noutres montagnes*, Edizioni Montes, Torino 1946, pp. 33-36.

⁵ Guido Buffarini Guidi (1895-1945), sottosegretario all'Interno dal 1933, fu ministro dell'Interno della Rsi.

⁶ Cesare Fanti (1886-1959) era direttore amministrativo della «Stampa».

⁷ Antonio Dante Coda (1899-1959), esponente liberale, presiedette dal 1946 alla morte l'Istituto Bancario San Paolo di Torino.

⁸ Manlio Brosio (1897-1980), liberalrepubblicano, fu nel dopoguerra ministro, parlamentare, ambasciatore italiano a Mosca, Londra, Washington e Parigi e dal 1964 al 1971 segretario generale della Nato.

⁹ Marcello Soleri (1882-1945), deputato giolittiano dal 1913, ministro

dal 1921 al 1922, dopo la liberazione di Roma divenne ministro del Tesoro. Soleri, fuggito da Cuneo il 6 ottobre, si era rifugiato a Roma, trovando ospitalità nel seminario Laterano; cfr. M. Soleri, *Memorie*, prefazione di L. Einaudi, Einaudi, Torino 1949, pp. 283 sgg.

¹⁰ Filiberto Comito.

Sabato 4 dicembre

Acquisto tre copie delle *Basler* e 3 copie di nuovo lunedì 6.

Domenica 5

Viene Bernardo Mosca. La Margherita aveva voluto assicurarsi che venisse alle 11.30. Desidera, oltre poche correzioni al mio memorandum, un messaggio agli ufficiali del campo di Mürren¹. Vedrò se mi riesce. Ma poi dubito molto. Si pranza sotto, con tutta la brigata. Mosca è il campione gentilezza e quindi si procaccia tutte le simpatie. Quindi viene Janner col figlio² che mi fa i complimenti per l'articolo su Monarchia. Non ne so nulla; e dopo qualche tentativo, si finisce lì. Vista della città con Mosca e con Malayan³ e la Margherita. Al caffè. Mosca ci lascia e noi al Pater Angelicus, di cui n'ero sentito dir male. Ed invece piace a tutti. Le solite sensazioni sulla forza dell'organizzazione cattolica.

¹ Cfr. AFLE, ALE, Ap.i 1943-44 [*Allocuzione a soldati e ufficiali in campo di concentramento*].

² Antonino Janner.

³ Ara Malayan.

Lunedì 6

Viene alle 12 il cappuccino Padre Placido (Piombini)¹. 50 anni, barba e capelli fluenti, grigiastri, occhi

di fuoco. Padre guardiano del suo convento di Reggio Emilia. Accoglieva i partiti nel convento, anche i comunisti, con cui si poteva lavorare. I socialisti vecchi tromboni. Del partito d'azione, parlandone io male, anche lui. Gran biblioteca, 25-30 m[ila] volumi tutti suoi. Un antiquario gli voleva dare 3 milioni. «Se la tenga, la sua carta straccia, segno che ne valgono 10». Cinque sezioni: francescana, risorgimento italiano, con speciale riguardo a controversie cattoliche, storia locale ducati e provincie vicine, filosofia, controversie religiose, anche proibite. Faceva una rivista, che gli sospesero varie volte. Seguace di Rosmini. Conosce Solari². Gli consigliarono [di] andarse[ne]. Qui dal 6 ottobre. Visita la Principessa. Suo marito dovrebbe morire in guerra. Lacrime agli occhi. Le recitò il suo credo antifascista. Ha l'abbonamento per tutta la Svizzera. Gira per i campi di internati militari. Promise di ritornare e stare insieme di più.

¹ Paolo Placido Piombini, padre Placido da Pavullo (1891-1958) era un minore cappuccino.

² Gioele Solari (1872-1952), compagno di studi di E. all'università, aveva insegnato fino al 1942 filosofia del diritto all'Università di Torino.

Venerdì 10

Si annuncia De Simone¹ per le 16. Poi viene alle 17. Candidato alla Deputazione in un collegio del Mezzogiorno come anti monarchico e, credo, partito d'azione. Come visse questi 15 anni? Nessuna posizione, ma con purezza e virilità. Fa conferenze e porta doni ai campi ufficiali. Lieto di ritrovarsi in piena comunione di spirito con i giovani italiani. Non aveva paura di essersi straniato, ma fu lieto di sentirsi pienamente insieme. Contro Boninsegni² che lasciò decadere la Scuola [di] Losanna. Ha ragione; ma non si capisce se la pigli lui. Contro Arcari³ che cumulava cattedre a Friburgo, Losanna e Neuchâtel. Chi è Contini? Un erudito, commen-

tatore delle *Rime* di Dante Alighieri. Non lo interessa, se ha fatto il fascista. Ritornando in Italia, come saranno le università? Io: dovranno ristabilirsi i concorsi e la più ampia libertà di pensiero, come prima. Consente; ma ho l'impressione che dovrebbero anche accogliere i fuoriusciti, che hanno perso 15 anni vita, abbandonato padre, morto nel frattempo, madre. Però doveva avere passaporto, se fu nel 1939 in Italia e ne tornò liberamente. Doveva usare prudenza nello scrivere di cose economiche. Della disfatta non dovranno incolpare me o Croce! Non è persuaso del mea culpa che dovremmo recitare noi, prima di scagliare la prima pietra; ma la colpa è del Re, di suo padre, del Principe, della Principessa, che si agitano... Al mio: «Chissà se ritroverò i miei libri!», «Li troverà e torneremo a ricostituire l'Italia!» Se ne va. Pare abbia qualcosa da fare alle *Basler*. Avverto Furlan della mia opinione su costui.

La sera a casa Gallian⁴. Lui, la signora, il Dott. Gansser⁵, la signora, ed una signora Sereno, nata israelita con un bambino. Il marito, dott. Sereno è un tenente o capitano medico, autore del memoriale che abbiamo copiato. La presero in casa i Gallian avendo visto il marito che non conoscevano. C'è anche Toscano. I Gansser, basilesi, lei una Pellegrini, di Torino; sono dei tre Le(petit) do(II) fus ga(nsser) che hanno costituito la società di cui Guido Zerilli⁶ è amm[inistratore] delegato. Conosce la Mimina, a cui pare dia del tu. Visti i ritratti delle bambine di Roberto⁷. Speriamo che la lettera giunga, stando i suoi a Rapallo. Ma a giorni frontiera ermeticamente chiusa. Gente simpatica. Fanno parte di un comitato di signore. La consolella litiga volendo dare merito dei doni anche al Consolato italiano, che non ha mezzi. Il dott. Gansser, chimico, ha inventato le trapunte di tela di sacco, piene di ritagli di carta di giornale. Tengono caldo. Si torna a casa a mezzanotte.

⁴ Luigi De Simone (1899-1969). Nel 1927 gli fu assegnata grazie ai buoni uffici di E. una borsa Rockefeller.

⁵ Pasquale Boninsegni (1869-1939), socialista, sostituì nel 1899-1900

Podrecca alla direzione dell'«Asino». Rifugiatosi dopo una condanna in Svizzera, si legò a Pareto, e diresse la scuola di scienze sociali dell'Università di Losanna. Per fedeltà alla dittatura fascista fu nominato senatore.

³ Paolo Arcari (1879-1955), che insegnava letteratura italiana all'Università cattolica di Friburgo, tenne corsi anche a Losanna e Neuchâtel. Sui professori italiani a Friburgo cfr. R. Feitknecht - G. Pozzi, *Italiano e Italiani a Friburgo. Un episodio di storia letteraria all'estero*, Editions Universitaires Fribourg Suisse, Fribourg 1991.

⁴ Francesco O. Gallian era amministratore delegato della Autol S. A. H. Moebius & Fils. La moglie si chiamava Dora.

⁵ Il chimico August Gansser Burckhardt (nato nel 1876). La moglie si chiamava Lola.

⁶ Guido Zerilli Marimò (nato nel 1903) era sposato con Mariuccia (Mimina) Fichera, sorella di Luisa, moglie di Roberto E.

⁷ Roberto Einaudi (nato nel 1906), secondogenito di E., allora direttore tecnico della Finsider, fu nominato dopo la Liberazione commissario dell'Iri. Nel secondo dopoguerra partecipò con Agostino Rocca alla fondazione della Techint.

Sabato 11

Col cancelliere alla polizia. Non hanno ricevuto né i passaporti né il libretto Ida. Danno un foglio per 10 giorni. Avvertiranno.

17 3/4. Con ritardo di 0.45 viene il console Montesi¹. Marito della Montesi Festa, vedova del prof. Festa². Parla come antifascista. Prima lo faceva. Antico funzionario Ministero, pare economo. Si profferisce. La moglie non venne. Occupata [coi] lavori [del] comitato. Urto con la Zecchi³, la Gallian. Per altre ragioni la Felicani anche contro il Comitato. Ma ci fa avvertire e ci avverte di stare attenti dai Gallian, Zecchi, Consolo⁴, Toscano (di cui Janner non volle occuparsi, dopo informazioni da cui filo-fascismo). Ida non vuol più andare in automobile, per paura di capitare oltre frontiera.

¹ Giuseppe Montesi.

² Hilda Montesi, vedova del filologo Nicola Festa.

³ Novella Zecchi, moglie di Nino.

⁴ Federico Consolo (1906-73), ingegnere chimico ed economista, si occupava del Centro di studi in Svizzera per la ricostruzione italiana. Faceva parte del Gruppo liberale italiano cui fu affidata la redazione del quindicinale «L'Avvenire liberale».

Domenica 12

A casa prof. Roncagli¹ della Bis. La signora, una Morelli dei [*recte*: di] Popolo, amica della m[arche]sa Scarampi del Cairo. C'è la signora Stumer², che vidi in biblioteca, ed aiuta in cose spagnuole A. Farinelli³. Ricca. Diede 120 fr. per pagare sola festa dei rifugiati italiani. Ci sono gli Zecchi con la bambina. Lui ha l'aria di rimpiangere le cose buone fascismo. Preoccupato. Lei elegante, torinese, naso nobile.

¹ Wladimiro Roncagli, la cui moglie si chiamava Letizia.

² A. M. Stumer.

³ Arturo Farinelli (1867-1948) aveva insegnato letteratura tedesca all'Università di Torino. Nel 1929 era stato nominato accademico d'Italia.

Lunedí 13

Ultimo concerto Margherita con Beethoven, Rameau e Schubert. Parvero molto ben suonati. Ma i concerti non rendono nulla. L'amica stravagante per voce della Margherita chiede quale regalo facciamo: «È molto brava; ma è tanto povera!»

Mercoledì 15

A casa Salin, per il tè. C'è la figlia. Un figlio¹ che arriva quando noi partiamo. Casetta. Al pian terreno, studio, pranzo ecc; ma tutto chiuso. Stanno sopra. Due stanze riscaldate con una stufa a legna in ferro. Al caldo. C'è un'ombra. Poi si sa che è divorziato e la moglie si è risposata. Scopro che è un bibliofilo. Ha lo studio grande, con bei libri, bene ordinati, anche antichi. Dice di averne venduti la più parte 10 anni fa in Stati Uniti. Adesso ricostituiti. C'è un concorrente

economista a Zurigo. Quello di cui mi fece il nome è il prof. Mangold, quello dei 100 fr. che andai a visitare, come colui che sapeva di me in Svizzera. Mi rincresce di non aver capito di chi si trattava. In Svizzera due antiquari, uno a Ginevra, l'altro di Lugano, hanno libri di economia.

¹ Lothar Salin.

Venerdì 17

Ritorna il Negromante Maier. Vennero 5 folles (le tira baci) che credono cose strane. Una di avere bestie allo stomaco. Lui le "tratta". Stasera ricevimento, con canto, di una mezza dozzina di signore, in onore di Maier. Perdono un sacco di tempo intorno a queste stranezze. Al telefono tempo interminabile. Si rincorrono continuamente. Ida è scandalizzata mancanza ordine, cucina, comando a cameriera. Il Dott. Malayan dice che è una tragedia e si era profferto a rimborsare lui quel poco che forse prendono dal Maier; ma sono invasate. La tragedia è che trascura le lezioni di piano e finirà per perderle. E quando sarà vecchia? La Levy riceve dal padre (fabbricante di lampadine) 600 fr. al mese. Che qui sono una bella somma. Ma sono sempre in moto, fuori e entro casa, a tutte le ore, facendo una cosa per volta.

Alla radio di Napoli Croce: « La condotta del Re durante gli ultimi 20 anni è stata tale che lo si deve considerare maggiormente responsabile che non lo stesso Mussolini della dittatura fascista. Quando il Re Vittorio Emanuele dovesse rispondere dinnanzi ad una Corte di giudizio dell'accusa di non aver difesa la Costituzione, come sarebbe stato suo dovere, potrebbe far conto di dover essere ritenuto colpevole»¹.

Anni fa Croce: «Occorre che il fascismo sprofondi nella m.».

[Croce]: «A Bari quando [ero] ministro², la folla alla stazione [con] bandiere e musica. Poi, non più ministro, molti amici alla stazione. Poi, sotto il fascismo, nella Libreria Laterza, parecchi. Poi alcuni pochi di sera a casa Laterza».

[Croce]: Citazione in "Conversazioni critiche" rilette per sfogliarle ora, IV, 350 da lettera di Merimée a Panizzi del 1859 su pericolo Sicilia presa dagli Inglesi se gli italiani, invece di unirsi, si logorano a vicenda³.

¹ Dovrebbe trattarsi della *Risposta al maresciallo Badoglio*, letta il 14 dicembre 1943 da Radio Napoli, ora in B. Croce, *Scritti e discorsi politici (1943-1947)*, I, a cura di A. Carella, Bibliopolis, Napoli 1993, pp. 34-36. Croce la giudicò «severa, quasi da darmi pena, ma l'ho anche riconosciuta giusta e necessaria», in Id., *Taccuini di lavoro 1937-1943*, Arte Tipografica, Napoli 1987, p. 486.

² Croce era stato ministro della Pubblica istruzione nel V governo Giolitti.

³ Cfr. B. Croce, *Conversazioni critiche*, serie quarta, Laterza, Bari 1932, p. 350 nota 1.

Sabato 18

Arriva Giulio, che ci aveva telefonato per sapere del nostro anniversario; glie lo aveva ricordato Bolla – alle 15. Andiamo poi al caffè, dove Janner. Passano gli Zecchi, i Gallian, Toscano con ospiti italiani, che stasera andranno ad un ricevimento con gran lusso di buffet, a cui avevano invitato anche noi. Noi non andiamo per stare con Giulio.

Domenica 19

Al mattino usciti tardi, verso le 11, andati al centro. Nel pomeriggio ricevimento con la Janner e i Fe-

licani. Giulio, che è sempre senza soprabito e viaggia con uno spolverino contro la pioggia, va dalla Felicani a vederne uno. Ma non c'era; ed invece porta a casa un bel vestito per la mamma, che le va benissimo. Compera paste e torta per il pranzo delle 12. Alla sera da Ras, dove lui la moglie, il dott. Oeri¹ e la signora, Furlan e Hartmann² delle *Basler*. Pranzo di gran classe. Antipasto svariato con una dozzina e più di varietà, fagiano e frutta squisita. Vini e liquori. Accompagnati a casa in automobile. Giulio si raccomanda di telefonare quando ci sia un altro invito simile e scrive sul libro il suo numero del telefono. Ha affittato un'altra stanza, con uso di cucina, da un regista spiantato; e nella sua ex camera dorme la Renata Aldrovandi e c'è il suo recapito-ufficio. Pare si facciano cucina in casa. La male lingue parlano su questo stato di cose. Pare le voci provengano da quella fucina di parlamento che è Ginevra, da cui devono provenire le dicerie di propaganda comunista. La mamma avverte di quest'ultima diceria Giulio, il quale voleva sapere da dove veniva. Ma noi non sappiamo. Immaginiamo solo siano i soliti salvatori del paese; ma non possiamo dire ciò che non ci risulta.

¹ Albert Oeri (1875-1950) era caporedattore delle «*Basler Nachrichten*». Dal 1931 fu eletto nel Consiglio nazionale e presiedeva il gruppo liberale.

² Hans Hartmann (nato nel 1900).

Lunedì 20

Giulio parte la sera. Sembra di umore buono. Discorre di rientrare in Italia. Sembra sia rientrato Jachia', che fu trasportato da Martigny a Lugano per espellerlo, come ebreo. Giulio si interessa e spera di ovviare al pericolo. Va a Zurigo e poi a Losanna, da cui telefona il 23 chiedendo di mons. Bernardini².

¹ Ezio Jacchia era segretario di Giulio Einaudi.

² Filippo Bernardini (1884-1954) era nunzio apostolico a Berna.

Mercoledì e Giovedì e Venerdì 22, 23, 24

Arrivano regali: fiori dalla Consolessa, un pacco di cioccolattini [*sic*] da Balzan¹, uva da Janner, un enorme pacco con tre bottiglie dai Fornaciarini².

Noi avevamo già ricevuto dalla Grosseheinz³ fiori e dalla Felicani un dolce in occasione del 40° anniversario il 19⁴. E noi ce lo eravamo festeggiato con un orologio d'oro da polso per la Ida. Ora ci sono preoccupazioni per la sua regolarità di corsa. Vedremo. Ma è bello ed è buon mercato in confronto a quelli delle vetrine, che sono sui 200 fr. Questo 120 fr. + 14 per cento tassa = 136.80. Vedremo. Per il 40° avevano mandato telegrammi Bolla e il curato Ramuz. La Ida combina qualche regalino in ricambio; e soprattutto si scrivono biglietti di ringraziamento. Sono giunti per natale altri 100 fr. da Mangold. Sono così in deposito presso di me (da restituire) per i casi estremi: 300 fr. di Mosca, 60 fr. dall'economista del Gran S. Bernardo, 180 fr. da Farinet, 200 fr. da Mangold = 740 fr. Un tempo erano niente di più di 518 lire italiane antebelliche 1914. Lo stipendio di un mese. Oggi pare una fortuna; e certo qui vivremo circa 3 mesi con quella somma. In biblioteca sto guardando Burckhardt: *Historische Fragmenta*⁵ e vorrei comprarne una buona edizione. Ma sono 100-150 fr. i 15 vols; e poi come trasportarli e ci saranno gli altri. Sono comparsi sulle *Basler* due articoli su *Popolo e Monarchia* e un Diario Aprile-Ottobre 1943. Vorrei cominciar qualcosa sui partiti; e poi il libro sul Liberalismo⁶. Ma poi cosa farne?

Giulio narra di organizz[azio]ne polizia di qua. Telefoni controllati e lettere aperte. Si costituiscono dossiers; e poi si conclude. Alla presentazione settimanale

le dei rifugiati assistono poliziotti del rione, che si ficcano in mente le fisionomie e poi pizzicano se fuori in ore non consentite. A Ginevra nessuno può andare, perché il capo polizia⁷ stranieri è un anti italiano, che era capo della polizia del Negus e perse il posto a causa di Mussolini e dell'Impero. Bisogna stare alla larga dagli agenti provocatori.

Mentre c'era Giulio venne di nuovo Padre Placido. Lunedì 20. Ma non c'era la Margherita e non potemmo invitarlo. Per non tornare nel Canton Ticino, dove è radicato, lascia scadere le carte alimentazione e vive di carità. Giulio è diffidente. Da dove gli vengono i mezzi? Per i libri spiegò che cede ai fratelli a poco a poco pezzi dei suoi terreni, contro libri. Sperava di avere il Migne⁸ per 25 mila lire. Già salito a 50 m[ila] in Italia. Il fratello era in Francia, prete anche lui e trafficante d'oggetti, e sperava averlo da un prete. Ma poi dovette sgombrare con le truppe dopo l'armistizio.

¹ Eugenio Balzan (1874-1953), per molti anni direttore amministrativo del «Corriere della Sera», era in Svizzera dal 1933.

² Enea e Livia Fornaciari, amici di E. e parenti dei Farinet, abitavano a Chiasso.

³ Cfr. *infra*, nota 1 del 9 aprile 1944.

⁴ Il 19 dicembre 1943 gli E. festeggiarono il quarantesimo anniversario di matrimonio.

⁵ Tra i libri di E. si trova J. Burckhardt, *Historische Fragmente*. Aus dem Nachlass gesammelt von Emil Dürr. Neudruck mit einem Vorwort von Werner Kaegi, Benno Schwabe & Co., Basel 1942.

⁶ Si tratta del progetto di E. di scrivere un libro intitolato *Parla un liberale*; cfr. TFE, Archivio Mario Einaudi, minuta di lettera senza data (ma dicembre 1944).

⁷ Il ras Tafari Maconnen, che nel 1930 divenne imperatore di Etiopia con il nome di Hailé Selassie I, si circondò di esperti occidentali per migliorare il funzionamento della macchina statale. Tra essi vi era il giurista svizzero Jacques Auberson; cfr. A. Del Boca, *Il Negus: vita e morte dell'ultimo dei re*, Laterza, Roma-Bari 1995. Di Auberson, si veda *Etude sur le régime juridique des étrangers en Ethiopie*, s.l., s.e. 1936.

⁸ *Dictionnaire des confrères et corporations d'arts et métiers, ouvrage entièrement neuf, dans lequel on trouve par ordre alphabetiques: 1° L'histoire des confréries des premiers âges du christianisme; 2° Des confrères du Moyen Age et de celles de nos jours; 3° L'histoire des corporations d'arts et métiers, avec leurs statuts*; par m. Toussaint Gautier... revu par m. l'abbé J. M. Lecarlatte... Publié par m. l'abbé Migne, J. P. Migne, Paris 1854.

28 dicembre

Viene il Ten[ente] Colombo¹. È ebreo; ma entrò come ufficiale. Un suo compagno, entrato come civile, fu respinto. Lui comanda un campo di internati militari, 80 soldati a Schonmatt Sempach, vicino a Basilea. Ha 2 fr. come tenente, 2 come comandante e sperava averne altri 2 in compenso lavoro sostituzione del comandante svizzero. Ma queste non glie le vogliono dare. Vitto buono. Camera sua in un albergo; ma essendo fredda non ci può stare. Deve vivere nell'hall albergo, in mezzo a radio, discorsi altrui. Nevrastenico. Ma, come gli ebrei, deve avere sistema sonoro sensibile. Fu mio allievo [a] Torino. I genitori a Dogliani. I fratelli pare rifugiati qui. La roba a Chieri custodita dalla fidanzata ariana. Viene un'altra volta e ci porta le uova, un po' di carne e di burro.

I suoi soldati in parte notevole teppisti, soprattutto milanesi. Solo 30% ufficiali e soldati buoni, ritornerebbero in Italia a combattere. Padre Placido si inganna se crede di riportare 20 mila; forse un terzo. Il generale comandante il Tribunale di guerra di Torino si chiama Olivieri². Ebbe a che fare con lui in Eritrea. Egli aveva respinto i carabinieri che volevano in Tripolitania perquisire e far condannare suoi soldati che facevano un po' di contrabbando di tabacco ecc. Lo accusarono di aver detto che si trattava di metodi da inquisizione. Fu condannato, con non iscrizione e sospensione. Poi amnistiato. Olivieri gli disse poi di aver dato ordine di condannarlo, avendo bisogno di un esempio. Costui pare che sia il generale che chiese a Villabruna la carta di identità in borghese, col solo titolo di dottore e non di ufficiale.

¹ Ugo Colombo (cfr. Brogginì, p. 416).

² Si tratta del generale Bernardo Olivieri, che era stato avvocato militare in Etiopia nel corso della rivolta del 1937.

30. XII

Mi telefona Roncagli, con desiderio di parlarmi a proposito di Giulio.

31. XII

Vado nel pomeriggio. Ida aspetta alla stazione. Mi racconta di una lettera della signorina Renata Aldrovandi alla signora del nipote di Hoepli¹ Aeschlimann², con cui si qualificava segretaria di G[iulio]. Questo essere il solo suo mezzo di esistenza; e chiedeva denari, a quanto pare. La signora A[eschlimann] aveva ricevuto tempo prima la visita della signora Rothmund³, amica sua, che chiedeva informazioni su G[iulio]. Furono dal signor R[oncagli] date ottime. La signora A[eschlimann] in qualità di svizzera, si poneva un caso di coscienza: avvertire o non la signora R[othmund]. Roncagli stracci la lettera e non ci pensi più. Ma essere sua impressione che il signor R[othmund] tenga gli occhi aperti su G[iulio]; e ci sia pericolo di essere rimesso in un campo, da cui non uscirebbe più. Perciò stia attento.

Scrivo, senza far nomi, queste cose a Giulio, accennando anche alle altre voci di provenienza ginevrina, intorno al suo comunismo ed ai rapporti con la Renata; impostando la domenica 2; ma il risultato è che non si fa più vivo. Al solito, chi avverte a fin di bene è lui che sopporta le conseguenze.

¹ L'editore Ulrico Hoepli (1847-1935).

² Erhard Aeschlimann (1896-1972), che aveva diretto e potenziato il settore antiquario della Hoepli, era sposato con Andrée Rochat.

³ Dovrebbe trattarsi della moglie di Emil Heinrich Rothmund, direttore della polizia federale degli stranieri di Berna; per la corrispondenza con E., cfr. Busino, *passim*.

1944

PUBLISHED WEEKLY

Subscription price, Five Dollars Per Annum in Advance

Published by the American Medical Association, 535 North Dearborn Street, Chicago, Ill.

Entered as Second-Class Matter, May 2, 1917, Post Office at Chicago, Ill., under No. 100,000.

Acceptance for mailing at special rate of postage provided for in Act of October 3, 1917, authorized on July 1, 1918.

2 gennaio

A pranzo da Simonius a mezzogiorno. Ci sono la moglie, la figlia, ed i Gansser. Casa in bel posto. Gran giardino, che stavolta si vede. Non c'è sole. Poi si va a casa signora Grosheintz [*sic*] Albert (da Beaux) Sengelstr. 53 in faccia al console italiano. Ci sono il Dott. Malayan, la sig. Levy, poi Margherita, la signora Felicani, il tenente Dollfus¹, nato a Cuneo, ma stanno ora ad Alessandria. Capo campo qui a Basilea. Casa ben messa, con mobili anche belli, riproduzione di quadri. La signora Felicani racconta di una storia raccontata dal signor Lovioz², che era al ricevimento a casa sua, quando venne il signor Brambilla³, sedicente studioso di Croce e di me, ma, dice lui, amministratore delegato della Borsalino di Alessandria, dove consigliere il prof. Borgatta⁴. Tutti esterrefatti a vedere un pescicane, che parla di milioni messi qua e là, riceve lunghe lettere da casa; aveva lasciato in biglietti poche 300 000 alla moglie e con notizie di capponi, farina, uova ed ogni ben di dio a Milano, con l'alloggio suo sano e caldo. Dunque il signor Lovioz A., direttore della Schweizerische Bankverein, Blonenweg 22, Biuningen [?], le avrebbe parlato di assegni di casa reale belga mandati alla Bis; e che Roncagli, che ha paura di tutti, avrebbe portato a Lovioz per scontare. Ma questi sembrano legittimi. Il più è che un certo signor Comito, sospetto, provvisto di 600 000 franchi, pro-

venienti dal Belgio e quindi forse di origine tedesca, sarebbe il provveditore di fondi della Principessa di Piemonte e della Jolanda⁵. Bisognerebbe che avvertisse. Ma se non ho un invito?

¹ Ennio Dollfus di Montevulcano.

² A. Lovioz, direttore della Schweizerische Bankverein.

³ Camillo Brambilla.

⁴ Gino Borgatta (1888-1949), allievo di E., insegnava diritto finanziario e scienza delle finanze all'Università Statale di Milano e alla Bocconi.

⁵ Jolanda di Savoia era la primogenita di Vittorio Emanuele III.

3 gennaio 1944

Viene un operaio, forse Palmieri¹, che porta i saluti di Bonfioli². Comunista, di Reggio Emilia, fece 6 anni di reclusione. Fu con Amendola figlio³ e con [...] ⁴. (Non chiesi di Spinelli⁵ e Rossi Doria⁶ di cui il primo ora liberale; e neppure di Secchia⁷ o di Gallo⁸, che stanno dietro). Conferma che Padre Placido era alla testa [del] popolo per liberare i carcerati dal fascismo. Ha sempre lavorato nell'organizzazione. Convinto che in Russia ci sia libertà. Diminuiscono le terre governate dai solcoz (stato) e crescono quelle delle cooperative. Le elezioni dal basso. I sindacati sono liberi, gli operai hanno voce in capitolo. Essi fanno proposte di piani. Un suo compagno jugoslavo contraddì le accuse. In Italia sanno quel che devono fare. Per ora: non si occupano di monarchia. Ammettono proprietà, pare dei contadini. Contro grande industria, banche, latifondi. Non mi ricordo di chiedere nome e indirizzo.

¹ Si tratta in realtà di Camillo Pagliani (1902-73), elettrotecnico, condannato il 29 marzo 1938 a sei anni di carcere dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato, il quale si trovava nel campo di Les Avants; cfr. A. Dal Pont-A. Leonetti-P. Maiello-L. Zocchi, *Aula IV tutti i processi del Tribunale Speciale fascista*, prefazione di U. Terracini, ANPIA, Roma 1962, pp. 347-48; AFLE, ALE, I.2, *Bonfioli Marco*, lettera del 6 marzo 1944.

² Marco Bonfioli (nato nel 1920), esponente del Movimento di ricostruzione liberale, era riparato in Svizzera il 14 settembre.

³ Giorgio Amendola (1907-80), che allora rappresentava il Pci nel Cln, era stato dal 1933 al 1937 confinato a Ponza; cfr. il suo *Un'isola*, Rizzoli, Milano 1980. Palmieri era lo pseudonimo da egli adottato durante la clandestinità.

⁴ In bianco nel testo.

⁵ Spinelli aderì al Partito d'azione. Comunista, fu arrestato nel 1927 e condannato a 16 anni. Nel 1937 uscì dal Pci; cfr. il suo *Come ho tentato di diventare saggio. 1. Io, Ulisse*, il Mulino, Bologna 1984.

⁶ Il meridionalista Manlio Rossi Doria (1905-88), comunista fino al 1939, era stato tra i fondatori del Pd'A. Docente di economia e politica agraria alla facoltà di agraria di Portici, prestigioso meridionalista, fu senatore socialista dal 1968 al 1976.

⁷ Pietro Secchia (1903-73) era allora uno dei maggiori dirigenti della Resistenza nel Nord.

⁸ Pseudonimo di Luigi Longo (1900-80), in quel momento vicecomandante con Parri del Corpo volontari della libertà.

Mercoledì 5

Viene Röpke. Ma alle 17 un signore viene a rilevarlo. In Germania gruppi di ex socialisti, liberali ecc. aderiscono a suo programma. Defeudalizzazione Pomerania e Prussia orientale. Nazionalizzazione della industria pesante renana. Non è liberale; ma bisogna farla finita con quei tipi. Del piano Beveridge si parla molto meno in Inghilterra. Assicurazione vecchiaia. Racconto i miei aneddoti. È persuaso. Malattie? Suo padre, medico, ha avuto infiniti fastidi con le assicurazioni malattie. Ma un unico caso in cui funzionavano bene: nelle casse malattie minatori, ai malati attribuita una piccola parte (1/4-1/5) costo da pagare dirett[amen]te al medico. Bastava ciò a ristabilire fiducia tra medici e malati. Il medico a scelta malati.

Venerdì 7

La sera, con la Margherita a casa Gansser Aug. Grelligerstrasse 77. È quello che ha una moglie Burckhardt, ma parenti Pellegrini italiani. Lui è della Le(petit) do(llfus) ga(nsser). Quindi conosce Zerilli, la

Mimina e Fichera¹, meglio noto come Pizzeri. 15 giorni fa, tutti tre, guidando Pizzeri, verso Brescia andarono contro un camion. Gli altri abbastanza intatti, Zerilli faccia fracassata, con fuori denti. Pare ora stia meglio. C'era un professore svizzero di diritto pubblico, ora avvocato, con la moglie che parla anche spagnolo, la figlia di una sorella signora Gansser, un figlio Gansser studente avvocato, e Pilotti. Casa grande. Legno qualche libro. Ricordi di famiglia che risalgono a sec. XVIII, con quadri e mobili. Pilotti racconta le sue avventure: 48 ore di viaggio da Milano a Roma; da Firenze a Roma in automobile; passaggi a guado presso Chiusi. Permessi d'ogni fatta. Lui passaporto con lettere tedesche. La stamperia Banca d'Italia all'Aquila danneggiata. Volevano portar via il resto. Con che cosa stamperemo i biglietti per far le spese? Azzolini² doveva trasferirsi nel Lago Como. I ministeri se ne sono già andati e non funzionano. Ministro delle finanze è un professore di non si sa che cosa³. Mai sentito nominare. Le spese ammontano a 7 miliardi lire al mese per il solo esercito tedesco. Poi c'è il resto. Con tuttocìò la circolazione sarebbe solo a L. miliardi 130. Poi c'è quella Italia meridionale. Alla Campana si pranza per 100 lire. Questa è la tariffa normale. Telefonò a Cavasola⁴, che gli disse Roberto star bene a Voghera.

Telefona Rappard da Ginevra comunicando telegramma Rockefeller; con cui chiedono informarsi di me. Poi mi manda il testo in una lettera. Invio il 10 risposta⁵.

¹ Pizzeri era lo pseudonimo di Filadelfo Fichera, cognato di Roberto Einaudi.

² Vincenzo Azzolini (1881-1967), dal 1931 era governatore della Banca d'Italia. Durante la Rsi trasferì a Moltrasio (Co) l'amministrazione centrale della Banca d'Italia. Sulla Banca d'Italia, cfr. A. Caracciolo (a cura di), *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra 1936-1945*, Laterza, Roma-Bari 1992. Si veda anche L. Einaudi, *Diario 1945-1947* cit, *passim*.

³ Ministro delle Finanze della Rsi era Domenico Pellegrini Giampietro (1899-1970), il quale, a coronamento della carriera politica nel Pnf, ebbe un incarico di diritto costituzionale italiano e comparato all'Università di Napoli.

⁴ Roberto Cavasola.

⁵ Cfr. la lettera di E. a Rappard, in Busino, pp. 408-9.

Domenica 9

Al mattino dai Casanova¹. Ravioli. Stanno meglio che a Genova, dove, profittando che lui era svizzero e non aveva tessera, gli davano 1200 lire al mese, laddove ai compagni italiani 2000-2500. La moglie si era impiegata da un negoziante di vini fini, rivale di Pollotto², che fa roba ordinaria. Qui lui pare guadagni fr. 460. Più debbono avere straordinari. Devono spendere 1000 fr. di fitto all'anno, 30 fr. al mese riscaldamento. La tessera annonaria costa fr. 32.50 a testa; ma per tutto il mangiare spendono 150 fr. al mese. Fanno acquisti: servizio piatti 230 fr. E anche risparmi.

La sera dal console Montesi. La signora. Monsignor Ridolfi³, della missione italiana e Carnelutti. Il quale parla sempre lui. Pare che lui abbia fatto tutto per i campi universitari: 100 a Ginevra e 59 a Losanna per facoltà giuridica. In materie economiche, dice che Delvecchio⁴ [*sic*] farà seminario di statistica economica. A me proporrebbero la politica economica. In sostanza discussioni su ricostruzione. Ma per me non essendo sicuri mia accettaz[i]one e non volendo premere e lasciarmi libero avrebbero messo: Delvecchio sostituto. Interpreto la proposta, come l'espressione del desiderio di Delvecchio di far tutto lui. Ci penserò ed intanto dico a Carnelutti di farmi scrivere da Delvecchio. Ma se a Ginevra ci posso andare con i denari della Rockefeller meglio. Carnelutti ha avuto una prima moglie Ascoli, da cui due figli⁵, di cui uno a Ginevra libero e l'altro a Rapperswill [*sic*], inviatovi da Mürren dove incidente col gen. Bianchi⁶, che voleva giornale, con vignette umoristiche con alpini che bevevano al fiasco. Parole vivaci. Il figlio punito a Rapperswill. Vennero separatamente; lui, i figli, la nuora con le bambine. Farinacci che lui aveva fatto assolvere nel processo Belloni gli scrisse contro un articolo due colonne in *Regime Fascista*⁷.

In caso procedura di confisca patrimonio. Lo sapeva quando venne in Svizzera. Qui non poté parlare in pubblico; né pubblicare un suo opuscolo di diritto penale, per dedicarlo al Bolla presso cui sta. Parrebbe pro Reggenza principessa, anche se sono qui. Secondo lui, l'avv. Tino prognosticherebbe ogni sorta di bene dalla proclamazione repubblica. Respinge l'amaro calice del guardasigilli. Ida dice nome Frassati⁸ quello del ministero finanze. Calamandrei è nascosto⁹. Gino Luzzatto¹⁰ [è] rimasto in Italia a curare una sorella ammalata. I contrabbandieri per accompagnare frontiera aumentano pretese: 100 000 lire. Predispungono incontri con militi, che spogliano il disgraziato. La corrispondenza sempre più difficile. Sapeva della tessera del versetto 13 dell'Apocalisse; ma dovette star zitto, la sola volta, quando esposi la cabala del 666, per Mussolini.

Storia del figlio avv. Migliori¹¹, cattolico [di] Milano. Chiamato a Bologna come ufficiale. Chieste informazioni. Saputo del padre. Buono per un campo di concentramento. Messo in un carro piombato con altri. A Mestre, un ferroviere: «Abbiamo staccato un asse dietro. Quando il treno rallenta, buttatevi fuori!» Si buttano e si danno alla campagna; ma sono tutti ripresi. Messi su un camion. Sulla strada Valsugana incontro con partigiani. Liberati. Con gli altri, assalgono nuovi camions. Ingrossano. Ne arriva uno falso, con tedeschi. 14 sono ripresi di cui 2 tedeschi. Chiusi in un locale ed avvertiti: domani alle 7 fucilati. Chiesto il prete: «Non occorre». Chiesto di scrivere alla famiglia: «No». Scrivono lo stesso per mezzo di un bambino. Alle 7 sono schierati, faccia al plotone, salvo i due inglesi che devono essere fucilati nella schiena. Fuoco! L'inglese, vicino al figlio Migliori si volta improvvisamente per ricevere palle in fronte e lo copre in parte. Le palle lo colpiscono una alla gamba, poco, una di striscio, quasi nulla ed una gli fracassa il braccio. Ma l'inglese lo copre e lo insudicia. I tedeschi passano per finire a pistolettate chi fa cenno di vita.

Sollevarono la testa [dell']inglese. La sua imbrattata resta immobile. Dopo qualche ora i tedeschi se ne vanno. Lui si muove lentamente. Raccolto dai contadini, curato da un medico. Messo su un carro di fieno; e poi su un altro. Arriva in Svizzera. È portato alla Casa d'Italia, dove il padre è capo campo. Non lo riconosce. Messo su un letto. «Chi sei?» «Il figlio dell'avv. Migliori!» «Ma tuo fratello è stato fucilato!» «No. Il fucilato sono io!» Incontro col padre, che non sapeva fosse morto.

Carnelutti interpellato da Croce Rossa italiana in Svizzera se Germania abbia diritto di considerare non-belligerante l'Italia reale, con conseguenze per i soldati ed ufficiali regi: non essere considerati combattenti, ma ribelli. Importante per i 450 000 militari ed altri italiani che sono stati trasportati in Polonia (oltre i 300 000 operai lavoratori in Germania)¹². Il suo parere fu che la Germania giuridicamente non possa sottrarsi all'obbligo di considerare l'Italia belligerante. Non basta avere respinto la dichiarazione di guerra presentata dall'ambasciatore d'Italia a Madrid.

¹ Ortensia e Giulio Casanova.

² Gaudenzio Polliotto era un grossista torinese di vini.

³ Luigi Ridolfi.

⁴ Gustavo Del Vecchio (1883-1972), che aveva insegnato economia politica all'Università di Bologna e alla Bocconi fino alle leggi razziali del 1938, era riparato in Svizzera il 2 dicembre 1943.

⁵ Carnelutti aveva tre figli, Tito, Magda e Sergio.

⁶ Tancredi Bianchi, addetto militare alla legazione di Berna, avversato dai profughi per le posizioni accentuatamente reazionarie. Sulla Brigata dell'ordine, cfr. Broggin, p. 466.

⁷ Si riferisce al processo per diffamazione intentato nei confronti del *ras* di Cremona Roberto Farinacci (1892-1945) e del suo giornale «Il Regime fascista» dall'ex podestà di Milano Ernesto Belloni, fatto dimettere nel settembre 1928 per i traffici illeciti promossi nell'amministrazione comunale. Le rivelazioni di Farinacci coinvolsero anche il fratello del duce, Arnaldo Mussolini. Il 10 ottobre 1930 Farinacci fu assolto; cfr. H. Fornari, *Mussolini's Gadfly. Roberto Farinacci*, Vanderbilt University Press, Nashville 1971, pp. 146-49.

⁸ Alfredo Frassati (1868-1961), direttore e proprietario della «Stampa» fino al 1925 quando fu costretto dalla dittatura a cedere la proprietà del quotidiano alla Fiat, era stato ambasciatore a Berlino dal 1920 al momento dell'ascesa di Mussolini al potere, e dal 1930 presiedeva l'Italgas.

⁹ Calamandrei, dimessosi il 1° ottobre 1943 da rettore dell'Università di Firenze, si era rifugiato a Colcello, in Umbria.

¹⁰ Gino Luzzatto (1878-1964) insegnò storia economica a Ca' Foscari fino al 1938, quando fu deposto a causa della legislazione razziale. Antifascista, aveva intensamente collaborato con «l'Unità» di Salvemini.

¹¹ Giuseppe Migliori (nato nel 1923). Il padre Giovan Battista (1893-1978), esponente del Partito popolare, che partecipò alla fondazione della Dc, era espatriato in Svizzera il 20 settembre 1943. Aveva un altro figlio, Luigi.

¹² Cfr. B. Mantelli, «*Camerati del lavoro*». *I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell'Asse 1938-1943*, La Nuova Italia, Firenze 1992.

Mercoledì 12

Telefona il mattino l'ing. Banchini¹; e viene alle 16 con la signora, svizzeri amendue, ma dimoranti a Roma, lui direttore di un opificio di pellicole cinematografiche; lei figlia di una sorella della signora Cavasola (zia Tilde)², vedova, cognata dell'avv. Roberto, padroni della villa Cipriana sui colli romani, e cognata dell'Angiolina³. Conobbero Roberto solo a Milano, o poco prima. Dovettero andarsene da Roma, perché il loro ministro fece sapere che era meglio andarsene. Due svizzeri, poi rilasciati, erano stati arrestati. Per un au[to]mobile da Roma a Firenze 18 000 lire. Poi treno sino a Milano; poi di nuovo automobile sino a Chiasso. A Milano vedono Pizzeri, il quale combina colloquio con Roberto che si trovava a Milano. Si trovano al Diana e passano la sera insieme. Tranquillo. Pizzeri aveva accompagnato la Luisa colla Paola⁴ sul lago presso gli zii, lasciando gli altri bambini colla Rosa. Afferma che corre voce che il bambino Lorenzo⁵ a 10 mesi dica già nonna. Però, essendo nato a fine marzo, avrebbe avuto il 4 Gennaio solo poco più di 9 mesi. Roberto: che noi stiamo tranquilli, che lui e gli altri bene. Lavorava a Varese, pare. Pare al B[anchini] che parlasse di Rocca⁶ come del capo di Roberto.

Le condizioni di Roma disastrose. Colla tessera solo il pane. Sparatoria per le strade. Proibito andare

in bicicletta. Cinquemila carabinieri nascosti alla macchia. Trovarono damigiane [di] olio nell'alloggio [di] Giulio, che fu riscontrato essere del padrone. I figli Cavasola vestiti l'uno da gesuita e l'altro anche alla macchia. Il portinaio non mise il nome sull'elenco che deve stare appeso al portone, perché non dormissero in casa. I D'Atri⁷ a Roma. Sembra anche gli Albertini, con la signora Piera, e si vede anche Alberto e Linotte⁸. Le Paludi Pontine allagate; macchinario trasportato. (Ma deve essere fatto parziale, se lo sbarco si è effettuato). Un amico suo di Siena, fabbricante di [...] ⁹, esportate in Germania, si vide spogliato macchinario. Va dal comandante militare tedesco che conosceva: «Non posso far niente». Ciò dipende da un comando indipendente da quello militare, detto della distruzione. I prezzi altissimi: carne, burro, a parecchie centinaia [di] lire il chilo. A mano a mano si viene verso il nord si sta meglio. Dove i tedeschi si ritirano tagliano viti, olivi ecc. Terra bruciata. A Milano nei negozi ancora di tutto. B[anchini] acquista [un] bel paio [di] guanti [di] pelle, foderati di pelo. 250 lire. Pareva enorme. Ma sono solo fr. sv. 7. 50. Qui 18-20. Quindi buon affare.

Ricevo un vaglia postale fr. sv. 200 dalle *Basler Nachrichten*.

¹ Adriano Banchini e Maria Luisa Engler.

² Clotilde Cavasola Dery, che gli E. frequentarono assiduamente a Roma nel 1945.

³ Potrebbe essere Angiolina Nobili Massuero Frascarelli.

⁴ È la figlia di Luisa e Roberto Einaudi.

⁵ Ultimogenito di Luisa e Roberto Einaudi.

⁶ Agostino Rocca (1895-1978) era amministratore delegato dell'Ansaldo.

⁷ Nicola D'Atri (1866-1955) era stato allontanato nel 1925 dalla direzione amministrativa del «Giornale d'Italia» per il suo antifascismo. La moglie si chiamava Augusta.

⁸ Piera Giacosa era la vedova dell'ex direttore e comproprietario del «Corriere della Sera» Luigi Albertini (1871-1941). Il figlio si chiamava Leonardo; Alberto Albertini (1879-1954), fratello di Luigi e dal 1921 al 1925 direttore del «Corriere della Sera» e la moglie Linot.

⁹ In bianco nel testo.

Domenica 16

Nel pomeriggio, a un tè dai Jeger¹, impiegato al Bankverein-Société de banques suisses, cognato del Banchini, di cui sposò la sorella. Le due bambine italiane del B[anchini] graziose e ben vestite. Quella F. infagottata e grossa. Una seconda bambina di 8 mesi, piccola, non cresce, sta bene; come se avesse 1 mese. Viene anche una signora milanese, vedova di uno svizzero. Padre garibaldino. Madre di due maestre, di cui una insegna in una scuola italiana. Alle maestre italiane pare diano stipendi spropositati sui 1000 fr.; mentre a sua figlia non ricordo bene sui 150-200 fr. Banchini narra che a Torre in Pietra² i tedeschi portarono via tutto, bestiame, pecore, macchinario. Il latte non si distribuisce. Per fare confessare ai lavoratori e dipendenti dove erano non si sa se denari o documenti del senatore, fecero scavare la fossa dinnanzi al castello e volevano fucilarli. Si presentò Hallo³, dicendo che, casomai, era lui il responsabile. Pare che si sia chiarita la cosa.

La domenica sera la Margherita vede il tenente Dollfus ai Tre Re al tè, ad una tavolata di italiani. Dollfus le dice che doveva parlarmi.

¹ Max Jeger.

² Torre in Pietra era la tenuta agricola degli Albertini, nei pressi di Roma.

³ Sulla tenuta di Torre in Pietra, cfr. A. Albertini, *Vita di Luigi Albertini*, Mondadori, Milano 1945, pp. 304 sgg.

Lunedì 17

Viene Dollfus. Riferisce che un consigliere nazionale, con la barba, grigionese, che si occupa degli internati, e la moglie del rettore [dell']Università¹ lo avrebbero avvertito di stare attento alla signora Feli-

cani. Molto introdotta nella società. Si occupa. Ma quinta colonna. Ringraziamo avviso. Pare inverosimile. Dappertutto quinte colonne: hic hinde. Lui, Dollfus, parlava spontaneo per rendere servizio.

¹ Rettore era Carl Henschen.

Martedì 18

Viene padre Placido. Si ferma a colazione. Notevole impressione sulle signore. Ci legge il suo credo. Non va più a Berna. [Sono] Filo-asse. Anche il nunzio mons. Bernardini. Cortesissimo, ma filo asse. Ha visto molta gente fra cui Stoppani¹, ex capo servizio economico Società nazioni. Liquidato, restò in Svizzera, in uno chalet nel canton Walais [*sic*]. Stettero insieme a discorrere parecchi giorni. Padre Placido dà del tu a tutti, consoli e ministri. Per poco anche a me. Usciamo insieme. Alla fermata della Gewerbeschule incontriamo la Felicani. Presentazione. Indirizzo. Vorrà vederlo la prossima volta che sarà qui. Con la Felicani poi dal sig. Lovioz, direttore al Bankverein. Si parla della Principessa. La Jolanda² fa a Ginevra vita ritirata. Fa lei la spesa. In casa la conoscono come madame Calvi. Conduce i bambini a scuola. Pare che per la Principessa corra voce di una corte a Oberhofen. Spiego trattarsi di assai ristretta corte. Una decina persone, compresi i bambini. Lui Lovioz fece il conto che 50 000 fr. basterebbero per un anno e mezzo. Voleva offrirli a nome della sua Banca, alle condizioni normali, senza arrière pensée. Ma gli si disse a Losanna, nell'ambiente di principi di là, che era arrivato in ritardo e che un Comito ex ufficiale, ora rappresentante dell'Enka, società collegata colla Snia Viscosa italiana e con altra olandese, erasi trovato ad avere la disponibilità di 600 000 franchi. Una parte sarebbe stata offerta ed accettata dalla Principessa[.] (La marchesa Scarampi del

Cairo voleva realizzare due assegni turistici Comit su New York, in tutto 400-450 fr. sv. Pregò, per mezzo della moglie sua amica, il prof. Roncagli; ma questi, essendo i vaglia, dice L[ovioz], scaduti, e per la paura che tutti i mesi la domanda si ripettesse, non ne volle sapere). Il Comito avrebbe fama di avventuriero, filibustiere. La Principessa si fa vedere in giro con lui. Quand'era da sposare si recava nel Belgio ad Ostenda, nei grandi caffè della spiaggia. Ma oggi si imporrebbe maggiore riservatezza. In conclusione la Banca è ancora disposta a fornire 50 000 fr. alle condizioni normali, se la Principessa desidera sbarazzarsi del Comito e non lasciargli in mano alcuna tratta da pagare.

Alle 17 a casa Miss Westermann³. Aveva visto a Berna il giorno prima Ettore Janni, piuttosto pessimista. Gli anglo sassoni devono avere già buttato a mare Badoglio. Sarei il solo in Svizzera che lo sostiene. Pare ammetta che gli anglo-sassoni dovranno mantenere l'ordine per un pezzo in Italia. Ma della politica interna si lavano la mano. Nella Saar, che la W[iskemann] conosce bene, il plebiscito avrebbe prob[abilmen]te dato, se libero, 70% ai tedeschi e 30% alla Società nazioni⁴. Esteriormente liberissimo ed ordinato. Nessuna pressione. Piena libertà stampa, comizi. Ma i nazi avevano fatto sapere a tutti [gli] elettori, che il voto essi lo conoscevano e che i contrari avrebbero patito il fio. Ottennero il 100%. Non c'è mezzo per garantire vera libertà elettorale. Essa considera le questioni del dopo, come non attuali. Comunica solo a Londra le notizie su questioni attuali: per es. come si sta a Roma. Dove B[anchini] riferiva di opposizione molto più viva che a Milano dove egli vide tutto tranquillo. A Roma ammazzamenti continui. I tedeschi non osano uscire soli. Fecero cose feroci contro ebrei⁵. Nei carri piombati spediti in Polonia i vivi gridavano per essere liberati dai cadaveri. Nelle strade ex-ghetto le madri buttavano i bambini dalle finestre per non lasciarli prendere dalle S. S. Storia del palazzo Braschi⁶. Bardi e C.⁷ arrestati dietro ordine tedeschi per tener conto

grido popolo contro costoro che i giornali affermarono aver rubato 30 milioni nei pochi giorni di comando. Volgari delinquenti. Nei sotterranei di palazzo Braschi cadaveri di ebrei torturati, a cui si cavavano occhi, unghie ecc. per far confessare dove avevano tesoro.

¹ Pietro Stoppani dal 1922 al 1940 aveva fatto parte del segretariato della Società delle Nazioni.

² Jolanda di Savoia sposata con Carlo Calvi di Bergolo (1887-1977), era in verità esule a Friburgo.

³ Elisabeth Wiskemann; vedi *supra*, nota 1 del 9 novembre 1943.

⁴ Si riferisce al plebiscito che, secondo la pace di Versailles, era stato previsto nella Saar a scadenza del quindicennio di amministrazione della Società delle Nazioni. Nel gennaio 1935, due anni dopo l'ascesa di Hitler, oltre il 90 per cento degli abitanti si esprime in favore della riunificazione con la Germania.

⁵ Oltre al classico G. Debenedetti, 16 ottobre 1943, prefazione di A. Moravia con una nota di N. Ginzburg, Sellerio, Palermo 1993, pubblicata la prima volta in «Mercurio», 1 (1944), dicembre, cfr. M. Sarfatti, *Gli ebrei negli anni del fascismo: vicende, identità, persecuzione*, in C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia, II, Dall'emancipazione a oggi*, Einaudi, Torino 1997, pp. 1733 sgg.

⁶ A Palazzo Braschi aveva sede la Federazione repubblicana dell'Urbe, nome assunto dal partito fascista durante l'occupazione tedesca della capitale; cfr. E. Piscitelli, *Storia della Resistenza romana*, Laterza, Bari 1965.

⁷ Guido Bardi con Carlo Franquinet e Guglielmo Pollastrini costituiva il triumvirato alla guida della Federazione fascista repubblicana dell'Urbe.

Mercoledì 19, ore 9

Viene Janner, con tre copie *Svizzera italiana*. Esce da lezione e promette di venire a fare quattro chiacchiere.

Era venuto Toscano. Era stato a Berna per parlare [del] suo desiderio [di] insegnare a Ginevra. Aveva intuito che Carnelutti non solo voleva tener lontano lui, ma anche me. Per tenere riservati a un suo gruppo, il trattamento economico. Per avere il vanotto di avere organizzato lui e al ritorno in Italia far-sene bello. A Berna, alla Legazione gli era stato detto che io non desideravo di assumere alcun incarico, sentendomi stanco. Scrivo a Mosca, smentendo questa mia autodichiarazione; ed a Giulio, mentre si co-

pia il messaggio familiare, giunto per mezzo di Fanny Custer¹ a Margherita, dove notizie di Costanzo, Roberto ed Edoardo (Roffi); e ricevute mie due lettere. Sono evid[entemen]te quelle a mezzo Farinet o Giulio.

¹ Fanny Scheller era la moglie di Luigi Custer, uno degli agenti di cambio di E.

Giovedì 20

Ricevo lettera da Bolla, in cui a nome [di] Battelli¹ mi invita [a] tenere lezione al campo universitario [di] Ginevra. Rispondo di sí per il semestre estivo. Giulio conferma e dice che il semestre comincia il 12-IV; e aggiunge che sono io che ho sparso leggenda mia non voglia e stanchezza. Il che mi serví bene durante il ventennio.

¹ Maurice Battelli (1903-78) insegnava diritto pubblico generale e diritto costituzionale svizzero all'Università di Ginevra. Per il suo ruolo nei campi universitari, cfr. Brogini.

Sabato 22

Viene Attilio Sani, sui 50 anni, trentino, preannunciato da padre Placido, impiegato alla Bis. Mio allievo alla Bocconi nel 1914. Poi Africa. Poi studi interrotti non ripresi. Alla Commissione riparazioni Berlino, dove c'erano Bresciani e Jannaccone¹. Per una seduta, oltre rimborso spese e grande albergo, 2500 marchi. A Vienna, era [nello] stesso ufficio di Quesnay². Quando [fu] fondata [la] Banca a Basilea, 12 o 15 mila domande. Scrisse a Quesnay, ricordando compagno lavoro. Lo assunse subito e rimase lì. Lavoro di raccolta dati nell'ufficio di Jacobsson. Quesnay grande diplomatico.

Di Jacobsson: è il vero autore del rapporto. Non [è] in grado di apprezzare i meriti come scienziato. La fortuna dell'essere stato mandato a Ginevra alla Società Nazioni da Krueger³, dei fiammiferi. Rimase lì; e poi con Quesnay alla Banca. Va e parla in tutte le adunanze; per es. di films. Ciò stupisce [gli] svizzeri. Poi dice che in verità scrive anche lui trame di films. Di Roncagli: era segretario di Alberto Pirelli⁴ e come tale mal pagato, con promessa di buon posto dopo. Quando [fu] fondata [la] Banca, Pirelli mandò Pilotti che era con lui segretario generale all'istituto esportazioni Roma e gli appiccicò Roncagli. Pilotti doveva anche avere parte alla redazione della relazione e consigli economici; ma Jacobsson lo mise in un cantone. Parte amministrativa. Stanno sperando nel dopoguerra.

¹ Costantino Bresciani-Turroni (1882-1963) si era trasferito nel 1937 all'Università del Cairo, ove insegnava economia politica. Fece parte dal 1920 della Commissione per le riparazioni; cfr. il suo *Le vicende del marco tedesco*, Università Bocconi editrice, Milano 1931. Pasquale Jannaccone (1872-1959) era docente di statistica ed economia politica all'Università di Torino. Nel 1950 E. presidente della Repubblica lo nominò senatore a vita.

² Pierre Quesnay fu dalla fondazione (1930) al 1937 direttore generale della Bsi.

³ Si tratta in realtà di Ivar Kreuger (1880-1932), l'industriale svedese che riunì nella *Svenska Tändsticks aktiebolaget* tutta l'industria locale dei fiammiferi. Travolta dalla grande crisi, fu liquidata dopo il suo suicidio. Con Kreuger compì i primi passi anche Per Jacobsson, futuro direttore generale della Banca dei regolamenti internazionali.

⁴ Alberto Pirelli (1882-1971) fu, tra l'altro, fondatore e presidente dell'Ispi e dell'Istituto fascista degli scambi con l'estero (Istituto nazionale per l'esportazione). Cfr. i suoi *Taccuini 1922-1943*, a cura di D. Barbone, prefazione di E. Ortona, il Mulino, Bologna 1984.

Domenica 23 sera

A pranzo a casa Zecchi, con Toscano, Gallian e Benini' figlio ex ministro. Toscano cuoco. Poi viene al caffè Pilotti. Oggi c'è la notizia sbarco a Nettuno. Si guardano le carte. Vicinissimo ad Anzio. Leggo la *Gazette de Lausanne* del 9 settembre con la narrazione [della] ca-

duta regime, non nota in Italia². Ai ministri in Italia pare fosse conservato l'antico stipendio [di] 25 000 lire; ma ogni mese in aggiunta il cassiere consegnava busta 5000 lire. Benni: «Non se ne parlava mai; solo per caso un giorno mio padre disse di aver mandato la somma alle opere assistenziali». Rimase in un campo civile vicino a Lucerna, capo campo, due mesi. Liberato perché garantito ed a casa di una signora svizzera di Basilea, che si occupa di italiani, ispettrice o direttrice di quel campo. Gallian ci prende e ci riporta nella sua Topolino. Preoccupati [per lo] svolgersi [degli] avvenimenti sociali in Italia.

¹ Piero Benni era figlio di Antonio Stefano (1880-1945), presidente della Marelli, deputato dal 1921, presidente della Confindustria dal 1922 al 1933, ministro delle Comunicazioni dal 1935 al 1939. Dopo l'8 settembre non aderì alla Rsi e si rifugiò in Svizzera.

² Cfr. *Comment disparut le fascisme*, in «Gazette de Lausanne et journal suisse», 9 settembre 1943.

Lunedí 24

Arriva lettera di Roby¹ da Milano 14. Per mezzo spedizioniere B. Ostinello, Chiasso, Tel. n. 4-23-93. Tel. Bostinelli. Casella postale 144. Lorenzo pesa 9 Kg. La lettera datata 14 contemporanea al krach [sic] di Borsa². Dice di vendere. Si potrà? Ne comunichiamo [il] tenore a Giulio per espresso lo stesso giorno. Oggi martedì sino alle 11 3/4 non [è] giunta risposta. Si spedisce lunedì risposta a Berna alla Custer; e la Margherita scrive alla Gisella³, essendosi riaperte le frontiere. Ma dall'altra parte non sono consentite le risposte. Si teme un tranello; e perciò noi si pensa di non scrivere direttamente.

¹ Cioè del figlio Roberto. Cfr. la risposta di E. in AFLE, ALE, I.2, *Einaudi Roberto*, lettera del 16 aprile 1944.

² Il crack si verificò subito dopo che il Consiglio dei ministri della Rsi aveva approvato la «Premessa fondamentale della nuova struttura dell'economia italiana», la quale avrebbe dovuto condurre alla socializza-

zione delle imprese. Scrisse il «Corriere della Sera» del 15 gennaio 1944: «La reazione della quota azionaria all'annuncio oggi dato delle disposizioni programmatiche per la nuova struttura delle imprese è stata immediata e piuttosto sensibile».

¹ Gisella Lindner (1878-1954), vedova del sociologo Roberto Michels (1876-1936) era suocera di E., avendo la figlia Manon (1904-90) sposato Mario Einaudi.

Mercoledì 26

Janner mi porta fr. 85 per l'articolo *Svizzera italiana*. Nel tempo stesso telefona Giulio da Losanna. Umore fiducioso. Fra 1 mese si potrà entrare di straforo; e fra 2 pubblicamente. Affrettatevi a venir qui. Ma aveva scritto Casagrande¹, il nipote di Albertini, entrato il 4 gennaio, perché oramai troppo pericoloso stare al di là. Quindi la non sorveglianza [delle] frontiere potrebbe essere, come la apertura a porta, un tranello.

¹ Luigi Casagrande (1894-1984), procuratore del Credito italiano a Parigi, rappresentò il Pli nel Cln in Svizzera; cfr. E. Signori, *La Svizzera e i fuoriusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica 1943-1945*, prefazione di G. Spadolini, Angeli, Milano 1983; Brogginì. Per la lettera a E. del 25 gennaio 1944, cfr. AFLE, ALE, I.2, *ad nomen*.

Giovedì 27

Telefona la Fornaciarini, che dopo mandò il testo, che da Farinet ha avuto notizie di lettere recapitate a Roffi; e tutto procede secondo suoi desideri; e non c'è da inquietarsi. Fisicamente tutti bene. La bottega di Giulio è stata chiusa; e i due magazzinieri in capo sono dovuti andare con i tedeschi. A parte ciò, la chiusura un bene, perché, in assenza del principale, ognuno andava un po' per conto suo¹. Qui (Valle) il clima è il contrario del vostro; fa freddissimo e siamo molto esposti, speriamo venga la primavera.

¹ Cfr. Turi, *Casa Einaudi* cit., pp. 152 sgg.

Venerdì 28

Si spedisce la risposta a Roby. Vi si unisce una lettera di Giulio, indirizzata nella sua più gran parte a Clelia. Si prega di recapitare solo a mano.

Sabato 29

A tavola mi capita di raccontare di Vallambrosa = Vallombrosa di Carli¹; di huile = houille e donne si trattengono del partorire di Costantino Ottolenghi², di derselle di quel tale. La Margherita della moglie di Ebert³: «J'étais une femme ordinaire, mais un sage femme; à present une femme publique et le demi monde me connait». Di Orlando⁴: «Le grandes potences»; et Marguerite: «Oui: j'ai bien vu Poincaré⁵ à la Madeleine, quand il y allait, en saillant l'escalier». What is mind? No matter. What is matter? No mind.

Telefona Sani dicendo che alle 17 verrà col prof. Stoppani della Soc[ietà] Nazioni. Lettera da Rappard: Rockefeller disposta grant per un anno, sia per lezioni, come per ricerche, attraverso istituzione.

¹ L'economista nazionalista, particolarmente avversato dagli economisti liberisti, Filippo Carli (1876-1938).

² L'economista Costantino Ottolenghi (1874-1947).

³ Cioè Louise Ebert, moglie di Friedrich Ebert (1871-1925), primo presidente della Repubblica di Weimar.

⁴ Vittorio Emanuele Orlando (1860-1952), che in qualità di presidente del Consiglio aveva partecipato agli incontri di Parigi sulla pace dopo la prima guerra mondiale.

⁵ Raimond Poincaré (1860-1934), presidente della Repubblica dal 1913 al 1920 e più volte presidente del Consiglio.

Venerdì 28

Ricevuti da Ida gli occhiali. Ma sono troppo forti e fanno male. Spediamo lettera Roberto a agenzia di Chiasso, insieme con una di Giulio alla Clelia. La Fornaciari ci manda il testo lettera da Aosta.

Lo Stoppani, che fu direttore sede economica, viene. È in pensione. Non volle andarsene quando Mussolini ordinò a tutti gli impiegati di uscire. Paolucci di Calboli¹ gli comunicò ordine. Prese atto; ma essendo stato nominato da Società e non delegato governo non se ne andò; e non gli successe niente. Anzi Sebastiani² lo invitò iscriversi per potere essere utilizzato: «Abbiamo bisogno di uomini con giudizio indipendente». Ma poi non seppe nulla [dell']esito [della] sua domanda. Vive in un villaggio a 1000 m. fra Losanna e Vevey. Ha conosciuto molti economisti. Parla bene di Salter, Loveday³; meno di Keynes. Parla solo lui e non ascolta quello che dicono altri. Sua esperienza monetaria per impedire il circolo vizioso a spirale discendente annientamento: gli alleati debbono proclamare un cambio fisso, anche basso, purché fisso, e mantenerlo. Bisogna ispirare fiducia. Altrimenti, corsa alle vendite biglietti, rialzo prezzi, necessità mettere altri biglietti. Vuole decentralizzare, regioni. Rispondo che il nemico capitale non è il governo centrale, ma il prefetto. In Inghilterra, non ci sono parlamenti regionali; ma non c'è nemmeno il prefetto.

¹ Giacomo Paolucci di Calboli (1887-1961), sottosegretario generale della Società delle Nazioni dal 1927 al 1932, fu presidente dell'Istituto Luce.

² Osvaldo Sebastiani (nato nel 1888) era il segretario particolare di Mussolini.

³ Arthur Salter Salter (1881-1975) fu direttore della sezione economia e finanza della Società delle Nazioni dal 1922 al 1931, Alexander Loveday (1888-1962) dal 1931 al 1939.

Domenica 30

Al mattino alla Pinacoteca con Janner, che fa da Cicerone. Alcuni buoni fiamminghi e francesi '900. Sala di Brecklin¹. Non ci sono più i [...] e le cose migliori. Orrori modernissimi. Alle 16 a casa Janner, dove c'è von Hirsch³, ebreo di Francoforte, industriale cuoi. Comprese subito fin dal 1933 che le cose finivano male; vendette al 10% la fabbrica; trasportò a Basilea il resto [della] fortuna con le collezioni d'arte; e di qui mandò un grosso assegno ai nazisti. Diede a Goering un quadro da costui desiderato; ma ne ebbe in cambio un altro, che giudica equivalente. Ci invita a pranzo. La nostra mansarda misura in altezza 2.50 x 2.77 x 4.50. Le stanze dell'alloggio misurano in altezza 2.55.

¹ Dovrebbe trattarsi della sala dei pittori svizzeri dell'Ottocento, tra cui Arnold Böcklin (1827-1901).

² In bianco nel testo.

³ Robert von Hirsch (nato nel 1883), collezionista d'arte, era sposato con Martha Koch.

Mercoledì 2 febbraio

Con la signora Levy Ida va alla clinica per gli occhiali e ne ritorna piangendo ed infuriata. Un medico giovane aveva riconosciuto che erano troppo forti; ma un capo disse che i dati erano quelli e che bisognava abituarsi. Tornasse dopo 4 mesi. Perciò qui sono tutti cogli occhiali. Li forzano a portarli come teoricamente devono essere per leggere da lontano lettere piccole che nessuno ha bisogno di leggere e gli occhi si abituano, ossia si sforzano.

Alla sera, lezione di Janner su Leon Battista Alberti *Del governo della famiglia* e inizia S. Bernardino da Siena. La signora Villard¹ poi disse che non aveva mai parlato così in fretta. Lettura di brani interessanti dell'o-

pera di L[eon] B[attista] A[lberti] e delle prediche di B[ernardino], inquadrate bene nel pensiero dell'autore.

¹ Marion Villar.

Venerdi 4

A pranzo da von Hirsch. Zuppa di funghi; trota con salsa fine; dolce nella scorza vuotata dell'arancio. Ma soprattutto prima e dopo, la collezione. Cinque sale. Una vetrina di un centinaio o meglio duecento pezzi finissimi porcellane XVIII. Meissen, Fulda, tedesche varie, francesi, tutti pezzi senza il minimo difetto. Ma questo è il meno; adesso messo in terza linea (sebbene tenga lui la chiave vetrina e li spolveri lui); dinnanzi ai mobili rari '400 e '500 italiano; bronzi id[em] italiani, con patine straordinarie, velluti '300, '400, '500 con ricami; quadri (di cui i migliori sono via) avori, statuine, dei secoli alti fino al 200 (di cui anche i più rari messi in salvo da bombardamenti); libri XVIII, e francesi '900 con legature d'autore; una copia unica in pergamena poema tedesco 1517 stampata per conto di Massimiliano¹; un Voltaire ed *Principe* in 4° con legatura in tutto marrochin rosso. Tutti esemplari perfetti. Due sale di mobili e soprammobili francesi XVIII. Una scrivania-toiletta-segreti per donne, finestra da [...]², che se l'avesse avuta Accorsi³ nella primavera 1943 avrebbe preteso un milione lire. Janner a caso mette fuori la cifra di 10 milioni franchi; ma forse val di più. Gualino⁴, Albertini, Greppi⁵, Casati⁶ ecc. avevano i quadri, ma per altre cose la collezione von Hirsch è superiore. Disposta senza ostentazione, sobriamente, con gusto. Sembra abbia acquistato direttamente lui, ad uno ad uno, i suoi oggetti, senza bisogno di consiglieri.

¹ Si riferisce al *Teuerdank* che, ispirato da Massimiliano I, ne illustra le gesta.

² In bianco nel testo.

³ Pietro Accorsi era un antiquario di Torino, del quale E. era cliente.

⁴ L'industriale Riccardo Gualino (1879-1964) aveva realizzata, con la consulenza di Lionello Venturi, una cospicua collezione di quadri; cfr. L. Venturi, *La collezione Gualino*, Casa editrice d'arte Bertetti e Tumminelli, Torino-Roma 1926.

⁵ L'industriale Luigi Greppi.

⁶ Alessandro Casati (1881-1955), senatore del regno, ministro della Pubblica istruzione fino al delitto Matteotti, dopo il 25 luglio 1943 aveva aderito al Pli.

Sabato 5, ore 12.30

A colazione alla Kunst-Halle, invitati da Pilotti, col console Montesi, la signora, Toscano e Benni. Il console se ne va, forse anche a cagione [di] pettegolezzi [della] colonia basilese, ma anche, secondo Magistrati, per cambio col Natali¹, poco a posto per il suo fascismo. A Lugano ci sono 16 ex-onorevoli e 1 senatore Rossini. Pilotti è sempre di umor nero. Pensa a quel che accadrà nel dopo guerra. I suoi 300 ettari lo angustiano. Angustiano tutti. Giulio scrive due lettere: un progetto di trasferimento dei 90 ettari ai contadini con presidenza del vecchio proprietario ed a proposito articolo *Svizzera italiana*², dichiarando ingiusta la frase su dittatura del proletariato. Replica nostra alquanto angosciata. Risposta affettuosa. La Renata scrive che un senatore torinese (!) era stato in campagna a vedere la Clelia e stavano bene. Ma altri l'aveva vista, anche bene, e non mancante di nulla, in riva ad un lago. Leone (Ginzburg)³ male in salute, per accuse pretese gravi. Gli altri per cose più leggere, fermati, si spera se la cavino.

Dopo pranzo, Toscano ci accompagna a teatro a vedere una cosa americana: una settimana di governo della città affidata ai ragazzi migliori della scuola. Rapiidissimo. I ragazzi interessanti; con giudici e gangsters.

Sulle *Basler Nachrichten* è pubblicato un articolo di W. S(taelin)⁴ giornalista, svizzero, di Basilea. Fu in Abissinia e, come svizzero, non dovette baciare la ma-

no o il piede del Negus. Dirigevo un giornaleto di armeni settimanale; ed ora diventerà il redattore basilese di *Tat*. Piocono proteste e Janner vuole scrivere articoli. Gli impresto le mie schede sulla «Critica».

È restituito l'orologio.

¹ Umberto Natali (nato nel 1890) fu capo della segreteria particolare del ministro Ciano.

² L. Einaudi, *Di taluni insegnamenti della Svizzera nel momento presente*, in «Svizzera italiana», III (1943), n. 24-25, pp. 485-98.

³ Leone Ginzburg (1909-44), slavista, collaboratore dell'Einaudi, esponente di Giustizia e Libertà, fu arrestato una prima volta nel 1934. Direttore del quotidiano del Pd'A «Italia libera», era stato arrestato il 19 novembre 1943. Rinchiuso a Regina Coeli, morì proprio il 5 febbraio 1944. Si veda ora, *L'itinerario di Leone Ginzburg*, a cura di N. Tranfaglia, prefazione di N. Bobbio, Bollati-Boringhieri, Torino 1996.

⁴ Era anche l'autore di *Volk und König* cit., su cui cfr. *supra*, nota 2 del 30 novembre 1943.

Lunedí 7

Passa padre Placido. Gli diamo il caffè. Restituiscè cioccolatta [*sic*]. La principessa è perduta. Nessuno ne vuol sapere nemmeno come reggente. Fu a Lugano. Alla polizia svizzera gli dissero che non 6800 italiani ritornarono a tutto gennaio; ma solo circa 2200, e non c'è da fidarsi. Si teme che il 30% sia stato fucilato. Conferma che i più dei ritornati sono delle zone finitime; e tornano per ragioni di famiglia. Forse il 10% per combattere.

Martedì 8

L'orologio corre di 2 minuti; ma poi venerdì alle 19 si ferma. Lo si vuole restituire. Si dubita di non averlo caricato; e infatti, pare che vada bene, almeno sino a domenica 13.

Mercoledì 9

Giunge l'avviso del vaglia [di] Mario, ridotto a Fr. 283. 13-commissione 2 = Fr. 281. 13; riscossi venerdì senza difficoltà, con la solita dichiarazione di avermi avvertito di quell'art. 8 ordinanza Consiglio federale, che mi obbligherebbe a versare tutto alla Banca popolare. Ida va da una oculista dottoressa, che riconosce che gli occhiali sono troppo perfetti, concentrici e raccomanda di farseli privatamente cambiare da un oculista. La signora Levy se ne occupa e riferisce che l'oculista negoziante afferma che i cristalli erano nell'esecuzione stati sbagliati. Speriamo bene.

Sabato 12

Ci invitiamo noi con Furlan, il quale viene a prenderci con la figlia seconda (l'altra è sposata a Londra) impiegata a [...]', capitale del Baselland, in una fabbrica di camicie e oggetti biancheria. Fa i disegni per la pubblicità. Parte alle 7 e ritorna alle 19. Vive con la madre. Alta e simpatica. Non parla italiano. Si discorre di casse malattie. Essa è iscritta a una cassa mutua pare di fabbrica. Quelli che sono iscritti alla cassa di stato, debbono ora, salvo i casi urgenza, andare a sede, ritirare un biglietto, pagando 30 centesimi. Freno alle richieste poco serie. La scelta è libera fra tutti i medici iscritti. Ogni medico residente da un anno in città ha diritto di essere iscritto. Il medico è pagato un tanto (fr. 1. 20?) per visita. Ma forse sarà di più. La Confederazione contribuisce alle casse pubbliche istituite in conformità a certe regole. In Svizzera, data la Confederazione, i 25 cantoni ed i comuni, si ha un vero laboratorio. F[urlan] non si interessa di arte. Forse non ha mai visto il museo storico. «Sono una bestia». Si preoccupa di conservare salute e buon umore, che

sono interdipendenti. Perciò, credo, si è divorziato. Ogni giorno, alle 12 va a fare doccia e nuoto. Il movimento del nuoto obbliga a respirare bene. Il signor Ras ad Arosa acchiappò la scarlattina; ed ora ha qualche residuo al cuore. Spese 40 000 fr. nel bagno; e lo può fare 2 sole volte la settimana, per le restrizioni uso forza elettrica.

Dei giornali svizzeri, sono attivi, in primo luogo un giornale di Zurigo, di cui non ricordo il nome, [...] *Anzeiger*, con 90 000 copie; la *Tribune de Genève*, il *Bund*, la *National Zeitung* di Basilea. Le *Basler Nachrichten* no; sono proprietà [di] vecchie famiglie basilesi¹. Crede nessuno possa possedere più di 20 azioni. Il signor Oeri forse 2 o 3. Fa parte del Consiglio amministrazione. Le azioni non rendono nulla; e sono tenute per tradizione e perché i proprietari di fatto appartengono al partito liberale. Non possono essere trasferite senza il consenso del consiglio. Pare che i redattori ed impiegati non ne posseggono e che il Consiglio non desidera ne posseggano.

Oggi escono sulle *Basler* le repliche di Janner, di un J. e di H. che è Hartmann, a nome giornale, a proposito Croce.

¹ In bianco nel testo. Capoluogo del Baselland è Liestal.

² In bianco nel testo. Si riferisce alle «Tages Anzeiger».

³ Sulla stampa svizzera durante la seconda guerra mondiale, cfr. il *Rapport du Conseil fédéral à l'Assemblée fédérale sur le régime de la presse en Suisse avant et pendant le période de guerre de 1939 à 1945 (du 27 décembre 1946)*, Berne 1946.

Martedì 15

Alle 7.40 batte la Rina alla porta. C'è l'espresso da casa, con lunga lettera Bersia, conti e i ritratti Clelia con bambini¹. Grande avvenimento. Nel pomeriggio da Salin: la figlia, con una signorina tedesca, dottoressa, residente da 20 anni a Milano, rifugiata nel Can-

ton Ticino. Sta sopra ad uno dei due tabaccaï, dove c'è il convegno. Salin mi impresta il Bresciani².

¹ Cfr. AFLE, ALE, I.2, *Bersia Gabutti Marcella*, lettera del 25 gennaio 1944. I figli di Clelia e Giulio Einaudi sono Ida, Riccardo e Mario.

² C. Bresciani-Turroni, *Introduzione alla politica economica*, Einaudi, Torino 1942.

Mercoledì 16

Arriva una rimessa postale di 150 fr. dalle *Basler*. Arriva una lettera da Alberti. D'Entrèves pare faccia lezione e riuscì a liberare i fratelli¹. Agnelli tratto fuori dalle rovine [della] sua casa. Ma sui giornali si vede poi essere stato arrestato. La sera a lezione da Janner. La «buona moglie» di S. Bernardino da Siena. Poi dico ad Ida che è lei.

¹ Oltre a Carlo e Alessandro gli altri fratelli Passerin d'Entrèves erano Alberto, Giovanni, Claudio e Irene.

Venerdì 18

Da Furlan. Gli porto un articolo su un programma di ricostruzione dell'Italia. Buone intenzioni, ma imposte.

Sabato 19

Alessandro Levi¹ scrive che Loria² è morto un mese dopo la moglie, il figlio è al sicuro. Nel canton Ticino è entrato l'ing. Adriano Olivetti³.

¹ Alessandro Levi (1881-1953) aveva insegnato filosofia del diritto fi-

no al 1938, quando fu costretto a lasciare la cattedra per le leggi razziali. Era riparato in Svizzera; cfr. il suo *Ricordi di giorni penosi*, in «Il Carro minore», II (1947).

² L'economista Achille Loria (nato nel 1857), che aveva insegnato all'Università di Torino, era morto il 6 novembre 1943; la moglie Adelina Artom nell'ottobre. Il figlio Mario (1892-1971) era stato dirigente della Società nazionale delle officine di Savigliano, incarico nel quale fu reintegrato dopo la liberazione.

³ L'imprenditore Adriano Olivetti (1901-1960) era riparato in Svizzera dopo l'8 settembre e collaborava alla redazione dell'«Italia e il secondo Risorgimento». Sulla sua successiva esperienza cfr. G. Berta, *Le idee al potere: Adriano Olivetti tra la fabbrica e la Comunità*, Comunità, Milano 1980.

Domenica 20

Scrivo pochi minuti prima di andare alla messa francese, a sentire il predicatore. Poi si ha l'intenzione di andare a finire di vedere il Museo storico. Settimana poco interessante. Giulio scrive riportando altra sua lettera a Rossi contro partito d'azione. Preferisce il comunismo odierno delle cooperative ecc. ecc. Letto parecchi buoni articoli di Benham, von Hayek ecc. su *Economica*¹. Continuano gli *Essays on liberty* di Lord Acton².

¹ Frederick Charles Courtney Benham (1902-62) e Friedrich A. von Hayek (1899-1992) erano collaboratori di «Economica», la rivista della London School of economics and political science.

² John Emerich Edward Dalberg-Acton (1834-1902); cfr., ora, *Selected Writings of Lord Acton*, I, *Essay in the history of liberty*, a cura di J. R. Fears, Liberty Classics, Indianapolis 1985.

Giovedì 24

Ida ha sentito ieri dalla signora Montesi (in visita di congedo, essendo essa di partenza nel mese) che erano arrivati il prof. Nino Valobra e il fratello chimico¹. Andiamo al campo, per aver notizie di Solari, di cui è medico, e di Torino. Ma erano già partiti per Feldsberg (Lucerna). Scrissi. Dopo, con Toscano, alla pa-

sticceria Spilmann. Racconta la storia (*Journal de Genève* del 28 gennaio) di una lettera arrivata a fine anno dalla Germania con francobollo di Himmler². La radio tedesca dichiara che esso era stato portato via illegalmente. Dunque vero; e Himmler, non destituito, non funziona più da ministro interno³. Le esecuzioni sono più rare in Germania. Si suppone si preparasse metodicamente la successione, anche nei francobolli. La copia unica esistente qui ha valore enorme.

Pilotti da una settimana di nuovo in Italia. Lunedì 21 di nuovo, Ida ed io, a vedere *Scampolo*⁴.

¹ Nino Valobra e il fratello Ariodante.

² Cfr., *M. Himmler est-il toujours ministre de l'Interieur?*, in «*Journal de Genève*», 28 gennaio 1944.

³ Heinrich Himmler (1900-45) fu in verità ministro dell'Interno dall'agosto 1943 fino alla disfatta della Germania nazista.

⁴ Film del 1941 di Nunzio Malasomma con Amedeo Nazzari.

Sabato 26

Ida ad un film americano in 5 quadri, ma senza spiegazione in francese. Gli occhiali, cambiati da un oculista privato vanno bene. L'orologio ritarda di 1 minuto al giorno.

Lunedì 28

Portiamo la domanda di andare a Losanna alla polizia. Gran gente, pare, il lunedì e il martedì. Ci si dice di ritornare mercoledì prossimo. Si incontra Toscano.

Mercoledì 1° [marzo]

Parte il console Montesi.

Giovedì 2

Vado da Dr. Ludwig¹, [V]orsteher del Dipartimento di finanza a portargli la mia dichiarazione. Lunga chiacchierata. A Basilea son persuasi di essere stati i pionieri dell'imposta progressiva. Cinquant'anni addietro, i contribuenti venivano chiamati al Rathhaus: quanto volete pagare? 2000 fr. Forse 4000 è meglio. E la cosa finiva così. Da tre anni dichiarazioni. Controllo per mezzo contro dichiarazioni del datore di lavoro. Il segreto bancario è osservato. Ma le dichiarazioni sono assai vicine al vero. Il numero dei milionari scema. In occasione di un'amnistia, uno solo dichiarò fondi a Londra. Nei cantoni romandi, lo scarto è molto superiore. Mi fa inviare annuari e bilanci.

sera a una conferenza di Beguin² su Pascal. Ma, poi, Beguin fa annunciare per la seconda volta la impossibilità di venire per malattia: Sani e la signora ci vogliono al caffè stazione, dove pare vada la società. Ma deve dirlo un po' ad orecchio, perché secondo lui le altre sono un po' taverne. Il che non è esatto. Ci tiene alla Banca. Ha circa 80 impiegati. Il presidente con 20 mila fr. al mese, il vice con 18, il di[rettore] gen[erale] con 15, il seg[retario] gen[erale] con 11. Poi soppressero il vice; e ridussero i grossi stipendi sopprimendo gli avanzamenti ai piccoli fra cui lui. Parla di 600 fr. al mese. Con moglie e due figlie non par molto.

¹ Carl Ludwig (nato nel 1889) era dal 1935 direttore del dipartimento finanze a Basilea. Insegnò diritto penale all'Università di Basilea della quale fu negli anni Cinquanta rettore.

² Albert Beguin (1898-1957), scrittore e critico, dirigeva dal 1942 i «Cahiers du Rhône», rivista della Resistenza antinazista. Pubblicò *Pascal par lui-même; images et textes présentés par Albert Beguin*, Seuil, Paris 1952.

Venerdì 3

Alla conferenza di Gianfranco Contini su come hanno lavorato i poeti antichi; che sono Petrarca, Ariosto e Manzoni. Molto elegante e fine, specie sul Petrarca. Dopo, un invito del Dr. C. P. von Planta¹, al Casinò.

¹ Peter Conradin von Planta (nato nel 1898), notaio.

Sabato 4

Alle 16 con Contini e Janner a un caffè. Si parla per 2 ore e più. Pare esistano due miti: la propaganda monarchica in Svizzera e la formazione di un partito reazionario attorno alla Corona nel mezzogiorno d'Italia, appoggiato dagli anglo-americani e dall'Amgot (figli di proprietari di alberghi). Pare che sia uno scandalo lo scioglimento del battaglione di volontari sotto Pavone¹. Gli inglesi non vogliono armare né italiani né francesi.

Durante la settimana lettera di Giulio con buone notizie di Clelia, di Alessandro Levi che è a Ginevra con cucinetta e bagno a sé.

¹ Il generale Giuseppe Pavone.

Martedì 7

Telefona un ing. Dollfus¹, che conosce i Gallian. Altro ramo svizzero, di quel tenente Dollfus di Cuneo. Pare residesse [*sic*] a Torino. Sfollato a Torre Pellice. Non sa niente di Loria, né dei Giretti², né della battaglia durata 10 giorni in quel borgo³. Entrò in Svizzera il 2 marzo. Vide a Torino il dott. Roffi, che gli affidò un messaggio verbale: «I miei nascosti, amen-

due, a Torino, tali da non darmene pensiero. A casa tutti bene. Nella ditta di Giulio, tutti liberi, anche Scherrer⁴». Non eravamo nel pomeriggio in casa e la sera non poteva più venire, dovendo essere a un concerto e poi nella notte partire.

¹ Non identificato.

² Cioè degli eredi di Edoardo Giretti (1864-1940), l'imprenditore serico liberista, deputato di Bricherasio dal 1913 al 1919 e collaboratore della «Riforma sociale».

³ Verosimilmente E. si riferiva al secondo assalto alla caserma della milizia di Bobbio Pellice, effettuato dai partigiani con successo nei primi giorni del febbraio 1944; cfr. D. Gay-Rochat, *La Resistenza nelle Valli Valdesi* (1943-1944), prefazione di L. Valiani, Claudiana, Torino 1969.

⁴ Adolfo Scherrer era direttore commerciale della casa editrice.

Mercoledì 8

Tè da Salin. Colla signorina. Venne poi un'amica, insegnante di storia letteratura ed italiano nel liceo femminile. Salin possiede una *ferme* a 20 km. Tutti i sabati ci si reca. Pare ci vadano d'estate e ne traggano qualche provvista. Hanno diritto di avere le uova di 4 galline (1 a testa); e ne fanno fare loro 150 a testa, sebbene abbiano poco da mangiare. Dopo fa vedere di nuovo i libri. Nel frattempo, Ida sente notizie del prof. Kaegi da cui eravamo stati il 5 domenica. Gran casa: 17 camere, in Münsterplatz. Bella vista sul Reno; due piani abitati; ma 5 o più in tutto. Un giorno K[aegi] vede uscire dal basso un uomo mai conosciuto. Era il marito della domestica, che aveva portato lì i suoi mobili ed occupato due stanze. Giardinetto sul Reno; e terrazza al piano nobile. Sopra deve star lui con i suoi libri, pare 10 000. Poi si sa che la signora¹ (un donnone grosso, il doppio di lui) è un medico assai bravo, vedova del predecessore nella cattedra di storia di K[aegi] (e si dice scherzosamente che K[aegi] ereditò moglie, cattedra, figli e biblioteca), predecessore a sua volta vedovo con due

figli, ora grandi. Ne parla come di suoi ragazzi, fu a Torino, Firenze ecc. e Roma. Anch'essa all'Albergo Città. Bei libri, antichi basilesi; ed altri. Tutto il Marin Sanudo².

¹ Kaegi era sposato con Adrienne von Speyr.

² Kaegi era stato allievo di Ernst Walser (1878-1929), del quale si vedano i *Gesammelte Studien zur Geistesgeschichte der Renaissance*, mit einer Einführung von W. Kaegi, B. Schwabe & C., Basel 1932. Il riferimento parrebbe al cronista veneziano Marin Sanudo, il Giovane (1466-1536).

Mercoledì 8

Da Salin si apprende che l'allievo di Michels, Vöchting¹, quest'anno non legge. Sospeso, pare, per prudenza, perché nazista e fascista. Salin trovò alla Bis il Barone nell'edizione francese².

¹ L'economista Friedrich Vöchting.

² Potrebbe trattarsi dell'edizione francese dei *Principi di economia politica* di Enrico Barone (1859-1924).

Venerdì 10

A pranzo dal Dr. Ludwig (Carl, Hirzbodenweg 40). La signora, il fratello della signora, con la moglie¹, e una signora parente figlia dell'on. Brenno Bertoni², di Lugano. Lui scade da Regierungsrat e domenica ci sono le elezioni. Partito liberale. Casa tipica basilese. Salotto e salotto da pranzo al pianterreno, di fuga, tra il giardinetto della strada e quello più ampio nel retro. Veranda, con doppi vetri-serra. Parlano od intendono l'italiano. Grigionesi. Un antenato della signora feldmaresciallo di Maria Teresa. Allora si usava. Come il Pellegrini³. Piacevole pomeriggio. Poi io a casa e Ida al cinematografo con Toscano.

Dalle *Basler* si ricevono fr. 40, non si sa perché.

¹ Ludwig era sposato con Amélie Sprecher von Beruegg. Il fratello potrebbe essere Georg Sprecher (nato nel 1913), editore e uomo politico, sposato con Alice Müller.

² Brenno Bertoni (1860-1945) era stato consigliere nazionale dal 1920 per il Partito liberale radicale ticinese.

³ Cioè gli antenati di Ida Einaudi, che proveniva da una nobile famiglia veronese.

Domenica 12

A Messa alla Missione francese. Il missionario col solito garbo fino parla dei pericoli dell'età della pubertà. All'uscita il solito direttore del Credit Suisse che saluta. Ieri è giunta una lettera di Rappard, che annuncia fr. 4200 della Rockefeller. Vedremo. Alla sera (ore 17) Ida al cinematografo, col Dr. A. Malayan.

Segue Domenica 12 Dimenticavo che giovedì ero andato il mattino alla polizia. Nessuna risposta da Berna per la mia domanda delle due lezioni a Losanna. Cortesemente telefonano. A Berna vogliono sapere l'argomento della lezione, che fornisco. Dovrò tornare mercoledì 15 per la risposta. Scrivo a Bolla in proposito.

Giovedì 16

Andiamo a pranzo da Zecchi: la signora, lui, Toscano, Benni ed un signor Marocchi, un fabbricante o venditore di qualcosa relativo ai velivoli. Fu in Inghilterra: gli inglesi tutti bugiardi. A Parigi, da Pocard si mangia malissimo. Con Benni fa sentire che guadagnava 1 300 00 fr. fr[ancesi] all'anno. Per quanto valgano poco! Lui ha le sue opinioni, che espone a voce forte e tonante. Non ha mai votato. Non voterà mai. Tanto non ne sa niente. Se vuol sapere chi sono,

deve credere ai giornali. Tutte bugie. Finisco per dire che merita gli taglino la testa.

Venerdì 17

Arriva l'avviso della Banca di un vaglia di 409 fr. da Mario. Gli telefoniamo di sospendere sino a fine settembre.

Sabato 18

La sera viene a casa Contini. Andreotti è ospite di uno svizzero, Prof. Jacob Lorenz¹, organizzatore, sociologo, socialista. Scambia, così pagando, lezioni di tedesco e italiano. Fa un corso all'Università, in italiano; non nel campo. Di storia antica in generale ed incontra. A Contini per la sua conferenza qui diedero 120 fr. più il rimborso spese albergo e viaggio. Sono gli amici d'Italia con a capo Gansser, che lui conosce come archeologo; fa le spese degli scavi ora chiusi sulla M[ü]nsterplatz.

Mercoledì 15 alla polizia niente; venerdì va Ida, niente lo stesso. Scrivo a Losanna che non posso andare. Arriva telefonata da Fornaciari, Chiasso: che tutti bene; Roberto e i suoi in Liguria, dove stanno; Rino² paura bombardamenti Padova. Medita di andare a S. Giacomo. A Torino, il prefetto ha nominato Paolo Zappa commissario³. Conti⁴ chiede istruzioni. (Ma Giulio lo sapeva già, e non pare troppo allarmato. Ha già inviato istruzioni per manovrarlo).

¹ Jakob Lorenz (1883-1946) insegnava sociologia all'Università di Friburgo.

² Quirino Pellegrini detto Rino (1879-1953) era fratello di Ida Einaudi.

³ Paolo Zappa fu nominato commissario della casa editrice Einaudi.

⁴ Conti era un grafico.

Domenica 18 [sic]

A pranzo al ristorante Breiten, con Pilotti, la signora, i due figli¹, la signora Zecchi, Toscano, Roncagli e signora². Questi filotedesco. Abbonato al *Mois Suisse*; crede a lungo articolo Gentizon³, che descrive Mussolini dimagrito, ma sempre lucido. Pilotti reduce da un mese con signora, in Italia. Nell'Alta Italia non ci sono tedeschi. Giovani militi. 18 anni neofascisti, con pistole mitragliatrici. Verso Brescia fermato in automobile. «Aprite tutte le valigie». P[ilotti]: «Fatemi parlare col capo!». «Il capo sono io!». Bisogna cominciare ad aprire. Poi un carabiniere: «Lasciate correre, non vedete che le carte sono in ordine». Da Milano a Firenze in vettura letto 24 ore. Una settimana dopo 28. Da Firenze a Roma in automobile Banca Italia. A Roma non c'è verdura, non c'è frutta. Il carbone di legna a £ 20 al chilo. Un fiasco d'olio 400 lire; un chilo carne 180 lire. A Milano al Biffi: minestra, pezzo carne duro, un formaggio, un vino £ 190 in due. A Roma mangiò in casa del fratello. Telefonò a Cavasola: malato di influenza. La sorella disse che avevano buone notizie [di] Roberto. La circolazione dovrebbe essere sui £. mi 180. Corre di £ m 10 al mese. A luglio sarà sui £ m 220. Azzolini sta sul lago (Moltrasio?). I Lepetit⁴ a Garesio, dove però partigiani. Nelle Marche partigiani, ed i tedeschi con neofascisti non si fanno vedere. Molti tedeschi tra Firenze e Roma. Nessuno dentro la città. Nelle famiglie si fa la minestra ogni due o tre giorni; poi la si mangia fredda.

Volendo andare a Brescia, non si poteva avere l'automobile perché occupata per qualcuno che vi si doveva recare per un Consiglio ministri. Un direttore di

sede della Reichsbank, in presenza Cimino³ (?): «Posso far rimandare però la seduta del Consiglio!». Molto dipende dai capi provincia e dal loro umore. Azzolini doveva essere licenziato; ma Mussolini si rifiutò [di] firmare il decreto temendo effetto nuova firma sulla fiducia verso i biglietti. Le imposte si pagano. Per la sua tenuta, da una rata bimestrale di 12-15 mila passato ad una di 30 mila lire. Un paio di buoi £ 60-65 m[ila]. I contadini non sanno cosa farsene dei denari. Un porcellino due mesi di kg. 20 si vende a £ 125 il chilo. Un suo vicino vendendo 220 (?) porci, incassò 700 mila lire. «Che cosa me ne faccio?» Pare che la situazione sia ancora tranquilla nelle campagne. Di socializzazione effettiva non si parla; mancano regolamenti e norme.

¹ Paola Pilotti, i figli si chiamavano Giuliano e Leonardo.

² Letizia Roncagli.

³ Cfr. P. Gentizon, *En écoutant Mussolini*, in «Mois suisse. Littéraire-Artistique-Politique-Economique-Scientifique-Revue nationale et européenne», VI (1944), n. 60 (marzo), pp. 3-62, primo di due articoli [il secondo era *Au cœur du drame italien*, ivi, n. 61 (aprile), pp. 3-44] di chiara e netta presa di posizione in favore della Rsi. Paul Gentizon tradusse in francese anche il volume di B. Mussolini, *Storia di un anno. Il tempo del bastone e della carota* (Ed. de l'Aigle, Montreux 1945).

⁴ Roberto Lepetit (1906-45), industriale farmaceutico, fu attivo nella Resistenza. A Gareggio vi era lo stabilimento della Lepetit. Arrestato nel settembre 1944, morì nel campo di concentramento di Ebensee. La moglie si chiamava Hilda.

⁵ Antonino Cimino fu, fino al febbraio 1944, quando ne divenne il direttore per pochi mesi, delegato della Banca d'Italia a Berlino.

Lunedì 20

La polizia telefona essere arrivata autorizzazione da Berna. Passassi a ritirarla. Telefono a Giulio per sapere come comportarmi. Risponderà stasera. Poi a riscuotere il vaglia Mario; e restituire biglietti visita al nuovo console. Non c'era. Fatto visita al cancelliere venuto da Lugano.

Bilancio dei Casanova.

Vitto	fr. 5x30 = 150	Cine ecc.	10	
Fitto inverno	120	Gas	5	Fr. 352
Piccole varie	50	Luce	5	
		Imposta	12	

È arrivato in Canton Ticino Agostino Lanzillo¹, a cui scrivo.

Alla sera telefona Giulio. Si decide di fare una lezione sola venerdì 24, sul tema *I presupposti teorici della legislazione sociale*². E il giorno seguente preparo lo schema. Toscano, che vedo in biblioteca, si raccomanda per essere invitato anche lui. Al telefono suggerisco al Pilotti, preoccupato per il figlio, il quale vuole andare in Italia ad arruolarsi (dove? non pare tra i partigiani; e tra quegli altri?), di costituire un piccolo fondo a Toscano che gli permetta di dare lezioni senza chiedere niente all'Università. Frattanto accudirebbe al figlio.

¹ Agostino Lanzillo (1886-1952), già deputato fascista, aveva insegnato economia politica corporativa a Ca' Foscari.

² L. Einaudi, *I presupposti teorici della legislazione sociale. Lezione introduttiva di politica economica tenuta all'Università di Losanna il 24 marzo 1944*, Campo universitario di Losanna, Ufficio dispense, Losanna 1944.

Mercoledì 22

Partiamo alle 11.43. Colazione dopo Olten e prima di Berna. A Friburgo sale in treno Contini e si vede Alberti. Pare ingrassato ed è meglio di spirito. Non ha più avuto notizie da sua madre dopo il gennaio od il dicembre. Alla stazione Giulio, che subito non riconosce Contini. All'Albergo Elite, avenue Agassiz. Bella stanza, ma acqua fredda; e senza riscaldamento. Il ricordo principale di Losanna è la *bise*; Ida è sempre freddolosa, pur mettendosi addosso tutto quello che possiede ed in più un golf di pelo di coniglio d'angora imprestato dalla signora Colonnetti¹. Al tribunale federale con Giulio, dove di nuovo Contini, che si la-

menta [dell']ostruzionismo [di] Arcari; parla bene delle lezioni di Andreotti, fatte fare da lui direttamente all'Università, senza passare per il campo governato dall'Arcari.

Dopo a casa di Giulio. Nelle mansarde due camere piacevoli, mobiliate con mobili quasi antichi e taluno vero, con tappeti, caminetto ad uso instabile di cucina. Pare siano in lite colla padrona di casa, che ha un cane e un bambino di un anno. Quindi mangiano da bohémien. La signorina Aldrovandi dà l'impressione di serietà. Lavora alla macchina da scrivere (10 fr. al mese di nolo). Fanno cucina quando la padrona ha finito; epperò spesso mangiano freddo. Inoltre c'è il parassita: Giorgio Elter, che la sera viene e mangia tutto ciò che trova. Forse rende qualche servizio. Telefonano a Rodi Ajmone Marsan, il quale arriva con uno scatolone di legna, con cui ci si riscalda. Questa sera c'è la minestra calda di verdura e patate; e Giulio ne prende due volte. La mamma allarmata perché fa la fame e la notte lacrima dicendo che Giorgio mangia tutto. In compenso la signorina Aldrovandi non tocca la carne, che quindi è tutta per Giulio. Ma lui vuole la bistecca di 300 grammi; e perciò la razione di amendue scompare in una botta d'occhio. Però trovano uova fuori tessera a 50 cent. l'uno.

¹ Laura Badini Confalonieri.

Giovedì 23

Il mattino si va a trovare l'abbé Ramuz. La domestica ci accoglie con cordialità; e lui ancor più. Sempre emaciato. Ci invita per sabato alle 12 a pranzo. Uscendo si incontrano il conte Marone e il comm. Fummi, che paiono fratelli siamesi. Inseparabili. Raccontano di Tollini, ex prefetto di Torino, nominato pre-

sidente della Cogne. In automobile, fermato sotto Donnaz. La sparatoria. Sul forte di Bard c'è la bandiera rossa. Da Aosta arrivano i tedeschi ed i partigiani se ne vanno per la montagna.

Nelle Valli Valdesi, c'è armistizio; sino a Torre Pellice i tedeschi; sopra i partigiani. Si fece lo scambio di Ferretti di Castelferretti¹, prigioniero dei partigiani contro 4 prigionieri dei tedeschi.

Di lì si arriva a pranzo da Bolla. La signora è colla *grippe* e non scende. C'è la signorina. Il figlio militare². Racconto la cosa della Rockefeller al Bolla, il quale promette di occuparsene. Gli consegno un piccolo memoriale. Parlo di Toscano, dicendo che ne avevo avuto buona impressione. Ma pare che a Ginevra siano saturi di professori italiani. C'è un po' di gelosia tra quelli svizzeri, perché hanno l'impressione che anche qualche studente preferisca i nostri.

Dopo si va da Giulio, dove c'era Contini. A cena da Colonnetti all'albergo. Lui mangia rapidamente, con gli occhi sul piatto. Lei deve essere a regime. Parrebbe, con 5 figli di cui la più alta di 16 anni, che abbia meno di 40 anni, dati i calcoli di paragone che si fanno con Roberto. Parla con accento che rassomiglia alla Elena Albertini Carandini³. Conosce l'ambiente del Canavese, dei Frassati, Carandini, Albertini. È una Badini-Confalonieri, cugina del mio collega (ex) alla Scuola ingegneri⁴. Conosce il padron di casa Vigliani di via S. Quintino 34⁵, da cui dormì durante [i] bombardamenti. Pare notissima una tota Marina, accompagnata da signora anziana che diceva: «Chila (Marina) ä peü (può spendere)». Dei suoi 5 figli, due i maschi sono collocati ad opera di D[on] Ramuz in un collegio; le due femmine presso Friburgo in un convento di monache, alle quali in cambio ha dato l'uso della casa; e l'ultimo, bambino di due anni, in montagna, presso una signora, che lo tiene gratuitamente, e lì ospita anche durante le vacanze. C'è un ambiente poco favorevole a Panetti, a Vallauri⁶. Si parla dell'Accademia⁷ e dei 40 che hanno accettato di farne

parte. Lui, Colonnetti, fece la commemorazione di Guidi⁸ per la Pontificia; e il gen. Grocco⁹ per quella d'Italia. Discorrendo, C[olonnetti] racconta che Guidi si era scusato per l'accettazione della tessera, dicendo: «Ho 85 anni». Grocco gli chiede a lui C[olonnetti], dopo rigiri, se avrebbe accettato la tessera, col posto all'Accademia: «Ma non ho ancora 85 anni!» Parlano bene di Silvestri¹⁰. Non si è arricchito. Sta con una sorella, che mantiene. Scopro che è figlio di Silvestri, mio antico collega di matematica all'Istituto tecnico di Cuneo.

¹ Franco Ferretti di Castelferretto (1900-51), già vicepodestà di Torino, nel febbraio 1940 fu nominato segretario federale di Torino. Fece parte della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

² Gérard Bolla.

³ Elena Albertini Carandini, figlia di Luigi, era sposata con Niccolò Carandini (1895-1972), che in quei mesi rappresentava il Pli nel Cln.

⁴ Alberto Badini Confalonieri.

⁵ Il medico Angelo Vigliani che abitava in casa di proprietà di Andrea Remmert.

⁶ Modesto Panetti (1875-1957) insegnava meccanica applicata alle macchine e costruzioni aeronautiche al Politecnico di Torino; Giancarlo Vallauri (1882-1957), docente di elettrotecnica al Politecnico di Torino, del quale fu direttore dal 1935, ricoprì durante la dittatura numerose cariche pubbliche.

⁷ Cioè della ricostituita Accademia d'Italia, che fu trasferita nella Villa Carlotta a Tremezzo.

⁸ Camillo Guidi (1853-1941) aveva insegnato scienza delle costruzioni al Politecnico di Torino.

⁹ Si riferisce in realtà al generale Gaetano Arturo Crocco (1877-1968), docente di aeronautica nella facoltà di ingegneria, della quale fu anche preside, dell'Università di Roma, socio corrispondente dei Lincei dal 1919, accademico d'Italia dal 1932.

¹⁰ Euclide Silvestri (nato nel 1876) senatore del regno dal 1939, docente di idraulica e macchine idrauliche al Politecnico di Torino, presiedette dal 1939 al 1942 la Cogne. Il padre si chiamava Emilio. E. insegnò a Cuneo nel 1899-1900.

Venerdì 24

Il mattino si mangia in albergo casa. Poi riposo senza dormire. Alle 17 lezione. La sala piena. Molti studenti. Fra gli altri, il prof. Fano¹, il prof. Levi², chi-

mico di Milano; Edwards³, l'inglese-milanese, direttore del Credito milanese che era al campo con noi, un Mortara⁴, studente, un Foà⁵, ex segretario del comitato libero-scambista di Milano, l'avv. Caveri (che ha poche notizie da Aosta, e pare lo consiglino a restare), Marone, Fummi, la contessa Dampierre, moglie al Borbone di Spagna⁶, sordo e muto, Fanfani⁷, il quale sta a Vevey ed insegna al corso economico-commerciale (40, contro 150 ingegneri). Colonnetti si lamenta di qualche piccolo errore di tattica, per cui Fanfani non ha trovato colleghi che stiano con lui a dare esami. Ida dice che sembrano [*sic*] più giovane od animato di quando fecero lezione a lei. La signorina Aldrovandi stenografa; ma al solito è illeggibile e devo riempire i fogli di correzioni per renderlo comprensibile. Colonnetti dice che lo fa tirare al ciclostilo.

¹ Gino Fano (1871-1952) aveva insegnato geometria proiettiva e descrittiva all'Università di Torino fino al 1938, quando dovette abbandonare la cattedra in seguito alle leggi di discriminazione razziale.

² Mario Giacomo Levi (1878-1955) aveva insegnato fino alle leggi razziali chimica industriale all'Università di Torino.

³ Giorgio Edwards.

⁴ Potrebbe essere Eugenio Mortara, studente.

⁵ Aristide Foà.

⁶ Emanuela di Dampierre era sposata con Jaime de Borbon y Battenberg (nato nel 1908), secondogenito di Alfonso XIII (1886-1940).

⁷ Amintore Fanfani (nato nel 1908), allora docente di storia economica alla Cattolica di Milano, si era rifugiato in Svizzera dopo l'8 settembre.

Sabato 25

Al mattino a colazione da Ramuz. I soliti vicari fortunati; un medico francese; e un cultore di musica d'organo, che ha conosciuto Bodrero e Giuliano¹, e stupisce che questi non sia un economista. Chiede se in Italia c'è una economia ufficiale. Rispondo di no, per i professori. Dopo, il caffè dal giudice Pometta. Ci sono anche i genitori². Sempre gentili. Ci invitano per quando ritorneremo.

La sera da Giulio, dove c'è il parassita. Mangia quel che trova ed intanto mi fa discutere contro le sue impronte¹ divagazioni socialistiche. Non sa niente e parla. È studente in medicina e non ha denari per seguire i corsi; come anche Rodi Marsan. Vivono sempre all'albergo, che non possono abbandonare perché hanno 2000 fr. di debiti. Il padre pare un fantastico, che ha sempre progetti di milioni; anche 40 milioni di franchi svizzeri, che sfumano uno dopo l'altro. L'avv. Caveri vive in casa del sig. Bossi. Si cena da Giulio, irregolarmente; però con un tè caldo, fatto con briciole di legna e giornali. La sera prima gli avevo dato 150 franchi.

¹ Emilio Bodrero (1874-1949) insegnava storia della dottrina del fascismo all'Università di Roma. Nazionalista, ricoprì negli anni della dittatura numerosi incarichi pubblici; Balbino Giuliano (1879-1958), docente di filosofia morale all'Università di Roma, anch'egli nazionalista, fu ministro dell'Educazione nazionale dal 1929 al 1932.

² Daniele Pometta, medico, aveva diretto l'ospedale per la cura dei lavoratori italiani impiegati nella realizzazione della galleria del Sempione; la moglie Gertrude Ruprecht morì nel corso del 1944.

³ Impertinenti.

Domenica 26

Il mattino a messa grande al Sacré-Cœur. Predica un frate domenicano ieratico, che parla breve e con efficacia. Poi si sa che ha fatto due conferenze sulla persona umana e sulla questione razziale al campo. Insegna all'università di Friburgo¹. Capelli bianchi; ma fresco di carnagione.

Attraverso viali alla trattoria al lago vicino alla torre Haldimand. La signorina Aldrovandi non mangia carne e la distribuisce.

La sera al Bellevue Hotel, dove Fummi ci invita, con Giulio e Marone. Dopo pranzo, si ascolta il discorso di Churchill. *Disappointing*. Li istruisco sulla partecipazione ai profitti.

¹ Nella facoltà di teologia dell'Università cattolica di Friburgo insegnavano diversi domenicani.

Lunedí 27

Si parte alle 9.30. La signorina Renata non viene a ritirare il manoscritto [della] lezione; e i Colonnetti, che erano venuti per salutarmi, non ci vedono. A Berna Mosca e Tommasino Gallarati Scotti¹. Viene a colazione dai Mosca, dove lo chiamano conte, lui che è duca e principe di Molfetta. Si ascolta, parlando. Ida lo avvicina a Passerin d'Entrèves. La casa di Mosca distrutta. La villa Melzi sul lago occupata dai fascisti: 24 ore di tempo per sloggiare. I libri, quadri, bronzi, ricordi parevano messi in salvo in una casa di campagna; la moglie con la figlia in un convento; due figli qui uno a Ginevra studente e l'altro in un campo militare; un terzo ufficiale, reduce dalla Russia, a Roma; e non ne sa più nulla². Nel Canton Ticino vive in un convento, su un fondo di un parroco suo amico. Non ebbe tempo a ritornare a prendere dell'oro, che nella furia di scampare ai tedeschi, che erano già arrivati all'albergo, non prese. Con Casagrande, Belotti³ ecc. vorrebbe organizzare qualcosa nel Canton Ticino. Janni desiderava assumere la *Squilla italica*; ma Richelmy non ne vuole sapere. L'avrebbero affittata pagandogli al mese più di quanto oggi ne ricavi. Il *Corriere del Ticino* offre due colonne al giorno⁴.

Alle 15 all'albergo di Gallarati Scotti, dove la Principessa arriva con Resta. Mi fanno i complimenti per i 70 anni. L'annuncio comparve sulle *Basler* (ad opera di Janner, che mi inviò lettera a Losanna, e telegramma di Sani e lettera di von Hirsch, che Bolla mi venne a recapitare personalmente). La principessa aveva ricevuto una comunicazione da Roma. I partiti liberale, democratico-cristiano e democratico del lavoro (con Bonomi e Ruini)⁵ sotto la presidenza di Bonomi

(nascosto, ed anche Casati) farebbero presente opportunità di far sapere, a mezzo legazioni, ad Inghilterra e U.S.A. intenzione di proclamare Re il principe ereditario, non appena giunti a Roma. I tre partiti aderirebbero. Occorre il consenso alleati. Necessità liberali abbiano programma. Espongo il mio. D'accordo che io metta giù una minuta. In un intervallo di assenza di Gallarati espongo quel che mi aveva detto Lovioz sul Comito. Ma la signora non ha ricevuto dal C[omito] nulla, salvo qualche offerta per i campi. Forse i Principi. Certo sarebbe spiacevole se si potesse dire che è venuto denaro da fonte incerta. Rispetto alla offerta dei 50 m. franchi, per ora non ha bisogno. Certo, se dovesse prolungarsi per 2 o 3 anni la permanenza qui, bisognerebbe preoccuparsene.

La sera, a cena con i Mosca e Gallarati. Nel Canton Ticino Marchesi⁶: bagno di sangue, comunista. Però manda in lettura suoi libri [su] Tacito e Seneca alla Principessa⁷. Dopo dai Vangensten, dove il padre e la mamma veneta. Conversazione varia. I Mosca, ridotti al 30% stipendio (però erano assai pagati) progettano di abbandonare Berna e di andare a stare in un villaggio sul Lago Lemano. Lui vorrebbe entrare in qualche organizzazione internazionale del dopo guerra. Restituisco i 300 fr. avuti in prestito. Casomai restituisco di nuovo.

¹ Tommaso Gallarati Scotti (1878-1966), letterato, aveva condiviso gli indirizzi del modernismo. Era riparato in Svizzera dopo l'8 settembre. Fu nominato nell'autunno 1944 ambasciatore in Spagna.

² Era sposato con Aurelia Cittadella Vigodarzere. Ebbero cinque figli: Giancarlo (nato nel 1920), Federico (nato nel 1922), Ludovico (nato nel 1923), Luisa e Maria Josepha.

³ Bortolo Belotti (1877-1944), deputato liberale già ministro dell'Industria nel governo Bonomi, costretto nel 1924 a ritirarsi dalla vita politica, riparò in Svizzera nel novembre 1943. Cfr. il suo *Appunti e memorie del mio esilio nella Svizzera*, Edizioni Orobiche, Bergamo 1946.

⁴ «L'Italia e il secondo Risorgimento» uscì come supplemento settimanale della «Gazzetta ticinese».

⁵ Meuccio Ruini (1877-1970), già deputato radicale e ministro delle Colonie nel II governo Nitti, era stato tra i fondatori della Democrazia del lavoro. Presidente della Commissione dei 75 alla Costituente, nel 1953 presiedette il Senato.

⁶ Il latinista Concetto Marchesi (1878-1957), rettore dell'Università di Padova fino al 28 novembre 1943, si era rifugiato, dopo avere rivolto agli studenti un appello alla lotta, in Brianza e, nel febbraio 1944, in Svizzera. Dal 1946 alla morte fu deputato del Pci.

⁷ Cfr. C. Marchesi, *Seneca*, Principato, Messina 1920; Id., *Tacito*, Principato, Messina-Roma 1927.

Martedì 28

Al mattino alle 11 vado dal nunzio Bernardini. Piccolotto, grassotto, non imponente. Promette di inviare in America ed a Genova. Vorrebbe che il clero italiano abbandonasse sottane, spesso trascurate; e vestito come qui, si avvicinasse al laicato. Fu a lungo in Australia e U.S.A. Si lamenta che i cattolici paghino le spese proprie scuole ed in aggiunta tasse a quelle pubbliche.

Nel pomeriggio visita a Dulles¹, legazione americana. Sa cose mie e si profferisce. Ma per cose italiane, non ha tempo studiarle, adesso che bisogna occuparsi [della] guerra. So poi che è un grande avvocato [di] N[ew] Y[ork]; rappresentante a Parigi di ditte legali connesse con le industrie americane.

Alla sera si giunge a Basilea, dove parecchie lettere congratulazioni 70° compleanno, e lettera Cottard² che mia andata a Ginevra è consentita. Ma il giorno dopo arriva lettera col. Bonzanigo³, che vuole io indirizzi domanda a Berna per Ida. La invio a Bolla, con memorandum su grant 4200 fr. sv. della Rockefeller.

¹ Allen Dulles (1893-1968) era a capo dell'*Office of strategic service* (Oss).

² Si tratta del classicista Paul Collart (1902-81), delegato dall'Università di Ginevra a dirigere i corsi per gli studenti italiani. Per la lettera citata da E., datata 26 marzo 1944, cfr. AFLE, ALE, I.2, *Collart Paul*.

³ Stefano Bonzanigo (1876-1964) era comandante della polizia dell'Arma territoriale di Basilea.

Giovedì 30

Viene l'ing. Martinuzzi¹, che aveva mandato un memoriale su rapporti commerciali Svizzera-Italia. È col padre Placido, che desidera io gli dia del tu. Lo invitiamo a pranzo per domani sabato. Alla legazione americana l'addetto commerciale è Reagan², che pare libero scambista; il rappresentante della Credit Corporation (?) annessa all'UNRRA è Royall Tyler³ (Taila); e il fiduciario di Roosevelt (oltre Dulles) è Huddle⁴. L'addetto commerciale inglese è Sullivan⁵.

Dopo Toscana, alquanto disilluso inutili sforzi per Ginevra. Gli faccio leggere la lettera di Lanzillo⁶, con molte notizie italiane. Quel disgraziato Lanzillo, fu in carcere dall'11-XI-1943 al 2-I-44. Poi entrò in Svizzera il 17-II-44. Candian sostituito da De Francesco⁷. Luigi Russo⁸ arrestato, Sella⁹ al suo posto; De Pietri¹⁰ nel nuovo partito fascista. Poi si adoperò, col Cardinale¹¹ e con Biggini¹², a farlo uscire. Ha il figlio prigioniero in Polonia. Vorrebbe anche lui andare a Ginevra.

¹ Franco Martinuzzi era stato allievo di E. al Politecnico di Torino; cfr. il memoriale con lettera di accompagnamento del 26 marzo 1944, in AFLE, ALE, I.2, *ad nomen*.

² Non identificato.

³ Lo storico Royall Tyler (1884-1953) fu dal 1924 alto funzionario della commissione finanziaria della Società delle Nazioni, per la quale compì diverse missioni. Dal 1938 lavorò alla sede di Ginevra.

⁴ Jerome K. Huddle (1891-1959) era consigliere della delegazione Usa.

⁵ William Sullivan (1895-1971).

⁶ Cfr. la lettera di Lanzillo del 23 marzo 1944, in AFLE, ALE, I.2, *ad nomen*, dalla quale sono tratte le notizie riportate da E.

⁷ Aurelio Candian (1890-1971) insegnava istituzioni di diritto privato alla Statale di Milano; Giuseppe Menotti De Francesco (1885-1978) diritto amministrativo e costituzionale.

⁸ Luigi Russo (1892-1961) insegnava letteratura italiana alla Normale di Pisa, della quale fu direttore dalla Liberazione al 1948, quando fu destituito dal ministro Gonella. Nel dopoguerra fondò e diresse «Belfagor».

⁹ Emanuele Sella (1879-1946), che insegnava economia politica all'Università di Genova, ne era stato rettore nei quarantacinque giorni.

¹⁰ Alfonso De Pietri Tonelli (1883-1952) era docente di politica economica a Ca' Foscari.

¹¹ Giuseppe Adiodato Piazza (1884-1957) fu patriarca di Venezia dal 1936 al 1948. Fu nominato cardinale nel 1937.

¹² Carlo Alberto Biggini (1902-45) docente di diritto costituzionale e corporativo all'Università di Pisa, della quale fu anche rettore dal 1941, era ministro dell'Educazione nazionale della Repubblica Sociale Italiana.

Sabato 1° aprile

Arriva una lettera di Felice (Costanzo) diretta a Luca (Luigi). Ma è datata il 15 gennaio; e notizie nuove non ci sono.

Lunedì 3

A Dornach con Contini e Janner e la signora. La bella chiesa chiara, luminosa barocca di Arlesheim; e contro un tempio degli antroposofi detto Göethenaum e palazzine similmente orrende attorno. Pare ci sia un simbolismo. Il tempio chiuso, perché rappresentazione.

Mercoledì 5

Viene Ferro Giovanni¹ - Rhy-Stube Basel, compagno di Bonfioli a Zweiden. Bonfioli era venuto sabato a trovarmi; e poi a messa, con un suo amico; e dopo passeggiato. B[onfioli]: «La più parte [sono] comunisti, ma non sanno quel che si vogliono; testa infarcita di letteratura, filosofia in disordine e libri di propaganda. Il successo russo li inebria. Vogliono far piazza pulita». Anche padre Placido, che fu da noi a colazione due volte, sabato 1 e sabato 8 e fa il quaresimale alla missione italiana, ha conciliaboli innocui con Nicole a Ginevra, con i comunisti di qui, in luoghi se-

greti e vuole far piazza pulita, menar la scopa; con tutta la famiglia reale e gli altri, coi russi in testa sino a Lisbona. Legge libri di cattolici, che hanno studi vaghi di libri economici di second'ordine; e piglia un po' dappertutto. Un po' di delusione, specie da Ida, alle prediche. Lo preferiscono nella conversazione. Margherita, dopo una prima volta, non vi è più ritornata. Questa ci ripete la conferenza Cernelutti, tenuta mentre noi a Losanna, lunedì 27 alla Dante Alighieri. Ma per Sani, Janner ecc. fu un insuccesso. In piedi passeggiando tra Roncagli e Ludwig, invece di parlare di *Il Diritto e il problema dello Spirito*, modula a voce cantante dal sospiro all'alto certe sue confessioni di conversione alla religione. Una signora: «Un po' più alto!» Cernelutti: «L'oratoria è come una musica. Non si chiede al musicante di innalzare i suoi toni, quando sono tenui!» Janner grattava furiosamente una colonna a cui era appoggiato. Anche padre Placido ha alti e bassi, che inquietano Ida.

Ferro ha 32 anni. Liberato nel 1934, cospirò un po' dappertutto, specie a Milano; e di nuovo inviato alle isole. Conferma che i poliziotti li battevano. Passato al comunismo perché i vecchi agitatori socialisti non facevano nulla. Discorsi, maldicenza e poi finivano al caffè. Tra i comunisti decisione, piani, disciplina, ubbidienza sino al sacrificio. «Abbiamo fatto la cernita tra i mediocri, i deboli ed i coraggiosi e pronti al sacrificio. Perciò siamo sicuri che la nuova classe dirigente sarà migliore dell'antica». Vuol sapere come era fatta la vecchia classe dirigente. Perché andammo verso il fascismo. Pare abbia voglia di studiare; ma un po' non ebbe e non ha mai tempo; un po' non ha denari per libri; e un po' la scelta fatta a caso, sotto impulsi di propaganda. Ritorna sabato 8 e si trattiene un bel po'. Mi legge lettere a presidente Messico², a prof. Milhaud³ per chiedere libri; di amici suoi; pieni di fervore nella lotta. Concepiscono il mondo come una lotta. Sanno quale è il male che si deve combattere?

¹ Giovanni Ferro (nato nel 1911), più volte arrestato negli anni della dittatura, fu tra i promotori dell'organizzazione clandestina del Pci durante la guerra. Dopo l'8 settembre riparò in Svizzera. Nel secondo dopoguerra aderì al Psi. Cfr. il suo *Milano capitale dell'antifascismo*, Mursia, Milano 1985.

² Presidente del Messico era Manuel Avila Camacho (1897-1955).

³ Edgar Milhaud (1873-1964), militante socialista, nel 1902 era stato preferito a Einaudi per la cattedra di economia politica all'Università di Ginevra; cfr. Busino, pp. 351-63; R. Faucci, *Luigi Einaudi*, Utet, Torino 1986, pp. 34-42. Nel 1947 fondò il Comitato internazionale di ricerche e informazione sull'economia collettiva (Ciriec).

Giovedì 6

A Zurigo con Toscano e il primogenito di Pilotti. Giornata magnifica. Sole. Aria tersa. Dopo Basilea e prima di Zurigo, ossia praticamente per tutta la strada, salvo una zona intermedia, seguito di villaggetti, case sparse, agricoltura e industria. Pulizia, eccetto un villaggio, dove davanti a tutte le porte c'è un letamaio, in apposita platea cementata. Non si capisce il motivo di metterli in mostra, i letamai, ai due lati strada. Stessa cosa in un villaggio tra Oltingen e Marianstein. Bella città, bel lago; grandissimo spazio coperto da case lungo le due sponde del lago, allo sbocco del Limmat. Visitati la Università e il Politecnico (dal di fuori). Sulla Bahnstrasse si incontrano l'ing. Martinuzzi e l'ing. Adriano Olivetti. Suo suocero il prof. Levi¹ sta ad Ivrea, tranquillo perché ha più di 70 anni e la moglie cattolica. A Roma fecero coppia nel ghetto. Riuniti nel cortile caserma, fecero uscire i non-ebrei e poi consentirono ad essi di chiamare a sé il padre o il marito o la moglie. Senza controllo. Ora pare ci sia controllo. I peggiori elementi sono le spie. Senza queste, i tedeschi non conoscono il paese. Ad Ivrea si repeté il caso del mercante di Steinbeck in *Nuit sans lune*. Venne anni fa un italiano, tedeschizzato, con auto [e] presentazione come perseguitato. Lui non si fidò; e si impiegò alla Chatillon. Ora è il braccio destro e

l'informatore del colonnello tedesco, che lo disprezza, se ne giova e lo subisce. Ci profferisce la macchina da scrivere di cui avremo bisogno a Ginevra; dopo pranzo, nella vecchia Zurigo (con lumache, carne varia, liquori) al mare, dove si incontra un dott. Malvano², nipote di quello conosciuto a Gressoney (in salvo qui; ma non tutti) e un avv. Momigliano³ che si presenta da sé. Si sa che il sig. [...] ⁴cognato di Regazzoni e negoziante di tappeti è qui perché ebreo. Si comprende perché incontrato con il sig. Polacco⁵ in Barfüssenplatz. Non cerco Balzan, che poi mi manda i confetti per Pasqua. Ginzburg, dice Olivetti, morì di colpo al cuore, malattia naturale forse l'avrebbero fucilato ora, come ostaggio⁶.

¹ Olivetti era allora sposato con Paola Levi, figlia dell'anatomista Giuseppe (1872-1965) e sorella della scrittrice Natalia Ginzburg.

² Dovrebbe trattarsi di Paolo Malvano.

³ Dovrebbe trattarsi di Fulvio Momigliano (nato nel 1905), che faceva parte dell'ufficio legale del San Paolo di Torino.

⁴ In bianco nel testo. Verosimilmente si riferisce a Moise Gabai.

⁵ Giorgio Polacco.

⁶ Cioè nella strage delle Fosse Ardeatine. Di Ginzburg si legga la lettera alla moglie Natalia, in *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana* (8 settembre 1943 - 25 aprile 1945), a cura di P. Malvezzi e G. Pirelli, prefazione di E. Enriquez Agnoletti, Einaudi, Torino 1974, pp. 148-50.

7, Venerdì santo (Karfreitag)

Al tè dai Janner, dove una signora italiana sposata con un Baltico. Da tanti anni fuori di Torino.

9, Domenica di Pasqua

Con la Margherita, la Villar, la Levy, la Grosheinz¹ e i due Casanova a Mariastein: si scende a Oltingen; e a piedi in quasi tre ore di strada al san-

tuario. A un certo punto comincerà a piovere. All'arrivo, pranzo nella casa-convento-ristorante delle monache. Abbondante e buono: 4. 20 fr. a testa, che non è poco. Ma a voler mangiare non si spende di meno. C'era in più un bicchiere di vino (almeno c'era intiero per me, gli altri non so). Al ritorno mal di ventre e acqua in bocca. Ma la sera bene. Il santuario (1648-55) sempre chiaro, luminoso, più carico che ad Arlesheim, gradevole. Una cancellata, con magnifici effetti di prospettiva. Si scende giù per scale e gallerie in roccia a cappella dove sta la madonna miracolosa. Un po' grassa. Il prete recita il rosario. Le donne rispondono invece di ora pro nobis *Bitte für uns*; ma abbreviato, dà un suono strano. Alla sera, i Casanova rimangono e dopo cena, dal luogo della radio, sento tutte le donne ridere. Pare che la Margherita faccia giochi di prestigio. È arrivato l'orario di Ginevra: scombinato. Vedremo se si potrà poi far cambiare.

¹ Lisette Grossheinz.

Mercoledì 12

Dai Sani. Bella casetta d'angolo, affittata da loro, in una via serpeggiante, un po', dove tutte le casette sono abitate dai proprietari. Il piano è quello solito: le due stanze in infilata, da una parte. Entrata, gabinetto, sala e cucina dall'altra. Sopra stanze da letto e mansarde. Attorno, rose, piante da frutta a spalliera, fiori e ortaglia. Ognuno ha il senso di essere a casa propria. Un po' si guardano l'un l'altro; ma, come dai Janner, gli alberi d'estate mascherano la vista. Ida era andata subito nel pomeriggio ad insegnare a fare la pizza. In aggiunta brodo con cose natanti e dolce. Cordiale. Due figli, un maschio ed una ragazza, che fanno le ultime classi del liceo (ginnasio clas-

sico). Vengono in Italia di rado e un po' in ordine sparso. Lui di Rovereto e lei di luogo vicino. Non desidera se non la perpetuazione della BIS. Mi fa vedere una sua fatica particolare, che sono le situazioni delle Banche centrali. Gli consiglio di richiamare le situazioni degli anni precedenti per permettere i confronti.

Giovedì 13

Dai Planta a pranzo alle ore 19 3/4. Mentre arriviamo, spuntano dall'altra parte i Ludwig (marito e moglie). La signora, una sorella della signora col marito, il signor Dr. Wilhelm¹, dir[ettore] gen[erale] della Cyba, colla signora. Questa parla italiano e possiede qualche filare di vite nel Baselland per andare a Marianstein. Alte, le viti, le legano colla rafia che sa costano 1 fr. al pacchetto; ma poi conclude che devono essere legate colla rafia. Wilhelm, dopo pranzo, interessante. Sa che Marinotti² alla Montecatini faceva quel che voleva. Oltre ai dazi, dà responsabilità sindacati ai brevetti, che garantiscono ai grossi concern [sic] nazionali il possesso del mercato, quindi si riuniscono più facilmente, distribuendosi i mercati. La cosa è da chiarire. Mi parlano di una conferenza, rinviata all'autunno. Ludwig dà un corso in francese sulle finanze all'Università. Ci sono i ritratti degli antenati in camera da pranzo. La signora parla di diritti di pesca che i von Planta avevano nei laghi dell'Engadina, a cui rinunciarono. La casa ha la disposizione solita delle case per famiglia unica di Basilea. Pare un poco, non molto, più grande. Era il giorno di Santa Ida.

¹ Arthur Wilhelm. La moglie si chiamava Lia.

² L'industriale Franco Marinotti (1891-1966), anch'egli riparato in Svizzera.

Venerdì 14

Le *Basler* mi inviano, in punto di partenza, 50 franchi. Dalla Rockefeller (Rappard) vengono notizie confuse dell'assegno, il quale in massima è ammesso.

Al mattino lunga passeggiata sino al ponte del confine di Riehen. Poi ritorno lungo il fiumicello incanalato di Wiesen. La frontiera tedesca al di là si vede per lungo tratto: reticolato con pali. Sole magnifico. Terra con molti sassi; ma coltivata.

Sabato 15

Il mattino alle 12 alla stazione da Pilotti. Angustiato dal figlio secondo. Il primo collocato nell'Ufficio informazioni Zurigo della Banca Italia, dove ha un certo lavoro. Delicato di salute, ma non pensa a partire. Il secondo, salvato per miracolo a 15 anni dalla paralisi infantile. Guarito bene; ma gli rimase una certa delicatezza. Pensa a qualche lavoro di carattere monetario. Argomento difficile; ma che può essere utile se limitato alla storia della dottrina. Gli do qualche notizia bibliografica.

Ripete l'invito ad andare quest'estate da loro in Engadina. Toscano, il quale per Santa Ida aveva mandato fiori, ci spera molto. Ci dà un ritaglio intorno alla nomina di Gino Zappa a commissario della Casa Editrice¹. Per la strada, accompagnandoci, mi profferisce anticipo per il caso che io abbia bisogno. Ringrazio; ma per ora sono a posto. Sta bene; ma non mi preoccupi di stare tanto ristretto nelle spese. Discorrendo: la sua tenuta toscana acquistata nel 1936 a 12 mila l'ettaro, che nei dintorni parve prezzo esagerato; ma lui pagò con franchi svizzeri ottenuti a prezzo speciale, cosicché quel che ad altri sarebbe costato al-

la pari *tot*, a lui costò meno. Ci tiene a far sapere che l'altra volta che andò in Italia riuscì a far trasformare un pegno della B.I.S. su 80 milioni di franchi svizzeri dovuti dal governo italiano alla B.I.S. in una proprietà dell'oro corrispondente. Cosicché, ora, nel secondo viaggio, l'oro che era, coll'altro Banca d'Italia, stato trasportato nel Nord e poi a Merano (?) per 54 milioni franchi sv. oro corrispondenti agli 80 fr. sv. carta sta già viaggiando per la Svizzera e deve arrivare a Basilea di questi giorni. In tal modo l'Italia ha potuto sdebitarsi; e non dovrà più pagare con nuovi mezzi, il giorno in cui i tedeschi avranno portato via le riserve auree². Perché mi dica tutte queste cose a me, è da sapere. In ogni modo, molto gentile. La colazione con antipasto e carne vitello squisita. La sera dai Casanova. Minestrone all'italiana, a cui facemmo onore. Del resto mangiammo meno; ma la notte io l'acqua in bocca. Una buona famiglia di impiegato-tecnico che con il risparmio e buon uso proprie risorse (circa 400 fr. al mese) fa buona figura e col tempo progredirà. Fa piacere a vederli. Pare ci vogliano bene.

¹ In realtà, come si è visto, commissario della casa editrice era stato nominato il giornalista Paolo Zappa e non l'economista Gino Zappa (1879-1960).

² Caracciolo (a cura di), *La Banca d'Italia*, cit.

Domenica 16

Nel frattempo la polizia aveva detto che tutto era in ordine per quanto riguarda l'andata a Ginevra. Scrivessi a Berna per il ritorno. Alla messa, gli ultimi saluti con mons. Ridolfi, gli Zecchi e Toscano, il quale aveva scritto una lettera assai affettuosa.

Lunedí 17

Partenza. Ci accompagnano la Margherita e la Levy alla stazione. Ci lasciano le chiavi, per il ritorno. La signora Janner, parlando al telefono, aveva detto che a Ginevra avevano chiesto già che, finito il corso, io dovessi ritornare a Basilea. Prendiamo la linea di Biel-Neuchâtel, passando per i laghi rispettivi di Bienne e Neuchâtel. Si mangia in treno. All'arrivo, un cerbero in figura di svizzera-allemanica parlante francese, padrona del Mon Repos, ci dice talune cose incomprendibili sulla possibilità di avere l'appartamentino: «Dans deux ou trois jours au plus tôt». Viene subito, alle 6, Levi, gentilissimo. Noi prima eravamo usciti e profittato dell'uscita per cercare i Rossi¹. Al n. 19 di rue Chantepoulet – credevamo fosse un vicolo antico ed invece via larghissima – una donna sulla porta nega che lí ci siano i Rossi e ci manda al 21, dove per scala umida e scalcinata e a chiocciola si arriva al 2° piano. Vieni fuori da un fondo di corridoio maleodorante una vecchia sdentata, col naso ad arco, figura da illustrazione dei personaggi di Balzac che, invece di rispondere dove sta Rossi [chiede]: «Che cosa volete? che cosa cercate? perché lo cercate?» Poi conclude che lí di Rossi non ce n'è; ma solo ci sono o ci furono dei Rosset. Forse era una mezzana che supponeva volessimo una stanza ad ore. Alla nostra età! Si ridiscende; ed il bottegaio del 19 ci consiglia, poiché non c'è più il cerbero, ad andare su. E infatti al 2° piano era bene in vista uno scritto con su *Rossi*. C'era la signora. Stanze scure e alquanto incerte. Pare prima avessero affittato solo una stanza con cucina; ma poi dovettero prendere anche l'altra, perché un giorno un signore entrò in compagnia di una ragazza ad ore. Rossi era all'Institut di Rappard; ma al ritorno non lo incontrammo per via.

¹ Ernesto Rossi era sposato con Ada Rossi (1899-1993).

Martedì 18

Al mattino, c'è già il poliziotto, che chiede vedere i documenti. Scendo; gentile; sto bene; devo presentarmi alla polizia. Dove verso le 10 andiamo con Alessandro Levi, che aveva appuntamento davanti all'Università. Dall'ufficio centrale ci accompagnano all'ufficio speciale della police per étranger. Un impiegato, borioso, ci consegna le carte da compilare e trattiene i libretti. Tutto in ordine. All'Università, il preside (Doyen) Battelli ci invita a colazione per lunedì 24. Il direttore studi per internati italiani Collart è assai cortese. Ci consiglia a prendere l'abbonamento per Losanna, che lui rimborserà. Non sa se solo il mio o anche quello di Ida. Battelli ricorda che suo padre venne nel 1889; e poi di ritorno in seguito all'epoca di Pantaleoni, Sella e Demichelis¹, quando io lo ricordo. Vedo Donato Donati², Delvecchio.

¹ Maffeo Pantaleoni (1857-1924) aveva insegnato economia politica a Ginevra fino al 1900; Giuseppe De Michelis (1872-1951), che dal 1920 al 1936 rappresentò il governo italiano nel consiglio d'amministrazione del *Bureau international du travail*, si era laureato in medicina e giurisprudenza a Losanna e aveva svolto nel 1902 un'inchiesta sui lavoratori italiani in Svizzera per conto del Commissariato generale dell'emigrazione, del quale fu a capo dal 1912.

² Donato Donati (1880-1946), docente di diritto costituzionale all'Università di Padova fino alle leggi razziali, insegnava anch'egli al campo universitario di Ginevra.

Mercoledì 19

Alle 15 dal Rettore¹, medico. Colloquio formale, su esami e lauree e complimenti e ringraziamenti per e su studenti.

Poi si va a un caffè Pinotière. Si era incontrato al mattino Lanzillo, con Modigliani², barba, acceso in viso, 72 anni. Sta bene; ma prima assai male. Spera nell'autunno. Parla dei comunisti come infidi. A Ba-

silea, il Ferro aveva fatto buona impressione. Se ne ritornava al campo, trovando inutile fare il lavapiatti per 12 ore, senza costruito. Mi aveva lasciato una lista di libri. Ma non so qui cosa posso fare. Bisogna che verifichi in biblioteca se i libri ci sono. Alla Pinotière Lanzillo, Montel³ di Torino, che chiede di Roberto, suo compagno liceo per 3 anni. Lanzillo dice che Sella aveva affermato di rimanere sinché fosse stato cacciato via. Un altro mi dice che Candian, subito sostituito da De Francesco, rimase a Milano. Non fu mai fascista e non dovrebbe essere disturbato dai neo-fascisti. Forse ha amicizie. Credo Farinacci mettesse firma a sue conclusionali. Carnelutti, Del Vecchio, il figlio di Carnelutti, un avv[ocato] Dello Strologo⁴, il T[enente] Col[onnello] Miliani⁵, capo campo ed ora assistente. Discorsi varii. Parlo male del Prefetto⁶. Del Vecchio ci accompagna sino a casa. Come al solito, discorritore impenitente. Pare che Carnelutti sia venuto tratto dai figli, che sono mezzo sangue. Lui vive al campo, mantenuto ed alloggiato coi militari. Ha insieme una sorella, che vive in una camera, si fa cucina e la sera va a mangiare in una trattoria. Questa è una confusione. Il Del Vecchio ci aveva accompagnato a casa il martedì sera. Il mercoledì invece, dopo la visita al Rettore, e l'essere stato in Biblioteca per avere i biglietti entrata sale riservate e prestito, ero andato al caffè dove Ida mi attendeva dopo essere stata alla polizia per avere anch'essa il permesso permanente per andare a Losanna i giovedì. Le dissero di far domanda e di portarla. Dopo il caffè, vado da Rappard. Conversazione politica. Sapeva poco della disciplina comunista, dei funzionari, del senso di ubbidienza che sanno ispirare. A mia disposizione per quello [che] riguarda la Rockefeller. Dopo mezz'ora lo chiamano. Vedo poi in anticamera una signora che lo attendeva.

All'albergo l'appartamento non è pronto. Stanno sempre *déménageant* e *nettoyant*. Speriamo bene.

¹ Rettore dell'Università di Ginevra era Antony Babel (1888-1979), docente di storia economica.

² Giuseppe Emanuele Modigliani (1872-1947) era uno dei principali esponenti del socialismo riformista. Deputato dal 1913, in esilio dal 1926, operò nella Concentrazione antifascista. Dopo la formazione della Repubblica di Vichy, con l'aiuto di Joyce Salvadori Lussu riparò in Svizzera. Fu deputato alla Costituente.

³ Alberto Montel (1907-72), cognato di Enrico Fermi, aveva insegnato istituzioni di diritto privato all'Università di Torino. Organizzò il campo di studio per gli internati a Huttwill.

⁴ Piero Dello Strogolo, avvocato milanese.

⁵ Luigi Miliani.

⁶ Per le posizioni di E. sull'istituto, cfr. Junius, *Via il prefetto!*, in «L'Italia e il secondo Risorgimento», 17 luglio 1944.

Giovedì 20

Al mattino all'Institut. Assai comodo. La biblioteca gentilissima, signorina Fayot¹. Finirò di andare sempre lì. Comincio a spogliare un articolo sul minimo esistenza della *Revue internationale du travail*.

Al pomeriggio alle 17 dagli Anagnine². Alloggetto abbastanza grande, ma senza mobili. Tutto per terra. Danno il tè a noi; ma non possono prenderlo loro, perché hanno solo due tazze. Sono, inaspettatamente anche lui, amendue russi. Fuggiti verso il 1921. Lui figlio di un generale, nobiltà, cavalli, carrozze. Ora in miseria. Come siano vissuti non si sa. La maggior parte del tempo in Italia, girovagando. Lui è uno studioso serio, sul Rinascimento. Croce gli fece pubblicare un libro su Pico della Mirandola³. Dovettero, nonostante naturalizzato italiano, come non iscritto, patire assai disinganni e miserie. Avevano un alloggio a Roma, con mobili e libri, che abbandonarono. Arrivarono qui con valigie piene di carte di lui, manoscritti. Vestono stracciatamente. Ma il peggio è che lui, in questi stenti, è sempre malato. Ora si è alzato da letto apposta: grippe, bronchite, pleurite, dolori nella schiena. Dovrebbe andare in montagna. Scrive articoli su qualche giornale,

essendo entrato con regolare passaporto e libero. Pare che Arcari, contro cui la moglie è violenta, abbia trattenuto per un anno una lettera con la quale lui sarebbe stato incaricato di fare un corso di conferenze a Friburgo. Ha gli occhi buoni, con una faccia tipicamente russa. In Italia i fascisti non facevano sul serio. I russi invece sterminavano tutti coloro che discendevano da famiglie sospette di zarismo, nobiltà, antico regime. E persuaso che se tornasse in Russia, lo fucilerebbero. Entra un belga, distinto, amico di Pirenne figlio, dei reali belgi. Pare ville e parchi nel Belgio. I tedeschi fucilarono sotto i suoi occhi il fratello e il cognato. Ora, per pura malvagità e rappresaglia contro i bombardamenti in Germania, radono al suolo tutti i parchi e le foreste del Belgio. Ci legge la traduzione in francese del 400, tra Villon e Ronsard del celebre sonetto di Dante nella *Vita nuova*: *Ah quanta...*¹.

Ida esce dalla casa Anagnine tutta commossa. Ma nonostante la loro miseria, vogliono di nuovo invitarci al tè, con altri amici. Ma lui alla fine è tutto sudato.

¹ Violette Fayod (1896-1979) era bibliotecaria dell'*Institut de hautes études internationales* diretto da Rappard.

² Eugenio (nato nel 1888) e Yvette Anagnine. Negli anni successivi, prima Yvette e, dopo la sua morte, Eugenio chiesero a E. aiuto per potere fare rientro in Italia; cfr. la corrispondenza, in AFLE, ALE, I.2, *ad nomen*.

³ E. Anagnine, *G. Pico della Mirandola, sincretismo religioso-filosofico*, 1463-1494, Laterza, Bari 1937.

⁴ L'indicazione di E. non è comprensibile.

Venerdì 21

Lezione, prima, alle 8. C'erano Carnelutti, Del Vecchio, Levi. Una cinquantina di studenti. Applausi. Poi giornali e riviste. Alle 11 con Ida, che ha il permesso, alla Banque populaire suisse, che mi paga

fr. 495. 50. Delle altre migliaia finora non ha notizia. Alle 12 arrivando a casa, vediamo Giulio. Si pranza insieme. Io resto a dormire. Ida con lui. Alle 16 mi metto a scrivere il diario. Alle 17 si sa che si può andare alla casa nuova. In furia facciamo su la roba e trasportiamo un po', lasciando il resto all'albergo. Alle 16 al Caffè dove solo Carnelutti, con una decina di ebrei: Massarani¹, Dello Strologo, parecchi delle Assicurazioni Trieste. I tedeschi pare meditano, secondo notizie di un comm[endatore] grasso, di formare uno stato illirico, che comprenderebbe la Dalmazia, Fiume, Trieste, l'Istria, il Goriziano, pare anche Udine. Nominano già essi il prefetto. Un tale, inviato prefetto da Mussolini, si vide offrire la scelta tra l'andarsene alle 6.45 del mattino per Verona o essere spedito in Polonia. Scelse Verona. L'attuale prefetto è di nomina tedesca. Dice di star lí, per salvare il salvabile². Raccontano cose straordinarie delle arianizzazioni. Un vecchia signora, di 75 anni, affida la pratica ad un prete. Poi li scoprono falsi tutti i documenti per la vecchia, figli ecc. Il prete, medaglia d'oro, denuncia il segretario per falso. Il segretario replica denunciando il prete per i falsi degli ebrei arianizzandi. Il prete se la cava conquistando un'altra medaglia d'oro e facendosi ammazzare. Ma la vecchia ebrea con i suoi è cacciata dentro. Dopo dai Rossi ed, insieme con Giulio, alla trattoria sotto dove stanno. Si mangia bene e spendo 25 franchi. Giulio ha speso 68 fr. [di] telefono in un mese. Si fa imprestare 70 fr. da me; ma vuole lasciarmi in deposito i 150 fr. al mese che gli promisi, perché se no li spende. Pare che tra i giovani, come lui, l'idea della dittatura del partito che conquista il potere, sembri naturale. Ciascuno a turno. Stanotte, per la prima volta, si dorme nel nostro letto.

¹ Enzo Massarani.

² Dal 1° agosto all'11 novembre 1943, quando fu destituito dalle autorità tedesche, prefetto di Trieste fu Giuseppe Cocuzza (1882-1974). Venne prima sostituito con Tullio Tamburini (1892-1958), nominato nell'ot-

tobre 1944 capo della polizia della Rsi, poi con Bruno Coceani (nato nel 1893).

Sabato 22

Ci si alza alle 6.15. E si fa un bel bagno caldo.

Da oggi sino al 15 maggio quando riprendo a scrivere, non ho più potuto prendere in mano il diario. Perciò registro solo ricordi alla rinfusa.

Domenica 23 aprile

Nel pomeriggio dalla Paola Carrara¹. C'è colla sorella, un cugino, il figlio dell'ing. Michelangelo Böhm, che era uno degli arbitri, con me presidente e Panetti nella controversia Gas-Municipio di Torino. Gli ricordo il padre, che pare sia ancora in Italia. Vengono Donati il chirurgo (il quale: «Quel che ad un altro richiede studi di mesi, a me basta l'intuizione del momento. Qui non sono capaci di fare sintesi»), Levi Alessandro e la signora, l'avv. Reale e la signora². Bella casa. A vedere quel che c'è nella stanza da stare, non pare ci siano moltissimi libri. Ora c'è l'affittasi, e i mobili in magazzino; i libri pare che la Fayod dell'Istituto di Rappard li accoglierà in deposito. Donati narra atrocità commesse a San Fedele a Milano contro gli ebrei. Battuti a sangue. Vecchi che si suicidano pur di uscir di vita.

¹ Paola Lombroso era la moglie di Mario Carrara (1866-1937), uno degli undici docenti universitari che nel 1931 rifiutarono il giuramento di fedeltà al regime fascista. Scrittrice per l'infanzia con lo pseudonimo di zia Mariù, ideò il «Corriere dei piccoli»; cfr. Dolza, *Essere figlie di Lombroso* cit.

² Tina Reale.

Martedì 25

A colazione, credo oggi, dal doyen Battelli. Noi, i Delvecchio¹ e i Levi. Questa si rivela essere una Sarina Nathan, nipote del Gran Maestro e Sindaco di Roma². Lui, Battelli, ha una bella casa; e dopo colazione, ci fa vedere e illustra la collezione iniziata dal padre e continuata da lui, di ritratti storici. Molti di casa Savoia. Venne da lui il solito incaricato del Principe di Piemonte; avendo sentito dire che era da vendere. Ma era un pretesto. Alcuni mobili e sopramobili. Stampe di galere dell'Ordine di Malta. Libri di storia piemontese, annotati. Non è grande estimatore né di Guglielmo Ferrero (parlava con un pessimo accento il francese) né di Pirenne figlio, come storici. Grande pubblico alle lezioni, donne e gente varia.

¹ La moglie di Del Vecchio si chiamava Celestina.

² Ernesto Nathan (1845-1921) fu sindaco di Roma dal 1907 al 1913 a capo di un'amministrazione laica e di sinistra.

Venerdì 28

Crediamo di andare a pranzo dal Röpke, per le 20; ma invece era solo un tè. Per un bel po', anzi sino alla fine, seguitai a credere che quello fosse il loro modo di cenare; ed avrei seguitato a prendere tazze di tè, se la Ida non mi avesse interrotto. Viene un olandese, Citroen¹, ebreo olandese, il quale si occupa della questione dei rifugiati. Mi manda poi un memoriale, dove propone scuole e tirocinio di riaddestramento di impiegati e negozianti in piccoli gruppi a lavori manuali sempre richiesti. Röpke pare sfiduciato della Svizzera; un po' troppo piccolo paese, con invidie e gelosie accademiche. Non sa nulla della sua chiamata a Zurigo, di cui mi aveva parlato lo Janner. Sulla *Weltwoche*

un articolaccio contro di lui e il suo nuovo libro *Civitas humana*². Non pubblicarono una sua rettifica. Mi dà un bel memoriale sul sorgere di una opposizione intellettuale in Germania, che a lui pare il movimento più promettente del suo paese. Considera possibile una ripresa liberale-conservatrice.

¹ H. A. Citroen inviò a E. il memoriale titolato *Problèmes des Réfugiés et Internement Civil* il 1° maggio 1944; cfr. AFLE, ALE, 1.2, *ad nomen*. Cfr. il suo *Les migrations internationales: un problème économique et social*, Librairie des Medecis, Paris 1948.

² W. Röpke, *Civitas humana. Grundfragen der Gesellschafts- und Wirtschaftsreform*, E. Rentsch, Erlenbach-Zürich 1944.

Lunedì 1° maggio

Alla sera De Simone – il quale era ricomparso a lezione; e poi era venuto a casa. Tutto diverso da Basilea. Non si dà arie; non parla di candidature, né di io e Croce. Pare che qui conduca vita misera. Ad un certo momento, si dovette contentare di dare lezioni di italiano in una scuola nazista. Cosa che Reale e Chiostergi¹ (i due partito d'azione, il secondo più accentratato, dicesi) non gli perdonano; od almeno consigliano di mettersi da parte per un po' di tempo. Tornò in Italia e non combinò nulla. Ha la madre a Napoli. Qui va a Mürren a dar conferenze ed ha impiantato una specie di convegno settimanale. Al lunedì lui faceva conferenza ed al martedì alcuni dei nostri giovani discutono. Pare siano i più moderati: Brichetto, Paretti, Miglioli ed anche Chioventa², lingua piuttosto acuminata, filosofo, un po' in disordine – aveva un convegno in cui aveva annunciato che io ero il *visiting guest*. Vengono un po' in ritardo: Rossi, Tino, il quale era giunto giovedì sera da Losanna, dove aveva confabulato alla partenza del treno con Giulio, che non me lo aveva presentato, Altiero Spinelli, Levi Alessandro, le signore Levi e Rossi. C'era anche la barba

di Modigliani, il quale però quando vide De Simone tirar fuori lo scartafaccio e mettersi a leggerlo, se la svignò. Era su Croce e il suo concetto della libertà e liberalismo. La esposizione era ben fatta e ordinata; ma, essendo lunga e letta con un po' di enfasi meridionale, occupò la maggior parte della seduta. Rossi, che era vicino a me: «Questa è una facezia da prete!» Poi parlai io sulla solita differenza di opinione con Croce a proposito del liberalismo¹, Alessandro Levi, che anch'egli è dubbioso sull'atteggiamento antico di Croce rispetto al fascismo, Chiovena su Gentile, Croce ed altre cose, Spinelli che è d'accordo con me su[lla] necessità [di] vedere che cosa i liberali debbano fare in economia e su[ll'] impossibilità [di] accettare soluzioni comunistiche.

¹ Giuseppe Chiostergi (1889-1961), segretario della Camera di commercio italiana di Ginevra, carica che dovette abbandonare nel 1926 perché antifascista, fu deputato repubblicano alla Costituente.

² Paolo Brichetto; Vittorio Paretti; Miglioli (*recte*: Ariberto Mignoli; nato nel 1923), nel dopoguerra docente di diritto commerciale alla Bocconi; Pietro Chiovena (1917-96) aderì al Pd'A.

³ La *querelle* tra l'economista piemontese e il filosofo napoletano è stata raccolta in B. Croce-L. Einaudi, *Liberismo e liberalismo*, a cura di P. Solari, Ricciardi, Milano-Napoli 1957. Cfr. in generale, N. Bobbio, *Il pensiero politico di Luigi Einaudi* (1974), ora in L. Einaudi, *Memorandum*, a cura di G. Berta, Marsilio, Venezia 1994, pp. 73-120.

Mercoledì 3 maggio

È il genetliaco di Ida. I 59. La sera due commemorazioni di Oltramare e Monnier su Guglielmo Ferrero¹. Mi addormento, svegliandomi agli applausi.

¹ André Oltramare (1884-1947) e Luc Monnier insegnavano alla facoltà di lettere dell'Università di Ginevra; cfr. A. Oltramare, *Ferrero historien de l'antiquité romaine*; L. Monnier, *Ferrero historien de l'époque contemporaine et du prix de la liberté*, in *Guglielmo Ferrero. Histoire et politique au XX^e siècle*, Librairie Droz, Genève 1966.

Giovedì 4

A Losanna. Mi vengono incontro alla lezione Jarach, che fa qualcosa nel campo come assistente. La moglie liberata a Losanna, le bambine in qualche luogo. E il colonnello Curreno¹. Dopo l'Albania, il suo reggimento in Croazia. Poi a Fiume. Qui pare sia stato tradito dal gen. Gambara², che si mise agli ordini dei tedeschi, dopoché aveva ordinato di respingere assalti da qualunque parte venissero. Lui, Curreno, aveva trasportato il reggimento intiero da quel paese [in] Croazia a Fiume, negoziando e passando sopra ai partigiani. A Fiume tergiversa e si fa trasportare a Venezia. All'attracco vedono i treni preparati per la Germania. Protesta e grida e pare riuscito a trasportarlo tutto sino ad Udine, dove lo licenzia, dopo aver consegnato cassa e conti. In Piemonte, va a Lequio. Avvertito dalla sorella che lo cercano a Torino, va a Milano. Riconosciuto dai suoi soldati, passa in Svizzera il 29 marzo, avvertito che anche a Milano era cercato. Da Lequio andò a Dogliani, dove il 4 marzo vide la signora B[ersia]. Non sa dove noi siamo; ma pare successo il solito furto, raccontato come di lenzuola e panni. (Ma pare sia invece un furto domestico. La Clelia svegliata di notte da uomini mascherati, che la fanno alzare e andare agli Abbene³, dove tirano fuori la valigia con le 40 000 lire ivi depositate, chissà perché. I contadini non sentirono nulla. E perché tenere 40 mila lire? Il dubbio è su Gomeno e suoi complici). Vide il gen. Cappa⁴, la cui casa era stata circondata, alla cerca di un altro generale, dai tedeschi. Non sapeva nulla del fatto che il 19 marzo i tedeschi erano passati per Dogliani cercando partigiani. Prima era andato in Liguria ed a Chioggia per vedere se poteva passare dall'altra parte in barca. Non trovò nulla. Adesso è in campo militare presso Losanna e viene a sentire le lezioni.

Mangiamo con Giulio al mare⁵ con panini e frutta. Poi io vado ad un'adunanza dove il prof. Stoppani e

l'ing. Martinuzzi espongono idee su opportunità studiare commerci fra Italia e Svizzera nell'immediato dopo guerra. Giulio non voleva io andassi, prima perché consolato (e questi dovrebbero andare in mano ad uomini dei partiti) e poi perché queste iniziative sono sospette, se fatte fuori dei partiti che sono anche qui la rappresentanza del nuovo governo. Mi paiono affetti da mania di persecuzione e inconsapevoli strumenti di chi vuole impadronirsi [del] potere per rifare quel che i fascisti fecero. Io sarei strumento messo innanzi da Legazione per servire ad interessi di chissà chi. Non è vero niente. Magistrati e Colonnetti che erano presenti, dopo avere esposto il problema e dato la parola a Martinuzzi, se ne vanno, con me, perché al piano di sopra c'è un'altra seduta per cose universitarie. La seduta economica finisce con esposizione di altri ingegneri (c'era l'ing. De Benedetti⁶, che Giulio voleva ed erano tutti ingegneri, salvo Casagrande e Dello Strogolo che ascoltarono) e con il proposito, ciascuno, di studiare nel proprio campo quel che si poteva fare. Sopra, si trattava della questione dei campi estivi, che il col. Probst⁷, contrariamente alle promesse del col. Zeller⁸, vuole far fare intieri per tre mesi agli studenti italiani: 1) perché così fanno gli studenti svizzeri; 2) perché la popolazione vedrebbe male questi studenti passeggiare per le vie di Ginevra e Losanna. Colonnetti è riuscito a prorogare inizio al 25 luglio l'inizio [*sic*] per gli studenti di ingegneria, essendo lì l'uso che gli esami durino sino a quella data. Se gli ufficiali non accettano, dovranno ritornare ai campi e perdere i benefici universitari. Si fa voti che si riesca a trovare qualche attenuazione e possibilità di esami. L'altra questione è quella degli esami da darsi ai campi propriamente detti da commissioni ambulantie italiane. Donati il chirurgo e Colonnetti non sono interessati alla cosa, non potendosi dare esami senza laboratori e cliniche. Marchesi afferma che in Italia si dovrà procedere molto più severamente e non vede la necessità di far cosa non seria oggi qui, dove mancano libri, insegnamenti e dispense. Mi associo.

¹ Giorgio Curreno di Santa Maddalena (1894-1964).

² Gastone Gamba (nato nel 1890) partecipò anche alla prima guerra mondiale e alla guerra civile in Spagna, nella quale dopo la vittoria di Franco fu ambasciatore.

³ È il nome di una delle proprietà agricole di E.

⁴ Giulio Ernesto Cappa (1888-1957) nel secondo dopoguerra fu capo di stato maggiore dell'esercito e successivamente prefetto di Milano. Nel testo E. si riferisce alla perquisizione della casa di Cappa avvenuta il 4 febbraio 1944; cfr. G. Conterno, *Dogliani. Una terra e la sua storia*, Amici del Museo, Dogliani 1986, pp. 432-33.

⁵ Cioè sul lago.

⁶ L'imprenditore astigiano Rodolfo De Benedetti (1892-1990).

⁷ Il colonnello Robert Probst era il responsabile del Commissariato federale per l'internamento e l'ospitalità (EKIH).

⁸ Il colonnello Max Zeller (1891-1981), docente di fotogrammetria al Politecnico di Zurigo, era il responsabile dei campi universitari.

Venerdì 5

La notizia suscita al caffè La Pinotière l'animadversione di Carnelutti ed altri (Levi Alessandro e Delvecchio si associano), i quali dicono che non si possono abbandonare, che le dispense ci saranno, che si faranno le cose seriamente. Al mattino ero andato, dopo la lezione, accompagnato dal col. [...]¹, assistente al campo, dal console Cortese². Rabbioso contro Reale e Chiostergi. Racconta i suoi diverbi. Li invitò al consolato. No. A casa, no. Da un comune amico svizzero, no. Andò lui 5 volte da Reale e 1 da Chiostergi. Questi premise che nessuna collaborazione era possibile, perché essi rappresentano il governo del re, che essi non riconoscono. Se ne vadano. Sulle questioni di sostanza: la Dante Alighieri è un ente svizzero, governato da maggioranza svizzera. La Croce Rossa dipende da quella italiana. Il governo Badoglio dovrebbe nominare un altro presidente, che espellesse il presidente di Ginevra. La casa d'Italia fu già chiusa. Tutta la colonia italiana ricca è fascista. Ma Cortese è rabbioso anche contro Cavour, che fece l'Italia 100 anni prima del necessario; e sono faziosi e farabutti. Un gran diplomatico lui! In fondo dovette solo per-

suadere Napoleone III e quella non è grande diplomazia.

¹ In bianco nel testo. Si riferisce a Miliani.

² Luigi Cortese (1891-1967), console generale a Ginevra. Sulle questioni richiamate nel testo, cfr. la sua lettera del 26 marzo 1944, in AFLE, ALE, I.2, *ad nomen*.

Sabato 6

In compenso ci accompagna, dopo che noi e Donato Donati siamo andati a rilevarlo a casa sua, bella, in campagna, tutti alberi attorno, la moglie¹, che si scopre poi essere una Richard, torinese, magra appuntita, a pranzo dai Collart a Cologny, La Rippas, dove Carnelutti, i Delvecchio, il doyen Battelli, la signora² e la suocera. Casa in campagna con terra attorno, pare abbastanza vasta, sino sopra a una casa là in fondo vicino al lago. Non possono costruirgli davanti. La terra è affittata ad un contadino che sta sopra in casa sua. Lui non sa nulla della campagna; ma si sono riservati orto, dove legumi, ortaggi, galline. Difatti ci danno uova, pollo, piselli messi da loro in conserva; tutte cose dimenticate da mesi. Il console espone concetti litigiosi; ma io sono dall'altra parte e non sento. Mangiano tutti con appetito. Prima ci presentarono i 4 figlioli³ dai 16 ai 2 anni. Belli e allegri. Nel salotto una vetrina con collezione rarissima di pezzi greci dal IX al V e VI secolo avanti Cristo. Fatta dal padre⁴ suo archeologo e da lui stesso stando in Grecia alla Scuola Francese d'archeologia. Conosce Creta e l'Asia minore, oltre la Grecia. Si parla di Rostovtseff. Non ha ancora letto la sua opera sul Mondo Ellenistico⁵.

Nel pomeriggio erano venuti da noi Casagrande, con Brichetto e con Sogno⁶, torinese, studente o laureato di Torino, sfuggito alla retata che condusse alla fucilazione del gruppo che fu fucilato a Torino con alla te-

sta il generale Perotti⁷. A Genova si vide la fotografia sui cantoni della città, con ordine di arresto. Ora è venuto per portare e ricevere informazioni dagli agenti americani e inglesi e ritorna in Italia. Appartiene al gruppo liberale. Greco⁸ è a Torino e pare insegna. D'Entrèves è nascosto e non si fa vedere da nessuno. Coda pare sia andato verso Roma. L'avv. Brosio⁹, uno dei due, arrestato e condannato a due anni (?) per fortuna sua. Hanno bisogno di denari per il supplemento alla *Gazzetta Ticinese*. Sinora ne hanno per 10 settimane; ma vorrebbero allargarlo a 4 pagine per poter dar più roba.

¹ Dina Richard.

² Collart era sposato con Marie Madeleine Mansion.

³ Suzanne, Yves, François e Marie Christine.

⁴ Louis Collart.

⁵ M. I. Rostovčev, *The social & economic history of the ellenistic world*, Clarendon Press, Oxford 1941, 3 voll. Cfr. la recensione di Einaudi, *Greatness and decline of planned economy in the Ellensitic world*, in «Kyklos», II (1948), n. 3, pp. 193-210.

⁶ Edgardo Sogno (nato nel 1915) prese parte alla Resistenza col nome di battaglia Franchi in una formazione monarchica, denominata appunto Franchi; cfr. E. Sogno, *Guerra senza bandiere*, Rizzoli, Milano 1970; Id., *La Franchi. Storia di un'organizzazione partigiana*, il Mulino, Bologna 1996.

⁷ Si riferisce all'esecuzione da parte dei nazifascisti il 5 aprile 1944 dei membri del Comando militare regionale piemontese, del quale faceva parte anche il generale Giuseppe Perotti (nato nel 1895); cfr. V. Fusi, *Fiori rossi al Martinetto. Il processo di Torino, aprile 1944*, Mursia, Milano 1968.

⁸ Paolo Greco (dott. Martini) (1889-1974), che insegnava diritto commerciale all'Università di Torino, rappresentava il Pli nel Cln regionale; cfr. la sua *Cronaca del Comitato Piemontese di Liberazione*, in *Aspetti della Resistenza in Piemonte* cit., pp. 183 sgg.

⁹ Cornelio Brosio (1904-74), fratello di Manlio, antifascista liberale, fu arrestato il 2 aprile 1944 insieme con gli altri componenti il Cmp. Condannato a due anni, fu liberato dal carcere di Alba da un reparto della divisione Garibaldi il 30 settembre 1944.

Domenica 7

Viene la Carrara a casa nostra. Sembra assente. Parla adagio adagio; ma invece è assai attenta. Di-

scorre di una casa internazionale diretta da una francese. Gran successo all'epoca della Società nazioni; ed ancora adesso più di 200 studenti, interni e fuori. Biblioteca, educazione fisica, lingue. Di tutte le razze. Ha con sé padre di 87 e madre di 79. Il padre dell'Ecole normale di Parigi. Ora fuggiti dinanzi ai Nazi.

Lunedí 8

La sera a casa: Chiovenda, Paretti, Gallarati-Scotti figlio¹, Bricchetto e Miglioli. Ida offre panini spalmati di qualcosa e tè. Si discorre di un po' di tutto. Sono tutti anticomunisti.

¹ Giancarlo Gallarati Scotti.

Martedì 9

Viene l'ing. Baum¹ di passaggio a Basilea. Lanzillo, che aveva già scritto una stupida lettera al giudice Bolla, dicendo di avere diritto ad avere un posto nei campi universitari, adesso scrisse a Toscano, prima pregandolo e poi, al rifiuto, minacciando, da Roveredo Grigioni: «Ora voglio lealmente richiamare la sua lezione sulla legittimità del suo rifiuto. Lei è professore *di ruolo* in Italia, e come tale percepisce uno stipendio; anche se il governo di fatto ci ha colpito con decadenza od altro, noi chiederemo al ritorno la riammissione e gli arretrati.

«Il corso di Mürren è un corso regolare, a favore di studenti italiani regolarmente iscritti nelle università italiane ed i corsi avranno valore legale. Dato ciò, può lei rifiutarsi alla mia richiesta che le rivolgo in via ufficiale, per mandato del governo svizzero? Lei è giu-

rista e comprenderà meglio di me la portata della cosa. Io dovrò comunicare il suo rifiuto al Comando dell'esercito svizzero ed avvertire che la cattedra di internazionale tace perché lei declina l'invito di fare lezione. Quid iuris, se il Comando come è probabile, avverte la nostra legazione di Berna? A mio avviso Lei non ha facoltà di recusarsi a fare lezione e non potrò nascondere questo mio parere se, ora o in seguito, sarò interpellato» (28-IV-44).

Lettera squinternata. Le lezioni ai campi sono in alto mare. Marchesi, di cui nella lettera, prima, Lanzillo parlava come di collega a Mürren, è contrario a dare ivi esami, come disse alla seduta del 4 maggio a Losanna. Noi fummo contrari a dare validità e seguito all'idea delle commissioni viaggianti di misericordia. Frat-tanto Toscano aveva preso una paura maledetta e telefonato due volte allarmatissimo. Supponendo Marchesi, comunista, e Lanzillo, socialista, politicanti demagoghi, aveva paura di guai ed aveva già scritto una lettera di accettazione; che io avevo fermato, inviandogli altra minuta, con dentro una mia, in cui trattavo Lanzillo da ricattatore. Toscano non deve averla spedita – e difatti a voce disse di averla sospesa –; ma Ben-ni dice che ne era rimasto molto contento.

¹ Dovrebbe trattarsi di Carlo Bölim. Sulla questione Lanzillo-Toscano, cfr. AFLE, ALE, 1.2, *ad nomina*.

Mercoledì 10

Alla sera, a casa, Rossi. Gli avevo già corretto il manoscritto del mio opuscolo sul mercato¹, domenica mattina 7. Adesso lo farà copiare a macchina. Poi si parla della Unione Federale e delle sue sedute con delegati dei movimenti di resistenza francese, tedesco, olandese, jugoslavo, con cui abbastanza d'accordo. Quello cecoslovacco vuole ficcarci dentro la Russia, che è in-

compatibile. Mercoledì 17 viene di nuovo e conferma il dissidio col cecoslovacco. Fanno bollettini. Uno mi fa vedere, voluminoso; che poi fotografano e spediscono in Francia e in Italia. Il delegato francese è preoccupato dei Gaullisti e dei comunisti. De Gaulle² è un dittatore e il suo gruppo è totalitario, come i comunisti. Il miglior progetto è quello inglese della Federal Union, che ha fatto fotografare e di cui mi sono fatto un breve sunto³.

¹ *Che cosa è un mercato*, Tip. f.lli Molè, Locarno 1944.

² Charles De Gaulle (1890-1971), *leader* della Resistenza, poche settimane dopo (il 2 giugno 1944) sarebbe divenuto capo del governo provvisorio della Repubblica francese.

³ Cfr, al proposito, L. Einaudi - E. Rossi, *Carteggio* (1925-1961) cit., *passim*.

Giovedì 11

A Losanna solo. Ida è raffreddata e resta a casa. A pranzo da Bolla, dove Marchesi. Conferma che di Mürren ha solo lettera di Lanzillo, che decanta il luogo, la montagna, il sole. È incerto. Bolla lo invita ad andare lassù per un 15 giorni, d'estate in luglio od agosto. Farà opera buona e un po' di montagna.

Frattanto martedì 9 seduta d'informazioni all'Università a proposito dei campi estivi con Collart, Battelli, Babel, De Blonay¹, Carnelutti, Donati, io e il capo studi Dr. Scaglioni². Collart espone la situazione: ordine dei 3 mesi di campo e pericolo per i recalcitranti di internamento ai campi. Carnelutti presenta una memoria, che ha fatto firmare a Delvecchio e Levi, in cui protesta, richiamandosi al diritto internazionale, che vieta obbligo campo per ufficiali prigionieri, contro la minaccia internamento. Gli svizzeri fanno osservare che i loro figli vanno ai campi tutti gli anni per tre mesi; che lavorano alle strade (pare che i polacchi se ne siano lamentati coi nostri), che ciò qui è considerato

come un onore. Battelli con buon senso fa osservare che una questione impostata giuridicamente andrebbe per le lunghe e non si concluderebbe nulla. Meglio trattare verbalmente. Così si fa. Carnelutti si contenta che la sua protesta rimanga qui in atti senza essere fatta proseguire. Tratterà Collart.

¹ André De Blonay era segretario del *Fond européen de secours aux étudiants*.

² Alfredo Scaglioni (1915-52) era stato assistente di procedura civile alla Cattolica di Milano.

Sabato 13, ore 11.15

Conferenza di Marchesi su Livio e Tacito. Bei passaggi. Dopo, chiusa improvvisa delle lezioni, con saluto agli studenti, in tono piuttosto severo con classe dirigente del 1922 e dopo, che deve essere eliminata. Non parla dei «fiumi di sangue che devono scorrere», come si dice sia sua teoria, ma l'accento è chiaro. Dopo va a mangiare al ristorante Arquebuse, dove i nostri studenti (e anche Delvecchio e Levi, che pare dovrà pagare 1.10 e il pranzo non vale la somma); e lí fa propaganda comunista. Ma è controbattuto da parecchi studenti del gruppo che vedo e se ne va piuttosto malcontento. L'interruzione delle lezioni (ne doveva fare ancora due) e la notizia che l'autorità svizzera ha sospeso le conferenze che Colonnetti teneva a Losanna fanno presumere che anche Marchesi abbia avuto ordine di sospendere le lezioni. Osservo che io sapevo già della sospensione sino da giovedì 11; ma il console è d'opinione che fin d'allora ci fosse l'ordine. A me avevano detto che M[archesi] doveva tornare nel Canton Ticino per stare in collegamento con i partigiani italiani. Giulio dice che il guaio è che i partiti (il che vorrebbe dire partito d'azione e comunista) non hanno in mano la legazione; e questa lascia passare solo quel che crede. Casagrande dice che quei di Cer-

tenago (De Nobili¹, quartier generale del partito d'azione) monopolizzano tutto; non comunicano le informazioni che vengono dalle legazioni anglo-sassoni e neppure le fanno sapere al di là del confine. Dall'Italia vengono informatori (tipo Sogno), i quali comunicano dove possono dagli aeroplani essere lasciati cadere approvvigionamenti ed armi per i partigiani; ed è questo forse il servizio di cui si occupa M[archesi].

Al pomeriggio sono sospese le lezioni e i seminari e si va, con biglietto pagato da Scaglioni ad una gita a Genthod (pron. Gentoux) con studenti e professori: Carnelutti, Levi, Delvecchio, Donati il chirurgo ecc. guidati dal prof. Fatio², discendente di riformati italiani, erudito locale, presidente Commissione monumenti, autore di libri su storia locale. Visita a ville '700. Siamo oltre il B.I.T. prima di Céligny. Erano enclaves di Savoia e poi Francia, comprese nel paese di Gex, scambiata nel 1601 col trattato di Lione³. Le enclaves francesi cattoliche, quelle ginevrine protestanti. Queste ricche della spogliazione dei beni della mensa episcopale ginevrina. Le ville sono ben conservate; ma non presentano aspetti straordinari. Narra dei tipi dei giardini con le vedute sul lago, le tende di alberi ai lati; i marroniers che fanno cerchio dietro casa, importati nel 1700. Invece le conifere, cedri del Libano, posteriori, all'inglese, venuti nell'800. Una villa nel paese apparteneva ai De La Rive⁴ e poi passò ad un teologo, naturalista, rivale di Voltaire che stava a 4 chilometri. Gioco di parole sul nome che non ricordo. La più grande, con vista sul mare, apparteneva ad un diplomatico ginevrino, che concluse accordo fra Francia, Olanda ed Inghilterra, a proposito di certe navi francesi conquistate e portate in Olanda. Luigi XV: «Cosa volete? Nulla». Poi si pentì e congedandosi chiese: «Mi faccio costruire una villa in territorio ginevrino; ma sono separato dal lago da una striscia di territorio francese». E Luigi XV traccia sulla carta due linee perpendicolari, per cui quel piccolo tratto di fronte alla villa passa a Ginevra. Un'altra vil-

la era a Ginevra quasi in campagna; ma poi rimase chiusa in città in via De Rive. Si doveva demolire, perché impediva passaggio e doveva essere sostituita da casoni. La si demolì, segnando ogni pietra e infisso e la si ricostruì esattamente dove si trovava. Un'altra, di stile puro, causa aggiunte, che l'architetto francese, il quale aveva lavorato a Versailles e altrove in Francia, giudicava la casa sua più riuscita di campagna, apparteneva ai De Saussurre. Vi venne Goethe per chiedere consiglio al De Saussurre sulla possibilità di andare al Monte Bianco, che per il primo era stato asceso dal Saussurre⁵.

¹ Il marchese Rino De Nobili di Vezzano (1889-1947), che era stato eletto deputato nel 1924, abbandonò la carriera diplomatica dopo il delitto Matteotti. Si stabilì a Lugano-Certenego. La sua casa fu un sicuro punto di appoggio e di riferimento per molti profughi italiani.

² André Fatio.

³ Con la pace di Lione avvenne lo scambio tra le terre ducali di Gex e della Bresse, cedute alla Francia, e il marchesato di Saluzzo, acquisito dai Savoia.

⁴ Cioè la famiglia imparentata con Cavour il quale la frequentò nei suoi soggiorni ginevrini; cfr. R. Romeo, *Cavour e il suo tempo*, I, 1810-1842, Laterza, Bari 1969.

⁵ Il naturalista e fisico Horace Bénédict de Saussurre (1740-99).

Domenica 14

Usciamo verso sera. Lungo il Quai Mont Blanc si incontra De Simone. Piove. Ci incamminiamo per Cornavin per il tram. Poi lui ci invita a pranzo alla sua trattoria di Milano¹. All'italiana. Ravioli ed osso-buco. Famosi. Difficilmente mangiato meglio. Poi arrivano Santoli², Salto³, Miglioli, Paretti. Attacco briga o litigio o discussione con Santoli, che si dice repubblicano e perciò filo comunista. Ammira il successo ecc. ecc. Ci sgoliamo sino alle 10 di sera; poi ancora per la strada.

Era arrivato, sin dal 10 o 11 Toscana, che viene spesso all'istituto di Rappard. Vide anche lui Marche-

si e ne ebbe conferma che l'affare di Mürren è ancora in mente Dei.

Salin scrive lettera gentile, profferendo aiuto, se occorre; avendo saputo di sospensione sussidio americano. Gli rispondo dicendo che ora provvede la Rockefeller. Mi parla di lezioni che farei a Basilea quest'inverno. Anche Janner vi fa cenno, come di iniziativa di Ludwig. Vedremo, soprattutto per l'affare della lingua francese, per cui qui non faccio alcun esercizio.

¹ Ristorante italiano in rue Champonniere.

² Mario Santoli era in realtà azionista.

³ Giuseppe Salto (nato nel 1919), libraio.

Lunedí 15

La sera a pranzo da Battelli: Carnelutti, Donato Donati, il console e signora, noi, una cugina di Battelli, italiana, il prof. Bourquin¹, e un altro professore di dir[itto] internazionale. Pranzo con di nuovo trote magnifiche e un gelato colossale. Vini. Conversazione un po' generica. Bourquin era nella Società Nazioni. Dà ragione a Russia contro Finlandia, per la minaccia a Pietroburgo e le isole Aland. Sono giuristi e c'è poco da sperare. Battelli legge gli articoli su *Gazzetta Ticinese* e mi manda poi due suoi libri². Carnelutti: «La rivista di Einaudi, la mia e la "Critica" di Croce erano le sole riviste indipendenti»³. Si parla di padre Placido il quale a Basilea ha subito interrogatorio di 4 ore da polizia federale. Gli è interdetto il cantone di Vaud. È una testa confusa. In presenza di Carnelutti: «I re, le mitre ecc. devono essere buttate via». Poi si tratta. Memoriale difensivo da lui compilato, lungo, finiva per essere un'accusa contro il fascismo. All'autorità svizzera ciò non interessava se non come documento che lui fa della politica, contrariamente a quanto firmarono i rifugiati.

¹ Maurice Bourquin, belga, insegnava diritto internazionale. Con Bourquin e Donati formava la commissione d'esame Hans Wehberg.

² Tra i libri di E., si trova M. Battelli, *Le Premier Ministre au Canada et en Irlande*, Librairie Georg & Cie, Librairie de l'Université, Genève 1943.

³ Insieme con Giuseppe Chiovenda, Cernelutti fondò e diresse dal 1924 la «Rivista di diritto processuale». Per un profilo del giurista udinese, cfr. G. Tarello, *ad nomen*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XX, Roma 1977.

Giovedì 18

Ascensione. Festa. Non si va a Losanna; e la biblioteca è chiusa. Il mattino resto a casa a finire questo diario. Poi preparo lezioni. Poi ci sono le dispense. Poi gli articoli pel supplemento alla *Ticinese*. Poi vorrei scrivere una lettera per l'*Economist*. Poi Rossi vuole articoletti su errori volgari a proposito federalismo.

Ci troviamo con Toscano, dal dott. Pampana¹. Ora funzionario alla Croce Rossa, prima al B.I.T. Spiega che il console Cortese realmente già in principio 1943 parlava male [del] fascismo. Torto non avere sciolto Dante Alighieri nei 45 giorni quando poteva. Ora è associazione di diritto svizzero; ed è sottratta a sua autorità. Dopo Toscano viene con noi a cena; e qui dopo cena vengono il col. Miliani, Mignoli, Gallarati Scotti, Paretti, Mazzola², Chiovenda. Toscano, a cui Ida osserva che lascia talvolta morir la voce, dà notizie interessanti diplomatiche. La Triplice intesa formata da Benesch³ contro e poi utilizzata dalla Francia. Lui vede Goffanco⁴ e il prof. [...] della *Gazette de Genève*⁶, che gli promettono documenti.

¹ Emilio Pampana (1895-1973), specialista in malattie tropicali, era direttore dell'ufficio sanitario della Croce Rossa.

² Potrebbe trattarsi dello studente Cesare Mazzolla-Conelli.

³ Edvard Beneš (1884-1948), più volte presidente del Consiglio e ministro degli Esteri cecoslovacco, promosse nel 1922 la Piccola Intesa tra Cecoslovacchia, Jugoslavia e Romania diretta contro l'influenza ungherese nell'area danubiana e fondata sulla cooperazione con la Francia. Entrò in crisi nella seconda metà degli anni Trenta e si dissolse in conseguenza dell'annessione da parte della Germania dei Sudeti (settembre 1938).

⁴ Si tratta in realtà di Grigore Gafencu (1892-1957), del partito nazional-contadino, ministro degli Esteri romeno dal 1938 al 1940, ambasciatore a Mosca dal 1940 al 1941. Nel dopoguerra, stabilitosi definitivamente in Occidente, fece parte del movimento federalista.

⁵ In bianco nel testo.

⁶ Non si comprende se il riferimento sia al «Journal de Genève» o alla «Gazette de Lausanne».

Sabato 20

Dal Console, dove la Principessa, il marchese Resta Pallavicino, la signora Ruegger (che poi scompare, forse perché marito indisposto), Pirenne e la signora¹, Donati il chirurgo; e noi. Candeles sulla tavola. Dopo cena, la Principessa si intrattiene con Donati e poi con me. A lungo entrambi. A me chiede se tornerei con lei in Italia. Siamo in due, io e mia moglie, che dobbiamo ritornare insieme. In attesa, del come si risolve la «questione dinastica», ed evidentemente preoccupata delle conseguenze dell'intervista del principe Umberto². A casa, tardi, a piedi, colla lampadina elettrica. I Pirenne, che pur stanno di qua del ponte, a un certo punto ci piantano.

¹ Adrienne van Lancker.

² Si riferisce all'intervista del principe ereditario al «Times», su cui cfr. il giudizio assai aspro di Croce, *Taccuini di lavoro, 1944-1945*, pp. 84-88. Il filosofo di Pescasseroli si indignò per le affermazioni di Umberto di Savoia, secondo il quale l'ingresso in guerra dell'Italia godette di un consenso totalitario nel Paese, tanto che «non vi fu domanda di riunione del Parlamento». L'intervista del principe, che per allontanare le responsabilità della corona obliterava il fatto che il Parlamento elettivo era stato soppresso da quasi due decenni da quel regime cui la monarchia aveva affidato il governo del Paese, provocò dure proteste in tutti gli ambienti antifascisti, anche da parte dei liberali, che pure si prodigavano per la salvezza del trono di casa Savoia. «Umberto di Savoia farebbe bene a tacere anche ora, dopo aver taciuto per vent'anni»; cfr. *Documenti - L'intervista del Principe Umberto*, in «L'Italia e il secondo Risorgimento», 1 (1944), n. 4, 20 maggio 1944.

Domenica 21

Nel pomeriggio al tè da Liebeskind¹, con Toscano. Casa che pare vecchia, in campagna, dalla parte dove sta anche Collart. Bei viali, lungo strade, che erano viali di una villa privata poi apezzata. C'è un prete cattolico uniate, russo di Pietroburgo. È persuaso che i comunisti non avranno niente a ridire con la chiesa cattolica; e gli consentiranno di fare il missionario. Si vede che li preferisce ai tedeschi. Non gli fa impressione l'assenza di scrupoli di Stalin e soci. Pare, crede, saranno costretti a tener conto [dell']opinione pubblica, che resta religiosa. Toscano racconta in modo comico le sue esperienze colle oche. Dovevano rendere il 1300% e fece propaganda con tutti. Poi scoperse che c'erano troppi maschi e non facevano uova. Pare difficilissimo conoscerli prima del fatto delle uova. Li alimentava con mangimi speciali; e [i] piccoli si scaldavano troppo e morivano in gran parte. Poi distruggevano le uova. Disastro. Tutti, dopo averlo imitato, ridevano. Adesso in seguito all'esperienza, le cose vanno meglio. Ma le uova, che si vendettero sino a 75 lire l'una, ora le mangiano in casa.

In seguito a pranzo a casa, con De Simone. Pare sia andato bene e consumato religiosamente. Si discute su esami e su università in seguito.

¹ Il giurista Wolfgang A. Liebeskind (nato nel 1902) era tra i docenti degli studenti di diritto del campo di Ginevra.

Sabato 27

Si salta di nuovo il seminario per gita a Nyon e Coppet. A Nyon Collart sulla spianata, spiega come gli Elvezi volessero, sotto la spinta degli Alemanni, emigra-

re nelle Gallie. Cesare negò il passaggio; li decimò presso Lione e li costrinse a ritornare nell'Elvezia, dove furono costrutti due castra, con colonie di veterani, l'una a Nyon e l'altra ad Augst presso Basilea (Augusta Runica?), che vedemmo con Pilotti. Commercio per fiumi e laghi, attraverso il Rodano e Ginevra. Per terra, i Romani non potevano trasportare più di 150 kg., a causa dell'attacco al collo dei cavalli. L'attacco alle spalle è invenzione [del] tardo medioevo, che rivoluzionò i trasporti. Il direttore del Museo ci spiega la raccolta, tutta locale, molto ben disposta. Vi è una collezione porcellane Nyon, marca pesce. Le nostre porcellane cosiddette Nyon, non lo devono essere. A Coppet, il prof. Fatio ci fa una illustrazione aneddotica. Carnelutti a Nyon giocava ai sassi e disse che Collart era lungo; ma noi ci aveva istruito ed era stato chiarissimo.

Mercoledì 31 maggio

C'è una serie di conferenze di un benedettino belga, *chargé de cours* a Basilea, all'Institut di Rappard sulle relazioni internazionali degli ebrei nell'antichità. Grande successo. Ci si abitua al suo francese ed è certo efficace.

La sera a casa Mignoli, Paretti, Salto, Banfi¹, figlio del filosofo, ed un altro che se ne va prima.

¹ Rodolfo Banfi (1919-92), dal 1946 all'ufficio studi della Comit, dal 1979 presiedette il Mediocredito centrale. Era figlio di Antonio Banfi (1886-1957), che insegnava storia della filosofia ed estetica all'Università di Milano, nel dopoguerra senatore comunista.

Giovedì 1° giugno

A Losanna: lezione solo il mattino. Poi con il Presidente Consiglio Stato A. Vodoz¹ e Bolla si va al

Penitenziario del Cantone di Vaud. In automobile. Alla stazione si prende Cernelutti. C'è anche il procuratore generale del Cantone, antico economista, allievo di Pareto, [...]², autore di un libro sul *Prix normal*, traduttore di libro di Pareto³. Doveva essere il successore; ma c'era Boninsegni. Poi fece carriera come avvocato e divenuto Procur[atore] gen[erale] non poté più accettare successione di Boninsegni. Simpatico. Scandolezzato dei pasticci etico-politico-sociali degli economisti romandi. Pranzo di famiglia casalingo. Tutta roba prodotta nella tenuta. Anche il vinetto rosso, dopo il bianco eccellente. Fette di salami e carne maiale. Gelato con cioccolato caldo. Caffè con panna. Poi visita al penitenziario. I carcerati lavorano in laboratori e in campagna. Non tentano di fuggire. Paghe di 0.10, 0.20, 0.30 indipendentemente da lavoro al 1°, 2° e 3° piano, con miglioramento condotta e migliori finestre. Sveglia alle 6, al lavoro 7-11 3/4 e 2-7. Cena. In cella separati. Silenzio nei laboratori e in campagna. Non fuggono, perché sanno di essere ripresi. Vi sono anche i volontari, che al principio [dell']inverno fanno contratto [di] 4 mesi. Un po' più liberi. Preferiscono volontariato, piuttosto che farsi condannare per piccoli furti a 4 mesi. Nella stagione buona vagabondano.

La tenuta, di 450 ett. secondo Vodoz, 300 secondo [il] direttore tecnico, rende 810 m., il penitenziario costa 850. Perdita 40 mila franchi. Ma ci sono 200 m. franchi di spese di gardinnage [*recte*: gardiennage]. Quindi pare buon risultato. Non si tiene conto valore terreno e costruzioni e migliorie. Ma $200-40 = 160$ m. fr. che al 4% = compenso 4 milioni franchi. Ogni ettaro frutta 400 fr. e quindi vale 10.000 fr. come valore di reddito. Si semina il 52% superficie a frumento, cereali, patate, barbabietole da zucchero, oleaginose. Il resto prati. Méteil 80% frumento e 20% segala. Rendimento da 10 a 25 quintali ad ettaro. Si dà acido solforico su méteil per uccidere male erbe quando ancora più alte dei cereali.

¹ Antoine Vodoz (nato nel 1900), radicale, uomo politico del Vaud.

² In bianco nel testo. Procuratore generale del Vaud dal 1932 al 1951 fu Pierre Boven (1886-1968).

³ *Le prix normal. Essai sur la lutte contre les crises économiques et la spéculation illicite*, Poyot, Paris 1924. Per i suoi rapporti con Pareto, cfr. V. Pareto, *Correspondance 1890-1923*, a cura di G. Busino, Librairie Droz, Genève 1975, *passim*. Egli curò la traduzione francese del *Trattato di sociologia generale*, il cui primo volume uscì nel 1917.

Domenica 4

Alle 15 ¹/₂ Olivetti; preoccupato modo regioni mezzogiorno; vuole rivalità fra Stato e regioni per intenzione. Riconosce giustezza campagna contro prefetti, titolo dottorale con indic[azio]ne tra parentesi università, necessità interessati paghino piccola percentuale sussidi ad essi largiti. Doni gratuiti pericolosi e corruttori. Alle 17 Mosca, con cui si parla [della] commissione per [le] relazioni Svizzera-Italia. Resta a cena con noi; e poi si va ad una conferenza di un Meyer in una chiesa adventista. Il titolo era la cabala del 666¹. Sa che fu attribuito a Nerone, Napoleone, Hitler.

Lui con le cifre romane l'attribuisce al papa

V I C A R I U S F I L I I D E I

5 1 100 - - 1 5 - - 1 50 1 1 500 - 1 = 666

Poi al caffè, dove De Simone e Santoli. Mosca e Ida scandalizzati. Io abbastanza divertito, per [la] stravaganza [delle] argomentazioni del signor Meyer.

¹ Cfr. *Apocalisse di Giovanni*, 13, 18.

Mercoledì 7

Ida andò nel pomeriggio dai Collart. Brutto tempo. Signore di professori che hanno un club cresciuto a

500. Conversazioni e discorsi. Pare che imparino e si divertano molto.

Sabato 3

La sera da Battelli, dove i Babel¹, Carnelutti, il presidente Grand Conseil di Ginevra² con signora. Questi è avvocato. È consigliere nazionale radicale. Qui i consiglieri sono 100 eletti con proporzionale. A Berna si parla in tedesco o in francese. Gli italiani in una delle altre due lingue. Un buon terzo dell'assemblea tende l'orecchio e fa fatica a capire. Perciò sala tranquilla e poca oratoria da comizio. Oeri parla per suo conto e si mangia le parole. I liberali (7) sono tenuti per teorici, che non vogliono intervento stato ineluttabile. Nel consiglio nazionale si parla alla tribuna; al Consiglio di Stato, seduti al posto.

¹ Babel era sposato con Jeanne Charbonnier.

² Dovrebbe trattarsi di André Guinand (nato nel 1901), primo vicepresidente del Gran Conseil di Ginevra. Con le elezioni del 30-31 ottobre 1943, il numero dei componenti il Consiglio nazionale passò da 187 a 194. Al gruppo liberale erano iscritti otto consiglieri.

Martedì 6

All'Institut Chiovenda: «Lei non sa nulla? Vive nel mondo delle nuvole! Stamane gli inglesi sono sbarcati in Normandia».

Mercoledì 7

La sera da Cicconardi¹, con la moglie norvegese e De Simone. Viene poi un americano Pratt². Parla fran-

cese. Non ci sarà occupazione americana in Italia. Pare desideroso di apprendere. È arrivata la notizia della occupazione di Roma e tutti sperano di ritornare presto. Cicconardi, ex funzionario Stefani; grado 7° funzionari statali ridotto al 35% stipendio ossia 700 franchi, si lamenta disparità. Mi fa vedere un'edizione moderna di St. Beuve. Hanno mescolato insieme le diverse serie dei *Lundis*³.

¹ Giacomo Cicconardi.

² Harold Irving Pratt (1904-75).

³ *Les Nouveaux Lundis* di Ch. A. de Sainte-Beuve erano state raccolte in 13 voll. per i tipi di M. Lévy frères [Paris] tra il 1863 e il 1870. Precedentemente erano apparse ogni lunedì sui giornali.

Venerdì 9

Dopo lezione, viene Gallarati Scotti all'Università. Da librai in cerca di St. Beuve, ma trovo solo *Volupté*¹. Notizie da Lombardia dicono previsioni sui tedeschi che se ne andranno. Farinacci a signora Boeri² a Milano Hotel Milan: «Non voi antifascisti ma noi corriamo pericolo. Mussolini ci farà fucilare tutti». Però Farinacci è persuaso che i nazisti vinceranno. La presa di Roma deve avere messo loro addosso un gran panico. Degli Occhi³ [è] persuaso che occorra proporzionale; perché nei piccoli collegi i comunisti e partito d'azione faranno colpi e faranno essi le elezioni. La proporzionale potrà rendere più difficili i colpi di mano. G[allarati] S[cotti] [è] persuaso che Marchesi sia un fanatico, ma anche ambizioso e non in buona fede. Il pericolo è che cacciati i tedeschi, organizzino un governo provvisorio prima dell'arrivo degli alleati.

¹ Ch. A. de Sainte Beuve, *Volupté*, E. Randnel, Paris 1834, 2 voll., che non fu acquistato da E.

² La moglie di Boeri, Marcella Matinelli, si trovava in Italia.

³ Luigi Degli Occhi (1892-1949), democristiano.

Sabato 10

La sera dai Collart. (In seminario, il prof. Rossi espone il suo piano di azionariato operaio: 40% coi fondi indennità licenziamento. Obbiezioni di Carnelutti figlio e [del] comm. Padoa¹, delle Assic[urazio]ni Generali: gli impiegati non è bene e spesso non desiderano avere azioni proprie società. Meglio partecipazione. Pericoli controllo operaio se testa di legno di un concorrente, infiltratosi nella ditta per scoprire e comunicare segreti). Dai Collart, tempo brutto: Battelli, i Babel (che mi aveva inviato due suoi lavori), Mario Donati e un archeologo signor Schatzmann². Tipo francese. Seduto vicino a me. Fu agli scavi di Pergamo ed a Cos. Si loda degli italiani. Tracce civiltà veneziana, anche in case private. Collart soddisfatto dell'attenzione che presto alla sua raccolta. Da quelli più semplici del xvi° [sic] secolo avanti Cristo; a quelli 6° secolo, attici e Corinto. Si conoscono dalla pasta. Ha pezzi assai fini per decorazioni. Ancora sul bordo traccie di gocce di profumi. Al ritorno gran corsa per prendere l'ultimo tram. Ma si arriva in tempo.

¹ Mario Padoa.

² Si tratta di Paul Edmond Schazmann.

Domenica 11

A sera, a pranzo da noi Mosca. Poi Gallarati e suo figlio, Paretto (che sabato, prima di Collart, aveva parlato alla Corda Fratres¹ commemorando Carlo e Nello Rosselli e Alessandro Levi Matteotti), Mignoli, Banfi, Salto, Mazzola (?), Brichetto. Paretto narra del suo scontro con Marchesi: «Classe dirigente è il proletariato per definizione degno di prendere il posto della borghesia. La libertà non può essere data sinché dura

la guerra sociale». Se ne andò, battendo il pugno: «Se voi pensate cosí, ce ne sono altri i quali la pensano diversamente sulla libertà».

Gallarati narra di Umberto I, che tutte le sere andava dalla Duchessa Litta¹. Sposò la Margherita; ma questa non seppe che cosa volesse dire matrimonio, finché un falso telegramma della Litta, fabbricato da un generale d'accordo col governo non diede licenza per una volta al Re di avvicinare la moglie. E nacque Vittorio Emanuele III; che i genitori vedevano male per la sua meschina figura. Odio del Re per tutto quanto riguardava Monza.

¹ Sulla *Corda fratres*, cfr. G. Quagliariello, *Storia della goliardia politica nel dopo-guerra (1943-1968)*, I. *Studenti e politica. Dalla crisi della goliardia prefascista al primo congresso nazionale universitario (1925-1946)*, prefazione di P. Ungari, Lacaita, Manduria 1987.

² Eugenia Attendolo Bolognini, sposata col conte Giulio Litta; per i suoi rapporti con Umberto I, cfr. U. A. Grimaldi, *Il re «buono»*, Feltrinelli, Milano 1971.

Lunedí 12

Compro la *Correspondance generale* di St. Beuve¹, nella speranza che in qualche modo abbia qualche entrata straordinaria. Venerdí 9, quando erano stati da noi Carnelutti, Levi e Delvecchio per aver comunicazione della lettera di Magistrati che assegna i 300 franchi al mese a me, Colonnetti Gustavo, Concetto Marchesi (?), Mario Donati, Mario Giacomo Levi, Francesco Carnelutti, Gustavo Del Vecchio, Donato Donati ed Alessandro Levi, era arrivato un espresso di Hartmann, che mi chiedeva uno schizzo di Bonomi²; il quale mandai e potrà servire a pagare St. Beuve.

¹ Nella biblioteca di E. si conservano la terza e la quarta edizione di Ch. A. de Sainte-Beuve, P. J. Proudhon. *Sa vie et sa correspondance 1838-1848*, Michel Lèvy Frères Editeurs, Paris 1873.

² *Italiens neuer Premierminister*, in «Basler Nachrichten», 13 giugno 1944.

Mercoledì 14

Nel pomeriggio, a Losanna per il Centro studi per la ricostruzione Italia-Svizzera. Comincia a diventare noioso. Battisti non viene, perché non delegato dai partiti e questi non vogliono saperne di Magistrati, a cui vogliono sostituire De Nobili. La sera arrivando, al Richemond, dove la Principessa, Gallarati, Resta Pallavicino ed io. Mi aveva telefonato il mattino Resta. Pranzo in camera privata. Pare partano la sera. La formula del giuramento non pare alla Signora costituzionale¹. Poiché si moltiplicano gli articoli contro la monarchia, vorrebbe poter fare qualcosa. Ma non sa bene cosa e si raccomanda. Afferma di avere mezzi di poter fare arrivare Inghilterra; e così le manderò una lettera all'*Economist*². Come poi farò. Gallarati teme di restare noi *dupes* degli altri; che si preparano a promuovere un colpo di mano: comunista-azione nell'Alta Italia, salvo poi dire che le masse hanno loro preso la mano. Vorrebbe io scrivessi un biglietto per Bonomi. Gli altri – frasi di Giulio ecc. – odiano il generale Bianchi³, il quale preparerebbe qui la legione dell'ordine, per giungere in Italia a mantenere l'ordine.

¹ Come è noto, dopo la nomina il 5 giugno 1944 del principe di Piemonte a luogotenente del regno, Bonomi formò il governo che, in quanto espressione diretta del Cln, giurò fedeltà alla nazione anziché al sovrano. Si aprì in tal modo la via al D. Lgt. 25 giugno n. 144, che sancì la tregua istituzionale, violata nel novembre 1944 dallo stesso Bonomi, con la remissione del mandato nelle mani del luogotenente e non del Cln, e nel maggio 1946, a un mese cioè dal referendum istituzionale, dalla monarchia con l'abdicazione di Vittorio Emanuele III.

² Sulla questione monarchica in Italia, apparve sul settimanale inglese un articolo solo nel novembre 1944 e prendeva spunto dalla controversia sull'organo cui si sarebbe dovuta affidare la scelta tra monarchia e repubblica; cfr. *Left and Right in Italy*, in «The Economist», 18 novembre 1944, p. 666.

³ Cfr. Signori, *La Svizzera e i fuoriusciti italiani* cit.; C. Musso, *Diplomazia partigiana. Gli alleati, i rifugiati italiani e la Delegazione del Clna in Svizzera (1943-1945)*, prefazione di G. Procacci, Angeli, Milano 1983.

Giovedì 15

Ritornando indietro, mercoledì, dopo l'adunanza, accompagnato da Colonnetti, il quale anche lui era preoccupato della possibilità prevalenza colpo di mano comunisti e riconosceva convenienza di una reggenza, da Bolla per la questione dei \$ 487. Non ha fatto nulla; ma scriverà a Rossy¹. Racconta la storia di Giulio; che questi poi narra più diffusamente. Da Berna per andare al Canton Ticino, fa una punta senza permesso a Mürren. Lo interrogano. «Vado per parlare col prof. Lanzillo». Il quale evident[emen]te non c'entrava, essendo andato per altro. Interrogatorio. «Conosce qualcuno?» Pare che gli svizzeri non interessano quell'ufficiale [*sic*], che è ticinese. Neppure Bolla. Invece si commuove al sentir del Principe Torlonia. Ma questi, chiamato al telefono, non vuole impegnarsi. Conosce Giulio solo superficialmente². L'ufficiale svizzero si rabbuia e si dice dolente di doverlo fermare. Buona camera, piantonato e a pranzo, ospite dell'ufficiale. Telefonano polizia di Losanna, che dice di lasciarlo andare. Il mattino dopo lo accompagnano ad Interlaken, dove messo in treno. Lui va da Bolla, scrive a Vodoz; e la cosa finisce così. L'impressione è che non si occupi più di libri.

¹ Il banchiere Paul Rossy (nato nel 1896) era vicepresidente dal 1937 del comitato direttivo della Banca nazionale svizzera.

² Secondo la testimonianza di Giulio Einaudi, Torlonia non si impegnò in suo favore dichiarando alla polizia: «È un rosso!»; cfr. Brogginì, p. 225.

Sabato 17

A casa Pampana, dopo il seminario, in cui uno studente Piazza Roncoroni¹, il quale pare legga continuamente roba di Stalin e consorti e li considera vangelo, finisce per sostenere che gli operai, perché tali,

non occorre sian maggioranza; ma hanno il diritto di essere i padroni. I compagni dicono che è uno stupido; ma ci sono gli altri, come Banfi, che sono comunisti, ma non possono non vedere l'errore e tuttavia sostengono le tesi comuniste, affettando di essere indipendenti da Mosca. A Casa Pampana, dove Ida si era recata prima a lavorare, vado dopo una sosta e il caffè a casa Cicconardi. Questi, con un prof. Castiglione², vengono dopo cena. Si parla molto del caso dello studente Quaini³, il quale ieri, ricevendo il pane muffito all'Arquebuse, e sentendosi insultare dal padrone con il solito «Ces sales Italiens», gli diede due pugni in faccia. Il padrone stamane chiede permesso di portare il revolver. Perché? Narra il fatto a modo suo e paura di essere ammazzato dal Quaini. Arresto di questi, che è condotto alla Gendarmerie de l'Armée. Sciopero della fame degli studenti, che non mangiano sabato e domenica. Greci, polacchi e jugoslavi per solidarietà non mangiano neppure essi. Castiglione fu alla Gendarmerie, dove il Quaini però pare furioso. Ha avuto due fratelli andati a vedere la mamma ammalata in Cremona, presi e inviati in Polonia. Inchiesta. Poi finisce che Collart va a Berna, Bolla si interessa, Carnelutti figlio afferma di averne parlato ai suoi avvocati di Ginevra. Il Quaini è messo agli arresti di ufficiale in camera. Lunedì gli studenti rincominciano a mangiare.

¹ Potrebbe trattarsi di Roberto Piazza Roncoroni.

² Tommaso Riccardo Castiglione, che dedicò diversi studi agli esuli italiani a Ginevra.

³ Enrico Quaini era studente della facoltà di diritto.

Domenica 18

Paretti, Chiovenda, Salto, Benedetto a casa. Si discorre dello sciopero. Chiovenda voleva mangiare; ma

si fece un silenzio generale e non osò. Pare che sia corrisposto dagli studenti con la stessa avversione con cui lui li guarda. Chioyenda piú e gli altri meno credono che il gruppo estremo a favore continuazione sciopero sia condotto per il naso dai comunisti, i quali vogliono trasformare l'episodio in una battaglia vinta dal proletariato. Non si capisce perché.

Lunedí 19

A casa Röpke, dove Rossi e la signora Reale. Röpke legge una sua memoria sulla Germania in inglese¹. Faccio l'interprete, procurandomi la stupefazione della signora Reale per la attitudine ad assimilare. Così mi disse la sera dopo. 1° punto: in ogni società c'è un fondo di criminali, di prepotenti, che è pronto a qualunque cosa. In Germania e in Italia venne a galla ma ciò può darsi dappertutto. (Per Rossi ciò non ha molta importanza. Poiché pare pensare, ma si esprime in un francese spaventoso e il pensiero non viene fuori, è un fattore comune, non spiega il caso particolare); 2° punto: classi che favorirono. Una differenziazione non si può fare tra le diverse Germanie. Vi sono particolarismi; ma tutti i tedeschi seguirono Hitler. Tuttavia la Germania del Sud, Baviera, Hannover, quella dei Bauern, dei ceti medi è diversa dalla Germania di là dall'Elba, dove si tratta di paese di conquista dei signori feudali tedeschi su slavi. Nacque psicologia coloniale, come nelle piantagioni. Giustificazione astratta da Lutero, attraverso Hegel, a Treitschke; attuata da Bismarck. Se la Russia occuperà Germania al di là dell'Elba, si ripeterà il caso dei Baroni Baltici sotto l'impero. I tedeschi diventeranno i padroni della Russia (Rossi di questo è meglio persuaso; ma o lui o altri mi fece osservare che i capi comunisti questo lo sanno e non voglio[no] sapere di annessioni. La vogliono debole fuori ma non padrona dentro). Poi la conversa-

zione scivola sulla monarchia. Rossi pone la questione morale contro la dinastia. Se ci fosse una branca cadetta innocente si potrebbe prender quella; ma non c'è. (Non c'è forse il più innocente, che è il principino?¹ Ma contro di lui c'è l'obbiezione della madre intrigante, connivente col marito). Röpke oppone il pericolo del prevalere del disordine. Come in Francia, il Terrore verrà dietro alla scomparsa delle sole forze rimaste: monarchia e papato. Sono d'accordo; ma ciò passa come acqua fresca sullo spirito di R[ossi].

¹ La memoria fu pubblicata in italiano col titolo *Alcune note sul problema tedesco* [con una postilla di Pant (A. Spinelli)], in «Quaderni del Movimento Federalista Europeo», 1944, n. 8, ottobre. Fu inserita in W. Röpke, *Die deutsche Frage*, Eugen Rentsch, Erlenbach-Zürich 1945 (trad. it. *Il problema della Germania*, Rizzoli, Milano-Roma 1946); cfr. Einaudi-Rossi, *Carteggio* cit.

² Vittorio Emanuele di Savoia.

Martedì 20

A casa Askenazi¹, dove i Delvecchio ed una signora moglie del presidente dell'associaz[i]one scrittori svizzeri. Viene anche lui. Facciamo la figura di oche. Conversazione a *baton rompus*, senza costrutto.

¹ Potrebbe trattarsi del patologo Max Askanazi.

Giovedì 22

A Losanna a pranzo dai Bolla. C'era anche Giulio. Non c'è ancora risposta per i dollari. Dopo, la signora Bolla offre dal 15 luglio al 31 agosto ospitalità a casa sua a Losanna. La cosa è complicata. A Basilea sono senza domestica; e pare intendano farmi fare un corso in francese durante il semestre d'inverno all'Univer-

sità. Qui si potrebbe restare, se anch'io riceverò i 300 fr. al mese; e Ida ha da sfaticare però. Io ho la biblioteca dell'Institut. D'inverno farà un freddo cane. Le profezie di quella donna (o uomo) svizzero (o francese o turco), che predisse la morte dell'infermiera e sua, porta la fine della guerra al 18 agosto. Il comm. Fresco¹ il 18 maggio predisse la fine entro tre mesi, ossia il 18 agosto. E gli avvenimenti paiono precipitare.

A Banfi, arrivò notizia il 18, che Roby colla famiglia si era trasferito a Voghera. Centro ferroviario. Speriamo siano un po' fuori dal paese.

¹ Vittorio Fresco.

Venerdì 23

Cicconardi, dopo la lezione, parlando del rialzo della lira da 35 centesimi ad 80 di franco svizzero per 100 lire, dice che a Roma il franco svizzero ribassò da 650 a 120-150 lire per franco; ed i marenghi d'oro da 8000 a 3000 lire; sicché si iniziò speculazione di comprare qui biglietti da 1000 lire. Con 3 = 1 marenco; che così costava, con spese e rischi, non più di 18-20 franchi; e ufficialmente si quota 33 e privatamente fin 50. Ma Bionaz, che mi aveva scritto da Martigny venne da me venerdì 30 (mi pare) all'Istituto. Pare abbia fatto una scappata sino al Gran S[an] Bernardo e un po' sotto. La Valle ora è tranquilla. I prezzi sono alti ma non altissimi. Una vacca portata all'ammasso 2500 lire; e sul mercato libero 12000. Un paio di scarpe da montagna buono, che già l'estate scorsa 800-1000, ora 1500. Un sacco da montagna identico a quello che qui vale 60 fr. si vende 1200. Le cose di tessera si trovano ai prezzi ufficiali. I tedeschi portano via il bestiame; e dicesi vogliano stare in Italia sino a dopo la trebbiatura del grano per portarselo via. Al Gran S. Bernardo gli uf-

ficiali di guardia tedeschi, ma austriaci o ceco-slovacchi, dicevano corna del nazismo. Un capitano, il quale offerse e pagò 40 000 lire un abito civile, a chi si meravigliava, poiché in Italia si pagano ancora meno, da 10 a 30 mila, rispose: «Questa è la nostra arma segreta! Per nascondersi, al momento della fuga; sino al momento arrivo inglesi».

Sabato 1° [luglio]

Ultima lezione. Era sempre venuto il figlio di V. E. Orlando!. Dopo con Delvecchio, noi due alla confluenza Rodano, azzurro, con Arve, bionda. Poetico; ma stanno guastandolo con un nuovo ponte. Ida distribuisce briciole pane agli uccellini, che qui, come gli scoiattoli, sapendosi sicuri, vengono vicino agli uomini. Dopo, a mangiare in Rue du Commerce; la costoletta al formaggio (gruyère), con vino bianco: 3 fr. a testa, compresa la mancia.

Seguito a non andare alle conferenze e convegni serali. La domenica 2, al solito, il col. Miliani, a congedarsi, Chioventa, Paretti, Mignoli ed un architetto, di cui non ricordo il nome. Sono pessimisti. Il gruppo comunista lavora gli studenti e coglie qualunque pretesto. Che cosa accadrà in Italia? La legazione ha mandato l'altro ieri venerdì i 300 (299) franchi, anche a me. Cambiati a mezzo di Levi, il quale seguita ad insistere per il doppio agli ammogliati. Non abbiamo mai avuto 30 mila lire di stipendio al mese.

Carnelutti scandalizzato venerdì 1, perché alla seduta di chiusura anno accademico il rettore ebbe un solo accenno generico alla collaborazione dei professori italiani.

Non si è più visto De Simone. Rossi seguita ad imperversare con le cose che vorrebbe farmi fare. Mercoledì 5 all'Istituto gli dichiaro che farò solo l'opuscolo economico per Federazione² e leggerò il suo libro. Se

no, non riesco più a far niente per me. Quando mi deciderò a cominciare il mio libro³? Forse mai.

¹ L'avvocato Camillo Orlando (1892-1975), eletto alla Costituente nelle liste della Dc.

² Junius, *I problemi economici della federazione europea*, Nuove edizioni di Capolago, Lugano 1944. In quegli anni Rossi lavorava ad *Abolire la miseria*, pubblicato nel 1945 per i tipi di La Fiaccola, Milano; cfr. l'*Avvertenza*, ora in E. Rossi, *Abolire la miseria*, introduzione di P. Sylos Labini, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 3-4.

³ Cfr. *supra*, nota 6 del 22-23-24 dicembre 1943.

Martedì 4

Ad assistere a due esami di tecnica commerciale di studenti italiani. Su operazioni borsa. Se la cavano abbastanza bene. 28 e 26. Per gli svizzeri sono solo 6 punti. Si può in un esame anche ricevere zero; ma fare il compenso con gli altri esami del gruppo. Basta una media di 3 o 4, non ricordo. Dopo gli esami leggo tutte le iscrizioni del monumento alla Riforma¹.

¹ Si riferisce al monumento che ricorda le principali figure della Riforma nella promenade des Bastions. Nel parco si trovano anche gli edifici dell'Università e della biblioteca universitaria.

Venerdì 7

Alle 17 alla Potinière, come al solito. Conversazione col comm. Padoa delle Assicurazioni Venezia. Lo interrogo sul tipo dei loro amministratori. Lui li chiama l'esecutivo. Fin da più di un secolo fa, ad imitazione delle compagnie inglesi, il consiglio dei direttori (*poi* detti amministratori) era composto di persone introdotte nella finanza, commercio, industria a cui i dirigenti si potranno riferire per conoscenze e re-

ferenze. Ripartiti in comitati a seconda competenze: personale, investimenti, bilancio ecc. Il direttore generale e gli altri scelti dal personale, dopo lunga trafila. Il primo, un polesano, Masino Levi quasi un nano, considerato come una specie di genio organizzatore; poi Marco Besso, poi Edgardo Morpurgo¹. Questi aveva già prima una fortuna. Gli altri la fecero lavorando e risparmiando. Lui, Padoa, entrò a 50 corone il mese, fu a Londra, in Spagna, altrove, prima di arrivare alla direzione generale. Il problema della separazione dei dirigenti dal consiglio di amministrazione e dagli azionisti non pare lo veda. Ha sempre funzionato così dall'origine e bene. I dirigenti sono a contatto continuo con gli amministratori e li utilizzano.

¹ Masino Levi (1795-1879), ferrarese, segretario generale della direzione centrale dal 1836, svolse una funzione decisiva nella riorganizzazione e nello sviluppo delle Assicurazioni Generali. Nel 1877 fu sostituito da Marco Besso (1843-1920), che nel 1885 divenne direttore generale, nel 1909 presidente. Edgardo Morpurgo, direttore segretario a Venezia dal 1910, poi direttore gerente, assunse la presidenza nel 1921.

Domenica 9

Alla sera a casa Chiovenda, Miglioli [*sic*], Gallarati Scotti, Salto, Scaglioni, De Simone. Ida ha fatto la pizza. De Simone non parla. Poi Chiovenda dice che è per la commozione dell'invito e della pizza. Brichetto è scomparso. Se ne è andato dall'altra parte fra i partigiani.

Lunedì 10

De Simone ha invitato quelli che lui chiama i *rarissimes amis* a una serata di addio. Dice cose un po' co-

muni; e poi regala a tutti suoi estratti. Il pensiero è gentile. Cernelutti però fa dell'ironia sull'avere risoluto i problemi Stato e Chiesa, abbattuta la monarchia e rinnegato il Federalismo. Anche Levi mi dice che l'opuscolo era composto di articolo¹. Il prof. Mackenzie² mi presenta il gen. Piccio³, che fu a capo aviazione ed è senatore, qui da tempo.

¹ In occasione dell'incontro richiamato da E., L. De Simone raccolse nell'opuscolo ciclostilato *Un napolitain à Genève*, Genève 1944, quattro articoli: *Le marquis de Vico*, *Inharmonies économiques*, *Croce et l'entre-deux guerres*, *La religion de la liberté*.

² Non identificato.

³ Pier Ruggero Piccio (1880-1965) fu capo di Stato maggiore dell'aeronautica nel 1926-27. Nel 1933 fu nominato senatore.

Martedì 11

Al mattino, colloqui di eliminazione di studenti, che non hanno fatto nulla. Danno tutti ragioni le più diverse. C'è quello della barba, che dovrebbe studiare economia e ragioneria e fa il pittore e va a spasso con una ragazza e col cane lupo ed è notissimo.

La sera, tengo la conferenza alla Corda Fratres sul significato di talune parole comunemente usate. Molta gente. Pare che l'abbia tirata in largo per un'ora e $\frac{1}{2}$.

Venerdì 14 e Sabato 15

Al mattino i nostri esami, 11 con me e 4 con Delvecchio. Tutti promossi. Ma avrebbero dovuto essere molti di più.

Venerdì 14

La sera a cena, con i Delvecchio, i Levi, i Dello Strolago in rue du Commerce, a mangiare la bistecca au fromage; Ida e A. Levi però scelgono la fonduta al vino; e debbono mangiarla insieme. Matrimonio al fromage, dice Levi. Poi dai Reale, dove i Pampana, Rossi, con suoi scritti e manifesti federativi, Donati il chirurgo. Questi ci ha dato un biglietto di presentazione per un dentista. Si parla di politica, ma sulle generali, senza entrare nelle cose che dividono.

Domenica 16

Alle 11 cerimonia alla Maison internationale des Etudiants col rendiconto di Scaglioni. Commosso ed ottimista. Legge in francese bene. Grandi applausi a Collart, che ringrazia. Fiori alla signora, che invita Ida ad un tè.

Martedì 18

Alle 15 dal dentista. È il dott. Pfaeffli¹. Capita ad essere il padre della signora Pometta, moglie del giudice federale. Molto cortese. Parlo della mia dentiera. Me ne farà un'altra, per 50 franchi, il puro rimborso delle spese del meccanico. Accetto subito.

Dopo si va ai funerali del signor Colombo², lo [*sic*] suocero dei figli di Bachi Riccardo. L'avevamo visto poche sere prima presso i Colombo, quelli delle stoffe di Torino, qui con la figlia studentessa³. Ci eravamo lasciati al tram. Domenica morto d'un tratto per angina pectoris. Il cimitero assai lontano. Tomba provvisoria nell'antico cimitero esaurito. Nel nuovo non si può entrare, perché la porta è su territorio svizzero;

ma il cimitero in territorio francese. Il rabbino legge un discorso, con intercalate parole in ebraico, a cui fa eco un assistente, vestito di nero, allievo, con un accento lamentoso curioso. Gli uomini ebrei col cappello in testa. Delvecchio se lo fa imprestare da me. Colombo, il negoziante, battezzato, senza cappello. Si presenta l'ing. Algranati⁴, pallido, colla barba, torinese; che mi ricorda di avermi portato documenti antisiderurgici ancora in piazza Statuto. C'è Bachi⁵, l'orefice di Torino, che sta a Losanna. Si presenta la Segré, figlia del professore⁶, sposata ad uno svizzero. Ma poi scompare. Poi alla Potinière.

¹ Charles François Pfaeffli insegnava anche all'istituto dentario dell'Università di Ginevra. La figlia Monique era sposata con Carlo Pometta.

² Federico Colombo, la cui figlia Vera era sposata con Roberto Bachi, figlio dell'economista Riccardo (1875-1951).

³ Potrebbe trattarsi della famiglia di Moise Colombo.

⁴ Benedetto Algranati.

⁵ Edoardo Bachi era proprietario di una gioielleria nella centrale via Roma.

⁶ Dovrebbe trattarsi di Gino Segré (1864-1942), che aveva due figlie Egle e Fausta.

Mercoledì 19

A colazione i Colonnetti. Lui è *disgracià*¹. Licenziato alla fine mese da Rettore del Campo. Il col. Zeller lo accusò di politicantismo; di sommuovere gli studenti. Colonnetti dà la colpa agli ufficiali italiani comandanti del campo, i quali vorrebbero che gli studenti non si occupassero di nulla; si adombrarono che le ordinanze figurassero sulla stessa lista per le sottoscrizioni per i partigiani, talvolta con somme superiori a quelle degli ufficiali. Agli arresti un ufficiale perché discorreva seduto nel parco con una ordinanza, evid[entemen]te di cose politiche. Il centro studi è in alto mare. Stoppani vuole mandare a monte il Comitato dei partiti, perché gli svizzeri non ne vollero

sapere. Ritorneremo in Italia prima di avere combinato alcunché.

La sera l'ing Adriano Olivetti. Afferma che Badoglio ed il Re, anche dopo il 25 luglio, non vollero iniziare trattative per l'armistizio. Non concentrarono in tempo le divisioni nei luoghi più propizi alla resistenza in Italia; richiamarono le truppe dai Balcani, dove adesso potrebbero combattere con Tito. Non rinnovarono i comandi, lasciando a capo noti filo fascisti. Pensavano solo a sé e non all'Italia. Un'idea apprezzabile è quella di far che i deputati piemontesi al parlamento facciano di diritto parte del Consiglio legislativo della regione, per creare una connessione fra lo stato e la regione.

¹ In dialetto piemontese significa sfortunato.

Giovedì 20

A Losanna per esami. Ma nessuno mio. Solo 8 di economia politica. Li do prima io e poi Fanfani. Tutti promossi. Giulio è sempre malcontento della *Gazzetta Ticinese*, per accuse ai partiti, con cui si sta poi insieme. Non do seguito, perché non so quale fondamento abbiano le diffidenze dei liberali. A sentir Chiostergi, i comunisti si appresterebbero ai peggiori colpi mancini. Mimma¹, che sarebbe la figlia del prof. Chiostergi, è dipinta come la perfidia impersonata, pronta a tagliare migliaia di testa senza batter ciglio. Cicconardi riferiva di aver sentito un tale del Ticino, rifugiato, socialista, il quale: «Se avremo noi, con l'aggiunta, a parer suo minore, dei comunisti, la maggioranza nella costituente, bene. Se no, poiché i proletari sono la maggioranza, vorrà dire che le elezioni sono state falsate; e prenderemo il potere con la forza». Ernesto Rossi: «Morandi², che pure è persona di vaglia, non osa mandare suoi rappresentanti (dei socialisti) nel

comitato per la Federazione, perché i comunisti sono contrari e si astengono. A Roma è la stessa cosa. Il capo è Nenni³, risoluto, un Mussolini socialista, il quale farà tutto quanto vogliono i comunisti».

¹ Eugenia Chiostergi, detta Mimma, faceva parte del Comitato dirigente del Pci, che aveva sede a Zurigo.

² Rodolfo Morandi (1902-55) era riparato in Svizzera nell'ottobre 1943. Segretario della delegazione in Svizzera del Clnai, ritornò in Italia alla fine del giugno 1944; cfr. A. Agosti, *Rodolfo Morandi. Il pensiero e l'azione politica*, Laterza, Bari 1971.

³ Pietro Nenni (1891-1980) rappresentava il Psiup, del quale era segretario, nel Cln.

Venerdì 21

Serata belga. Invito di Pirenne. Moltitudine. Parla il *chargé d'affaires*¹, breve ed efficace. Una studentessa. Poi Pirenne. Si mette e si toglie continuamente gli occhiali. Parla a bassa voce. Poi vedute belghe e quadri. Musica. Una signora legge intercalate pagine di Philippe de Comnines² e poesie. Alle 11.15 ce ne andiamo, per non perdere il treno, sotto la pioggia dirotta. Si perde il buffet, che avrà avuto luogo alle 1 dopo mezzanotte. Prima alla Potinière, dove le azioni del ritorno sono rialzate per l'attentato a Hitler³. Carnelutti: Don Gnocchi⁴ di Milano riferisce di rincrudimento situazione. Retate per la Germania. Hanno arrestato l'ing. Michelangelo Böhm⁵ (76 anni) e signora e mandati in un campo in Germania. Il mattino, dopo il dentista, comperiamo un paio di scarpe per me, e di zoccoli per Ida.

¹ Il *chargé d'affaire* belga era il conte Guy Caritat de Peruzzi.

² Cioè i *Mémoires* dello storico e cronista francese Philippe de Comnines (1445 circa - 1511).

³ Cioè l'attentato del 20 luglio 1944.

⁴ Don Carlo Gnocchi (1902-56), promotore nel dopoguerra dell'omonima fondazione per l'infanzia mutilata, collaborò con la Resistenza, tenendo collegamenti tra l'Italia e la Svizzera.

⁵ Michelangelo Böhm (nato nel 1867) fu arrestato il 10 dicembre 1943. Il 30 gennaio 1944 fu deportato ad Auschwitz, ove fu ucciso all'arrivo, il 6 febbraio 1944. La moglie Margherita Luzzatto (nata nel 1878) fu de-

portata da Fòssoli il 22 febbraio 1944 e uccisa ad Auschwitz all'arrivo, il 26 febbraio; cfr. L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano 1991, *ad nomina*. Nella seconda metà degli anni Venti, Böhm aveva collaborato con E. in un arbitraggio tra il Comune di Torino e la Società Italiana Gas.

Sabato 22

La sera, la pizza in casa Pampana. Il sen. conte Castellani¹ celebre cultore di malattie tropicali si è guastato per l'avidità [di] onori, titoli di baronetto e conte di Kisimayo. Adesso licenziato da Roma, non potrà tornare a Londra. A Colombo (Ceylon) nei suoi bei anni aveva fatto molto bene. Alcune scoperte, di cui almeno una dovuta a intuizione geniale, ne hanno reso il nome degno di ricordo.

¹ Aldo Castellani (1874-1971), tenente generale medico durante la seconda guerra mondiale, docente di medicina tropicale in Italia e all'estero. Dopo la sconfitta della monarchia nel referendum, seguì Umberto di Savoia a Cascais. Per la sua attività, cfr. G. Amalfitano, *ad nomen*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXI.

Domenica 23

A casa, l'ing. Banchini, la signora, la signora Colombo e la figlia a casa [*sic*]. Lui ha trovato un posto a Zurigo; ma, appena potrà, ritornerà a Roma.

Dal 23 luglio al 10 agosto

Non capitano cose importanti. Martedì 25 luglio la Banca popolare mi paga i 2000 franchi della Rockefeller. Restano ancora sul conto circa 100 franchi. Le notizie paiono buone dall'Italia e preoccupati di come vi-

vremo i primi tempi italiani ed anche per coprimi delle 6000 lire al mese che ho dato ordine alla signora B[ersia] di pagare alla Clelia, compro 30 000 lire italiane al prezzo di fr. 275. 70. Naturalmente, dopo aver pagato quelle 100 lire 91. 50 centesimi svizzeri, le 100 lire ribassano subito a 80 circa. Ed alla fine del mese, la legazione, la quale aveva promesso di pagare 300 franchi al mese, invia, in ritardo il 5 agosto, solo fr. 150. Grande allarme e indignazione tra i professori. Scrivo a Magistrati, il quale si scusa con difficoltà valutarie e spera di potere entro la prima quindicina del mese transitoriamente provvedere¹. Si sente dire che fu sospeso l'assegno di 200 franchi alle maestre italiane della scuola elementare di qua. De Simone, che è tra orgoglioso e scontento per non essere riuscito a nulla, rimprovera a Cortese di non essere stato in grado di sfruttare la buona posizione che si era acquistata prima della caduta [del] fascismo con il suo contegno indipendente. Non ha osato pulire la casa d'Italia, la Dante Alighieri ecc. degli elementi cattivi e si è umiliato con Reale e Chiostergi. Reale [ha] sempre tenuto un contegno dignitoso. Deve aver dato fondo al patrimonio per vivere. Chiostergi, piccolo contabile in qualche istituto governativo, diede le dimissioni; ma vantandosi perseguitato e invalido Argonne, ottenne cattedra italiana al Collège (Liceo); e monopolizzò tutti gli insegnamenti italiani qui. Se non lo fanno ministro, non lascerà [sic] certo la Svizzera, dove sta poco bene. Portò via anche un piccolo posto a lui De Simone che l'aveva chiesto di 600. 750 fr., facendolo dare ad un suo figlio. Il quale va in Italia ed è nominato a un altro posto con passaporto in cui si fa passare per figlio di Chiostergi e di madre ignota (!), perché sposata con altri, da cui non si può divorziare².

Cicconardi, che era venuto a portarmi le 30 m., capitando il discorso sull'ing. Riccardi³: «Purtroppo lo conosco. La signora mi denunciò per un discorso casuale, in cui parlavo male di Garibaldi. Ebbi un'inchiesta. Al marito dissi che avrei detto a tutti che sua moglie

faceva parte dell'Ovra». Poi, mutato il segretario del fascio, la signora Riccardi e gli altri accusatori andarono a firmare in un controverbale, in cui dichiaravano che non era vero niente della accuse. Dopo il 25 luglio lui Cicconardi andò da Reale, per far presente opportunità opera di pacificazione. R[eale] voleva una lettera di pentimento, dichiarazione di essersi sbagliato. Cosa alla quale naturalmente ci si rifiutò.

Röpke all'Istituto: ha visto Giulio. Colpito dal suo deciso orientamento fronte popolare. « Tutti i suoi amici – dico – sono in quell'indirizzo, e ognuno deve essere libero di pensare a suo modo, anche se i genitori la pensano diversamente ».

Partono tutti. Delvecchio va in montagna dalla sorella, con gran rabbia della signora Levi (Sarina), che va solo tre giorni a vedere una cugina a Zurigo. Carnelutti a Mariastein (Basilea) presso le monache di Mons. Ridolfi e poi in montagna. Martedì 8 alla Potinière c'erano solo Donato Donati e il comm. Padoa. Il padrone Rumor, chiacchiera a lungo con me. Aveva comprato una villa con podere 10 ettari al Galluzzo; 10 minuti a piedi dal tram di Firenze. Un nipote, con procura, la vendette per 200 000 lire, riservati i mobili; l'intermediario per 1 milione, con i mobili, a un generale. Un parente convertì i denari in una cassetta con giardino presso Vicenza, a due passi dai paesi suoi.

Ho cominciato la redazione del libro; ma oggi e domani già devo sospendere perché ricevemmo invito da Pilotti (Toscana) di andare a St. Moritz; e partiamo domani, 11 agosto. Il permesso vale sino alla fine del mese. Ieri sera 9 ancora vennero Salto, Paretti, un giovane Ottolenghi⁴ e Miglioli. Ci porteranno un sacco da montagna e domattina ci aiuteranno alla stazione. Stasera Rossi col giovane Bloch⁵, colui che fece conferenza su Germania e poi alla bistecca Negresco. Esaurisco la corrispondenza.

All'Institut in questa settimana uno solo nello studio di un professore, con i libri messi da parte. Mi por-

to dietro i numeri dell'*Economist* nella speranza di leggerli.

¹ Cfr. AFLE, ALE, I.2, *Magistrati Massimo*, copia della lettera di E. del 3 agosto 1944 e risposta di Magistrati dell'8 agosto 1944: la riduzione del 50 per cento era originata da «gravi difficoltà valutarie nei confronti della Banca Nazionale elvetica».

² Chiostergi, che sposò nel 1916 Elena Fussi, volontario nella I guerra mondiale nella compagnia Mazzini costituitasi a Nizza, dopo essere rimasto gravemente ferito nelle Argonne fu catturato dai tedeschi. Segretario della Camera di commercio italiana di Ginevra fino al 1926, quando gli fu ritirato il passaporto per il suo antifascismo, insegnò in scuole e all'Università di Ginevra; cfr. B. Di Porto, *ad nomen*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXV, Roma 1981.

³ Riccardo Riccardi. Gli E. erano stati invitati a cena da Riccardi il 15 luglio; cfr. AFLE, ALE, I.2, *ad nomen*, lettera del 12 luglio 1944.

⁴ Gianfranco Ottolenghi Preti era il figlio di Silvia Mortara, sorella dell'economista Giorgio Mortara, alla quale E., rientrato in Italia, recapitò una lettera del figlio; cfr. AFLE, ALE, I.2, *ad nomen*, lettera del 2 dicembre 1944.

⁵ Jean Michel Bloch.

Giovedì 17 [agosto]

Riceviamo la lettera unita di Giulio. Gli spedisco per espresso il vaglia di 149 fr. ricevuto da Magistrati. Mi balena l'idea che siano i fondi per partire; e volevo scrivere di non abbandonarci. Poi nella fretta di scrivere e mandare per espresso non lo feci. Il 25 nel pomeriggio ricevo l'altra lettera, datata 21. Era già partito ed era inutile telefonare. Il giorno dopo la padrona di casa della sig. Renata Aldrovandi ci comunica due telegrammi, dicendo essere la Renata partita senza lasciare indirizzo. Scrivo la unita lettera che vorrei scrivere a Giulio:

«Quando risposi all'espresso del 16 avevo sentito che bisognava aggiungere: "non lasciarci soli"; ma poi, nella furia di finire e di impostare subito, quelle parole non vennero più scritte. Ora, che la cosa che temevamo sempre è accaduta, sia con te quella benedizione che una madre ed un padre possono dare al figlio che si allontana da loro per compiere quello che egli crede essere

il suo dovere. Se non sentissimo dentro di noi una voce che ci dice: lo rivederete e non avrete da compiere¹ al messaggio che egli vi lascia, ci mancherebbe la forza di fare anche noi il nostro dovere. L'opera alla quale teniamo di più e della quale siamo tanto tanto orgogliosi e non credo ci abbiate mai visto inorgoglicirci d'altro, è di aver dato la vita a tre figli, i quali ci fanno onore e trasmetteranno il nostro nome con buon ricordo ai loro figli. Siete i prodotti ultimi e migliori di lunghe generazioni che ad una ad una hanno aggiunto qualcosa al primitivo ceppo campagnuolo. Dio perdoni agli illusi i quali credono di potere spazzar via quel medio ceto che vien su dal basso, ma solo attraverso prove e riprove di decenni e forse di centinaia d'anni riesce a dare al paese uomini degni di guidarlo. Voi dovete quel che siete, dovete i sentimenti generosi e la rettitudine dell'animo, che sono il complemento necessario dell'intelligenza che è solo vostra, a tre donne, che si sono susseguite nel formare ed educare i loro figli: in primo luogo vostra madre, la quale mai non pensò, né mai pensa, persino nei sogni di notte, se non agli altri, e questi altri sono, insieme a me, i suoi figli ed i figli dei suoi figli, con le loro mamme. (Anch'io, che pensavo spesso a tuo fratello, adesso, che lui mi pare più tranquillo, solo per poco non sia distratto da altro, costretto a figurarmi il viso che ti vidi l'ultima volta in treno; ma è un'altra cosa dalla mamma che pensa solo ai suoi cari). Poi la mia mamma² e vostra nonna, che visse solo per noi e non ebbe mai per sé un desiderio. Scrissi una volta che era una santa e poiché sono tali coloro che passano rinunciando a sé e facendo il bene degli altri, essa era una santa. Ed era anche una donna ammiranda la mia nonna, che, distrutta la fortuna del nonno, provvide, con i prodotti della sua dote salvata dal naufragio e che non valeva più di ventimila lire, alla continuità della famiglia. Era donna in vecchiaia gentile, amata da noi e ben voluta da tutto il paese. Non conobbi altre donne più vecchie di casa nostra, ma erano dello stesso stampo. Da esse, per una selezione lun-

ga, deriva quel che nessun insegnamento altrui crea, la bontà del carattere e la semplicità nel sacrificio, senza calcolare e senza rivolgersi indietro, di cui tu dai prova in questo momento. Possa tu, con l'opera e con il consiglio, far prevalere sulle forze della dissoluzione quelle costruttive, le quali vivono solo grazie alla famiglia. Se a volta a volta, qualche uomo tra noi riuscì a costruire od a ricostruire quel modesto patrimonio senza del quale non esiste continuità di famiglia e non si possono tramandare e perfezionare i costumi, le tradizioni, i sentimenti che fanno salda una società e consentono a questa di rifarsi, quando per un istante appare minacciata, fece ciò perché si sentiva appoggiato ad una donna e guardava ai figli. L'uomo solo e la donna sola, sterili, scompaiono senza lasciar traccia. Se io ho creato una impresa rustica che prima non c'era, l'avrei fatto se non ci fossero stati i figli e, con essi, la speranza di continuare a vivere dopo morto? Continuerei, nonostante tutto, a far progetti di migliorare, di rendere sempre più perfetta quella costruzione, se non sperassi che qualcuno voglia continuarla? Tu hai creato una impresa la quale vale assai più della mia, che è stata e sarà ancora una fiaccola luminosa nella vita spirituale italiana; ed in quel lavoro ti sorresse sempre il pensiero di lavorare per quelli a cui hai dato la vita. Ti ho già detto perché io creda tu abbia meritato di avere creato qualcosa: non ti sei inchinato ai potenti del giorno ed hai seguito la via della verità. Nessuno sa quale sia la verità vera; sappiamo solo che essa non è quella che è comandata. Qualunque sia in avvenire la costituzione della nostra società, procura coll'opera tua d'oggi di preservare, nella lettera e nello spirito, nelle idee ispiratrici e nelle condizioni giuridiche ed economiche dell'attuazione di quelle idee, il bene supremo della libertà di negare la verità ufficiale. Il giorno in cui ci fosse una verità ufficiale, in cui, per qualsiasi pretesto transitorio fosse promulgato e, peggio, attuato di fatto il conformismo ad una verità ufficiale, in quel giorno, anche se quella verità fosse quella in cui tu credi, tu avre-

sti persa la tua ragione di essere. Tu sei stato qualcuno e lo sarai di nuovo; sarai, non so se il più grande economicamente, che non conta nulla, il capo spirituale nel tuo ramo, se continuerai a tenerti fermo al principio che ti ha tratto su in alto dal gregge: cercare dappertutto la parola di verità, la parola di chi scrive come pensa, anche se quella parola è diversa ed opposta a quella di chi comanda, anche se è diversa dalla tua. Tu padre, che ti ha seguito con affetto e con orgoglio, oggi che, insieme con la tua mamma, attende con ansia trepida tue notizie, ti dice: sii sempre quel che fosti in passato e le care donne le quali ti diedero la forza di andare incontro al pericolo pregheranno perché tu possa ancora per lunghi anni educare al bene i tuoi figli».

¹ Adempiere corretto in compiere.

² Sulla madre di E., Placida Fracchia, cfr. Faucci, *Luigi Einaudi* cit., pp. 1-2.

Venerdì 11

In treno, per pochi minuti, abbiamo visto e non sia per l'ultima volta, adesso che se ne è andato, Giulio. Pareva contento. Passò un attimo e non lo vedemmo più.

11-27 agosto

Qui accoglienza cortese. C'è Toscano, la signora, i due figli¹. Dal sabato 12 a mercoledì 16 c'era anche il padre. Il 13 gita in una montagna vicina, dove si pranza e scesa su Champfer. Il 15 Assunta, gita in auto al Maloja e pranzo al sacco presso un laghetto; sabato 19 alla Funicolare a 2580 con Toscano; domenica 20 all'Halmansee [?] sopra St. Moritz Bad e colazione al

sacco; lunedì 21 al Bernina in vettura ferroviaria scoperta e colazione all'Ospizio Alpi Giura, dove veduto l'Aga Khan²; la domenica 27 a Muottas Murage, e dopo discesa a piedi su Pontresina. Toscano è affettuosissimo. Buon cuore e buon senso. Sospira per la cattedra, la moglie e la bambina³. Gli altri sono brava gente; ma ammalati nel sistema nervoso. I due figli vissuti sempre all'estero e soli sono inconcepibilmente fascisti e neo-fascisti. Ascoltano le radio tedesche e non quelle inglesi. Credono nel *Volkische Beobachter* e nel *Corriere [della] Sera*. Volevano tornare in Italia, in quella fascista a fare non si sa che. Padre e madre disperati: Montesi, il console generale li fermò con minaccia di farli arrestare. «Cosa faremo quando ritorneremo in Italia?» La mamma accusa il padre di non averli saputo ... che cosa? I figli pare il padre di non avere saputo dar loro un altro avvio. Sono amendue dottori in legge e non sanno cosa faranno. Il padre, che la mamma rimprovera un silenzio di 24 anni intorno ai loro intimi affanni, se ne sta solo a Basilea. Dovrebbero essere tra i più sereni per l'avvenire. Oltre una tenuta in Toscana (a Bettolle presso Sinalunga, vicino al Trasimeno, val di Chiana: 315 ettari, 22 poderi con casa padronale e fattore, edifici varii agricoli, una trentina di case. Circa 1 abitante delle famiglie fattori e mezzadro per ettaro. Arriverà a 1 $\frac{1}{2}$ capo per ettaro carico bestiame. Col trattore riesce a lavorare solo 23 ettari. Carica al conto mezzadrile 1000 lire per ettaro lavorato), posseggono la casa villa Belvais qui. Lui guadagna ancora oggi più di fr. 7 m. al mese. Avrà fondi riserva e la liquidazione gli darà qualche centinaio di migliaia franchi e la possibilità impiego altrove. Cosa si dovrebbe dire di noi, che dovremo tornare in un paese dove potremo essere espropriati di tutto e la pensione sarà zero e non vorremo farci mantenere dai figli? La nostra fortuna sta che i figli sono quel che si legge nella lettera a Giulio, affidata stamane 28 a Toscano, affinché preghi Casagrande di tentare di farla pervenire.

¹ I due figli, cioè, di Pilotti, Leonardo e Giuliano.

² Mohamed Sah Aga Khan (1877-1957) era capo dei musulmani ismaeliti.

³ Toscano, sposato con Carla Bottino, aveva una figlia, Fabrizia.

Sabato 26

Con Toscano a Champfer nella villa del Fummi. Imobilizzato da un taglio di vetro al piede bagnandosi in un lago di montagna. Sei punti. Ma è solo. Sposò una Morgan, diventando da agente cambio Roma, fiduciario per l'Italia banca Morgan. Vedovo con una figlia, risposò un'inglese. Moglie e figlia vivono in Inghilterra¹. Preoccupato epurazioni Sforza². Esagera. «Dove si va con questo spirito di vendetta? e con la eliminazione di tutti i non puri? Bisognerà eliminare tutti gli italiani». C'è del vero. Gli intellettuali che stanno prendendo il potere elimineranno tutti i ceti superiori ai contadini ed operai, salvo se stessi. Forse però in Italia ci sarà qualche freno.

L'ing. Olivetti mi manda ultima stesura suo programma³. Lunga conversazione una settimana addietro. Vuole eliminare eredità nella designazione dirigenti da parte azionisti. Ha fatto cattiva prova. Non so su cosa basi affermazione. I dirigenti scelti 1/3 da personale 1/3 da comunità e 1/3 regione. In sostanza protezionista. Non c'è oggi divisione lavoro. Macchine da scrivere protette in Svizzera. L'Hermes (?) si vende ai prezzi di prima, non aumentati da dazio, e non superiori quelli esteri. Scopo: dar lavoro a gente del luogo. Se no: dumping da stranieri potenti per distruzione nazionale e conquista mercato. Oggi la tecnica permette attorno ad un tavolo verde di risolvere tutti questi problemi. Scientista. Filiazione di St. Simon-Keynes e C. *Economist*.

¹ Fummi era sposato in prime nozze con Ann Strakosch, dalla quale eb-

be una figlia, Clara Luisa; in seconde nozze con Ann Lindsay, dalla quale ebbe una figlia, Francesca. Egli proveniva da una umile famiglia teramana.

² Sforza era ministro senza portafoglio nel I governo Bonomi e alto commissario per le sanzioni contro il fascismo. Sulla sua attività, cfr. L. Zeno, *Ritratto di Carlo Sforza*, Le Monnier, Firenze 1975; G. Giordano, *Carlo Sforza: la politica 1922-1952*, Angeli, Milano 1992.

³ Cfr. V. Ochetto, *Adriano Olivetti*, Mondadori, Milano 1985, pp. 123 sgg.

Domenica 27-Giovedì 7 settembre

Nulla, salvo passeggiate e gite. Spedisco i vaglia chiesti da Giulio. La signora Isler, padrona casa Renata si lamenta partenza improvvisa, con un biglietto di Giulio e della Renata, senza dire la causa. Mando un supplemento richiesto e spiego la cosa. L'ing. Olivetti che aveva visto Colonnetti, sentí che, parlando di Giulio con altri, manifestava l'opinione fossero passati in Val d'Aosta, verso Cogne. Cosa confermata da lettera posteriore di Colonnetti, che dice organizzata la uscita da Nello Corte (Corti?), che prese accordi col padre di Giorgio Elter. Poi ripartito con Giulio e la sig. Renata. Giorgio partito per altra destinazione. Chissà perché lí? Avevo già mandato la lettera a Casagrande; ma a Lugano nessuno sapeva nulla; e lui diede la lettera a Tino, che però non sapeva nulla. Chiedo a Colonnetti indirizzo di Marchesi, supponendo – ed è anche opinione di Rossi – che i mezzi di uscire siano stati provveduti dai suoi correligionari.

In casa Pilotti è una tragedia. Il padre fa brevi apparizioni. Quasi non parla alla moglie; né si salutano alla partenza. Partí, essendo venuto sabato, martedì 5, dopo avere avuto da Fummi conferma invocazioni aiuto da famiglia Azzolini, per portare telegramma da spedire del presidente Banca naz[ionale] svizzera e B.I.P. dove si fa presente a governo italiano la parte avuta da Azzolini nel pagare i $74 + 28 = 102$ milioni fr. svizzeri attuali oro svizzeri $= 52 + 20 = 72$ milioni oro 1914 alla Svizzera, in rimborso debito a B.I.P. e Banca

Naz[ionale] svizzera, circa un terzo riserve esistenti. È vero; ma quelli non glie ne faranno colpa? Pilotti poteva tornare; ma non tornò. Il figlio Leonardo non scese a salutarlo. Giuliano si lasciò baciare. Aveva le lacrime agli occhi. Tutto dipende da stravolgimento figli, che si considerano traditori perché non furono lasciati combattere nell'esercito italiano-tedesco. Non ascoltano altro se non la radio tedesca. In casa, se non ci siamo noi, è silenzio. Purtroppo, anche noi comprendiamo il silenzio. Non con i due primi, per cui il silenzio è semplicemente noia di parlare per ripetere quel che sappiamo già. Il problema è di Giulio. Come uno, il quale ha creato da sé una cosa così bella, corre il rischio di perdere, agli ordini di un partito, la sua indipendenza spirituale, che è la sua proprietà più preziosa? Ho fatto male a non tirare il discorso, a non discutere? Ma di queste cose si può discutere, senza che si abbia il timore di far entrare in campo il peso del rispetto del figlio verso il padre? Come si può persuadere il figlio che il padre desidera di essere trattato come uno qualunque od al più come un insegnante più vecchio, al quale si chiedono, per ragioni d'età, informazioni?

Ai figli Pilotti ho spiegato che sono loro che devono chiedere e obbiettare al padre, perché questi non può prendere iniziative, avendo troppa paura di sembrare di ingerirsi e di volersi imporre.

Lunedì 4 [settembre]

Casagrande telefona da Lugano che per giovedì sarebbe fissato appuntamento dal ministro americano. Toscano, che era andato, per tre giorni (28-31) a Lugano l'aveva visto. Da Moscatelli¹ capo nucleo partigiano Vercelli, tramite Lanza², segr[etario] legazione già Mosca, era venuto invito a Comitato Liberazione di Lugano di inviare Duca Pistoia a comandare parti-

giani. Comitato 3 (comunista, socialista, azione) contro 2 (liberale e cattolico) aveva votato contro. Ma i denari li danno gli inglesi e i francesi: pare 50 milioni lire la settimana.

¹ Il comunista Vincenzo (Cino) Moscatelli (1908-81) fu tra gli organizzatori della Resistenza in Valsesia; cfr. P. Secchia - C. Moscatelli, *Il Monte Rosa è sceso a Milano. La Resistenza nel Biellese, nella Valsesia e nella Valdossola*, Einaudi, Torino 1973.

² Michele Lanza (nato nel 1906) era stato segretario di ambasciata a Mosca (1930-34), Londra (1934-38) e Berlino (1939-43). Dopo la fine della Repubblica dell'Ossola collaborò dalla Svizzera con il Comando del raggruppamento divisioni Garibaldi della Valsesia-Ossola-Cusio-Ossola. Per l'episodio narrato da E., cfr. la diversa versione di Secchia-Moscatelli, *Il Monte Rosa* cit., pp. 363-64 nota 6, ripresa anche da Musso, *Diplomazia partigiana* cit., pp. 143-44 nota 166.

Giovedì 7

Si arriva a Berna alle 15. Il ministro Harrison riceve, ascolta. Ma non fa nulla. Roba per gli italiani. Essi estranei. Nemmeno, all'uscita mia, ha istruzioni per presentare ad autorità americane. Alle 17. 50 parto per Oberhofen. Treno e tranvia. Alla stazione Resta e Deffeyes¹. In Val d'Aosta strada Gr. S. Bernardo interrotta. Tedeschi sino al colle. Mancano sale, zucchero, tabacco. I valdostani vorrebbero dare burro, fontina, bestiame. Gli svizzeri dovrebbero dare il consenso. La Principessa vorrebbe andare a Roma. Pensava anche a Sarre. Ma sarebbe esibizionismo. Non vuole pregiudicare. E c'è il rischio del bambino. E contenta di Anagnine; che le insegna il russo come non altre lingue. Pranzo nel salotto con lei da solo. E riparto verso le ventidue, trovando Ida e Toscano alla stazione.

Nel pomeriggio C[asagrande] mi comunica notizie da Roma, giunte a mezzo Sogno. I ministri liberali Casati e Soleri² non si occupano del partito. Tocca a Carandini. Divisioni fra i cattolici: Gronchi sinistro e comunesteggiante e De Gasperi³ a destra; divisione nel

partito d'azione con Lamalfa⁴ [*sic*] di mezzo; divisione nel socialista, con Nenni verso i comunisti. Possibilità di un partito di centro liberale, cattolico, in parte azione, socialista riformista; comunisti ed altri affini a sinistra, e conservatori a destra. Per ora, al nord non si vuole colpo di stato. Non si predica più il bagno di sangue. Si aspettano tre mesi che gli angloamericani se ne siano andati. Giornale: soppressione delle testate di tutti i compromessi; e lotta per impadronirsi stabilimenti e macchine. Vorrebbero estromessi i liberali dal *Corriere [della] Sera*.

¹ Albert Deffeyes, uomo politico valdostano.

² Casati era in quel momento ministro della Guerra, Soleri ministro del Tesoro.

³ Giovanni Gronchi (1887-1978) era ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro; Alcide De Gasperi (1881-1954) ministro senza portafoglio.

⁴ Ugo La Malfa (1903-79) rappresentava il Pd'A nel Cln.

Venerdì 8

Al mattino da Tassoni alla Legazione. Pagare conti in sospeso ed imposte. Ci sarà controllo all'uscita. A scaglioni. Al di là, cosa si troverà? Cominciano a nascere le preoccupazioni per il ritorno. Chi ci interrogherà? Partigiani o soldati italiani od anglo-americani? Poi vedo Mr. John Mc Caffery¹, Assistant Press Attaché alla Legazione Britannica. Conosciuto Giulio. Il ministro assente, desidera vedermi (Norton)². Conversazione buona. Caffery fu 7 anni a Genova, 4 a Roma. Parla italiano. Si interessa dei giornali. Tardi per i principi ad andar giù. Del resto è affar loro. Ma desidera [essere] informato. Si offre inviare lettere ad *Economist* e memoriali a governo. Promette commendatizie per il ritorno in Italia.

A Losanna Colonnetti non c'è; Magistrati già partito. All'arrivo a Ginevra, a stazione Sacerdoti³. Poi, dopo caffè latte stazione, a casa. Senso di solitudine,

dacché non si sa più di avere il figlio a Losanna. Dove telefonate a Bolla, che non sapeva di Giulio; e venite alla stazione a trovarci. Parlerà a Colonnetti, per farci mandare informazioni, come fece.

¹ John McCaffery dirigeva in Svizzera lo *Special Force* inglese.

² Clifford John Norton (1891-1990) fu *minister* a Berna dal 1942 al 1946.

³ Piero Sacerdoti (1903-66) aveva insegnato diritto del lavoro all'Università di Milano. Dirigente di una società assicuratrice, era riparato in Svizzera nel 1943 e teneva il corso di diritto amministrativo nel campo di Ginevra.

Sabato 9-Sabato 16

Pare che esami a scaglioni, dal 25 in poi. Assisterò al primo scaglione, poi me ne andrò, il 5 ottobre. Toscano scrive lettera affettuosa. Anche Chiovenda e Salto. Alla Potinière, una certa nervosità al pensiero del ritorno. Si è preoccupati della quarantena. Si ricorderanno i contatti (coi fascisti?). Levi sempre preoccupato dei 300 franchi. Pare che successore di Magistrati sia un Koch¹, che fu ministro; ed ora da un anno vive a Zurigo, per seguire il figlio in cura. In buoni rapporti con Celio e con gli anglo-americani. Messo a disposizione dal governo fascista due anni or sono. A Madrid va Gallarati Scotti ambasciatore. Mi scrive che passerà per Roma e consegnerà personalmente lettera a Bonomi, in cui gli chiedo istruzioni a confine per lasciarmi passare.

¹ Magistrati fu sostituito in dicembre da Alberto Berio; sul suo ruolo, cfr. A. Berio, *Esuli e partigiani italiani in Svizzera*, in «Nuova antologia», xciv (1959), volume 475, pp.183-200; Musso, *Diplomazia partigiana* cit., *passim*. Ottaviano Armando Koch (1888-1979) prestava servizio al ministero degli Esteri.

Sabato 16

A colazione da Battelli. Ci sono i Levi e i Carozzi¹, medico, conosciuto nel 1928 alla Società Nazioni.

¹ Luigi Carozzi, malariologo, era capo dei servizi per la lotta contro le malattie coloniali al *Bureau international du travail*.

Sabato 23

Eravamo andati a vedere la camera dei Dello Strologo al Russe. Grande, con bagno-cucina. Il gabinetto a parte con entrata dal bagno. Pagano 200 fr. anticipati al mese. L'albergo ha aspetto un po' trasandato. C'era Modigliani, con la signora, che voleva andarsene subito, e continuò a dormire ed agitarsi. Lui non dice nulla, salvoché di essere vecchio e nessuno si occupa più di noi. Poi si scopre che Antonini¹, della Federaz[ione] italo-americana sarti, lo fa tornare, con Silone², in Italia, per far da contrappeso a Nenni. Rossi dice che se anche il velivolo affonda, sarà tenuto a galla da M[odigliani], tanto è pieno di vento. Si scopre, dopo, che la Modigliani³ è la annunciatrice con la bella voce dalla radio Nizza nei primi tempi della guerra. Non si sarebbe detto.

¹ Luigi Antonini (nato nel 1883), il quale ebbe nel secondo dopoguerra una funzione di rilievo nella scissione socialdemocratica, aveva fondato nel 1941 l'Italian-American Labor Council (IALC). Fece parte della delegazione sindacale anglo-statunitense inviata in Italia nell'estate 1944; cfr. F. Romero, *Gli Stati Uniti e il sindacalismo europeo 1944-1951*, con una nota di P. Merli Brandini, Edizioni lavoro, Roma 1989.

² Lo scrittore Ignazio Silone, pseudonimo di Secondino Tranquilli (1900-1978), fino al 1930, quando fu espulso, esponente di primo piano del Partito comunista, dirigeva dal 1940 in Svizzera il centro estero socialista.

³ Vera Modigliani. Cfr. il suo *Esilio*, Garzanti, Milano 1946.

Domenica 24

Arriva alle 16 Toscano. Alla stazione la Liebeskind¹, col parroco di rito ortodosso. Andiamo dalla Carrara, che sta a casa del diavolo. Per fortuna era una bella giornata e facemmo un gran giro. Aveva cose da dire, non per telefono. Poi si scopre che Ida dovrebbe a Torino entrare in un comitato per bambini, doposcuola, tende nei giardini pubblici. Siccome stiamo in campagna promettiamo di occuparcene là. Inoltre pare ci sia il prof. Chiostergi il quale vorrebbe espormi un progetto di prestito in Svizzera in lire italiane per soccorrere l'Italia. Una cosa senza costrutto. Per fortuna, il giorno prima [dell']appuntamento, la signora telefona che il marito non può venire perché attendono da Lugano i Facchinetti². Una specie di invito a colazione, che non ha seguito.

¹ Dovrebbe essere la moglie di Liebeskind.

² Cipriano Facchinetti (1889-1952), già deputato repubblicano, era in esilio dal 1926 in Francia, nel 1943 passo in Svizzera. Fu nel secondo dopoguerra ministro della Difesa. La moglie si chiamava Enrica.

Martedì 26

Viene Bolla; e dalla Potinière sotto pioggia a pranzo al Lido. Carnelutti manda telegramma: «Dite al grande amico che gli voglio bene». C'erano Levi, Sacerdoti, Donati, Delvecchio. Vengono poi a casa a prendere il caffè.

Mercoledì 27

Viene M.e Surville. Con un fiume di parole ci strappa 81 franchi, invece di 127 chiesti, di cui 30 per len-

zuola strappate. Il resto telefoni, gas, vetro rotto. Il telefono sino al 7 settembre. Afferma che ha lasciato la porta aperta, sicché tutti gli amici di G[ulio] entravano e telefonavano. Lasciò un cappello e varia roba. Promette di mandarla. Ma non ne fa niente (sino al 14-X).

Giovedì 28

Nel pomeriggio a Losanna per una seduta del Centro studi. Ma al mattino gita a Martigny, dove Mons. Adam e il Padre Loye. Ritiro qualche oggetto della Ida e il mio tagliacarte. Vide Giulio qualche mese fa. Anche il Dr. Bionaz è ritornato alla Valle. I tedeschi occupano tutto il fondo valle, e le valli del Piccolo e del Gran S. Bernardo. Per il resto si tengono alle imboccature. A Cogne, dove si suppone si trovino l'ing. Elter e Giulio, hanno fatto compromesso, almeno durante l'estate. Scambio di minerali con viveri. Pare siano bene provveduti di latticini, formaggi, carni. Il bestiame non fu potuto portar via; ma adesso deve scendere dalla montagna al piano. La strada del Gran S. Bernardo interrotta a Les Cluses a 10 km. da Aosta; la ferrovia sotto Bard; ed anche la provinciale. Il notaio [...] torturato ed ucciso dai tedeschi; si dice denunciato dai patrioti ai tedeschi per separatismo. Mons. Adam pensa che il basso clero sia separato dall'alto clero ed abbia, come in Francia, tendenze comunistiche. L'ing. Elter dicono comunista. Ben voluto dagli operai miniere. Restituisco a Padre Loye 60 franchi imprestati.

¹ In bianco nel testo. Il riferimento è a Emile Chanoux (1906-44): tra i fondatori nel 1925 de *La Jeune Vallée d'Aoste*, fu, fino alla morte, il leader della resistenza valdostana. Fu inoltre tra i promotori del convegno di Chivasso del 19 dicembre 1943, che approvò la Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine, incentrata sulla rivendicazione di una struttura statale di tipo federale. Sull'arresto suo e di Lino Binet il 18 maggio 1944, cfr. R. Nicco, *La Resistenza in Valle d'Aosta*, Musumeci, Aosta 1990, pp. 78 sgg; p. 105 nota 72.

Venerdì 29

Con Toscano da Gofanco¹. Sui 50. Alto. Distinto. Uomo di valore. Se gli anglo-sassoni mettono muso duro, i russi si contenteranno delle posizioni antiche. Se no, verranno avanti. In un ambiente di tirannia completa, con oppressione assoluta di ogni tendenza politica non conformista, c'è però assoluta mancanza di distinzioni di razza, nazionalità. Il georgiano, l'armeno, il kirghiso, l'ucraino si sente ed è uguale al russo. Non esiste la razza eletta. Il russo, che non si era mai lavato, ha nei kolcolz [*sic*] imparato a lavarsi, a far bagni quotidiani. Quel che in Rumenia non si è riusciti ad apprendere ai contadini. L'Italia può riacquistare la sua influenza, facendosi sostenitrice dell'idea del diritto. Ha ancora un grande compito.

¹ Cfr. *supra*, nota 4 del 18 maggio 1944.

Sabato 30

Esami al mattino: 4 miei: 28, 27, 23, 19. La sera da Collart per visita congedo. C'erano anche i Delvecchio. I due maggiori ragazzi a tavola. Il dolce di more duro come un sasso. Il suo fondo è di 3 ettari e pare grande, con uscita propria, anche in basso. Ma lui continua a non saperne niente.

Domenica 1° [ottobre]

Dai Carozzi, vicino ai Röpke. C'era il figlio ed una figlia. I Reale, con la figlia. Si parla di Domodossola e dell'urgenza di soccorsi, facendo la fame. Viene Chiovenda a prenderci e ci accompagna alla stazione. Il tè

assai largo, con dolci fatti in casa. Hanno farina bianca, uova e burro.

Martedì 3

Viene Salto a ritirare un pacco da portare ai Reale per quelli di Domodossola. Ed insieme venne Vangensten, il figlio del norvegese. Da Washington alla legazione americana avevano ricevuto telegramma di Mario, che non aveva capito il nostro, con cui gli si diceva che poteva riprendere le conversazioni alla radio¹. Confermo che questa è anche opinione dei due fratelli.

¹ Si tratta delle conversazioni in italiano che, per conto dell'*Office of war information*, Mario E. teneva da una stazione radiofonica di New York.

Mercoledì 4

Da Cortese, dove i Pirenne, la Virginia Agnelli Bourbon del Monte¹, che io non capisco chi sia ed a cui non rivolgo la parola, i Berutti² capo della agenzia della Fiat. Vendono ogni anno 1500 su circa 10000 automobili; e circa 1/6 delle automobili viaggianti in Svizzera sono Fiat. Nonostante i prezzi sostenuti: 500 fr. di dogana. Si vendono le Balilla a 5000 (?) fr. e le Topolino a 3000. Sconto ai rivenditori 30%. Gli svizzeri apprezzano i servizi riparazione, manutenzione. La Agnelli dice non essere vero che suo suocero sia mai stato arrestato o vittima di bombardamenti. Deve ora fare 6 letti. Altri dice che invece ha un cuoco, una *bonne* per i ragazzi suoi e della primogenita sposa col principe tedesco³ ed altri (così racconta la Colonnetti). I Pirenne pare ritornino fra poche settimane. Lui dice che in Belgio tutto è a posto come prima.

I partigiani erano gli antichi soldati, comandati dai loro ufficiali.

¹ Virginia Bourbon del Monte era la vedova di Edoardo Agnelli (1892-1935).

² Non identificato.

³ Dal primo matrimonio di Clara Agnelli nacquero nel 1940 e nel 1944 due figli, Ira ed Egon.

Giovedì 5

Gran raffreddore. Rimango a letto. La sera vengo-
no Salto e Miglioli. Parlo di necessità qualcuno mi fa-
cia le dispense. Gli ufficiali studenti in grande agita-
zione, se tornare o no in Italia. Il generale Messe¹ invita
a non andare. Altri spinge ad andare. Pare siano i co-
munisti. Loro aspettano una parola d'ordine da per-
sona di cui si possano fidare.

¹ Il generale Giovanni Messe (1883-1958), che aveva preso parte alla guerra d'Etiopia, nella guerra mondiale partecipò all'invasione della Grecia e comandò il corpo di spedizione italiano in Russia. Dopo l'8 settembre fu nominato da Badoglio capo di stato maggiore generale dell'esercito; dal 1948 al 1958 fu senatore della Dc.

Sabato 7

Visita congedo a Rappard. Profferte, come al solito.
Se sarà necessario, chiederò rinnovazione a Rockefeller. Scrive un grosso volume su formazione Federazione svizzera¹. Gli svizzeri [dei] secoli xv, xvi, xvii si facevano pagare da due parti per mantenere neutralità.

Röpke, da cui poi vado, vuole fondare una grande rivista Europea. Me ne dà il programma. Mi dà da leggere un opuscolo Schnyder², con[sigliere] naz[ionale]. Idea: l'unione fra città e campagna, permette di estensivizzare culture terre in tempi prosperità ed intensi-

ficarle tempi di depressione. Conservando indipendenza.

Ha pregato Rossi [di] sospendere suo memorandum su Germania o almeno non dare diffusione. Compio-
no atroci vendette. Lui ha sorella e parenti. Famiglie
intiere sterminate sino all'ultimo, anche bambini di 2
anni. Assicurazione vecchiaia sí, infortuni, sí. Il pe-
ricolo è disoccupazione. Ha fatto Rossi il conto costo
pane gratuito? Ad ogni modo meglio cominciare con
casa. Non gratuita. Col tempo diventi di proprietà.

¹ Reca la data del 9 ottobre 1944 l'*Avant-propos* (p. ix) di W. E. Rappard, *Cinq siècles de sécurité collective (1291-1798). Les expériences de la Suisse sous le régime des pactes de secours mutuel*, Librairie du Recueil Sirey, Paris, Librairie Georg & Cie S. A., Paris-Genève 1945.

² Nel secondo dopoguerra Röpke fu tra i collaboratori di «Ordo-Jahrbuch für die Ordnung von Wirtschaft und Gesellschaft», diretta da Walter Eucken; Conrad Schnyder.

Domenica 8

La sera i Pampana con i Cicconardi. Era venuto De Simone a salutare. Ha trovato occupazione ad un campo militare americano, come insegnante italiano, storia.

Lunedí 9

La sera i Levi e Delvecchio, Donati raffreddato.

Martedì 10

Consegnamo 4 pacchi e 1 macchina da scrivere a Morelli.

Mercoledì 11

Si parte. A Losanna, seduta del Centro studi¹. Alla Legazione avvertiti da Sullivan, addetto commerciale, che parlava all'addetto italiano Bombassei²: benissimo lo studiare. Nessun impegno senza consenso degli alleati. Se una ditta italiana farà contratti, sarà messa su lista nera. Viene il conte Marone. Era stato a Torino, visto Coda, Antonicelli³, Greco. Pagato a 90-100 lire, pane bianco, carne, pasta bianca in un ristorante. Antonicelli e Coda mandarono lettera a me, a cui risposi tenendomi libero. Vorrebbero che io scrivessi sulla loro *Opinione* invece che su *Risorgimento* di Milano, nel caso non uscisse più [il] *Corriere [della] Sera*. Deve sapere di Giulio. Cosa fa? Parla male di me e fa della politica. Non dice quale⁴.

Da Giulio noi una sola lettera datata 26 agosto, ricevuta il 20 circa settembre dalla zona. Dice di non cercarlo, perché sotto altro nome. Ma viceversa tutti sanno che è a Cogne. Noi abbiamo mandato lettere a mezzo Casagrande (Tino), Mons. Adam, Deffeyes, e ora Marone, che forse consegnerà lui stesso attraverso la Francia.

Roberto aveva scritto il 5-IX, arrivata l'11 a mezzo Casagrande, il quale nel frattempo era andato e tornato dall'Italia. Non era andato. Grandi difficoltà muoversi in Italia. Un tale da Torino a Milano 4 giorni. Marone da Torino ad Ivrea fermato alternativ[amen]te da tedeschi e partigiani. Pare fosse con Greco. Finirono di vedersi portata via l'automobile. Nel pomeriggio a Berna. Da Caffery e Norton. Promettono di inviare a Londra i miei memorandum. Norton: «I russi qui non vedono nulla. Unico paese è la Russia. Losanna non è una graziosa città? Ma le nostre città hanno vie più ampie. Rifiutano di vedere le condizioni altrui». Alla Legazione italiana Alessandrini⁵ si offre a far pervenire lettere a Giulio. Magistrati a cui chiedo se ha lista 309 senatori: «No. Solo i nomi dei senatori che sono in Svizzera: Volpi, Rossini e Durini⁶».

¹ Si tratta del Centro di studi in Svizzera per la ricostruzione italiana, su cui cfr. Brogginì.

² Giorgio Bombassei.

³ Franco Antonicelli (1902-74), più volte arrestato durante il fascismo e la Resistenza, rappresentava allora il Pli nel Cln piemontese. Nella lettera a E. si definiva «l'immeritevole e assai modesto direttore attuale dell'*Opinione*»; cfr. AFLE, ALE, I.2, *Coda Antonio Dante*, lettera del 14 settembre 1944.

⁴ L'accenno a Giulio era il seguente: «Posso chiederle ancora un favore? Continuerò, spero, la direzione della casa editrice Francesco De Silva. Qualora Giulio non avesse - con maggiore diritto di me - un accordo per la Sua casa per i Suoi scritti ultimi (dal luglio 43 ad oggi), io li ambirei. Leggo il Secondo Risorgimento e ammiro le Sue idee chiare, alte e risolutive», *ibid.*

⁵ Adolfo Alessandrini era segretario di legazione a Berna.

⁶ Giuseppe Volpi di Misurata (1877-1947); Ercole Durini di Monza (nato nel 1876).

Giovedì 12

Da Salin: le lezioni potranno cominciare più tardi.

Venerdì 13

Da Wagner: mi dà un libro su Galiani da recensire¹.

Gansser mi dice al telefono che Roberto Lepetit è stato arrestato. Casagrande che ci invita ad andare a Lugano, sa anche dell'arresto con altri. Non sa nulla di Zerilli. Roberto non ha nulla a che fare con la cosa.

¹ Cfr. L. Einaudi, *Galiani als Nationalökonom*, in «Schweizerische Zeitschrift für Volkswirtschaft und Statistik», LXXXI (1945), n. 1, pp. 1-37.

18 ottobre

A Berna per la seduta alla Legazione col col. Zeller, Magistrati, Colonnetti, Donati il chirurgo, per la ria-

pertura dei corsi. Finora il Consiglio Federale non ha deliberato; ma pare probabile. Il Col. prende in considerazione la idea dei 500 franchi.

Alla colazione c'era anche Casagrande. Dopo la seduta, esco con Donati il chirurgo e con altro Donati, che poi si palesa come Donati ed Artom...¹ (Artom è a Lugano). Agente di cambio. Lui era a Parigi. Ora qui. Si occupa di ebrei. In Francia, secondo lui, i prezzi stanno scendendo e così anche in Italia. Ci tiene alla garanzia, per la stabilizzazione. L'oro ce lo dovrebbero dare.

Prima di mezzogiorno, ero andato da Vangensten, il figlio del consigliere norvegese, che è alla legazione americana. Manderà lettera a Mario e cercherà di far pervenire desiderio di andarcene anche in aeroplano².

Dopo, aspettando Casagrande allo Schweizhof, vedo Jacobsson. Già ad Alten, mi pareva lui. E persuaso che l'oro rubato i tedeschi dovranno restituirlo. Casagrande: Roby Lepetit arrestato. Pizzeri anche, ma poi rilasciato. Roberto niente a che fare. Procurerà di fare arrivare lettera. A Lugano sono preoccupati per Janni. Guai con i comunisti, con gli ebrei, con l'Inghilterra. Ci daranno ospitalità in casa della Caracciolo³. Lui non è andato a Milano, perché seppe di perquisizioni fatte a sua madre.

¹ Vittorio Artom e Angelo Donati avevano costituito nel giugno 1913 una società «per l'esercizio della mediazione in Borsa in qualità di agenti di cambio»; cfr. AFLE, ALE, I.2, *Donati & Artom*, lettera del 30 giugno 1913. E. era loro cliente. Donati, che nei primi anni Venti si trasferì a Parigi, collaborò alla «Riforma sociale» con articoli riguardanti la borsa.

² Cfr. la lettera di Vangensten a E. del 25 ottobre 1944, in AFLE, ALE, I.2, *ad nomen*.

³ Margareth Clark, moglie del console aggiunto Filippo Caracciolo di Castagneto (1903-65), era rimasta durante la Resistenza nella villa di Sorrenco, che fu luogo di accoglienza di molti antifascisti. Sul ruolo di Caracciolo nella Resistenza, cfr. il suo '43-'44 *Diario di Napoli*, Vallecchi, Firenze 1964; G. De Luna, *Storia del Partito d'azione (1942-1947)*, Editori Riuniti, Roma 1997 (I ed. 1982).

Giovedì 19

A casa Zecchi, a pranzo. Con Jacobsson. Sempre in francese che lui parla in modo incomprensibile. C'è anche il console Alverà¹.

¹ Pier Luigi Alverà (nato nel 1914) era console a Basilea.

Domenica 22

Matinée nel pomeriggio ore 15 alla Dante Alighieri. Canterini ticinesi, poi un tenore Di Stefano¹ e un baritono Macchia Scola², qui rifugiati. Poi *Romanticismo* di Rovetta³. Bene riuscita. Spendiamo 8 franchi e guadagniamo una bottiglia di vino vecchio e una scatola di piselli in conserva.

¹ Giuseppe Di Stefano (nato nel 1921), era riparato in Svizzera nei giorni successivi l'8 settembre; cfr. il suo *L'arte del canto*, Rusconi, Milano 1989.

² Non identificato.

³ Si tratta del dramma in quattro atti *Romanticismo* di Gerolamo Rovetta (1854-1910), pubblicato la prima volta da Baldini & Castoldi, Milano 1903.

Martedì 24

Il mattino arriva lettera di Giulio. Ida aveva scommesso che se trovava per tre volte l'ascensore pronto al 4° piano, qualcosa sarebbe arrivato. Rispondiamo e nell'incertezza, attraverso a Mons. Adam. Ma forse è Marone. A mezzogiorno, con la Margherita, dai Gansser. Assai gentili. Lepetit è stato trasportato a Bolzano, per sfollare S. Vittore per quelli dell'Ossola¹. Ma Pizzeri fu liberato subito. Spe-

riamo di sapere qualcosa a mezzo Zerilli, il quale deve incontrarsi a Como per affari con un loro rappresentante.

È giunta la mamma del dott. Malayan dalla Germania. Rifugi enormi, e parecchi piani sotterranei, sicuri, con tutti i servizi. Per 40 mila persone a Soho. Ma dovervisi rifugiare, anche diverse volte al giorno, è cosa che stanca i nervi. Alimentazione regolare. I servizi funzionano. La gente [è] stanca, ma non parla. Ritorna il mago merlino. Ma si ferma un solo giorno. Forse i clienti diminuiscono. Le signore sono sempre ugualmente persuase.

¹ Il 14 ottobre i fascisti riprendevano possesso di Domodossola, ove nel settembre precedente si era insediata una «Giunta provvisoria amministrativa» presieduta dal socialista Ettore Tibaldi.

Giovedì 26

A cena alla Taverna Ticinese, col Furlan. Sempre il solito epicureo raffinato. Non vuole preoccupazioni. Un anno ancora; e forse meno. Ma non è sicuro. Andiamo a vedere alle *Basler* una macchina. La quale però non è destinata a captare le trasmissioni delle radio, cosa impossibile, perché alle parole dette non corrispondono i nomi fonetici con cui si scrivono i telegrammi. La macchina serve per la trasmissione automatica dei telegrammi.

Venerdì 27

La sera conferenza. Sala piena. Un eccellente tavolino da stare in piedi illuminato. Serve bene per guardare gli appunti. Pare che la voce giungesse chiara sino in fondo e che non corressi nel discorrere. Dopo, al caffè, conversazione con Ludwig. C'erano Simoninius, Kaege, Wartburg¹, Salin. Gansser, che ci accompagna a casa in automobile, mi consegna una busta con 500 fr.

1944

195

¹ Walther von Wartburg (1888-1971), linguista e decano della facoltà di filosofia e storia dell'Università di Basilea, aveva rivolto a E. l'invito a tenere un ciclo di lezioni agli studenti di economia dell'Università di Basilea, cfr. AFLE, ALE, I.2, *ad nomen*, lettera di Wartburg del 20 settembre 1944.

Venerdì 27, sera

Aveva telefonato Collart, dicendo che il Consiglio Federale aveva deliberato di ridare i fondi. Sabato alle 12 imposto espresso per il Mon Repos. Sino alle 12 di domenica 29 non si ha risposta.

Sabato 28

A colazione da Pilotti. Pot-au-feu alla stazione. Brodo e bollito ottimo. Preoccupato tre accuse: 1) andò due volte in Italia; 2) conserva segretaria tedesca; 3) i figli filo fascisti. Gli dico non preoccuparsi e lasciar passare l'ondata. Mauriac¹ ha sul *Figaro* buon articolo sul pericolo creare martiri all'infinito e ricreare fascismo.

¹ Si vedano F. Mauriac, *Révolution et révolution*, in «Le Figaro», 13 ottobre 1944; Id., *La justice et la guerre*, ivi, 19 ottobre 1944.

Domenica 29

Non vado a messa. Sempre lo stesso missionario alla chiesa francese. Dopo dobbiamo andare a un tè all'albergo Eulero, dove la figlia on. Roberto di Alba-Bosolasco, sposata ad un Ferranti, rappresentante Montecatini¹. Forse possono mandare posta a Dogliani.

¹ Emilia Roberto era sposata con Vittorio V. Ferranti, rappresentante in Svizzera della Montecatini, con il quale E. mantenne regolari relazioni. Era figlia di Riccardo Roberto (1879-1959), il quale, deputato socialista nel 1919, aderì nel 1921 alla scissione comunista.

Lunedì 30

A colazione da von Hirsch. Le cose raccolte fanno la stessa impressione della prima. In più vi sono disegni di Rembrandt, uno di Raffaello ecc. Libri e legature dell'epoca di prim'ordine. Uno di stampe di costumi parigini, con testo e serie completa. Gli parlo di Röpke, di cui gli mando il memoriale sulla Germania. Ne aveva letto uno di Jacobsson: questi non ama sentir parlare di altri economisti. Legge molto.

Martedì 31

Alle 10 da Wartburg. Decano della facoltà filosofica. Rimaniamo d'accordo, con intervento telefonico di Salin, che le sei lezioni le avrei tenute nella seconda metà di gennaio, 4 in francese e 2 in italiano. È cognato di Boos, di cui mi aveva scritto il medico Zamboni¹. Apparteneva alla scuola di quei del tempio² di [...] vicino a Basilea; ma poi sta a parte. Il pensatore è lo Steiner, che, dice Wartburg, precorre i tempi di 400 anni. Wartburg non è ammiratore della cultura basilese. Alla superficie. Egli lotta per ottenere qualcosa. L'italiano non è conosciuto, non essendo utile per molti. Preferiscono l'inglese (e lo spagnolo anche). A Zurigo è obbligatorio nelle scuole.

¹ Roman Boos era un seguace della scuola antroposofica fondata nel 1913 da Rudolf Steiner (1861-1925). Proprio in quei giorni E. aveva condotto a termine la lettura di uno dei molti libri di Steiner, inviatogli dal tenente medico Assunto Zamboni, anch'egli esule in Svizzera e fratello di

1944

197

Anteo, il sedicenne bolognese linciato dai fascisti il 31 ottobre 1926 dopo un fallito attentato a Mussolini. Per la corrispondenza con E., cfr. AFLE, ALE, I. 2, *Zamboni Assunto*.

² Il Goethenaum. Per il lapidario giudizio di E., cfr. anche il suo *Diario 1945-1947* cit., p. 477.

³ In bianco nel testo. Il Goethenaum si trovava a Dornach.

Venerdì 3 novembre

A colazione da Alverà, con Toscano ed i tre Ganser. Questi non ha più notizie di Roby Lepetit, trasportato a Bolzano. Tentarono uno scambio, che non so in cosa consista, probabilmente tra un tedesco e un italiano. Gli altri, fra cui il cognato di Roby, liberati. Mi telefona l'avv. De Planta, dicendo che quei di Zurigo vorrebbero altra conferenza. Scriverò.

Sabato 4

Alla polizia per avere il permesso per Lugano. Folla enorme; ma Toscano conosce l'uomo che sta allo sportello a ricevere i franchi dei permessi, che è un deputato al Gran Consiglio e questi ci fa intrufolare. Mi danno il permesso dal 5 all'8, perché all'8 scade il mio permesso di star qui.

Domenica 5

Partenza alle 7. Sole magnifico. Lago dei 4 cantoni. In treno un giovane, con buste da avvocato o studente. Mi dà il nome che perdo. Sta a Lucerna all'azione cattolica. Gira per i campi per opere culturali. Internato militare. A Mürren passano il tempo disperat[amen]te a giocare a carte. Gli ufficiali sono impe-

netrabili a qualunque propaganda. Persuasi di sapere. Invece tra i soldati si fa molto. L'Y.M.C.A.¹ che ha norme dall'autorità svizzera di divisione lavoro con l'azione cattolica (questa la parte culturale e quella la materiale) ha istituito un ente apposito. Ma non sanno fare. Si dirigono agli ufficiali capi dei campi, che non si interessano e buttano via o non distribuiscono. Se si accordassero con noi, si farebbe opera migliore. Da Scaglioni aveva ottenuto una copia delle mie dispense.

All'arrivo il console e l'avv. Olivetti². Ci conducono all' Albergo Walter. Centrale. Sul Lago. Il personale tutto tedesco. Parla italiano. Il pranzo, fisso, con vino, 14. 75. Fuga. Ma tutte le altre volte si mangia da Biaggi, con Casagrande, Gallarati Scotti, Olivetti e, non sempre, i genitori Brichetto³ (lei Mimina, una Airoidi di Robbiate!) i Federici⁴ (lei, la sorella della Mimina, pure una Airoidi), una volta la principessa di Melito (Caracciolo), che doveva ospitarci, ma era troppo lontano, il prof. Fulvio Bolla⁵, consigliere di Stato, Craveri⁶, messaggero partito d'azione da Roma, Sogno. Casagrande, che non può ricevere telefonate a casa, qui si alza spesso. Ogni tanto da lui giunge un giovane, che sussurra, dà biglietti e poi se ne va. Ambiente da cospiratori, che si guardano intorno. Tutti si trattano col tu e col nome, non cognome. Uso lombardo; ma anche ticinese. Pare che tutti abbiano parecchi cognomi. Difesa contro referendari, che sembra siano numerosi e riferiscano tutto al di là.

Si riceve la copia della Margherita di un espresso di Varvaro⁷, contenente lettera di Roby in data 29 ottobre. Non è più andato in campagna. Notizie buone. Difficoltà trasporti. I bambini colle dita fuori delle scarpe. Una scarpetta per il bambino 1600 lire invece di 50 due anni fa. I prezzi qui, al cambio 0. 55 per 100 lire, ancor più alti. A Lugano prezzi più alti che a Ginevra o Basilea. I Federici o Brichetto hanno trovato bene, pagando 13 fr. una testa e stanno assai lontano. Colloqui con Pittoni⁸, presidente apolitico Comitato liberazione Alta Italia, che con un comunista, Ferruc-

cio Parri, un militare Franco (?) va a Roma a prender contatti col governo⁹. È funzionario al Credito. Cominciò come segretario, ora è presidente con mandato di tenere legati.

... con Marchesi. Ora parla pazienza, aspettare secoli. I comunisti non hanno mai avuto fretta. E Russia, chiedo, unico caso in cui poterono agire? Gira il discorso. A parer suo, la libertà [di] pensiero e [di] stampa sarà garantita. Come dicevano e dicono i cattolici, sinché sono minoranza. Giulio, secondo lui, è a Cogne; ma passato ora in Francia. Con lui Tutino¹⁰ e Loriga (?)¹¹. Tutino un giovane, che stava a Losanna. Fu convocato da [un] generale inglese, dello S[tato] M[aggiore] di Alexander: se l'esercito anglo-sassoni si dirigesse verso Veneto per cacciar via tedeschi, il C.L.N. si sentirebbe [di] mantenere ordine e gestire Lombardia, Piemonte, Liguria? I partiti rimarrebbero concordi? Pare che M[archesi] rispondesse che credeva di sí. Il che è diverso dal dire che in ogni caso i suoi si obbligavano ad astenersi da colpi di mano. Il colloquio conferma che M[archesi], grande studioso di letteratura e storia antica, non ha alcuna preparazione di studi economici e ripete catechismi distribuiti e mutuati non si sa da chi.

... con Tino, l'ultimo giorno. Parla bene [della] sua esperienza di avvocato con magistratura. Ebbe sentenze giuste in cause grosse, anche contro interessati fascisti. La maggior parte [dei] magistrati si comportò bene. Dà ragione a quel che si dice. Mi spiega che nella faccenda lire-dollari, il governo americano che acquista con lire stampate in U.S.A. merci italiane, darà al governo italiano merci per valore corrispondente, senza farsi pagare. Quindi il governo italiano, rivedendo le merci americane, potrà ritirare le lire-dollari. Quid per le lire dollari spese non dal governo, ma dai suoi soldati od ufficiali? Pare che si dovrebbe far lo stesso, dato che anche i soldati avrebbero pagato con carta che non costava nulla.

... con il duca Guido(ne) Visconti di Modrone¹². Al

caffè la moglie del nipote di lui¹³. Lui si vede è preoccupato [dell']epurazione [dei] senatori. Racconta, a pranzo dal console (dove il principe Biondi-Morra¹⁴ con la moglie nata marchesa Giustiniani e dopo Gallarati-Scotti e il fratello di Toscano¹⁵, intimidito) delle sue lettere, due prima del 25 luglio ed una dopo, in cui si invitava il re ad abdicare. Il re restituì la lettera. Il 25-26 luglio capitanò le folle a Milano, ad issare la bandiera tricolore su palazzo Marino, a Palazzo Reale a svegliare e portar giù il Conte di Torino, alla Sciesa a parlamentare coi fascisti che vi si erano chiusi. Tra tante benemerenze, si vede spera nell'avvenire.

Alla conferenza¹⁶ tenuta il giovedì 9 nell'aula Liceo, si vedono Jacini, il fratello di Sforza¹⁷, Boeri¹⁸, il figlio del prof. Luzzatto Fabio¹⁹ (autore della nota su Junius²⁰, il quale chiede bibliografia su sistema elettorale dei partiti negli U.S.A. e poi pubblicò un rendiconto a modo suo della conferenza), il console aggiunto De Clementi²¹, che non si vede mai nel pomeriggio al consolato e per cui tutti i non iscritti al partito d'azione sono vecchi, superati, rimbambiti. La sala piena come a Basilea. La faccenda delle imposte alte da 20 a 80 per cento non va.

Vanno e vengono dall'Italia emissari: Cicogna²² porterà una lettera a Roby, che sa viaggiare da Genova a Milano; Sogno a Roma per Carandini. Questi fece parecchie volte la spola passando attraverso le fila. A Milano, il direttore del giornale liberale forse è Giustino Arpesani²³, che conobbi a Roma, certo capo dei liberali.

Telefoniamo, non potendo andare, a Fornaciari. Vengono la sera di mercoledì 7; e pranzo al Park Hotel. Il mattino dopo, telefonano essere entrato Farinet per il Gran S. Bernardo a Martigny. Inoltrato su Losanna. Ne scrivo a Bolla Fulvio, ed al parroco Ramuz; e ne parlo a Montesi. Stava ad Ollomont, in casa della albergatrice.

Seduta alla *Ticinese*. Vorrebbero trovar modo di estromettere per l'avvenire, tanto dal giornale di par-

tito *Risorgimen]to liberale*, quanto dal *Corriere*, Janni; che procura guai scrivendo contro ebrei ed inglesi. Ma si limitano a far raccomandazioni di stile per gli articoli. Janni capisce e dice di essere sul banco accusati. Poi Gallarati osserva che io non l'ho aiutato. Non hanno nessuno di loro idea di come si fa un giornale. Ricordo che a Roma c'era ufficio corrispondenza con Emanuel, Bottazzi ed Enrico²⁴.

Colloquio con Magliano²⁵, che rientra. Per conoscere stato d'animo giovani liberali francesi leggere *Labyrinth-Esprit-Entr'Act* rivista diretta ad Algeri da Gide²⁶. Non persuaso su proporzionale. Ripeto miei soliti argomenti: È assurdo. Non c'è nella Bibbia. L'ho sempre detto.

Gallarati: Perfetto stile. Gentiluomo. Uomo colto. In attesa [della] partenza. I liberali sono un po' come il confessore uomini di altri partiti che sono scontenti. Debbono stare in guardia più che gli altri. I comunisti possono accettare un milione da Agnelli e poi sputarci sopra; noi neppure 10 lire. Hanno rifiutato articolo di Goldschmiedt²⁷, poi accettato dai cattolici. Gallarati a Jacini, assistendo l'avv. Clerici²⁸: «State attenti». Clerici riferisce. Goldschmiedt [invia] lettera ingiuriosa a Gallarati: «Catoncelli stercorari». Risposta; e querela con Clerici referendario. Lugano è un nido di vespe. Il tempo è magnifico. Sole e caldo a compenso. Gita in auto, sino all'arco di Campione d'Italia e poi, al ritorno attraverso Lugano, sino al confine verso Porlezza, sull'altro ramo del lago.

Il mattino del 7 gita a Monte Bré. Il cielo un po' nuvoloso; ma si scorgeva il Monte Rosa. Ritornati subito, senza far colazione.

Parla Craveri: gli inglesi hanno riattato il porto di Napoli. Traffico come non mai; per un po' secondo porto nel mondo. Oleodotto da Napoli all'aerodromo di Foggia. Altri verso Firenze. Prese per 30 automobili contemporaneamente. La Rockefeller con aeroplani combatte malaria paludi Pontine inondate. Razioni soldati americani straordinarie. Però malattie sifilitiche

imperversanti. Prostituzione a Napoli diffusa. Il valore di due divisioni dovuto ritirare dall'Italia per malattie sifilitiche. Terra bruciata. I contadini sulle rovine loro case senza lavorare. Perché andare sui campi? Chi è andato, saltò sulle mine. Prende nota riviste mancanti e che mi può procurare.

¹ Acronimo di Young Men Christian Association.

² Arrigo Olivetti (1889-1977), dirigente dell'Industria omonima di Ivrea.

³ Il liberale milanese Virgilio Bricchetto era sposato con Emilia Airoidi di Robbiate.

⁴ Federico Federici, pubblicista, e la moglie Giovanna Airoidi di Robbiate erano espatriati nel settembre 1943.

⁵ Il radicale Fulvio Bolla, consigliere di Stato, collaborava alla «Gazzetta ticinese» della quale era stato precedentemente direttore.

⁶ Raimondo Craveri (1912-92), scrittore (cfr. il suo *Voltaire politico dell'illuminismo*, Einaudi, Torino 1937), sposato con Elena Croce, lavorava alla Banca Commerciale. Fece parte del gruppo milanese raccolto intorno a Parri e a La Malfa; cfr. De Luna, *Storia del Partito d'azione* cit.

⁷ Giorgio Varvaro aveva visto Roberto Einaudi, il quale gli aveva consegnato una lettera per il padre; cfr. AFLE. ALE, I, 2, *ad nomen*, lettera del 3 novembre 1944.

⁸ Si tratta di Alfredo Pizzoni (Longhi) (1894-1958) che presiedeva il Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia dall'agosto 1943. Dal 1945 alla morte fu presidente del Credito italiano. Ferruccio Parri (1890-1981), tra i fondatori del Pd'A, era con Longo vice-comandante del Corpo volontari della libertà.

⁹ E. si riferisce alla nota missione di una delegazione del Clnai composta da Pizzoni (Longhi), dall'azionista Ferruccio Parri (Maurizio), dal comunista Giancarlo Pajetta (Mare) (1912-90) e da Sogno (Eddy). Sollecitata dagli alleati, la missione condusse da un lato al riconoscimento del Clnai, dall'altro all'assunzione da parte di questi di una serie di impegni; cfr. F. Catalano, *La missione del Clnai al Sud, novembre-dicembre 1944*, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», 1955 (a. vi), pp. 3-43; R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, Einaudi, Torino 1974 (I ed. 1953), pp. 555 sgg.; per il testo dell'accordo del 7 dicembre «Verso il governo del popolo». *Atti e documenti del CLNAI 1943/1946*, introduzione e cura di G. Grassi, prefazione di G. Quazza, Feltrinelli, Milano 1977, pp. 213-15; per la versione di Pizzoni, il suo *Alla guida del Clnai. Memorie per i figli*, introduzione di R. De Felice, Einaudi, Torino 1993, pp. 68 sgg.

¹⁰ Il giornalista Saverio Tutino (nato nel 1923), del quale cfr. *Il sogno del barracuda* cit.

¹¹ Dovrebbe in realtà trattarsi di Giulio Seniga (nato nel 1915), allora comunista e uomo di fiducia di Secchia, organizzatore del rientro in Valle d'Aosta di Giulio Einaudi e degli altri giovani simpatizzanti comunisti.

¹² Guido Visconti di Modrone (1881-1967) era senatore dal 1929. Era espatriato nel febbraio 1944.

¹³ Dovrebbe trattarsi di Nicoletta Arrivabene Valenti Gonzaga, moglie di Edoardo Visconti di Modrone (1908-80), liberale, corriere clandestino del Clnai, direttore amministrativo della Carlo Erba e fratello del regista Luchino Visconti.

¹⁴ Il diplomatico Goffredo Biondi Morra (nato nel 1911) era sposato con Elena Giustiniani.

¹⁵ Franco Toscano.

¹⁶ Si tratta della conferenza dal titolo *Le due vie della ricostruzione*.

¹⁷ Il generale di cavalleria Pietro Alessandro Sforza (1886-1967).

¹⁸ Giovanni Battista Boeri (1883-1957), deputato liberale nel 1924, era stato tra i fondatori del Pd'A. Era segretario del Cln di Lugano.

¹⁹ Lucio Mario Luzzatto (1913-1986) era espatriato con Rodolfo Morandi nel settembre 1943. Fece parte della delegazione del Clnai a Lugano. Deputato socialista fino al 1964, aderì poi al Psiup e, dopo il suo scioglimento, al Pci. Era figlio di Fabio Luzzatto (1870-1954), docente di diritto civile all'Università di Milano fino alle leggi razziali, anch'egli antifascista e riparato in Svizzera.

²⁰ Cfr. L. Luzzatto, *Per le autonomie del popolo*, in «Libera stampa», 1944.

²¹ E., che riteneva De Clemente troppo vicino alle posizioni del Pd'A., espresse al suo rientro un duro giudizio in una nota a De Gasperi, cfr. AFLE, ALE, 1/AP 1944, *Impressioni personali sugli uomini con cui venni a contatto*.

²² Alessandro Cicogna faceva parte della Franchi e partecipò alla Resistenza in Lombardia.

²³ L'avvocato Giustino Arpesani (1896-1980) rappresentava il Pli nel Clnai. Fu con Giorgio Amendola sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo Parri e nel De Gasperi I.

²⁴ Guglielmo Emanuel (1879-1965), capo della redazione romana del «Corriere della Sera», lo diresse dopo l'estromissione di Mario Borsa dal 1946 al 1956; Luigi Bottazzi (1877-1960) era stato nella redazione romana del «Corriere della Sera» dal 1912 al 1937; Virginio Enrico (1890-1973) dal 1912 agli anni Cinquanta.

²⁵ Il letterato-giornalista Angelo Magliano (1919-82), espatriato in Svizzera nel settembre 1943, liberale, collaborava all'«Italia e il secondo Risorgimento». Nel dopoguerra diresse il «Corriere lombardo».

²⁶ Mensile di lettere e arti pubblicato a Ginevra. André Gide (1869-1951) fondò ad Algeri la rivista «L'Arche». «Esprit», era stata fondata nel 1932 dal filosofo cattolico Emmanuel Mounier (1905-50).

²⁷ Il finanziere milanese Napoleone (Leo) Goldschmied (1889-1959), esule dall'aprile 1944, collaborò con la stampa cattolica.

²⁸ L'avvocato popolare Edoardo Clerici (1898-1975), deputato democristiano dal 1946 al 1953, era riparato in Svizzera dopo l'8 settembre. Rappresentava la Dc nella delegazione del Clnai in Svizzera e dirigeva il foglio cattolico «Libertà».

Venerdì 10 novembre

Si parte alle 14. Con pacchi zucchero, caffè, salame ecc. All'arrivo lettera Magistrati che annuncia che il governo italiano, d'accordo con alleati, mi manda a

prendere¹. Rispondo sí, purché con Ida. Lettera confusa della Renata, dal G. S. (Bernardo) in cui dice Giulio a Roma, lei andata via con gli Elter da Cogne, avvertire i figli Giulio e Marco. Il giorno dopo telefona Colonnetti: Giulio passato in Francia, tentando di arrivare a Marsiglia e Roma; gli Elter fuggiti, in salvo con la Renata al Gran S. Bernardo. Essi in attesa di poter scendere; la Renata in pericolo di essere respinta, perché decisiva [*sic*]. Il treno dei prelevati dal governo sarebbe composto di Boeri, Facchinetti, Gasparotto, Jacini, Carnelutti, Marchesi, Einaudi e Gallarati Scotti. Anche lui avere chiesto [di] essere accompagnato dalla moglie. La partenza [sembra] poter essere imminente.

¹ Cfr. AFLE, ALE, I.2, *Magistrati Massimo*, lettera dell'8 novembre 1944.

Sabato 11

Lettera da Gisella, datata [dal] 24 al 30 settembre¹. Buona vendemmia; le Bersia al paese per fare il vino. Impossibile vendere per mancanza trasporti. La Teresa² agli Abbene. Prima sperava tornare al Tecc³ a metà ottobre; poi resta ed è consigliata a restare per difficoltà insorte. Non dice quali. Veduto Renato.

Toscana a casa: conversazione su capacità Vaticano essere informato. 1) Gofanco⁴ incaricato dal ministro francese esteri Bonnet⁵ di trattare con Mussolini per avviare intesa con Francia: ritorno per Tunisia a statuto '96; partecipazione Italia a Compagnia Suez. Ricevuto la sera a Palazzo Venezia. La mattina dopo dal Papa: lieto missione pacificatrice. Peccato che stamane von Ribbentrop abbia avuto colloquio a Villa [...] con Ciano e che il lavoro sia vano.

2) Orlando avvisato da Vaticano che alleati trattavano per accordo con Austria, passando sopra l'Italia. Orlando corre da Sonnino⁷: «Impossibile, me l'avrebbero detto!» Di nuovo arriva il messo vaticano dicendo

che la cosa era certa. Orlando da Sonnino. Il quale si informò, ma deve poi riconoscere che lui non sapeva nulla ed era vero. Prodromo agli accordi di San Giovanni di Moriana⁸.

¹ Nell'archivio Einaudi non v'è traccia di questa lettera.

² Teresa (1903-83) era una delle due figlie di Marcella e Giovanni Bersia (1876-1939), i gerenti delle proprietà di E.

³ Località delle proprietà di E.

⁴ Cfr. *supra*, nota 4 del 18 maggio 1944.

⁵ Georges Bonnet (1889-1973), radicalsocialista, fu ministro degli Esteri nel governo di Edouard Daladier (1938-1940). Cfr. G. Ciano, *Diario*, I, 1939-1940, Rizzoli, Milano-Roma 1946, pp. 91-93; *I documenti diplomatici italiani*, ottava serie: 1935-1939, XI.

⁶ In bianco nel testo. L'incontro Ciano-Ribbentrop avvenne a Villa d'Este sul lago di Como il 6-7 maggio 1939.

⁷ Orlando era ministro dell'Interno del governo presieduto da Paolo Boselli; Sidney Sonnino (1847-1922) degli Esteri; cfr. sulle informazioni francesi circa gli approcci austriaci per una pace separata con Gran Bretagna e Francia, S. Sonnino, *Diario 1916-1922*, III, a cura di P. Pastorelli, Laterza, Roma-Bari 1972, pp. 160 sgg.

⁸ Sull'incontro di St. Jean de Maurienne del 19 aprile 1917 tra Lloyd George, Ribot e Sonnino, nel corso del quale furono conclusi gli accordi sull'Asia minore e sulla Grecia, *ibid.*, pp. 116-21; M. Toscano, *Gli accordi di S. Giovanni di Moriana. Storia diplomatica dell'intervento italiano*, II, 1915-1917, Giuffrè, Milano 1936.

Domenica 12

Con Janner da Hans Schaub, marito della figlia del prof. Mangold, Binzenstr[asse] 47. È nella ditta Simonius-Fischer. Commercio tessuti. Fondata 1825. Affari in tutto il mondo. Molto vende in Italia. Disposta a continuare a vendere a credito. Tutti [i] clienti hanno sempre pagato in Italia. Se li lasciano lavorare, seguiranno. «Perché gli italiani non comprano dirett[amen]te alle aste Melbourne, Sydney (e Londra, che fa percentuale minore sul totale)? Alle aste si paga contanti. Occorrono somme forti. Noi anticipiamo e il cliente italiano pagherà dopo. Trattandosi di merce estera (non italiana o svizzera, rivenduta, elaborata ad estero), che gli svizzeri anticipano ad italiani e devono pagare ad australiani,

non passa per clearing. Provvigione 2-3% se pagata per contanti, come talvolta accade. Se no 5-6%, ma c'è rischio, che non possano, pur con buona volontà, pagare. Lavoriamo più a buon mercato, consegne sicure, merce conforme a contratto, più che se andassero ad acquistare direttamente. Il pericolo nel dopo guerra è che gli inglesi assegnino contingente a Svizzera, quantità che non ha nulla a che fare con quella di cui noi facevamo commercio. Si troverà però il modo di girare la situazione».

Il commercio tessuti si mantiene; la fabbricazione, specie nastri, è decaduta. Al posto, la prima industria basilese è quella chimica.

Lunedí 13

Concerto della Margherita. Molto pubblico e molti applausi.

Martedì 14

Magistrati risponde aver telegrafato a governo italiano mia esigenza. Posti tuttavia limitatissimi.

Lettera da Farinet¹. È a un campo di Losanna. Dovuto sfuggire perché i partigiani sbandati da neve e mancanza di armi lasciarono il posto ai neo-fascisti veri delinquenti spesso comandati da donne.

A colazione una cantante tedesca, qui, pare, dal 1943. Faceva parte di una troupe, che veniva spedita in Sicilia, Belgio, Francia, Austria a cantare nei campi dei soldati: Messina, Catania, Taormina, Siracusa, Gela, Agrigento, Trapani, Palermo. Stanche, dormivano su paglia a terra; ma dovevano sorridere, mostrarsi allegre, cantare. Ordine di andare al fronte di Leningrado. Nessun medico vuol fare certificato malattia. Spalanca finestre, si mette in corrente. Mal di testa, di gola. Il medico di-

chiara impossibile viaggiare. È salva. Dopo qualche mese, altra troupe verso Austria. Tutti fanno faccia impassibile, se notizie salute, morte Hitler. Al primo momento si vede faccia illuminarsi (lei faceva le faccie gioia); ma immediat[amen]te regna impassibilità. Gestapo dappertutto. Si vede che non c'è differenza dall'Italia.

La sera a pranzo dai Zecchi. Tutti sanno [dell'] invito [di] andare a Roma. Il mattino un giovane Mantegazza² venuto da me. Vuole conferenza Dante Alighieri qui. Partito d'azione. Mascarin³ sarà prudente? Lui pare preferisca un Prof. Preziosi⁴, da anni qui. La Margherita mai sentito nominare. Janner non aveva, parmi, rapporti cordiali. Vive dando lezioni di italiano.

¹ Cfr. le lettere di Farinet del 7 e del 14 novembre 1944 in AFLE, ALE, I.2, *ad nomen*.

² Dovrebbe trattarsi di Giacomo Mantegazza, impiegato alla Banca Commerciale e facente parte del gruppo milanese del Pd'A; cfr. De Luna, *Storia del Partito d'Azione* cit.

³ Mario Mascarin, comunista.

⁴ Alberto Preziosi, lettore all'università di Basilea, collaborava a «L'Avvenire dei lavoratori»; cfr. Brogini, p. 252 nota 613.

Mercoledì 15

Arriva lettera Roby e Luisa, quella preannunciata nella lettera ricevuta a Varvaro. I bambini bene. Preziosi enormi. Se si va, come ce la caveremo?

Giovedì 16

A colazione dal Wartburg, decano della facoltà. Alla Botterie, al confine col cantone Basilea campagna. Gran prato-giardino. I poliziotti non poterono oltrepassare confine cantone per acchiappare i nimicali; adesso se in flagrante di corsa. Biblioteca abbastanza larga, con libri del mestiere. E letterature romanze. Conosce Bartoli¹,

Farinelli, a casa di Croce. Fu professore a Lipsia; e rimpiange biblioteca sua speciale, la prima del mondo. Marito e moglie² (lui capelli neri, lei bianca, figli grandi, professore di liceo, in casa nessuno) parlano italiano. Cameriera Canton Ticino. Colazione alla svizzera, mal cotta. Vino buono. C'è il cognato Boos, che apparteneva alla setta che c'è nel paese vicino a Basilea. Seguace di Steiner. Vicino mentalmente a Röpke. Però non vuole che proprietà rurale e case di abitazioni possano essere ipotecate. Vendute e trasmesse per eredità dietro approvazione tribunale, di periti compaesani. Idee un po' confuse; ma in cui c'è del buono. Società sono di proprietari. Divisione fra stato, scienza e lavoro. Vorrebbe andarsi il 25 a sua seduta discussione, ma in tedesco.

La sera, a pranzo, a casa Pilotti. Qui cucina all'italiana. Paiono abbastanza riconciliati e di buon umore.

¹ Il glottologo Matteo Giulio Bartoli (1873-1946) aveva insegnato all'Università di Torino e presiedeva il comitato di redazione dell'Atlante linguistico italiano.

² Wartburg era sposato con Ida Boos; ebbero quattro figli: Wolfgang, Hellmut, Anna Maria ed Eva.

Sabato 18

Si parte per Berna. La sera conferenza alla Dante Alighieri. Ripetizione per la terza volta. Ma il pubblico non aveva sentito le altre due. Prima a pranzo dal ministro, dove Mosca, Casagrande. La sera da Mosca. Dopo la conferenza, a casa del signor Conte¹, piemontese, frequentatore casa Gozzano, Giacosa, di cui dice versi col vice-console Pompei², che fu allievo a Torino e fece la tesi con Jannaccone. Conte pare lontano parente del Conte e signora [...]³. Venne qui dopo il 1920, funzionario [dell'] Assoc[iazione] proprietà letteraria. Istituto internazionale, dove trovò nicchia. Vive beato, in mezzo a bei libri francesi ed italiani, quadri, stampe, mobili che dice portati dal Piemonte.

Berna vecchia, sotto i portici bassi; ma dall'altra parte vista sul fiume e sotto, comunicante, alloggio sorella, con giardino. C'è la signora Caruso⁴, moglie di quel che va incaricato affari: a Montevideo. Un Ferrari⁵, addetto aeronautico, proprietario tenuta vicino a Roma. L'amministratore: se vuol che renda: 1) affitto a pascolo; 2) pecore in economia. Il resto per perdere. Migliorie non rendono. Lui o un certo Grassi abitavano vicino a via Pomarancio. Avvertito di stare un giorno alla larga, che venivano le S. S. a perquisire e far man bassa su alloggio Giulio. Scicluna mi fa una lunga esposizione della questione maltese, dove inglesi e fascisti hanno torto.

¹ Alessandro Conte era vicedirettore dell'Ufficio internazionale per la proprietà industriale, letteraria e artistica.

² Gian Franco Pompei (1915-89), allora viceconsole, era stato l'organizzatore della conferenza di E. sulla ricostruzione economica dell'Italia; cfr. AFLE, ALE, I.2, *ad nomen*, lettere del 15 e 20 novembre 1944. Sulla sua carriera, cfr. P. Scoppola, *Introduzione* a G. F. Pompei, *Un ambasciatore in Vaticano. Diario 1969-1977*, con note di R. Morozzo della Rocca, il Mulino, Bologna 1994, pp. 9 sgg.

³ In bianco nel testo. Potrebbe trattarsi del funzionario del ministero del Tesoro Paolo Conte.

⁴ Elena Schisa era la moglie di Casto Caruso (nato nel 1904), primo segretario della legazione italiana a Berna e successivamente console generale a Tangeri.

⁵ Addetto navale era Carlo Ferrari.

Domenica 19

Viene il comm. Nicita¹, alle 11 a prendermi, mentre Ida e la signorina Mosca² a Messa. Giro in automobile nei dintorni Berna. Assordato. Parla sempre. Addetto commerciale. Messo a disposizione da Magistrati. Capo dell'ufficio commerciale. Pranzo a casa Mosca. Poi si parte per Basilea.

¹ Francesco Nicita, consigliere commerciale.

² Camilla Mosca, sorella di Bernardo.

Venerdì 24

Avvertito da Deffeyes, alle 17 all'Euler[o], dove la Principessa Piemonte. In visita ad uno stabilimento farmaceutico, per provviste all'Italia. Non pare venga o abbia intenzione di venire in Italia. Il governo non la invita. Andar là a che scopo? Parrebbe di esibirsi. La fondamentale timidità che prevale. Non ha [da] darmi nessun incarico. Chiede lei opinioni su quel che sarà la sorte della sua Casa.

Sabato 25

A pranzo alla stazione coi Roncagli. È un *gourmand* e, dopo averli terrorizzati, è servito bene dal personale. Non sa cosa sarà di lui, dopoché avrà avuto la liquidazione dalla banca. Non conosce nessuno presso la Banca d'Italia, essendo stato messo lì, come Piloti, dal Pirelli? Pare che questi sia oggi in Svizzera. Saluta un maggiore, di una casa privata di banca di Basilea, Iselin (?)¹, che è anche il banchiere dei Pirelli. È ritornato allo studio della matematica; e sta scrivendo un libro di fisica matematica, che, secondo lui, dovrebbe dire qualcosa di nuovo. Mi offre di portar lettere e correzioni a Roma.

¹ La famiglia Iselin di Basilea: il banchiere è forse Ulrich A. W. Iselin (1900-83).

Martedì 28

A colazione da Alverà. Dovevano venire la signora Müller¹, che non può, e Mascarin; ma questi non venne, terrorizzato da Mantegazza e da chi gli ha preso

il posto come futuro presidente della Dante Alighieri, prof. Preziosi. La signora Gansser, il prof. Janner, l'oratore di stasera, Diego Valeri² e lo scultore Marino Marini³. Poi viene anche il dott. Gansser. Valeri e Marini assai simpatici. C'è anche Mosca, che doveva venire da me e che io invitai per conto di Alverà. Poi a casa con Mosca, che mi espone le cose sue. Ha un buon carattere e tutti gli passano sui piedi. Conferenza piacevolissima di Valeri sui poeti italiani passati e futuri. Analisi di quel che c'è di vivo in Carducci, Pascoli, D'Annunzio e nei minori di dopo. Simpatia per Gozzano; poco per gli ermetici. Versi a mente. Poi a casa di Zecchi, a cui consegno 2000 franchi. C'è la signorina Magni, che era già venuta da noi una sera sino a mezzanotte. Qui c'era stata lunga solita mia diatriba; stavolta meno intensa e più varia conversazione.

¹ M. Müller Semi faceva parte della Dante Alighieri.

² Sull'espatrio del poeta Diego Valeri (1887-1976), che insegnava storia della letteratura italiana all'Università di Padova, cfr. Brogginì, p. 108.

³ Marino Marini (1901-80).

Mercoledì 29

Il mattino, in visita di congedo con Furlan, e Hartmann. Questi non aveva capito andassimo a Roma. Desidera informazioni su situazione. Congedo dal dott. Oeri.

La sera dai Felicani, dove il console, Sani, i Gansser. Assai gentili. Tutti mi dan lettere.

Giovedì 30

Alle 14 passa Casagrande, con cui accordi su quel che devo dire ai suoi parenti. Poi da Janner, dove von

Hirsch, il quale manda poi pacco candele. C'è anche la signora Müller che offre valigie e ne manda addirittura due, da riconsegnare a mano, quando la vedremo. Janner ha una bella madonna in legno, tedesca, 1400, bella testa espressiva di mamma addolorata, con Gesù morto sulle ginocchia.

Alle 19 dai Pilotti, con Toscano e Benni. Bella casa e bella tavola. Sembrano ancora bene affiatati. Lui pare più sereno del solito.

Venerdì 1° [dicembre]

Nel pomeriggio giro per i librai, dove compro due volumi di Burckardt e due di Huizinga; alla sera alle 20 dai Casanova, che fanno sempre tanto buona impressione di accordo, di risparmio, di lavoro. Desidera tornare in Italia, anche mandato dalla sua attuale casa svizzera.

Sabato 2

A mezzogiorno tragedia. Prima avevo ricevuto da Wilhelm della Cyba, una copia edizione originale 1748 dell'*Esprit des lois* di Montesquieu. A mezzogiorno, dal consolato telefonano che il peso bagaglio è ridotto da 60 a 45 kg. Bisogna rifar tutto; ed abbandonare roba.

La sera al caffè all'Eulero, dove i Ferranti e il signor Wilhelm. Discorrono come se affari si potessero riprendere. Montecatini darebbe zolfo, pirite; e Cyba medicinali. La Cyba darebbe meno; con largo margine pagamenti all'Italia, parte in conto vecchio clearing e maggior parte in divise libere.

Domenica 3

Vengono, mentre si fanno pacchi, si scrivono lettere, i Pilotti, Roncagli, Ferranti a portare lettere e plichi. La sera sciampagne con la Margherita, occupata stranamente a mettere in bel tedesco un articolo tecnico del dott. Malayan. Vengono i Casanova. Consegna delle lenzuola regalate alla Margherita alla Casanova per finitura e ricamo; e della tovaglia alla Levy, che, commossa, mi abbraccia. Arriva anche la Felicani per ultima lettera da inviare. Abbracci generali.

Lunedí 4

I Pilotti portano i bagagli spediti per posta espresso. Arrivati prima di noi. Alla stazione, alle 11 Janner, Alverà, con fiori, Salin, i Pilotti, Sani, Toscano, col libro di Don Sturzo¹. All'ultimo momento affannate, la Margherita e la Levy.

A Salin parlo del m[ano]s[critto] su Galiani, tradotto alla B.I.S. che è da rivedere e correggere. Il treno dopo Dellemont [*recte*: Delémont] fermato per un'ora da una bufera e guasto alla macchina.

Scendendo a Losanna, Caveri mi attende (c'erano anche Stoppani, Colonnetti, Carnelutti figlio Sergio, l'ing. Consolo); e poco dopo vediamo Farinet. Movimento come sempre. Fu preso e tenuto in custodia per qualche giorno. Andò a By, dove i tedeschi non arrivavano. Poi discese ad Ollomont: con un pretesto volevano attirarlo a Aosta. Invece andò al Gran S. Bernardo. Pare abbia visto, sino a maggio, Costanzo; e monsignor Stevenin all'inizio sia andato a parlare alla Clelia per la tipografia. Il caso del furto è narrato così, secondo quanto avrebbe detto Costanzo: si presentarono 4 mascherati. Maria aveva orologio con catena oro e 1500 lire. Clelia: «Sono miei». Ma li pre-

sero ugualmente. Ma vollero andare al Vallero, cascina «vicina» dove valigia con 40-50 mila. Credevano 200. Ottenuta questa, se ne andarono, restituendo l'orologio, catena e pare anche 1500 lire a Maria: «Non l'abbiamo con lei». Escluderebbero la complicità di Gomeno. Forse indiscrezione e chiacchiere contadini².

Narrazione di un conto trovato sul suo scrittoio o quello tipografia: 2 muli, 1 portatore a Dovia. Inventò di prato affittato per coltivare patate, di una guida Valle d'Aosta acquistata da me, inventandosi con contadini e libraio. Finì in niente. Conclusero che io non ero mai passato da Aosta, mio nome non comparando in nessun albergo.

Ettore d'Entrèves³ è entrato in Svizzera. Alessandro sempre ad Entrèves, e così conferma il conte Marone. Biggini avrebbe detto a Repaci⁴ (?): «Perché il prof. Einaudi se ne è andato? È sempre stato oggettivo. Non avevamo nulla contro di lui». Vide in maggio, nello studio dell'avv. [...], Costanzo e Roberto. Ambi approvavano me ne fossi andato. Tra i partigiani gente d'ogni fatta. Andati via e venuti i tedeschi, parecchi dei comandanti bande divennero segretari politici neofascisti. I Valdostani vogliono autonomia non separatismo: lingua francese, sindaci, come prima. C'è qui [l']avv. Ollietti⁶, il cui figlio Cesare (Mézar) 24 anni, è il capo partigiani. Stimato perché impedì vendette ed estorsioni. Grida contro partiti e vuole collegio uninominale.

La sera a casa Bolla. A cui non ho portato plico di pubblicazioni su ammortamento terreni. Ci sono il marchese e marchesa De Nobili-Nathan (Certenago). Non vuole accettino di far parte Ministero quelli ufficiati. Che pare sia il solo Gasparotto; e non Colonnetti. In treno questi parla di ambire ad essere il tecnico ricostruzione. I Bolla cordiali come al solito. Il vino Barolo è riservato per me. Raccontano di Carnelutti ripreso da smania avvocato: «Non avrò telefono, taxi, dattilografe». Voleva portare con

sé il figlio; ma ci fu un toll[é] del gruppo dei deputati Ticino. Viene invece il figlio di Orlando, il consigliere Alessandrini con la mamma⁷. Perciò ci ridussero il peso. Viaggio con Colonnetti e alla stazione di Ginevra Rossi. Arrivo alla Résidence, dove ci sono già i bagagli.

¹ Il riferimento è verosimilmente a L. Sturzo, *L'Italia e l'ordine internazionale*, Einaudi, Torino - New York 1944.

² Si riferisce al furto subito a Dogliani nel gennaio 1944, su cui cfr. Einaudi, *Diario 1945-1947* cit., pp. 327-28.

³ Ettore Passerin d'Entrèves (1914-90), successivamente rappresentante liberale nel Cln di Aosta, docente di storia moderna alla Cattolica di Milano, collaborò in Svizzera al settimanale liberalsocialista «Cultura e azione», diretto da Gianfranco Contini.

⁴ Francesco Antonio Repaci (1888-1978) insegnava scienza delle finanze all'Università di Torino. Era stato redattore della «Riforma sociale» e della «Rivista di storia economica».

⁵ In bianco nel testo.

⁶ Felix Olietti. Il figlio Cesare (Mésard) (1918-48) fu un dirigente della Resistenza in Valle d'Aosta e comandante delle formazioni autonome intitolate a Emile Chanoux; cfr. ora S. Soave, *Fascismo, Resistenza, Regione*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Valle d'Aosta* cit., pp. 702 sgg.

⁷ Maria Cecilia Viani della Mirandola.

Martedì 5

Mosca a pranzo. La sera dai Reale, dove i Levi, Gasparotto, Boeri, Rossi. Voci le più diverse su quel che ci lasciano portare. Non certe medicine.

Mercoledì 6

Andiamo, non andiamo? Pranzo da Magistrati. La sera dai Pampana, dove c'erano i Colonnetti, i Cicconardi, la figlia Colonnetti, con la svizzera che custodisce il bambino. Pampana verrà giù con la Croce Rossa e se avrà posto e peso, scriverà a Toscana.

Vengono Collart, Battelli, Chiovenda (Pietro), Paretto, Salto, il chef des Etudes¹. Tutti molto gentili. C'è il padre Chiovenda², il quale desidera di essere messo in grado di vivere. Altrimenti, il figlio dice che dovrà ritornare in un campo. Aveva fatto parte del governo provvisorio dell'Ossola e dovette fuggire. Viene anche il comm. Nicita, che a viva forza ci dà un pacco pesante per il fratello, più roba per noi, utilissima. Ossessionati dal limite di peso dei 45 kg., rifacciamo il pacco e glie lo facciamo rispedire da Paretto e Chiovenda, il quale è anche incaricato della macchina da scrivere Olivetti. Ida, al mattino è andata a liquidare l'affitto della casa di via Losanna 133 e la cosa finisce abbastanza bene con franchi 73.30.

¹ Alfredo Scaglioni, su cui cfr. *supra*, nota 1 dell'11 maggio 1944.

² Tito Chiovenda (1877-1949), diplomatico fino al 1928 quando fu collocato a riposo, aveva rappresentato il Pli nel Cln di Domodossola. Era riparatato in Svizzera dopo la fine della Repubblica autonoma dell'Ossola.

Giovedì 7

Usciamo al mattino. Si incontra Gallarati Scotti, che legge il giornale. Dopo varie peregrinazioni, giungiamo al negozio desiderato e compriamo una *ceinture* al prezzo di fr. 65. Sono circa 12 mila lire. Ma probabilmente a Roma non si trovavano. Alle 12 all'albergo ci dicono: «Si parte alle 13». Si fanno i pacchi e le valigie e si ficca quel che si può nelle borse, sempre con la preoccupazione del peso. Partiamo dalla Résidence in automobile. Alla frontiera scarico dei bagagli. Gran preoccupazione. Avevo aperto tutte le lettere e classificate per Ginevra e Basilea, casomai le volessero aprire; rimettendo le essenziali come carte private in un incarto. Invece niente. I doganieri svizzeri si contentano di ricevere il foglietto rosa della dichiarazione delle merci tesserate; quelli francesi ci fanno passare attraverso alle solite sbarre, senza far

nessuna obiezione. Non abbiamo né passaporti, né visto francese. Siamo presentati da Alessandrini al maggiore Pearson¹, inglese, ed al tenente Lombardi², americano, di seconda generazione. Tipo italiano, ma non parla italiano. Orfano di padre a 6 anni, con madre americana. Il maggiore è calmo e sorridente. *Colonial service*, poi *civil service*. Attraverso 80 km. di strada costeggiante la Savoia, fiancheggiata da campagne in ordine senza nessuna rovina, arriviamo al castello di Peyrieu. Sull'Ain, in mezzo ad un gran parco. Proprietà di 180 ettari, appartenente ad un membro della famiglia Labouchère³, di cui un ramo inglese diede il deputato radicale, fondatore e direttore di *Truth*⁴. Siamo passati per [S.] Julien, Frangy e Belley; e domani passeremo per altri 80 km. per St. Genix, La Tour du Pin, La Vermuillière e St. Laurent per arrivare a Lione. Frattanto siamo ospitati in questo castello incantato, che par di vedere quelli dei film. Il castello era rovinato; ma fu ricostruito dalla nonna dell'attuale proprietario, un'americana, che lo ricostrusse fastosamente, nello stile fra '400 e '500, con mobili nuovi, ma assai ben fatti. Dopo qualche tempo, si ha l'impressione del fasto del ricco raffinato, che opprime. Di autentico c'è qualche raro oggetto e molti buoni libri del 700 ed 800, anche illustrati, in magnifiche legature, anche di autore. Noi abitiamo al secondo piano, in una grande camera '500 con bagno e gabinetto separati e spogliatoio (vedi fotografie, come pure del castello). Arrivando, pranzo sontuoso, con vivande tutte americane; il proprietario a testa di tavola, dall'altro Lombardi. L'ambasciatore a destra, Ida è un po' in qua a sinistra, io vicino al maggiore. Si contempla, si prende il caffè e si va a letto. Il mattino dopo, venerdì, partenza sotto la pioggia per Lione. Lungo la strada il cielo si rischiarà. Sembra di poter partire. Ma all'aeroporto, il pilota si rifiuta di partire. E si ritorna, lungo la strada già fatta, deviando un po' per evitare la strada allagata del mattino. Un ponte sul Rodano distrutto; ma rifatto uno di fortuna accanto. Ar-

rivati alle 15, colazione fredda. Ognuno si serve da sé. Ancor più attraente di prima. Il giorno dopo gli avvisi del tempo sono contrari e si resta tutto il sabato 9 nel castello. Il mattino discussione su ricostruzione, con Colonnetti che fa progetto; e Marchesi che espone concetti generali di carattere letterario, inquietandosi se interrotto da me. La sola conclusione è che, non dandosi indennità per le distruzioni, si creino enti di credito, come quello delle Venezie dell'altra guerra, i quali facciano prestiti, accollando allo stato un terzo dell'annualità.

¹ Potrebbe essere Gerald Lionel Pearson (1918-78).

² Julius S. Lombardi.

³ Ernest A. Labouchère.

⁴ Il diplomatico Henry Labouchère (1831-1912) fu più volte deputato liberale fino al 1906.

Domenica 10

Al mattino, dopo colazione, si parte. Bel tempo. A Lione il velivolo si stacca alle ore 10 ed arriviamo sull'aeroporto di Ciampino, non essendosi potuto approdare a quello di Littoria¹, alle 13.40. Viaggio bellissimo. Nessun disturbo. Non si vedono dall'alto rovine. La campagna coltivata lungo la valle del Rodano. Il maggiore distribuisce un panino candidissimo con dentro formaggio e prosciutto. Non si vedono le rovine di Marsiglia e Tolone a causa della lontananza. Si costeggia la Francia fin verso Mentone, ancora occupata dai tedeschi, si passa sopra la Corsica, si lascia a sinistra l'isola d'Elba.

All'arrivo cominciano le disillusioni. Siamo a terra, con i bagagli; ma non c'è nessuno. Saliamo in un automobile che ci conduce ad una specie di casone dove ci deve essere il comando di qualcosa del campo. Per fortuna vedo Sogno che telefona al Grand Hôtel e fissa la camera. C'è anche Pizzoni e altri. Caricati in un'auto-

mobile, si arriva all'albergo. Il direttore è un comm. Levet², che dice di essere parente della Gaudissart³. Perciò mi ha assegnato una camera permanente, che spetta all'albergo e non agli alleati. Mangiamo, per questa sera, essendo scuro, all'albergo: 600 lire.

¹ Fino al 1945 era il nome dell'attuale Latina.

² Silvio Levet.

³ Si tratta in realtà di Maria Gaudissard, vedova di un cugino di E.

Lunedì 11

Vediamo Giulio, floridissimo. Gli diamo la lettera di Mario. A Dogliani, pare che il centro sia stato bombardato, verso la fine agosto, dai tedeschi, a causa dei partigiani. 30 morti¹.

Si vede Zambruno², ora vice-commissario (il sen. Theodoli³ commissario) al Banco di Roma, che ci offre la sua automobile quando ne abbiamo bisogno. Molto servizievole. Fu qui durante il periodo tedesco, nascondendosi qua e là.

A colazione dalla Albertini. Assai dimagrita e con le mani tremanti.

¹ Cfr. Conterno, *Dogliani* cit.

² Giorgio Zambruno (1919-52), esponente liberale, allora vicecommissario, divenne nel giugno 1945 commissario del Banco di Roma.

³ Alberto Theodoli (1873-1953) era in quel momento commissario del Banco di Roma.

Martedì 12

Da Bonomi¹, alle 18, cordiale. Al mattino, i giornalisti al Viminale investono e fanno una specie di intervista sull'arrivo in Svizzera, sugli studenti.

La sera dalla Ruffini², dove Croce, Casati, Morelli³, Cattani⁴ e molti altri liberali. Vociferano tutti insieme. Croce è arrabbiato perché Bonomi in un comunicato ha dato importanza ai due partiti comunista e democratico-cristiano, come a partiti di masse; come se le idee non contassero nulla⁵.

¹ Ivano Bonomi (1873-1951), ex socialista, più volte ministro nel primo dopoguerra e presidente del Consiglio dal luglio 1921 al febbraio 1922, aveva presieduto il Cln dal 9 settembre 1943. In tale qualità fu designato dai partiti antifascisti dopo la liberazione di Roma presidente del Consiglio.

² Nina Ruffini (1898-1976), nipote di Francesco, fu nel secondo dopoguerra segretaria di redazione del «Mondo» di Pannunzio.

³ Renato Morelli (1905-77), già sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel secondo governo Badoglio, era sottosegretario per gli italiani all'estero. Fu deputato liberale alla Costituente.

⁴ Leone Cattani (1906-80) era segretario del Pli, che rappresentò nel Cln.

⁵ Scrisse Croce nei suoi diari, a proposito della dichiarazione di Bonomi, pubblicata il 4 dicembre dai quotidiani: «Il Bonomi è sempre quale l'ho conosciuto e sperimentato nel 1921: per mettere insieme il suo ministero viola tutti gli impegni presi e anche le regole del galateo. È un onest'uomo, ma con questa grossa tara, che degrada la sua onestà»; cfr. B. Croce, *Taccuini di lavoro 1944-1945*, Arte Tipografica, Napoli 1987, pp. 221-22. Secondo Croce, *ibid.*, pp. 236-38, il 12 mattina egli partì per Napoli. Un incontro con E. avvenne nell'adunanza del Pli l'11 dicembre.

Mercoledì 13

A colazione da Nosworthy¹, dove il maggiore Greenlees². Nosworthy: «Non so proprio come vivano coloro che non sono lustrascarpe e spazzacamini». Per un lavoro di mezz'ora, due uomini che giocavano alla morra, chiesero 400 lire. Si contentarono di 150 più il pranzo. Sta in via Boncompagni 6, con un bellissimo giardino. È *minister economic*.

Dopo in automobile, a casa Michels³. L'appartamento è occupato da un fruttivendolo, subinquilino di un maggiore dei carabinieri. Il col. Tomei⁴, che vedo dopo, vorrebbe che me ne occupassi io presso il gen. comandante dell'arma dei carabinieri⁵.

¹ Richard Lysle Nosworthy (1885-1966) fu conosciuto da E. nel corso degli anni Venti, quando l'inglese era console a Torino. Dal 1944 al 1946 fu addetto commerciale all'ambasciata britannica di Roma.

² Ian Greenless (nato nel 1913) era dal 1940 direttore del British Institute di Roma. Sulla sua partecipazione alla guerra, cfr. i suoi interventi in *Italia e Gran Bretagna nella lotta di liberazione. Atti del Convegno di Banchi di Lucca*, La Nuova Italia, Firenze 1977.

³ Cioè la casa della vedova di Roberto Michels, Gisella.

⁴ Il colonnello Remo Tomei, condomino di Gisella Michels.

⁵ Taddeo Orlando (1885-1950).

Giovedì 14

A colazione da mons. Barbieri¹, che ospitò Bonomi, Casati, Nenni, Zambruno e una infinità d'altri durante il tempo dei tedeschi. C'erano Casati, Gallarati, Arangio-Ruiz², Soleri, [...] ³, il collaboratore dell'*Osservatore Romano* ed altri. Vuole che gli dia un articolo per una sua nuova rivista⁴. Viene poi ad invitarci per Natale e per la messa di prima a S. Pietro.

¹ Pietro Barbieri (1893-1963) nella casa di via Cernaia ospitò riunioni clandestine del Cln.

² Vincenzo Arangio Ruiz (1884-1964), docente di istituzioni di diritto romano all'Università di Napoli, liberale, era ministro della Pubblica istruzione.

³ In bianco nel testo.

⁴ La rivista «Idea» divenne successivamente uno dei punti di riferimento del «partito romano», che raccoglieva quegli ambienti cattolici e vaticani assai critici da destra nei confronti del centrismo degasperiano. Di E. apparve nel numero del marzo 1945 l'articolo *Contro la proporzionale*.

Venerdì 15 - Mercoledì 20

Discorse [*sic*] con Soleri, Zambruno, relativi al governatorato Banca Italia. Introna¹ non ne vuol sapere, e forse non ha torto. Il martedì sera 20 [*sic*] da De Gasperi² a presentargli un memoriale per Mosca ed altri appunti. Fa ottima impressione.

¹ Niccolò Introna (1868-1955), dal 1944 commissario straordinario della Banca d'Italia, fu dal 5 gennaio 1945 al 19 aprile 1946 direttore generale. Sulle nomine di E. e di Introna, cfr. P. Soddu, *Introduzione* a Einaudi, *Diario* cit., pp. 7-11.

² De Gasperi era allora ministro degli Esteri.

Domenica 17

Pranzo di ringraziamento al maggiore Pearson. Quota mia 1088 lire.

Martedì 19

L'anniversario 41° del matrimonio passa piuttosto melanconico. Qui siamo ospiti del governo; e pare si stia gratis. Ma sembra di essere in un mondo impazzito. Epurazione, gli impiegati in attesa non fanno più nulla. La solita separazione e rivalità dei ministeri. Ed, intanto, giornali che si vituperano, affissi per le mura. Le strade invase da sfaccendati, manutengoli, ladruncoli, ragazzi che lustrano le scarpe e guadagnano 1000 lire al giorno, altri che rubano tutto quel che possono. Soldati americani in licenza con ragazze. A Napoli sembra peggio; e che nella suburra le donne aspettassero nude sulla porta della strada i soldati. Una burocrazia mai più vista alleata sovrapposta alla nostra; cosicché nulla si può fare senza infiniti controlli. Vado al Senato. Il presidente Della Torretta¹ pare invecchiato a primo aspetto; poi meno. Gli impiegati cortesi. Mi danno le 22 mila lire di arretrati, carta da lettere e lista senatori estromessi. 38 sebbene messi fuori, continuano a venire, nonostante gli avvisi. Ma tutto freddo; neppure una sala riscaldata. Bergamini vorrebbe far uscire il suo giornale; ed è rabbioso perché non gli hanno dato sinora il permesso. Alla posta non c'è niente.

Alle 17 viene il T. Col. Ricca², americano, oriundo canavesano per parte di padre, che porta la lettera annunciata di Mario, con altra di Manon. Non ha evidentemente ricevuto la mia, di cui gli accluderò copia, rispondendogli. È uomo cordiale, che dice di aver lavorato con Salvemini³, con cui Mario dice di aver rotto, per attacco contro Croce e me. Chissà cosa è! Giulio mette in tasca la lettera; che poi restituisce, perché io finisca di leggerla. E poi scompare la sera, dopo pranzo, senza più farsi vedere. Corti⁴, che la mamma vede, dice che ha un gran lavoro. Lui dice che deve correre per sette tipografie che lavorano per la sua casa. Siamo contenti che il lavoro lo abbia ripreso.

¹ Pietro Tomasi della Torretta di Lampedusa (1873-1952) era stato designato presidente del Senato da Bonomi il 20 luglio 1944.

² Umberto Ricca.

³ Lo storico Gaetano Salvemini (1873-1957), esule dal 1925, insegnava a Harvard storia della civiltà italiana.

⁴ Nello Corti aveva partecipato con Giulio alla Resistenza.

Mercoledì 20

Telefono al cap. Tasca¹, professore di tecnica commerciale in qualche università americana, che mi aveva invitato ad andare da lui alla Banca d'Italia, che sono impedito. Però sono in casa tutto il mattino.

Stasera andiamo a pranzo da Soleri, dove sapremo la fine della faccenda del governatorato. Io ne ho le tasche piene di Roma; e Ida piange e si immancolinisce. La nostra aspirazione è San Giacomo. Dato che ciò è più che mai riposto nell'avvenire incerto, le nostre comuni aspirazioni sarebbero di avere una casa e di essere tranquilli; le mie di scrivere articoli, ma lei dice che non valeva la pena di venire dalla Svizzera per scrivere su giornalucoli che nessuno legge. Passa una infinità di gente. I più simpatici sono i genitori o figli dei profughi a cui portiamo lettere di conforto: i

Paretti², il fratello Pilotti³, la Levi-Civita⁴, il cognato della Perrone⁵ ecc. ecc. Viene il fratello di Rocca e mi annuncia la morte del povero Rocca⁶, confermatami poi dalla lettera di Mario.

Dovrei continuare il diario ogni sera per ricordare i discorsi che si sentono. Quasi dubito della mia radicata opinione che sia bene che il Parlamento sia una bottega di chiacchiere. Qui tutti paiono ossessionati.

Viene l'avv. Carpi⁷, che chiede notizie di Emanuele Sella a nome della signora Lajatico⁸. Chi è costei? Si scopre essere la Aruch, la moglie separata, riammogliata. Pare dipinga e scriva e conservi la linea. Carpi sembra sia un factotum del notaio Germano⁹ e della signora Antonicelli¹⁰.

¹ Henry J. Tasca (1912-79) era rappresentante del Tesoro all'ambasciata Usa di Roma e consigliere economico particolare della Commissione alleata.

² I genitori di Vittorio Paretti.

³ Giovanni Pilotti era primario agli Ospedali Riuniti di Roma.

⁴ Dovrebbe trattarsi di Libera Trevisani, moglie del matematico Tullio Levi-Civita (1873-1941), fino alle leggi razziali docente all'Università di Roma.

⁵ Il cognato di Carla Perrone-Capano, che risiedeva a Ginevra.

⁶ Giuseppe Rocca.

⁷ Dovrebbe trattarsi dell'ingegnere Cesare Carpi.

⁸ Emanuele Sella era stato sposato con Gabriella di Lajatico.

⁹ Annibale Germano (1881-1941).

¹⁰ Renata Germano (1906-94), figlia del notaio, era sposata con Franco Antonicelli.

Indice dei nomi

- Accorsi, Pietro, 89, 90 n.
 Acquarone, Pietro, xxxvi, 44, 46 n.
 Acton Dalberg, John E. E., 95 e n.
 Adam, Nestor, 11 e n, 12, 14-15, 19-20, 43, 185, 190, 193.
 Aepli, Hubert, 33 n.
 Aeschlimann, Erahrd, 66 e n.
 Aga Khan, Mohamed Sha, 176, 177 n.
 Aga Rossi, Elena, xxiii n, xxx n.
 Agnelli, Clara, 26 n, 188 n.
 Agnelli, Edoardo, 188 n.
 Agnelli, Giovanni, 23, 53, 54 n, 94, 201.
 Agosti, Aldo, xxx n, XLIV n, 168 n.
 Agosti, Giorgio, vi, 7 n.
 Aimone di Savoia, duca d'Aosta, 44, 46 n.
 Airoidi di Robbiate Brichetto, Emilia, 198, 202 n.
 Airoidi di Robbiate Federici, Giovanna, 198, 202 n.
 Ajmone Marsan, Malvina, 17, 19, 20 n, 30.
 Ajmone Marsan, Rodi, 17, 30, 106, 110.
 Ajmone Marsan, Veniero, 20 n.
 Albergoni, Francesco, LII.
 Alberti, Leon Battista, 88, 89.
 Alberti della Marmora, Alberto, 17-18, 20 n, 23, 43, 93, 105.
 Albertini, famiglia, xx, 77, 78 n, 107.
 Albertini, Alberto, xx, 77 e n, 78 n.
 Albertini, Leonardo, 77 n.
 Albertini, Linot, 77 e n.
 Albertini, Luigi, v, XIX, XXVII, 77 n, 78 n, 85, 89, 108 n.
 Albertini Carandini, Elena, 107, 108 n.
 Alberto I, re dei Belgi (1909-34), xxxvi.
 Aldrovandi Einaudi, Renata, 17-18, 20 n, 30, 62, 66, 90, 106, 109-11, 172, 178, 203-4.
 Alessandrini, Adolfo, 190, 191 n, 215, 217.
 Alexander, Harold Rupert, 199.
 Alfonso XIII, re di Spagna (1902-1931), 26 n, 109 n.
 Algranati, Benedetto, 166 e n.
 Alighieri, Dante, 31, 33 n, 56, 127.
 Alvaro, Corrado, 51 e n.
 Alverà, Pier Luigi, 193 e n, 197, 210-11, 213.
 Amalfitano, Gabriele, 169 n.
 Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, xxxv.
 Amendola, Giorgio (Palmieri), 70, 71 n, 203 n.
 Amendola, Giovanni, 51 n.
 Amoroso, Luigi, 35, 36 n.
 Anagnine, Eugenio, 126, 127 e n, 180.
 Anagnine, Yvette, 126, 127 e n.
 Andreotti, Roberto, 34 e n, 102, 106.
 Ansermin, Adriano, 11 n.
 Antonicelli, Franco, 190, 191 n, 224 n.
 Antonini, Luigi, 183 e n.
 Arangio Ruiz, Vincenzo, 221 e n.
 Arcari, Paolo, 56, 58 n, 106, 127.
 Ariosto, Ludovico, 98.
 Arpesani, Giustino, 200, 203 n.
 Arrivabene Valenti Gonzaga Visconti di Modrone, Nicoletta, 202 n.
 Artom, Vittorio, 192 e n.
 Artom Loria, Adelina, 95 n.
 Ascoli Cernelutti, signora, 73.

- Askanazi, Max, 159 e n.
 Auberson, Jacques, 64 n.
 Azzolini, Vincenzo, 72 e n, 103, 104, 178.
 Babel, Antony, 126 n, 140, 151 e n, 153.
 Bachi, Edoardo, 166 e n.
 Bachi, Riccardo, 165, 166 n.
 Bachi, Roberto, 166 n.
 Badini Confalonieri, Alberto, 108 n.
 Badini Confalonieri Colonnetti, Laura, 105, 106 n, 111, 166, 187, 215.
 Badoglio, Pietro, VIII, XVIII-XIX, XXIII, XXXII, XXXV, 7 n, 10, 15, 41-42, 44-45, 46 n, 47 n, 54 n, 80, 135, 167, 188 n, 220 n.
 Bagge, Gösta Adelfsson, 49 e n.
 Bairati, Piero, 54 n.
 Balzac, Honoré de, 20, 21 n, 123.
 Balzan, Eugenio, 63, 64 n, 118.
 Banchini, Adriano, 76, 77 e n, 78, 80, 169.
 Banfi, Antonio, 148 n.
 Banfi, Rodolfo, XLIV, 148 e n, 153, 157, 160.
 Barbagallo, Francesco, XII n.
 Barbieri, Pietro, 221 e n.
 Barbone, Donato, 83 n.
 Bardi, Guido, 80, 81 n.
 Barone, Enrico, 100 e n.
 Bartoli, Matteo Giulio, 207, 208 n.
 Battaglia, Roberto, 202 n.
 Battelli, Maurice, 82 e n, 124, 130, 136, 140-41, 144, 145 n, 151, 153, 183, 216.
 Battisti, Ernesta, 35 n.
 Battisti, Livia, 34, 35 n.
 Battisti, Luigi, 34, 35 n, 155.
 Beethoven, Ludwig van, 59.
 Beguin, Albert, 97 e n.
 Bel, 11.
 Belloni, Ernesto, 73, 75 n.
 Belotti, Bortolo, 111, 112 n.
 Benedetto, 157.
 Benes, Edvard, 145 e n.
 Benham, Frederic Charles Courtney, 95 e n.
 Benni, Antonio Stefano, 84 n.
 Benni, Piero, 83, 84 e n, 90, 101, 139, 212.
 Bérard, Suzanne Jeanne, 21 n.
 Bergamini, Alberto, XXI, 51 e n, 222.
 Berto, Alberto, 182 n.
 Bernardini, Filippo, 62, 63 n, 79, 113.
 Bernardino da Siena, 88, 89, 94.
 Bersia, famiglia, 204.
 Bersia, Giovanni, 205 n.
 Bersia, Teresa, 204, 205 n.
 Berta, Giuseppe, XXIII n, 95 n, 132 n.
 Bertolini, Pietro, 41, 42 n.
 Bertoni, Brenno, 100, 101 n.
 Berutti, 187.
 Besso, Marco, 163 e n.
 Besson, Marius, 19, 21 n.
 Bettica, Alberto, 10 n.
 Beveridge, William H., 71.
 Bianchi, Tancredi, 73, 75 n, 155.
 Bianco, Dante Livio, VI, X, XXVI n.
 Biggini, Carlo Alberto, 114, 115 n, 214.
 Binel, Corrado, 10 n.
 Binel, Lino, 185 n.
 Bionaz, Cesare Pietro, 13-14, 15 n, 160, 185.
 Biondi Morra, Goffredo, 200, 202 n.
 Bismarck-Schönhausen, Otto von, 158.
 Bloch, Jean Michel, 171, 172 n.
 Bobbio, Norberto, XXIII n, XXVI n, XXXIII n, XLVIII e n, 91 n, 132 n.
 Boccalatte, Luciano, 9 n.
 Bocchini, Arturo, 42 n.
 Bocchini, contessa, 41.
 Bocchini de Lieto Vallaro, Maria Gabriella, 42 n.
 Böcklin, Arnold, 88 e n.
 Bodrero, Emilio, 109, 110 n.
 Boeri, Giovanni Battista, 152 n, 200, 203 n, 204, 215.
 Böhm, Michelangelo, 129, 168, 169 n.
 Bölim, Carlo, 138, 139 n.
 Bolla, famiglia, 25, 30.
 Bolla, Augusto, 26 n.
 Bolla, Ferruccio, 24, 74.
 Bolla, Fulvio, 198, 200, 202 n.
 Bolla, Gabriella, 27 e n, 28, 159, 214.
 Bolla, Gérard, 108 n.
 Bolla, Plinio, XXII, 24, 26 n, 34, 61, 63, 82, 101, 107, 113, 138, 140, 148, 156-57, 159, 182, 184, 214.
 Bombassei, Giorgio, 190, 191 n.
 Bonfioli, Marco, 70 e n, 115.
 Bonghi, Ruggero, XL.
 Boninsegni, Pasquale, 56, 57 n, 149.
 Bonjour, Edgar, 26 n.
 Bonnet, Georges, 204, 205 n.

- Bonomi, Ivano, xxvi n, xxxvii, 35 n, 111, 112 n, 154, 155 e n, 178 n, 182, 219, 220 e n, 221, 223 n.
- Bonzanigo, Stefano, 113 e n.
- Boos, Roman, 196 e n, 208.
- Boos Wartburg, Ida, 208 n.
- Borbon y Battenberg, Jaime de, 109 e n.
- Borbon Marone Cinzano, Maria Cristina, 26 n.
- Borbon Torlonia, Beatriz, 26 n.
- Bordin, Arrigo, 24, 26 n.
- Borgatta, Gino, 69, 70 n.
- Borione, colonnello, 13.
- Borletti, Romualdo (Aldo, Micio), 26 n.
- Borsa, Mario, 203 n.
- Boselli, Paolo, 205 n.
- Bossi, Paolo, 19, 110.
- Bottai, Giuseppe, xxxvi.
- Bottazzi, Luigi, 201, 203 n.
- Bottino Toscano, Carla, 177 n.
- Boulle, André-Charles, 27.
- Bourbon del Monte Agnelli, Virginia, 23, 187, 188 n.
- Bourquin, Maurice, 144, 145 n.
- Boven, Pierre, 150 n.
- Brambilla, Camillo, 69, 70 n.
- Brentoni, Brenno, 100 e n.
- Bresciani-Turroni, Costantino, 82, 83 n, 94 e n.
- Brichetto, Paolo, 131, 132 n, 136, 138, 153, 163.
- Brichetto, Virgilio, 198, 202 n.
- Broggini, Renata, xiv, xlviii n, LI-LII, 33 n, 35 n, 65 n, 75 n, 82 n, 85 n, 156 n, 191 n, 207 n, 211 n.
- Brosio, Cornelio, 137 e n.
- Brosio, Manlio, xli, 53, 54 n, 137 n.
- Brusasco, Alessandro, 9 n.
- Buffarini Guidi, Guido, 53, 54 n.
- Buonarroti, Filippo, vi-vii.
- Buonarroti, Michelangelo, vi.
- Burckhardt, Jacob, 38, 63, 64 n, 212.
- Burdizzo, Battista, 8, 9 n.
- Burzio, Filippo, 28, 29 n, 52-53.
- Busino, Giovanni, xiv, xvii n, xxii n, xxvi n, LI, 21 n, 35 n, 66 n, 72 n, 117 n, 150 n.
- Cadoudal, Georges, 20.
- Caizzi, Bruno, 35 n.
- Calamandrei, Piero, viii, xxvi n, 46, 47 n, 74, 76 n.
- Calogero, Guido, 46, 47 n.
- Calvi di Bergolo, Carlo, 81 n.
- Camacho Avila, Manuel, 117 n.
- Caneloro, Giorgio, xli n.
- Candian, Aurelio, 114 e n, 125.
- Cappa, Giulio Ernesto, 133, 135 n.
- Caracciolo, Alberto, 72 n, 122 n.
- Caracciolo di Castagneto, Filippo, 192 n.
- Carandini, famiglia, 107.
- Carandini, Niccolò, 108 n, 180, 200.
- Carducci, Giosuè, 211.
- Careggio, A. M., 7 n.
- Carella, Angela, 61 n.
- Caritat de Peruzzis, Guy, 168 n.
- Carli, Filippo, 86 e n.
- Carlo Francesco Giuseppe d'Asburgo-Lorena, imperatore d'Austria, re d'Ungheria (1916-18), 44, 46 n.
- Carnelutti, Francesco, 24, 26 n, 34, 53, 73, 75, 81, 116, 125, 127-28, 135-36, 140-42, 144, 145 n, 148, 149, 151, 154, 161, 164, 168, 171, 184, 204, 214.
- Carnelutti, Magda, 75 n.
- Carnelutti, Sergio, 75 n, 153, 157, 213.
- Carnelutti, Tito, 75 n.
- Carozzi, Luigi, 183 e n, 186.
- Carpi, Cesare, 224 e n.
- Carrara, Mario, 129 n.
- Carullo, Paolo, 27, 29 n.
- Caruso, Casto, 209 n.
- Casagrande, Giampiero, 35 n.
- Casagrande, Luigi, xxvii, xlv e n, 85 e n, 111, 134, 136, 141, 176, 178, 180, 190-92, 198, 208, 211.
- Casanova, Giulio, 73, 75 n, 104, 118-19, 122, 212-13.
- Casanova, Ortensia, 73, 75 n, 104, 118-19, 122, 212-13.
- Casati, Alessandro, 89, 90 n, 112, 180, 181 n, 220-21.
- Cassel, Karl Gustav, 48, 49 n.
- Castagnoli, Ettore, 111 n.
- Castella, Gaston, 33 n.
- Castellani, Aldo, 169 e n.
- Castiglione, Tommaso Riccardo, 157 e n.
- Castronovo, Valerio, 54 n.
- Catalano, Franco, 202 n.
- Cattani, Leone, 220 e n.
- Cavasola, Roberto, 72 e n, 76-77, 103.
- Cavasola Dery, Clotilde, 76, 77 n.

- Caveri, Severino, 17-18, 20 n, 30, 109-10, 213.
 Caviglia, Enrico, xxxvi.
 Cavour Benso, Camillo, conte di, xiii, xxxiii e n, 15, 135, 143 n.
 Cazzullo, Aldo, xlix n.
 Celio, Enrico, xvii n, 19, 21 n, 25, 182.
 Cesare, Caio Giulio, 148.
 Cesari, Severino, xliii n, 20 n.
 Chabod, Federico, 20 n.
 Chanoux, Emile, 185 n, 215 n.
 Charbonnier Bable, Jeanne, 151 e n, 153.
 Charrière, François, 46 n.
 Chateaubriand, François-Auguste-René de, 24.
 Chessa, Pasquale, xxviii n.
 Chevallard, Carlo, 7 n.
 Chiaramonte, Epifanio, xxii n, 10 n.
 Chiavari, Gian Gerolamo, 32, 33 n.
 Chiostergi, Eugenia, *detta* Mimma, 167, 168 n.
 Chiostergi, Giuseppe, xxix n, 131, 132 n, 135, 167, 170, 172 n, 184.
 Chiovenda, Giuseppe, 145 n.
 Chiovenda, Pietro, 131, 132 e n, 138, 145, 151, 157-58, 161, 163, 167, 182, 186, 216.
 Chiovenda, Tito, 216 e n.
 Christen, Daniele, xiv.
 Churchill, Winston, 110.
 Ciano, Gian Galeazzo, xxxvi, 41, 91 n, 204, 205 n.
 Cicconardi, Giacomo, 151, 152 e n, 157, 160, 167, 170-71, 189, 215.
 Cicogna, Alessandro, 200, 203 n.
 Cimino, Antonino, 104 e n.
 Ciotola, Vincenzo, 5, 7 n.
 Citroen, H. A., 130, 131 n.
 Cittadella Vigodarzere Gallarati Scotti, Aurelia, 112 n.
 Cittone, Roberto, 48 e n.
 Clark Caracciolo di Castagneto, Margareth, 192 e n, 198.
 Clerici, Edoardo, 201, 203 n.
 Coceani, Bruno, 129 n.
 Cocuzza, Giuseppe, 128 n.
 Coda, Antonio Dante, 53, 54 n, 137, 190 n.
 Collart, François, 137 n.
 Collart, Louis, 137 n.
 Collart, Marie Christine, 137 n.
 Collart, Paul, 113 e n, 124, 136, 140-41, 147-48, 150, 153, 157, 165, 186, 195, 216.
 Collart, Suzanne, 137 n.
 Collart, Yves, 137 n.
 Colombo, Federico, 165, 166 n.
 Colombo, Moise, 165, 166 n.
 Colombo, signora, 169.
 Colombo, Ugo, 65 e n.
 Colombo Bachi, Vera, 166 n.
 Colonnetti, figlia, 215.
 Colonnetti, Gustavo, 34 e n, 53, 107-9, 111, 134, 141, 154, 156, 168, 178, 181-82, 191, 204, 213-215, 218.
 Comandini, Federico, 45-46, 47 n.
 Comandini, Ubaldo, 46 n.
 Comito, Filiberto, 53, 55 n, 69, 79-80, 112.
 Comynnes, Philippe de, 168 e n.
 Comte, Louis, 33 n.
 Consolo, Federico, 58 e n, 213.
 Conte, Alessandro, 208, 209 n.
 Conte, Paolo, 208, 209 n.
 Conterno, Giovanni, 135 n, 219 n.
 Conti, grafico, 102, 103 n.
 Contini, Gianfranco, 20 n, 31-32, 33 n, 53, 56, 98, 102, 105, 107, 115, 215 n.
 Cortese, Luigi, 135, 136 n, 145, 170, 187.
 Corti, Alfredo, 20 n.
 Corti, Nello, 178, 223 e n.
 Corti Ajmone Marsan, Lucia, 17, 20 n.
 Craveri, Raimondo, 198, 201, 202 n.
 Crocco, Gaetano Arturo, 108 e n.
 Croce, Benedetto, v, xii, xx, xxiii n, xxv, xxxii-xxxiii, xxxvi, xlviii e n, l, 57, 60, 61 n, 69, 93, 126, 131, 132 e n, 144, 146 n, 207, 220 e n, 223.
 Croce, Elena, 202 n.
 Currreno di Santa Maddalena, Giorgio, 133, 135 n.
 Curtaz, Zaccaria, 11 e n.
 Custer, Luigi, 82 n.
 Daladier, Edouard, 205 n.
 Dalla Torre, Giuseppe, 33 n.
 Dalla Torre, Loredano, 31, 33 n.
 Dal Pont, Adriano, 70 n.
 Dampierre Borbone, Emanuela di, 109 e n.
 D'Annunzio, Gabriele, 211.
 D'Atri, Augusta, 77 e n.
 D'Atri, Nicola, 77 e n.
 Davidson, David, 48, 49 n.
 De Benedetti, Giulio, 81 n.

- De Benedetti, Rodolfo, 134, 135 n.
 De Blonay, André, 140, 141 n.
 De Clemente, 200, 203 n.
 De Felice, Renzo, xxvii n., xxviii e n., 202 n.
 Deffeyes, Alberto, 180, 181 n, 190, 210.
 De Francesco, Giuseppe Menotti, 114 e n, 125.
 De Gasperi, Alcide, xxxvi n, xlv e n, 180, 181 n, 203 n, 221, 222 n.
 De Gaulle, Charles, 140 e n.
 Degli Occhi, Luigi, 152 e n.
 De La Rive, famiglia, 142.
 Del Boca, Angelo, 64 n.
 Dello Strogolo, Piero, 125, 126 n, 128, 134, 165, 183.
 De Luna, Giovanni, xxx n, 9 n, 192 n, 202 n, 207 n.
 Del Vecchio, Celestina, 130 e n, 136, 159, 165, 184, 186, 189.
 Del Vecchio, Gustavo, 73, 75 n, 124-25, 127, 130 e n, 135-36, 140, 142, 154, 159, 161, 164-66, 171, 184, 186, 189.
 De Michelis, Giuseppe, 124 e n.
 De Nicola, Enrico, x, xxxiii.
 De Nobili di Vezzano, Rino, xxvii, 141-42, 143 n, 155, 214.
 De Nobili-Nathan, marchesa, 214.
 De Pietri Tonelli, Alfonso, 114 e n.
 De Quarti, Angelina, 7 n.
 De Quarti, Paolo, *detto* Paolin, 5-6, 7 n.
 Dervieux, Ermanno, 6, 8 n.
 De Saussure, famiglia, 143.
 De Saussure, Horace Bénédict, 143 e n.
 De Simone, Luigi, 56, 57 n, 131-132, 143, 147, 150-51, 161, 163, 164 n, 170, 189.
 De Vallière, Paul, 25, 26 n.
 Di Porto, Bruno, 172 n.
 Disney, Walter Elias, *detto* Walt, 36.
 Di Stefano, Giuseppe, 193 e n.
 Dollfus, ingegnere, 98.
 Dollfus di Montevulcano, Ennio, 69, 70 n, 78-79, 98.
 Dolza, Delfina, 31 n, 129 n.
 Donati, Angelo, 192 e n.
 Donati, Donato, 124 e n, 136, 140, 144, 145 n, 154, 171, 184, 189.
 Donati, Mario, 41 e n, 47, 129, 134, 142, 146, 153-54, 165, 191-192.
 Dorso, Guido, xxvii n.
 Douhault Rogres de Lusignan Champignelles, Adélaïde-Marie, marchesa di, 21 n.
 Dulles, Allen, 113 e n, 114.
 Dupedis, César, 23.
 Durini di Monza, Enrico, 190, 191 n.
 Dürr, Emil, 64 n.
 Duvoisin, Auguste, 22.
 Ebert, Friedrich, 86 e n.
 Ebert, Louise, 86 e n.
 Edwards, Giorgio, 109 e n.
 Einaudi, Costanzo, 5-6, 7 n, 82, 115, 213-14.
 Einaudi, Giulio, xv, xviii, xxi n, xlii-xlvii, lii, 5, 7 n, 9 n, 17-19, 20 n, 21, 22 e n, 29, 32, 34, 49, 52, 61-64, 66, 77, 81-82, 84-87, 90, 94 n, 95, 98, 102, 104-7, 110, 128, 131, 133-34, 141, 155, 156 e n, 159, 167, 171-72, 175-176, 178-79, 181-82, 185, 190, 191 n, 195, 199, 202 n, 203-4, 209, 219, 223 e n.
 Einaudi, Lorenzo, 76, 84.
 Einaudi, Maria, 52 e n, 213-14.
 Einaudi, Mario, vi, xvii n, xviii e n, xxii, lii, 7 n, 9 n, 22 n, 36, 37 n, 84 n, 92, 102, 104, 187 e n, 192, 219, 223-24.
 Einaudi, Mario (figlio di Giulio), 94 n.
 Einaudi, Paola, 76.
 Einaudi, Renato, 48 e n, 204.
 Einaudi, Riccardo, 94 n.
 Einaudi, Roberto, 52, 57, 58 n, 72 e n, 76, 77 n, 82, 84 e n, 86-87, 102-3, 107, 125, 160, 190-92, 198, 200, 202 n, 207, 214.
 Einaudi Pellegrini, Ida, xviii e n, xxii n, 5-6, 7 n, 8, 10-11, 17-18, 21, 27, 38, 47, 49, 54, 58, 60, 63, 66, 74, 87, 88, 91, 94-96, 99-100, 101 e n, 102 e n, 105, 109, 111, 113, 116, 119, 124-25, 127-128, 130, 132, 138, 140, 145, 150, 157, 160-61, 163, 165, 168, 180, 184-85, 193, 203, 209, 216-217, 223.
 Einaudi Terni, Ida, 94 n.
 Elena di Orléans, duchessa di Aosta, 44, 46 n.
 Elter, famiglia, 203-4.
 Elter, Franz, 20 n, 185.
 Elter, Giorgio, xlv, 17, 20 n, 106, 178.

- Elter, Giulio, 17, 20 n, 203-4.
 Elter, Marco, 203-4.
 Emanuel, Guglielmo, 201, 203 n.
 Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta, 46 n.
 Engler, Maria Luisa, 77 n.
 Enrico IV di Borbone, re di Francia (1594-1610), 27.
 Enrico, Virginio, 201, 203 n.
 Enriquez Agnoletti, Enzo, 118 n.
 Erasmo da Rotterdam, 37 n.
 Eucken, Walter, 189 n.
 Facchinetti, Cipriano, 184 e n, 204.
 Facchinetti, Enrica, 184 e n.
 Fanfani, Amintore, 109 e n, 167.
 Fano, Gino, 108, 109 n.
 Fanti, Cesare, 53, 54 n.
 Farinacci, Roberto, 73, 75 n, 125, 152.
 Farinelli, Arturo, 59 e n, 207.
 Farinet, Paolo Antonio Alfonso, 6, 8 e n, 9-11, 53, 63, 64 n, 82, 85, 200, 206, 207 n, 213.
 Fasiani, Gian Maria, 41, 42 n.
 Fatio, André, 142, 143 n, 148.
 Faucci, Riccardo, XIV, XVIII n, XX n, XXVI n, XLII n, XLIII, XLIV n, 117 n, 175 n.
 Fayod, Violette, 126, 127 n, 129.
 Fears, J. Rufus, 95 n.
 Federici, Federico, 198, 202 n.
 Feitknecht, Regula, 58 n.
 Felicani, Annina, 36 e n, 58, 61-63, 69, 78-79, 211, 213.
 Felicani, Rodolfo, 22 e n, 36 n, 61-62, 211.
 Fermi, Enrico, 126 n.
 Ferranti, Vittorio V., 195, 196 n, 212-13.
 Ferrari, Carlo, 209 e n.
 Ferrari, Marco, LI, 11 n, 29 n.
 Ferrero, Guglielmo, 31 n, 130, 132.
 Ferrero Passerin d'Entrèves et Courmayeur, Paola, 54 n.
 Ferretti di Castelferretto, Franco, 107, 108 n.
 Ferro, Giovanni, 115-16, 117 n, 125.
 Festa, Nicola, 58 e n.
 Fichera, Filadelfo, *detto* Pizzeri, 72 e n, 76-77, 192-93.
 Fichera Einaudi, Luisa, 58 n, 76, 77 n, 207.
 Fichera Zerilli Marimò, Mariuccia, *detta* Mimina, 57, 58 n, 72.
 Fiori, Giuseppe, 35 n.
 Firpo, Luigi, XLVIII n.
 Foà, Aristide, 109 e n.
 Fornaciari, Enea, 63, 64 n, 87, 102, 200.
 Fornaciari, Livia, 63, 64 n, 85.
 Fornari, Harry D., 75 n.
 Fracchia, Luisa, 41, 42 n.
 Fracchia Einaudi, Placida, 175 n.
 Francesco Giuseppe d'Asburgo-Lorena, imperatore d'Austria (1848-1916) e re d'Ungheria (1867-1916), 46 n.
 Franco Bahamonde, Francisco, 135 n.
 Franquinet, Carlo, 81 n.
 Frassati, famiglia, 107.
 Frassati, Alfredo, 74, 75 n.
 Fresco, Vittorio, 160 e n.
 Fummi, Clara Luisa, 178 n.
 Fummi, Francesca, 178 n.
 Fummi, Giovanni, 53, 54 n, 106, 109, 110, 177 e n, 178.
 Furlan, Luigi-Vladimir, 34 e n, 35, 38, 52, 57, 62, 92, 94, 194, 211.
 Fürstenberg, Egon von, 188 n.
 Fürstenberg, Ira von, 188 n.
 Fürstenberg, Tassilo von, 26 n.
 Fusi, Valdo, 137 n.
 Fussi Chiostergi, Elena, 172 n.
 Gabai, Moise, 118 n.
 Gabutti Bersia, Marcella, 9 e n, 52, 93, 133, 170, 204, 205 n.
 Gafencu, Grigore, 145, 146 n, 186, 204.
 Galante Garrone, Alessandro, XXVI n, 35 n.
 Galiani, Ferdinando, 191, 213.
 Gallarati Scotti, Federico, 112 n.
 Gallarati Scotti, Giancarlo, 112 n, 138 e n, 145.
 Gallarati Scotti, Ludovico, 112 n.
 Gallarati Scotti, Luisa, 112 n.
 Gallarati Scotti, Maria Josepha, 112 n.
 Gallarati Scotti, Tommaso, XXIX, 111, 112 e n, 152-55, 163, 182, 198, 200-1, 204, 216, 221.
 Galli della Loggia, Ernesto, XVII n, XLVII n, XLVIII.
 Gallian, Dora, 58 e n, 70, 98.
 Gallian, Francesco O., 57, 58 n, 61, 83-84, 98.
 Gambara, Gastone, 133, 135 n.
 Gambino, Antonio, XLI n.
 Gannser Burckardt, August, 57, 58 n, 69, 71-72, 102, 191, 193-94, 197, 211.

- Gannser Burckardt, Lola, 58 n, 69,
71-72, 193, 197, 211.
Garibaldi, Giuseppe, 170.
Garosci, Aldo, vi, xxvi n.
Gasparrutto, Luigi, 34, 35 n, 204,
214-15.
Gaudissard, Maria, 219 e n.
Gauthier, Louis, 19, 21 n.
Gay Rochat, Donatella, 99 n.
Gentile, Giovanni, 132.
Gentizon, Paul, 103, 104 n.
Germano, Annibale, 224 e n.
Germano Antonicelli, Renata, 224
e n.
Geymonat, Ludovico, vi.
Ghersina, Guido, 5, 7 n, 8 n.
Ghirlandaio, Ridolfo del, 48.
Giacosa, Giuseppe, 208.
Giacosa Albertini, Piera, 77 e n,
219.
Gide, André, 201, 203 n.
Gini, Corrado, 35, 36 n, 49.
Ginzburg, Leone, 20 n, 90, 91 n,
118 e n.
Ginzburg, Natalia, 81 n, 118 n.
Giolitti, Giovanni, 29 n, 42 n, 61
n.
Giordana, Paola, LII.
Giordana, Tullio, 51 e n.
Giordano, Giancarlo, 178 n.
Giretti, famiglia, 98.
Giretti, Edoardo, 99 n.
Giuliano, Balbino, 109, 110 n.
Giustiniani Biondi Morra, Elena,
200, 202 n.
Gnocchi, Carlo, 168 e n.
Gobetti, Piero, xvii n.
Goering, Hermann, 88.
Goethe, Johann Wolfgang, 143.
Goldschmiedt, Napoleone (Leo),
201, 203 n.
Gomeno, 133, 214.
Gonella, Guido, 114 n.
Gordon, Will., 30, 31 n.
Goria, Fabrizio, LII.
Gozzano, Guido, 208, 211.
Gramsci, Antonio, XLIV n.
Grandi, Dino, xxxvi, 44, 46 n.
Grassi, 209.
Grassi, Gaetano, 202 n.
Greco, Paolo (dott. Martini), xxvi
n, 5-6, 7 e n, 9, 137 e n, 190.
Greenlees, Jan, 220, 221 n.
Greppi, Luigi, 89, 90 n.
Grignolio Einaudi, Clelia, 8, 9 n,
52, 86-87, 90, 93, 94 n, 98, 133,
170, 213.
Grimaldi, Ugoberto Alfassio, 154 n.
Griva (cuoco), 42.
Gronchi, Giovanni, xlv n, 180,
181 n.
Groscheinz, Albert, 69.
Groscheinz, Lisette, 63, 69, 118,
119 n.
Gualino, Riccardo, 89, 90 n.
Guidi, Camillo, 108 e n.
Guido Borletti, Bianca, 23, 26 n.
Guinand, André, 151 n.
Hailé Sellassié I (Tafari Maconnen),
imperatore di Etiopia (1930-
1974), 64 n, 91.
Hallo, 78.
Harrison, Leland, 42, 46 n, 49, 180.
Hartmann, Hans, 62 e n, 93, 154,
211.
Hayek, Friedrich August von,
xlviii, L, 95 e n.
Hegel, Georg Wilhelm Friedrich,
158.
Henry, Giuseppe Maria, 8, 9 n.
Henschen, Carl, 79 n.
Himmeler, Heinrich, 96 e n.
Hirsch, Robert von, 88 e n, 89,
111, 196, 212.
Hitler, Adolf, 25, 38, 81 n, 150,
158, 168, 207.
Hoepli, Ulrico, 23, 66 e n.
Huber, Max, 29 n.
Huddle, Jerome K., 114 e n.
Huizinga, Johan, 37, 212.
Introna, Niccolò, 221, 222 n.
Iselin, Ulrich A. W., 210 e n.
Isler, signora, 178.
Jacazio, Orazio, 6, 8 n.
Jacchia, Ezio, 62, 63 n.
Jacini, Stefano, 34, 35 n, 49, 200-
201, 204.
Jacobsson, Per, 40 e n, 47-48, 52,
82, 83 e n, 192-93, 196.
Jannaccone, Pasquale, 82, 83 n, 208.
Janner, Antonino, 55 n.
Janner, Arminio, 32, 33 n, 34, 36,
37 e n, 47-48, 52, 55, 58, 61, 63,
115-16, 88-89, 91, 93-94, 98,
111, 115-16, 118-19, 130, 144,
205, 207, 211-13.
Janni, Ettore, 34, 35 n, 40, 80, 111,
192, 201.
Jarach, Bruno, 5, 7 n, 14, 16, 133.
Jeger, Max, 78 e n.
Jemolo, Carlo Arturo, vii.

- Kaegi, Werner, ix, xxii, 37 e n, 40, 64 n, 99, 100 n, 194.
 Keynes, John Maynard, 87, 177.
 Kirchhofer Michels, Marguerite, xxii, 22 e n, 32-33, 38, 40, 55, 59, 64, 69, 71, 78, 82, 84, 86, 116, 118-19, 123, 193, 198, 206-207, 213.
 Koch, Ottaviano Armando, 182 e n.
 Koch von Hirsch, Martha, 88 n.
 Kreuger, Ivar, 83 e n.
- Labouchère, famiglia, 217.
 Labouchère, Ernest A., 218 n.
 Labouchère, Henry, 218 n.
 Lajatico Aruch, Gabriella di, 224 e n.
 La Malfa, Ugo, xlv n, 47 n, 181 e n, 202 n.
 Lancker Pirenne, Adrienne, von, 146 e n.
 Lanza, Michele, 179, 180 n.
 Lanzillo, Agostino, 105 e n, 114 e n, 124-25, 138-40, 156.
 Lecarlatte, Jean Marie, 64 n.
 Lenôtre, Georges, *pseudonimo di* Louis Léon Théodore Gosselin, 20, 21 n.
 Leonetti, Alfonso, 70 n.
 Lepetit, Hilda, 103, 104 n.
 Lepetit, Roberto, 103, 104 n, 191-193, 197.
 Lessing, Gotthold Ephraïm, xv.
 Leutrum, Karl S. F. W. von, xi.
 Levet, Silvio, 219 e n.
 Levi, Alessandro, 94 e n, 98, 123-124, 127, 129-32, 135, 140-42, 153-54, 161, 164-65, 182-84, 189, 215.
 Levi, artista, 17, 21 n.
 Levi, Carlo, xxvi n.
 Levi, Giuseppe, 117, 118 n.
 Levi, Mario Giacomo, 108, 109 n, 154.
 Levi, Masino, 163 e n.
 Levi, Paola, 118 n.
 Levi-Civita, Tullio, 224 e n.
 Levy, Marguerite, 32, 33 n, 60, 69, 88, 92, 98, 123, 213.
 Levy, Marion, 32.
 Lewald, Hans, 37 e n.
 Libois, Lucien, 9 e n.
 Liebeskind, signora, 184.
 Liebeskind, Wolfgang A., 147 e n, 184 n.
 Lindner Michels, Gisella, 84, 85 n, 204, 220, 221 n.
- Lindsay Fummi, Ann, 178 n.
 Litta, Giulio di, 154 n.
 Litta Attendolo Bolognini, Eugenia di, 154 e n.
 Livio, Tito, 141.
 Lloyd George, David, 205 n.
 Lombardi, Julius J., 217, 218 n.
 Lombroso, Cesare, 30 n.
 Lombroso Carrara, Paola (zia Mariù), 129 e n, 137, 184.
 Lombroso Ferrero, Gina, 30, 31 n.
 Longo, Luigi (Gallo), 70, 71 n, 202 n.
 Lorenz, Jacob, 102 e n.
 Loria, Achille, 94, 95 n, 98.
 Loria, Mario, 95 n.
 Loveday, Alexander, 87 e n.
 Lovioz, A., 69, 70 n, 79-80, 112.
 Loye, Henri, 12, 13 n, 14, 185.
 Ludwig, Carl, 97 e n, 100, 101 n, 116, 120, 144, 194.
 Luigi XIV di Borbone, re di Francia (1643-1715), 27.
 Luigi XV di Borbone, re di Francia (1715-74), 142.
 Luini, Bernardino, 37.
 Lutero, Martin, 158.
 Lutri, Giuseppe, 5, 7 n.
 Luzzatto, Fabio, 200, 203 n.
 Luzzatto, Gino, 74, 76 n.
 Luzzatto, Lucio Mario, 203 n.
 Luzzatto Böhm, Margherita, 168 n.
- Macchia Scola, 193 e n.
 Mackenzie, 164.
 MacMillan, Harold, xxviii n.
 Magistrati, Massimo, 41 e n, 43, 50, 90, 134, 154-55, 170, 172, 181, 182 e n, 191, 203, 206, 209, 215.
 Magistrati, Pietro, 41 n.
 Magliano, Angelo, 201, 203 n.
 Magni, signora, 211.
 Maida, Bruno, lii, 9 n.
 Maiello, Pasquale, 70 n.
 Maier, negromante, 60.
 Malandrino, Corrado, 8 n.
 Malasomma, Nunzio, 96 n.
 Malayan, Ara, 55 e n, 60, 69, 101, 194, 213.
 Malvano, Paolo, 118 e n.
 Malvezzi, Piero, 118 n.
 Mangold, Fritz, 51 e n, 60, 63, 205.
 Mansion Collart, Marie Madeleine, 137 n, 150, 153.
 Mantegazza, Giacomo, 207 e n, 210.

- Mantelli, Brunello, 76 n.
 Manzoni, Alessandro, 98.
 Marchesi, Concetto, XLIV e n, 112, 113 n, 134, 139, 140-44, 152-54, 178, 199, 204, 218.
 Marchi, Riccardo, 7 n.
 Margherita di Savoia, 41, 154.
 Maria José di Savoia, principessa di Piemonte, poi regina d'Italia (1946), XI-XII, XXIX-XXXIII, XXXVI, 19, 21 n, 27, 29 n, 36, 43, 46 n, 47, 49, 51, 53, 56-57, 70, 79-80, 91, 111-12, 146, 155, 180, 210.
 Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice d'Austria (1740-80), 100.
 Marina, 107.
 Marini, Marino, 211 e n.
 Marinotti, Franco, 120 e n.
 Marocchi, 101.
 Marone Cinzano, famiglia, 15.
 Marone Cinzano, Enrico, 23, 26 n, 43, 46 n, 53, 106, 109-10, 190, 193, 214.
 Martinotti Dorigo, Stefania, XXVI n, LII, 35 n.
 Martinuzzi, Franco, 114 e n, 117, 134.
 Marucco, Dora, 36 n.
 Mascarin, Mario, 207 e n, 210.
 Massarani, Enzo, 128 e n.
 Massimiliano I d'Asburgo (1508-1519), 89 e n.
 Martinelli Boeri, Marcella, 152 e n.
 Mattana, Felice, 7 n.
 Matteotti, Giacomo, XX e n, XXIV, 90 n, 143 n, 153.
 Mattioli, Raffaele, 45, 47 n.
 Mauriac, François, 195 e n.
 Mazzini, Giuseppe, XIII.
 Mazzolla-Conelli, Cesare, 145 e n, 153.
 McCaffery, John, 181, 182 n, 190.
 Merimée, Prosper, 61.
 Merli Brandini, Piero, 183 n.
 Messe, Giovanni, 188 e n.
 Metroz, Alfred, 12.
 Meyer, 150.
 Michels, Mario, 22 n.
 Michels, Roberto, 85 n, 100, 221 n.
 Michels Einaudi, Manon, 85 n, 223.
 Migliori, Giovanni Battista, 74-75, 76 n.
 Migliori, Giuseppe, 76 n.
 Migliori, Luigi, 74, 76 n.
 Migne, Jacques-Paul, 64 e n.
 Mignoli, Ariberto, 131, 132 n, 136, 143, 145, 148, 153, 161, 163, 171, 188.
 Milhaud, Edgar, 116, 117 n.
 Miliani, Luigi, 125, 126 n, 136 n, 145, 161.
 Modigliani, Giuseppe Emanuele, 124, 126 n, 132, 183.
 Modigliani, Vera, 183 e n.
 Momigliano, Fulvio, 118 e n.
 Monnier, Luc, 132 e n.
 Montefinale, Tito, 10 n.
 Montel, Alberto, 125, 126 n.
 Montesi, Giuseppe, 58 e n, 73, 90, 96, 176.
 Montesi, Hilda, 58 e n, 95, 200.
 Montesi, Ines, 58 n.
 Montesquieu, Charles-Louis de Secondat, barone de La Brède et de, 212.
 Monti, Augusto, XXVI n.
 Morandi, Rodolfo, 167, 168 n, 203 n.
 Moravia, Alberto, 81 n.
 Morelli, 189.
 Morelli, Renato, 220 e n.
 Morozzo della Rocca, Roberto, 209 n.
 Morpurgo, Edgardo, 163 e n.
 Mortara, Eugenio, 109 e n.
 Mortara, Giorgio, 172 n.
 Mortara Ottolenghi Preti, Silvia, 172 n.
 Mosca, Bernardo, 30, 31 n, 33, 37, 40-42, 47, 49, 51, 55, 63, 81, 111-12, 150, 153, 208, 209 n, 211, 215, 221.
 Mosca, Camilla, 30, 40-41, 47, 111-112, 209 e n.
 Mosca, Gaetano, 30, 31 n.
 Mosca, Luigi, 31 n.
 Moscatelli, Vincenzo (Cino), 179, 180 n.
 Motta, Giuseppe, 21 n, 25, 27 n.
 Mottaz, Eugène, 26, 27 n.
 Mounier, Emmanuel, 203 n.
 Müller Semi, M., 210, 211 n, 212.
 Müller Sprecher, Alice, 101 n.
 Musso, Carlo, 155 n, 180 n, 182 n.
 Mussolini, Arnaldo, 75 n.
 Mussolini, Benito, XI, XXIII-XXV, XXXII, XXXIV-XXXV, XXXIX, 25, 32, 41, 45, 46 n, 50, 60, 64, 74, 75 n, 87 e n, 103, 104 e n, 128, 152, 168, 197 n, 204.
 Napoleone I Bonaparte, imperatore dei francesi (1804), re d'Italia (1805-15), 150.

- Napoleone III, imperatore dei francesi (1852-70), 136.
 Nardi, Mario, 46 n.
 Natali, Umberto, 90, 91 n.
 Nathan, Ernesto, 130 n.
 Nathan Levi, Sarina, 130-31, 165, 171, 183, 189, 215.
 Navone, antiquario, 27.
 Nazzari, Amedeo, 96 n.
 Nenni, Pietro, XLV n, 168 e n, 181, 183, 221.
 Neri, Ferdinando, 8 n.
 Nerone, Lucio Domizio, 150.
 Nex, Maurizio, 10 e n.
 Nex-Soro, signora, 10.
 Nicco, Roberto, 185 n.
 Nicita, Francesco, 209 e n, 216.
 Nicole, Léon, XXII, 24, 26 n, 115.
 Nitti, Francesco Saverio, 29 n, 112 n.
 Nobili Massuero Frascarelli, Angiolina, 76, 77 n.
 Norton, Clifford John, 181, 182 n, 190.
 Nosworthy, Richard Leysle, 220, 221 n.
 Obrecht, Hermann, 24, 26 n.
 Ochetto, Valerio, 178 n.
 Oeri, Albert, 62 e n, 93, 151, 211.
 Ohlin, Berthin Gotthard, 49 e n.
 Olivetti, Adriano, XXIII, 94, 95 n, 117, 118 e n, 150, 167, 177, 178 n, 198.
 Olivetti, Arrigo, 202 e n.
 Olivieri, Bernardo, 65 e n.
 Ollietti, Felix, 214, 215 n.
 Ollietti, Cesare (Mésard), 214, 215 n.
 Oltramare, André, 132 e n.
 Omodeo, Adolfo, XII.
 Orlando, Camillo, 162 n.
 Orlando, Taddeo, 221 n.
 Orlando, Vittorio Emanuele, XXXVI, 86 e n, 161, 204, 205 n.
 Ortona, Egidio, 83 n.
 Ottolenghi, Costantino, 86 e n.
 Ottolenghi Preti, Gianfranco, 171, 172 n.
 Oudenrijn, Marc Ant van den, 33 n.
 Padoa, Mario, 153 e n, 162-63, 171.
 Pagliani, Camillo, 70 e n.
 Pajetta, Giancarlo (Mare), 202 n.
 Pampana, Emilio, XLIV, 145 e n, 156-57, 165, 169, 189, 215.
 Panchaud, André, 11, 12 n.
 Panetti, Modesto, 107, 108 n, 129.
 Panizzi, Antonio, 61.
 Pannunzio, Mario, 220 n.
 Pansa, Giampaolo, VII.
 Pantaleoni, Maffeo, 124 e n.
 Paolucci di Calboli, Giacomo, 87 e n.
 Pareto, Vilfredo, 24, 26 n, 57 n, 149, 150 n.
 Paretti, genitori, 221.
 Paretti, Vittorio, 131, 132 n, 138, 143, 145, 148, 153, 157, 161, 171, 216, 224 e n.
 Parri, Ferruccio (Maurizio), XIV, XXVIII e n, 34 n, 71 n, 199, 202 n, 203 n.
 Pascal, Blaise, 97.
 Pascoli, Giovanni, 211.
 Passerin d'Entrèves et Courmayeur, Alberto, 94 n.
 Passerin d'Entrèves et Courmayeur, Alessandro, V, XI-XII, 43, 46 n, 53, 54 n, 94 e n, 111, 137, 214.
 Passerin d'Entrèves et Courmayeur, Carlo, 53, 54 n, 94 n.
 Passerin d'Entrèves et Courmayeur, Ettore, 54 n, 214, 215 n.
 Passerin d'Entrèves et Courmayeur, fratelli, 53.
 Passerin d'Entrèves et Courmayeur, François, 54 n.
 Passerin d'Entrèves et Courmayeur, Giovanni Claudio, 94 n.
 Passerin d'Entrèves et Courmayeur, Irene, 94 n.
 Pastorelli, Piero, 205 n.
 Patetta, Federico, VI.
 Pavese, Cesare, 20 n.
 Pavone, Claudio, XXI n, XII n.
 Pavone, Giuseppe, 98 e n.
 Pearson, Gerard Lionel, 217, 218 n, 222.
 Pecchioli, Ugo, 21 n.
 Pedotti, Fausto, 42 n.
 Pellegrini, famiglia, 71, 100.
 Pellegrini, Quirino, detto Rino, 102 e n.
 Pellegrini Giampietro, Domenico, 72 n.
 Pellouchoud, Alfred, 21 n.
 Perrier, signora, 22.
 Perrier, Victor, 22 n.
 Perotti, Giuseppe, 137 e n.
 Perrone Capano, Carla, 224 e n.
 Petrarca, Francesco, 98.

- Pétremand Janner, Elisabeth, 37 n, 61, 118-19, 123.
 Pfaeffli, Charles François, 165, 166 n.
 Pfaeffli Pometta, Monique, 26 n, 165, 166 n.
 Piazza, Giuseppe Adiodato, 115 n.
 Piazza Roncoroni, Roberto, 156, 157 n.
 Piccardi, Leopoldo, 45, 47 n.
 Piccio, Pier Ruggero, 164 e n.
 Picciotti, Tonia, LII.
 Picciotto Fargion, Liliana, 169 n.
 Pico della Mirandola, 126.
 Pictet, Jean, 29 n.
 Pilet Golaz, Manuel Edouard, 25, 26 n, 32.
 Pilotti, Giovanni, 224 e n.
 Pilotti, Giuliano, 104 n, 177 n, 178-79, 213.
 Pilotti, Leonardo, 104 n, 177 n, 178-79.
 Pilotti, Paola, 104 n, 212-13.
 Pilotti, Raffaele, XLVII, 35, 36 n, 40, 50, 72, 83, 90, 96, 103, 105, 117, 121, 148, 171, 177 n, 178-179, 195, 208, 210, 212-13.
 Pintor, Giaime, 20 n.
 Piombini, Paolo Placido (Placido da Pavullo), 55, 56 n, 64-65, 70, 79, 82, 91, 114-16, 144.
 Pirelli, Alberto, 83 e n, 210.
 Pirelli, Giovanni, 118 n.
 Pirenne, Henri, 29 n.
 Pirenne, Jacques, 28, 29 n, 127, 130, 146, 168, 187.
 Piscitelli, Enzo, 81 n.
 Pittigrilli, *pseudonimo di Segre*, Dino, 30, 31 n.
 Pizzoni, Alfredo (Longhi), XXVII e n, XXVIII e n, 198, 202 n, 218.
 Planta, Peter Conradin von, 98 e n, 120, 197.
 Podrecca, Guido, 58 n.
 Poincaré, Raymond, 86 e n.
 Polacco, Giorgio, 118 e n.
 Poletti, Charles, XXVIII n.
 Pollastrini, Guglielmo, 81 n.
 Polliotto, Gaudenzio, 73, 75 n.
 Pombeni, Paolo, XI n, XII n.
 Pometta, Carlo, 23-24, 26 n, 109, 166 n.
 Pometta, Daniele, 110 n.
 Pompei, Gian Franco, 208, 209 n.
 Pozzi, Giovanni, 58 n.
 Prati, Giovanni, LII.
 Pratt, Harold Irving, 151, 152 n.
 Preziosi, Alberto, 207 e n, 211.
 Probst, Robert, 134, 135 n.
 Procacci, Giuliano, 155 n.
 Proni, Saverio, LII.
 Quagliariello, Gaetano, 154 n.
 Quaini, Enrico, 157 e n.
 Quazza, Guido, 202 n.
 Quesnay, Pierre, 82, 83 e n.
 Raffaello Sanzio, 196.
 Rameau, Jean-Philippe, 59.
 Ramuz, Jean, 19, 21 e n, 25, 30, 31, 63, 106-7, 109, 200.
 Rappard, William E., XVII n, XIX e n, 19, 21 n, 25, 28, 29, 40, 72 e n, 86, 101, 121, 123, 125, 127 n, 129, 143, 148, 188, 189 n.
 Ras, Max Adolf, 38 e n, 51, 62, 93.
 Reagan, 114 e n.
 Reale, Egidio, XXIX n, 45, 46 n, 129, 131, 133, 135, 165, 170-71, 186-87, 215.
 Reale, Tina, 129, 158, 165, 186-87, 215.
 Regazzoni, Polisseno, 48, 118.
 Rembrandt, Harmenszoon van Rijn, 196.
 Remmert, Andrea, 108 n.
 Rendina, Federico, 7 n.
 Repaci, Francesco Antonio, 214, 215 n.
 Resta Pallavicino, Giovanni, 28, 29 n, 40, 42, 111, 146, 155, 180.
 Ribbentrop, Joachim, von, 204, 205 n.
 Ribot, Alexandre, 205 n.
 Ricca, Umberto, 222, 223 n.
 Riccardi, Riccardo, 170, 172 n.
 Riccardi, signora, 171.
 Ricci, medico, 17, 20, 21 n.
 Ricci, Umberto, 35, 36 n.
 Richard Donati, Dina, 136, 137 n.
 Richelmy, Carlo, 41, 42 n, 111.
 Ridolfi, Luigi, 73, 75 n, 122, 171.
 Righini, Pietro, 6, 8 n.
 Rina, 93.
 Roberto, Riccardo, 195, 196 n.
 Roberto Ferranti, Emilia, 196 n, 212.
 Rocca, Agostino, 58 n, 76, 77 n.
 Rocca, Giuseppe, 224 e n.
 Roccia, Rosanna, 7 n.
 RoCHAT Aeschlimann, Andrée, 66 e n.
 Roffi, Edoardo, 6, 8 n, 9, 48, 82, 85, 98.

- Rollier, Mario Alberto, xxvi n.
 Romeo, Rosario, 143 n.
 Romero, Federico, 183 n.
 Roncagli, Letizia, 104 n, 210.
 Roncagli, Wladimiro, XLIII, 59 e n, 66, 69, 80, 83, 103, 116, 210, 213.
 Roosevelt, Franklin Delano, 114.
 Ronsard, Pierre de, 127.
 Röpke, Wilhelm, IX, XXII, XXX, XXXI n, XXXVII, XLII, XLV n, 49 e n, 71, 130, 131 n, 158, 159 e n, 171, 186, 188, 189 n, 196, 208.
 Rosa, signora, 76.
 Rosmini, Antonio, 56.
 Rosselet, Alfred, 29 n.
 Rosselli, Carlo, 153.
 Rosselli, Nello, 153.
 Rossi, Ada, 123 e n, 128, 131.
 Rossi, Ernesto, XIV, XXVI e n, XXXVII, XLII, 3 e n, 34 e n, 35 n, 49 e n, 95, 123 e n, 128, 131-32, 139, 140 n, 145, 153, 158, 159 e n, 161, 162 n, 165, 167, 171, 178, 183, 189, 215.
 Rossi Doria, Manlio, xxvi n, 70, 71 n.
 Rossini, Aldo, 52 e n, 90, 190.
 Rossy, Paul, 156 e n.
 Rostovcev, Michail Ivanovič, 136, 137 n.
 Rothmund, Emil Heinrich, 66.
 Rothmund, signora, 66.
 Rovetta, Gerolamo, 193 e n.
 Ruegger, Paul J. A., 27, 28, 29 e n.
 Ruffini, Francesco, v-vi, xv, 220 n.
 Ruffini, Nina, 220 e n.
 Ruini, Bartolomeo, *detto* Meuccio, XXXVII, 111, 112 n.
 Rumor, 171.
 Ruprecht Pometta, Gertrude, 110 n.
 Russo, Luigi, 114 e n.
 Sacchi, Filippo, x, 34, 35 n.
 Sacerdoti, Piero, 181, 182 n, 184.
 Saint-Beuve, Charles Augustin de, 152 e n, 154 e n.
 Saint-Simon, Claude Henri de Rouvroy de, 177.
 Salazar y Munatones Ruegger, Isabella, 29 n, 146.
 Salin, Brigitte, 48, 49 n.
 Salin, Edgar, 38, 39 e n, 48, 59, 93-94, 99-100, 144, 191, 194, 196, 213.
 Salin, Lothar, 60 n.
 Salter Salter, Arthur, 87 e n.
 Salto, Giuseppe, 143, 144 n, 148, 153, 157, 163, 171, 182, 187-88, 216.
 Salvadori, Massimo L., VII, XXIV n, LII.
 Salvadori Lussu, Joyce, 126 n.
 Salvemini, Gaetano, XLIV n, 76 n, 223 e n.
 Salvioni, S., 33 n.
 Sambuc, Marie, 22-23, 26 n.
 Sani, Attilio, 82, 86, 97, 111, 116, 119, 211, 213.
 Santoli, Mario, 143, 144 n, 150.
 Sanudo, Marin, il Giovane, 100 e n.
 Saragat, Giuseppe, XLIX.
 Sarfatti, Michele, 21 n, 81 n.
 Satta, Salvatore, XVII n.
 Savoia, casa, XI, XXXII, XXXV, XLII, 6, 23, 44, 130, 143 n, 146 n.
 Savoia, Filiberto Ludovico di, duca di Pistoia, 23, 26 n, 179.
 Savoia, Maria Gabriella di, 43, 46 n.
 Savoia, Vittorio Emanuele di, principe di Napoli, XXXIII, XXXV, 43, 46 n, 159 e n.
 Savoia, Vittorio Emanuele di, conte di Torino, 23, 26 n, 200.
 Savoia Calvi di Bergolo, Jolanda di, 70 e n, 79, 81 n.
 Savoia d'Arenberg, Lidia di, duchessa di Pistoia, 23, 26 n.
 Scaglioni, Alfredo, 140, 141 n, 142, 163, 165, 198, 216 n.
 Scarampi del Cairo de Very, Vittoria, 42-43, 46 n, 59, 79-80.
 Scavino, Marco, LII.
 Scelba, Mario, XLIX e n.
 Schaub, Hans, 205.
 Schazmann, Paul Edmond, 153 e n.
 Scheller Custer, Fanny, 82 e n, 84.
 Scherrer, Aldolfo, 99 e n.
 Schisa Caruso, Elena, 209 e n.
 Schnyder, Conrad, 186, 187 n, 188, 189 n.
 Schubert, Franz, 59.
 Schuette Magistrati, Cristiana, 41 n.
 Schumaker, Karl, 29 n.
 Scicluna Sorge, Annibale, 41, 42 n, 209.
 Sclauzero, Concessa, 8, 9 n.
 Scoppola, Piero, 209 n.
 Sebastiani, Osvaldo, 87 e n.
 Secchia, Pietro, 70, 71 n, 180 n, 202 n.
 Sécrotan, Roger, 29 n.

- Segré, Egle, 166 n.
 Segré, Fausta, 166 n.
 Segré, Gino, 166 n.
 Sella, Emanuele, 114 e n, 124, 224 e n.
 Seneca, Lucio Anneo, 112.
 Seniga, Giulio, 199, 202 n.
 Sereno, 57.
 Sereno, signora, 57.
 Sforza, Carlo, xxxii, xxxv, xxxvi n, xxxix, 28, 29 n, 44, 46, 177, 178 n, 200.
 Sforza, Pietro Alessandro, 203 n.
 Signori, Elisa, 85 n, 155 n.
 Silone, Ignazio, *pseudonimo di Sccondino Tranquilli*, 183 e n.
 Silvestri, Emilio, 108 e n.
 Silvestri, Euclide, 108 e n.
 Silvestrini, Gabriella, III.
 Simoni, Auguste Paul, 38, 39 e n, 69, 194.
 Simonius, signora, 40, 69.
 Soave, Sergio, 7 n, 215 n.
 Soddu, Paolo, ix, xxvi n, xxx n, 222 n.
 Sogno, Edgardo (Eddy), xxvii n, xlv n, 136, 137 n, 142, 180, 198, 200, 202 n, 218.
 Solari, Gioele, v-vi, 56 e n, 95.
 Solari, Paolo, 132 n.
 Soleri, Marcello, vi, xxviii n, 53, 54 n, 55 n, 180, 181 n, 221, 223.
 Soleri, Modesto, vi.
 Sonnino, Sidney, 204, 205 n.
 Soro, Joseph, 10 e n.
 Spadolini, Giovanni, 85 n.
 Speyr Kaegi, Adrienne von, 100 n.
 Spinelli, Altiero (Pantj), xiv, xxvi, xxx e n, 49 e n, 70, 71 n, 131-32, 159 n.
 Sprecher, Georg, 101 n.
 Sprecher von Beruegg Ludwig, Amélie, 101 n.
 Staelin, W., 90.
 Stalin, Iosif Visarionovič Džugašvili, *detto*, xlv, 147, 156.
 Steiger, Edouard von, 21 n.
 Steinbeck, John, 117.
 Steiner, Rudolf, 196 e n, 208.
 Steve, Sergio, xxvi n.
 Stevenin, Jean Joconde, 5, 7 e n, 8-9, 213.
 Stoppani, Pietro, 79, 81 n, 86-87, 133, 166, 213.
 Strakosch Fummi, Ann, 177 n.
 Straniero, Michele L., xxxi n.
 Stumer, A. M., 59 e n.
 Sturzo, Luigi, 213, 215 n.
 Sullivan, William, 114 e n, 190.
 Surville, signora, 184.
 Sylos Labini, Paolo, 162 n.
 Tacito, Publio Cornelio, 112, 141.
 Talgi, 37.
 Tamburini, Tullio, 128 n.
 Tanzi Levi, Lidia, 117.
 Tarello, Giovanni, 145 n.
 Tasca, Henry J., 223, 224 n.
 Tassoni Estense di Castelveccchio, Alessandro, 41, 42 n, 181.
 Tatti Farinet, Albina, 6-7, 8 n, 10-11, 15, 64 n.
 Terracini, Umberto, xxvi n, 70 n.
 Theodoli, Alberto, 219 e n.
 Tibaldi, Ettore, 194 n.
 Tino, Adolfo, 45, 46 n, 74, 131, 178, 190, 199.
 Tito, Josip Broz, *detto*, 167.
 Togliatti, Palmiro, xxx e n, xxxvi, xlv.
 Tollini, Angelo, 53, 54 n, 106.
 Tomasi della Torretta di Lampedusa, Pietro, 222, 223 n.
 Tomei, Remo, 220, 221 n.
 Torlonia, famiglia, 23.
 Torlonia, Alessandro, 17, 21 n, 26 n, 156 e n.
 Torre Donati, Maria Luisa, 42 n.
 Torrenté, Henri de, 29 n.
 Toscano, Fabrizia, 177 n.
 Toscano, France, 200, 202 n.
 Toscano, Mario, 50 e n, 52, 57-58, 61, 81, 83, 90, 95-96, 100-1, 103, 105, 107, 114, 117, 121-22, 138, 139 e n, 145, 147, 171, 175-176, 177 e n, 179-80, 182, 184, 186, 197, 200, 204, 205 n, 212-213, 215.
 Toussaint, Gautier, 64 n.
 Tranfaglia, Nicola, xxv n, lvi, 91 n.
 Treitschke, Heinrich von, 158.
 Trevisan Levi-Civita, Libera, 224 e n.
 Trezza, famiglia, 44.
 Trezza Acquarone, Maddalena, 46 n.
 Tubb, Arthur C., xxviii n.
 Turi, Gabriele, xx n, xliii n, 49 n, 85 n.
 Tutino, Saverio, 21 n, 199, 202 n.
 Tyler, Royall, 114 e n.
 Umberto di Savoia, principe di Piemonte, Luogotenente del regno (1944-46) poi Umberto II, re

- d'Italia (1946), XI, XXXII e n, xxxv, 21 n, 45, 46 n, 57, 130, 146 e n, 155 n, 169 n.
 Umberto I di Savoia, re d'Italia (1878-1900), 154 e n.
 Ungari, Paolo, 154 n.
- Vaccarino, Giorgio, 7 n.
 Valeri, Diego, 211 e n.
 Valiani, Leo, 99 n.
 Vallauri, Giancarlo, 107, 108 n.
 Valletta, Vittorio, 53, 54 n.
 Valobra, Ariodante, 96 n.
 Valobra, Nino, 95, 96 n.
 Vangesten, E. H., 41, 42 n, 96 n, 112, 187, 192 e n.
 Varvaro, Giorgio, 198, 202 n, 207.
 Vaudagna, Maurizio, 37 n.
 Venturi, Franco, VII.
 Venturi, Lionello, 90 n.
 Viani della Mirandola Alessandrini, Maria Cecilia, 215 n.
 Vigliani, Angelo, 107, 108 n.
 Villabruna, Bruno, XVIII, 5, 7 n, 53, 65.
 Villar, Marion, 88, 89 n, 118.
 Villon, François, 127.
 Visconti di Modrone, Edoardo, 202 n.
 Visconti di Modrone, Guido, 199, 202 n.
 Visconti di Modrone, Luchino, 202 n.
 Vittorio Emanuele III di Savoia, re d'Italia (1900-46), XI, XXXI, XXXIII-XXXV, XXXVII-XXXVIII, XLII, 30, 36, 44-45, 57, 60, 70 n, 154, 155 n, 167, 200.
 Vivanti, Corrado, 81 n.
 Vöchting, Friedrich, 100 e n.
 Vodoz, Antoine, 148-49, 150 n, 156.
 Volpi di Misurata, Giuseppe, 190, 191 n.
 Voltaire, François-Marie Arouet, *detto*, 89, 142.
- Wagner, Valentin Fritz, 40 e n, 191.
 Walras, Leon, 24, 26 n.
 Walser, Ernst, 100 n.
 Wartburg, Anna Maria von, 208 n.
 Wartburg, Eva von, 208 n.
 Wartburg, Hellmut von, 208 n.
 Wartburg, Walther von, 194, 195 n, 196, 207, 208 n.
 Wartburg, Wolfgang von, 208 n.
 Weestbrook Sinclair, Matilde, 30, 31 n.
- Wehberg, Hans, 145 n.
 Wicksell, Knut, 48, 49 n.
 Wilhelm, Arthur, 120 e n, 212.
 Wilhelm, Lia, 120 n.
 Wiskemann, Elisabeth, 40 e n, 49, 80, 81 n.
 Woolf, Stuart J., 10 n.
- Zamboni, Anteo, 196 n.
 Zamboni, Assunto, 196 e n.
 Zambruno, Giorgio, 219 e n, 221.
 Zanetti, Armando, 46 n.
 Zanetti, Gino, 5, 8 n.
 Zappa, Gino, 121, 122 n.
 Zappa, Paolo, 102, 103 n, 122 n.
 Zaslavsky, Victor, xxx n.
 Zecchi, Antonino, *detto* Nino, 50 e n, 52, 58 e n, 59, 61, 83, 101, 122, 193, 207, 211.
 Zecchi, Novella, 58 e n, 61, 103, 122, 207.
 Zeller, Max, 134, 135 n, 166, 191.
 Zeno, Livio, 178 n.
 Zerbino, Valerio Paolo, 54 n.
 Zerilli Marimò, Guido, 57, 58 n, 71-72, 191, 194.
 Ziegler, Henri de, 46 n.
 Zocchi, Lino, 70 n.

Indice

Prefazione di Giuseppe Antonio Giamberini
Introduzione di Giuseppe Giamberini
Indice

Indice dell'opera

1. Introduzione
2. La lingua
3. La grammatica
4. La sintassi
5. La morfologia
6. La lessicologia

p. v	<i>Prefazione</i> di Alessandro Galante Garrone
xvii	<i>Introduzione</i> di Paolo Soddu
li	<i>Nota al testo</i>

Diario dell'esilio

3	1943
67	1944
225	<i>Indice dei nomi</i>

Professione di Fede
e di Amore
e di Speranza
e di Carità

Il Dio del cielo

1917

1918

1919



*Stampato da Elemond s.p.a., Editori Associati
presso lo Stabilimento di Martellago, Venezia
nel mese di ottobre 1997*

C.L. 13961

Ristampa

0 1 2 3 4 5 6

Anno

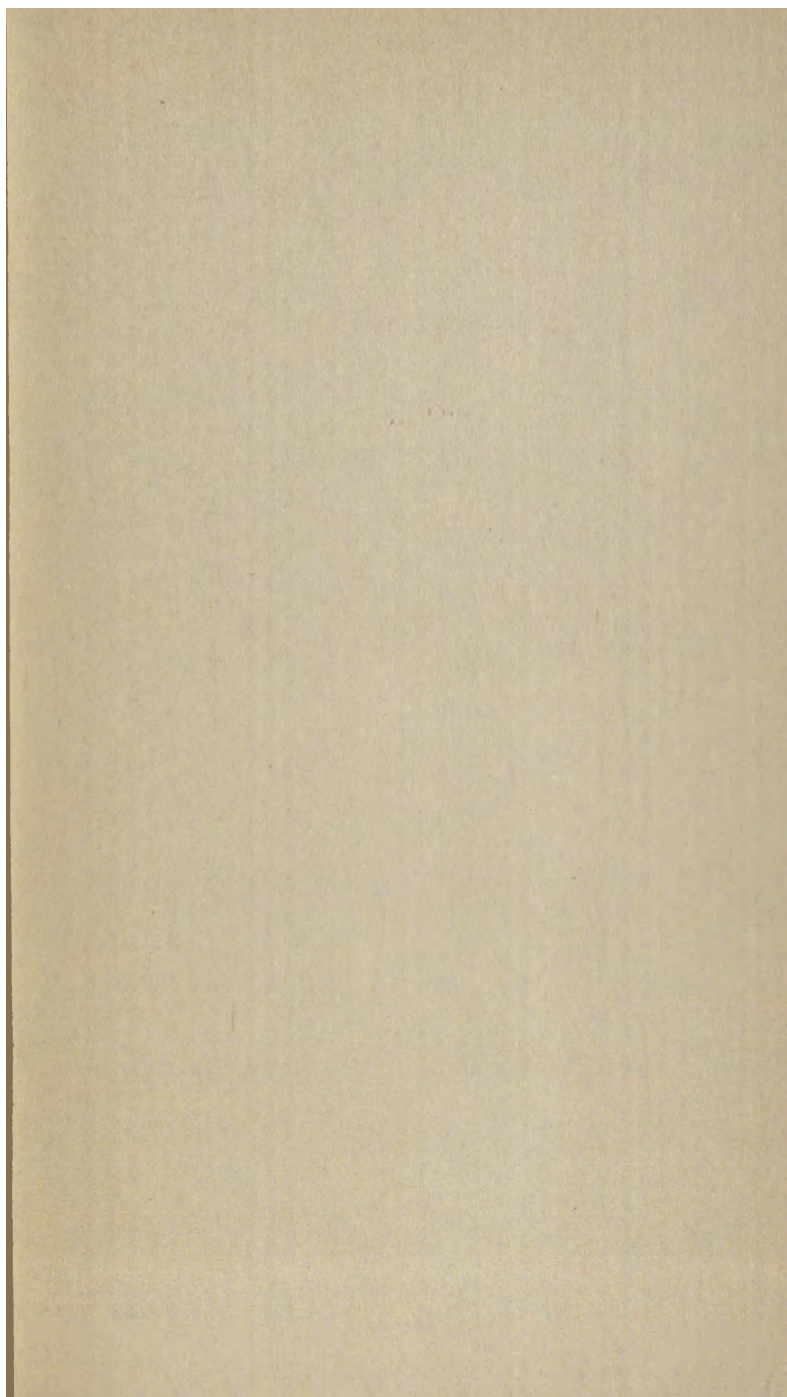
1997 1998 1999 2000

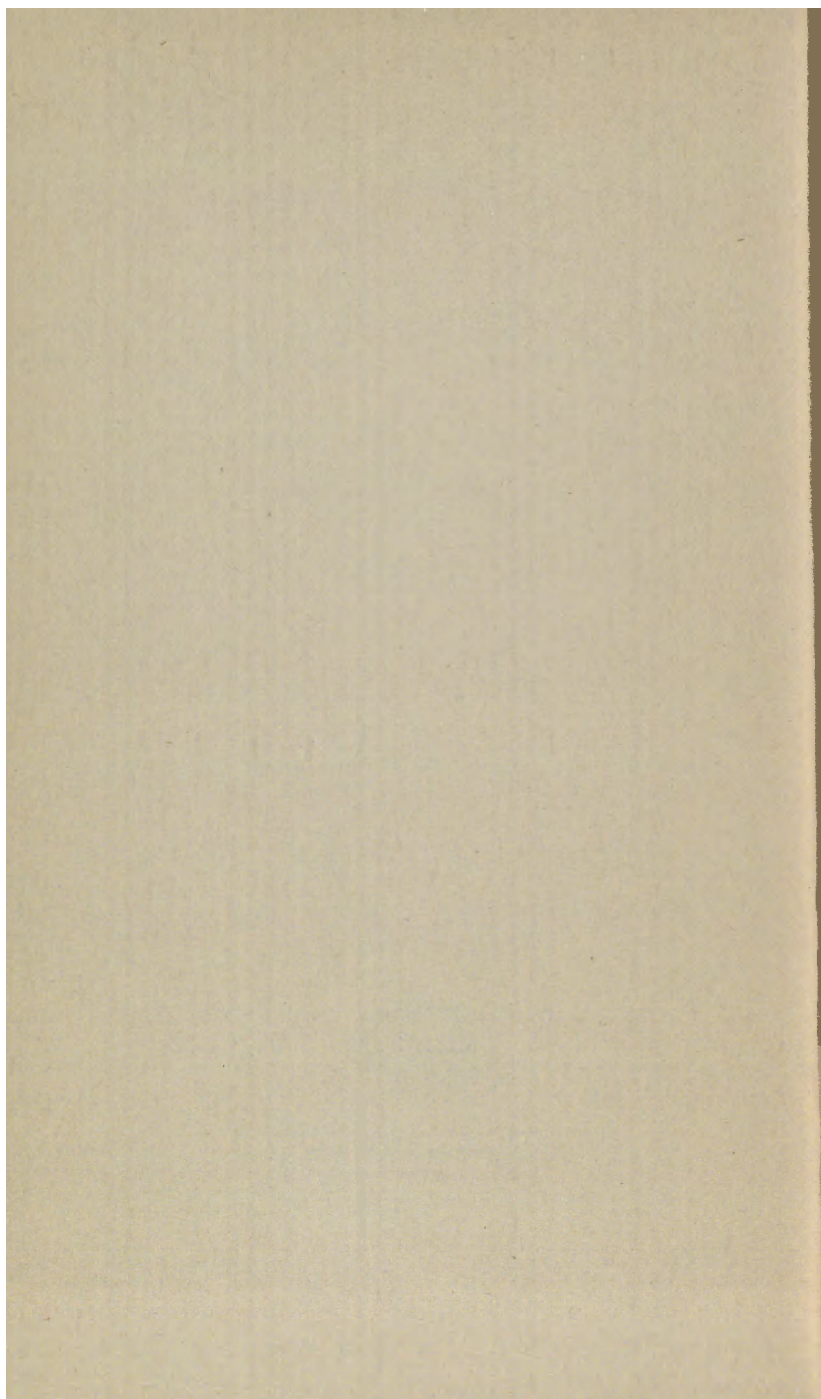


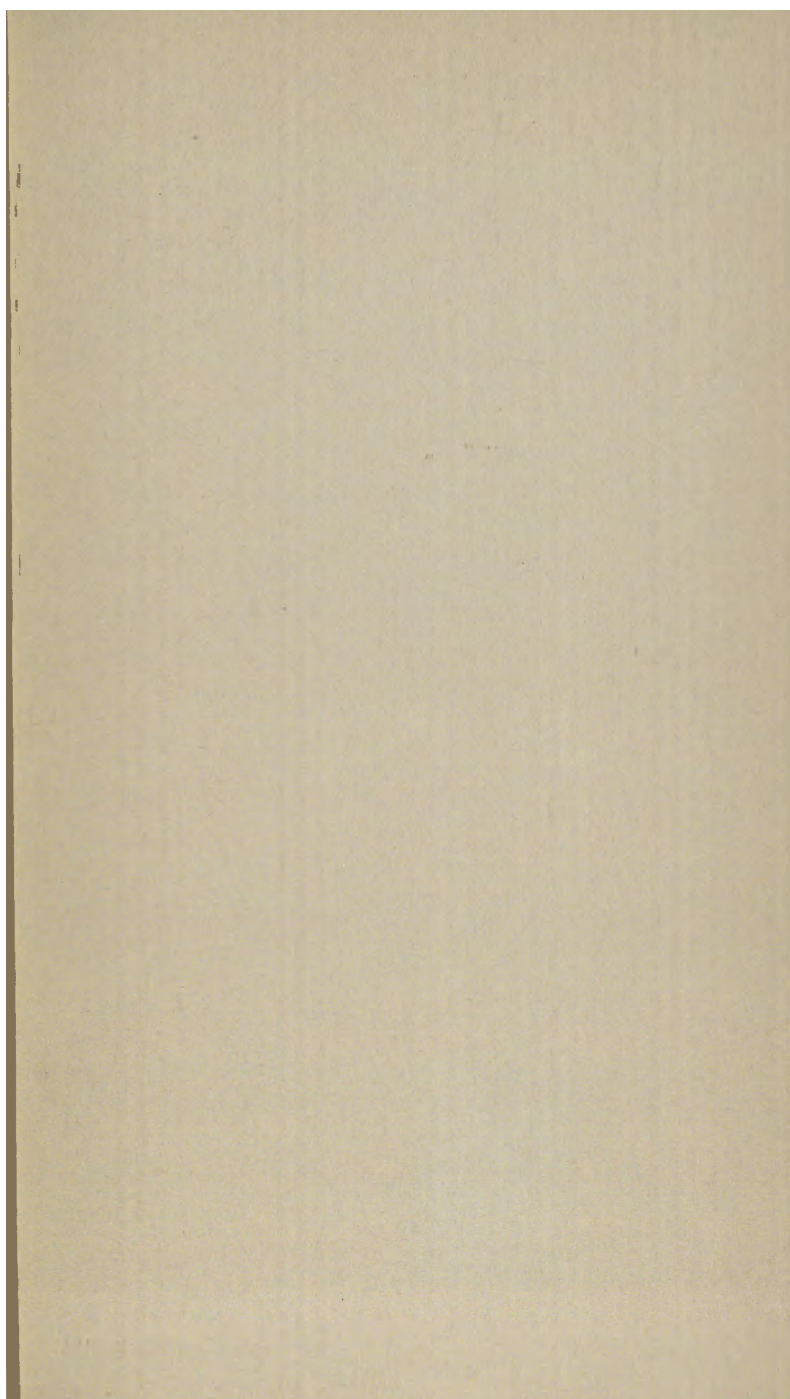
UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
CHICAGO, ILL.

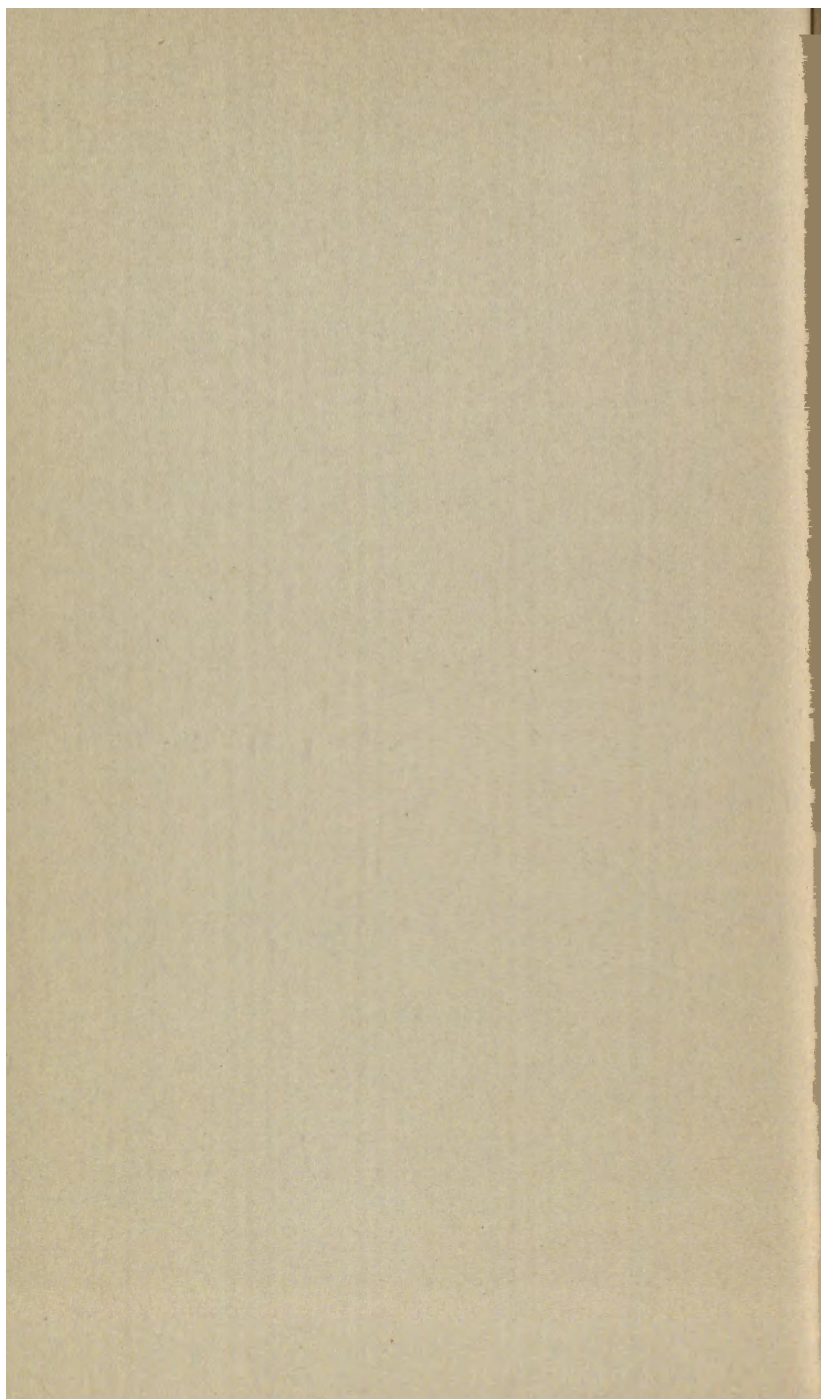
1907

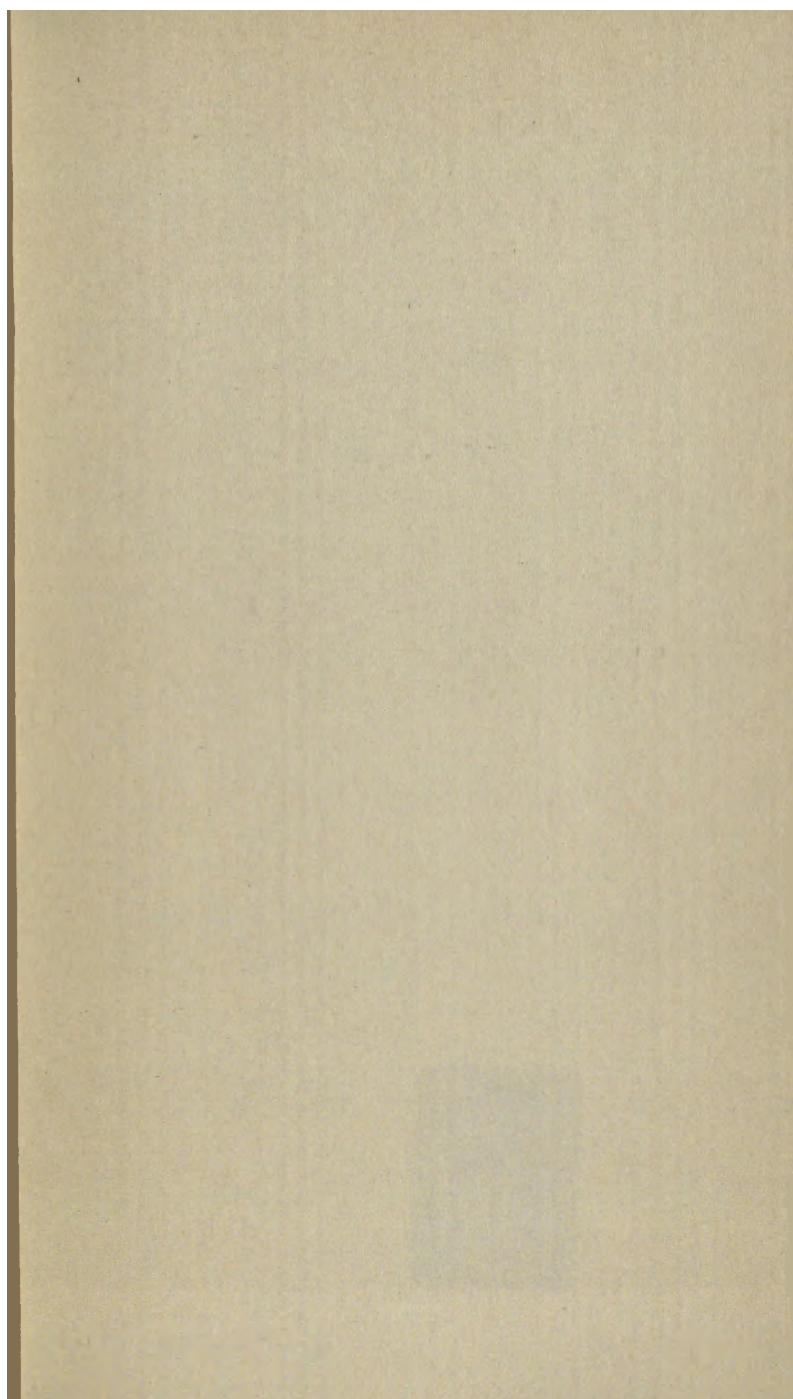
THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
CHICAGO, ILL.









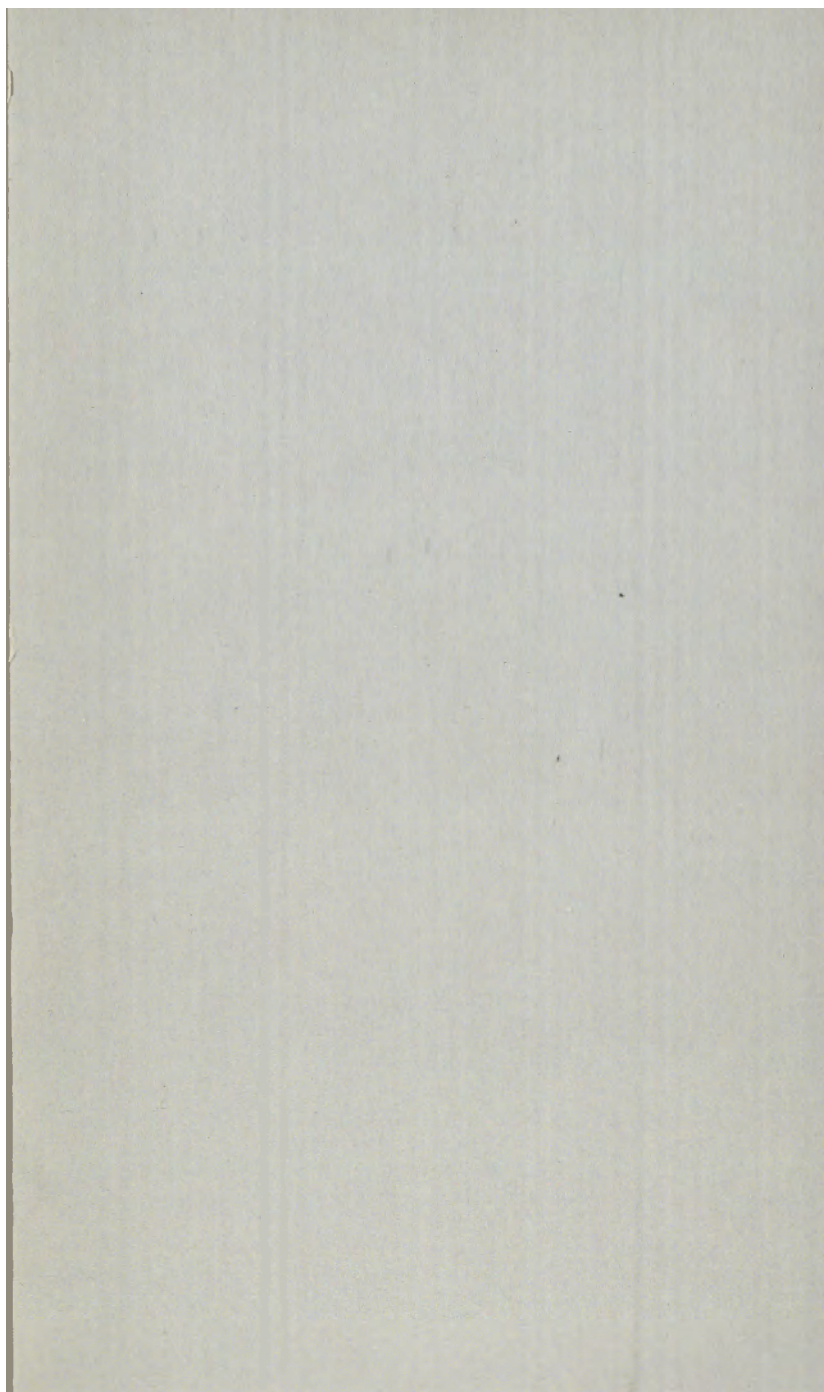


TI 18301349

DIARIO
DELL'ESILIO
1^a EDIZ - STRUZZI
EINAUDI

EINAUDI
TORINO

T 00003881



«Nessuno sa quale sia la verità vera; sappiamo solo che essa non è quella comandata»

Luigi Einaudi al figlio Giulio

Nel settembre del 1943, temendo di finire come ostaggio nelle mani della Repubblica di Salò, il settantenne Luigi Einaudi decide di riparare in Svizzera e passa a dorso di mulo il Gran San Bernardo. Il futuro presidente della Repubblica rimarrà a Losanna fino al dicembre del 1944 per avere poi una parte di primissimo piano nella costruzione della nuova Italia.

Più di un anno di esilio annotato giorno dopo giorno: Einaudi registra non soltanto le difficoltà pratiche della vita quotidiana ma anche una fittissima rete di incontri con diplomatici, politici, e i molti profughi italiani, dal figlio Giulio a Gianfranco Contini, Adriano Olivetti, Filippo Sacchi e autorevoli economisti europei. L'esilio svizzero diventa un osservatorio privilegiato da cui seguire le fasi finali del crollo del fascismo e il delinearsi dei futuri assetti politici. Non è difficile percepire in queste pagine l'intimo rovello di chi è ben consapevole della ormai totale inaffidabilità della monarchia e dell'urgenza di rifondare la democrazia.

A cura di Paolo Soddu. Prefazione di Alessandro Galante Garrone.

Luigi Einaudi (1874-1961), economista, uno dei maestri del pensiero liberale, è stato il primo presidente della Repubblica italiana. Delle sue opere nel catalogo Einaudi: *Prediche inutili*, *Le prediche della domenica*, *Le lotte del lavoro*, *La terra e l'imposta*, *Cronache economiche e politiche di un trentennio 1893-1925*, *Lezioni di politica sociale*, *Lo scrittoio del Presidente*.

In copertina: Luigi Einaudi.

ISBN 88-06-13961-4



Lire 24000

9 788806 139612